

Codex Studies

5
2021



SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Studies 5

Codex Studies

Journal of the
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

Scientific Editor: Gabriella Pomaro (SISMEL, Firenze)

Editor: Agostino Paravicini Bagliani (SISMEL, Firenze)

ADVISORY BOARD

Lucia Castaldi, Vincenzo Colli, Pär Larson, Lino Leonardi, Nicoletta Giovè,
Eef Overgaauw, Stefano Zamponi

«Codex Studies» is a peer-reviewed open access journal
www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni
www.sismel.it/catalogo/periodici/cos-codex-studies

All manuscripts and files should be mailed to
the Progetto Codex, c/o SISMEL, Via Montebello 7 – I-50123 Firenze
e-mail: gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISSN 2612-0623

ISBN 978-88-9290-124-7

© 2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Authors



CC BY-NC-ND 4.0

Codex Studies

5 · 2021



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

2021

CODEX STUDIES

5 – 2021

SOMMARIO

- IX *Sigle e abbreviazioni* [PDF]
- XI *Sigle delle biblioteche* [PDF]
- 3 Laura Alidori Battaglia, *Tra Pisa e Firenze: miniatori pisani nel XIV secolo*
[ABSTRACT] [PDF]
- 35 Armando Antonelli - Paolo Rinoldi, *La predicazione a Siena fra latino e volgare al tempo dei Nove*
[ABSTRACT] [PDF]
- 75 Michele Bandini, *Preliminari a una ricerca sull'umanista lucchese Ludovico Vannuccori (ca. 1440-1510/13)*
[ABSTRACT] [PDF]
- 93 Pierluigi Licciardello, *Documenti per la storia dei Camaldolesi di Lucca in codici della Biblioteca Capitolare Feliniana (XII secolo)*
[ABSTRACT] [PDF]
- 131 Enzo Mecacci, *I manoscritti dell'Opera della Metropolitana di Siena conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati*
[ABSTRACT] [PDF]
- 169 Riccardo Saccenti, *La «Summa sententiarum» fra le biblioteche toscane del XII secolo e le scuole di teologia d'oltralpe. Osservazioni su un manoscritto della Biblioteca Cathariniana di Pisa*
[ABSTRACT] [PDF]
- 195 Stefano Zamponi, *Lo «scriptorium» della cattedrale di Pistoia fra XII e XIII secolo: prime testimonianze*
[ABSTRACT] [PDF]

MATERIALI

- 265 Gabriella Pomaro, *Manoscritto unitario non omogeneo o composito. A proposito di BML Plut. 11 dex. 8* [PDF]
- 273 *Elenco dei manoscritti, dei documenti e delle stampe* [PDF]

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- BHL SOCII BOLLANDIANI (ed.), *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, I-II, Bruxellis 1898-1901
- MIRABILE MIRABILE. *Archivio digitale della cultura medievale – Digital Archives for Medieval Culture* al sito www.mirabileweb.it
- PL *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis. Series Latina*, accurante J. P. MIGNE, Paris 1844-1866 (+ *supplementum*, Turnhout 1972)

SIGLE DELLE BIBLIOTECHE

AA Lu	Lucca, Archivio Arcivescovile
AA Ra	Ravenna, Archivio Arcivescovile
AC Pt	Pistoia, Archivio Capitolare
AS F	Firenze, Archivio di Stato
AS Lu	Lucca, Archivio di Stato
AS Ra	Ravenna, Archivio di Stato
AS Si	Siena, Archivio di Stato
BA V	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
BC ath	Pisa, Biblioteca Cathariniana
BC F	Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana
BC I	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BN CF	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Bn F	Paris, Bibliothèque Nationale de France
BS B	München, Bayerische Staatsbibliothek
BS Lu	Lucca, Biblioteca Statale
Opera Si	Siena, Archivio dell'Opera della Metropolitana
S. Marco	Firenze, Museo di San Marco

CODEX STUDIES

Laura Alidori Battaglia

TRA PISA E FIRENZE: MINIATORI PISANI NEL XIV SECOLO*

Il presente contributo si inserisce in una linea di ricerca su miniatori pisani e senesi a Firenze, che mi portò a reperire un documento che attestava la presenza di un miniatore pisano quale mondualdo, cioè tutore, di una certa donna Lapa, desiderosa di entrare quale conversa e oblata nell'oratorio di Santa Maria Maddalena in Via San Gallo. Il nome di questo artista, Pietro, poteva rimanere solo il nome di uno degli artisti «foresti» nel variegato panorama artistico fiorentino, ricco di nomi senza artisti e di artisti senza nome, se non fosse che un Pietro miniatore risultava pagato per eseguire una parte della decorazione degli antifonari per il convento servita della Santissima Annunziata nel 1333, dove l'opera di una mano che denota uno stile pisano era stata riconosciuta già da Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto nel 1979¹.

* Ringrazio Gabriella Pomaro per l'invito a collaborare al Progetto *Codex* da cui si è sviluppata la presente ricerca.

1. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Codici pisani trecenteschi a Firenze*, in *La miniatura italiana in età romanica e gotica*, a cura di G. V. SCHOENBURG WALDENBURG, Firenze 1979, pp. 501-528. In seguito, la Ciardi Dupré ha associato questo artista al nome di *ser Bancho* anch'esso presente nei documenti della Santissima Annunziata, nome che è invece da considerare come quello del Maestro delle Effigi Domenicane: M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *I libri di coro*, in *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*. Catalogo della mostra (Firenze, Santissima Annunziata, 31 dicembre 1986 - 31 maggio 1987), a cura di E. CASALINI *et al.*, Firenze 1987, pp. 183-199, in part. p. 189, e L. ALIDORI BATTAGLIA - M. BATTAGLIA, *L'impresa trecentesca degli antifonari della Santissima Annunziata. Magister Petrus miniatore pisano a Firenze ed una proposta per l'identità del Maestro delle Effigi Domenicane*, in «Studi di Storia dell'Arte» 30 (2019), pp. 55-68.

L. Alidori Battaglia, *Tra Pisa e Firenze: miniatori pisani nel XIV secolo*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 3-33 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Si deve proprio agli studi della Ciardi Dupré il merito di aver messo in evidenza una serie di fatti pisani nella produzione miniatoria fiorentina della prima metà del XIV secolo² senza però poter accertare se le maestranze pisane fossero effettivamente presenti a Firenze o se le loro opere vi fossero giunte da Pisa. A distanza di circa quattro decenni la questione dei rapporti tra artisti pisani e fiorentini ha visto un nuovo apporto negli studi che Francesca Pasut, riprendendo una proposta di Luciano Bellosi³, ha dedicato ad una notevole figura artistica, di possibile origine pisana e da lei nominata «Maestro del Dante di Petrarca», evidenziando tutta una serie di intersezioni con gli *atelier* di Pacino di Buonaguida e del Maestro delle Effigi Domenicane⁴ e suggerendo così nuove prospettive per un'indagine delle relazioni artistiche tra i due centri toscani. Simili contatti tra le medesime botteghe miniatorie fiorentine e l'opera di un altro miniatore, per il quale Ada Labriola ha supposto una probabile origine pisana, sarebbero testimoniate dal *corpus* del cosiddetto «Maestro dell'Antifonario di San Giovanni Fuorcivitas»⁵.

L'ostacolo maggiore nella comprensione di questi rapporti è rappresentato dalla difficoltà di stabilire con precisione dove gli artisti abbiano operato. La natura stessa dei codici manoscritti che si prestavano ad essere trasferiti da un centro ad un altro, anche durante la loro confezione, rende complicato stabilire dove siano stati effettivamente copiati e decorati. È questo il caso del ben noto Breviario di Eufrosina dei Lanfranchi, di sicura committenza e decorazione pisana, ma copiato da uno scriba che si dice

2. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Codici pisani trecenteschi*.

3. L. BELLOSI, *Miniature del «Maestro della Carità»*, in «Prospettiva» 65 (1992), pp. 24-30.

4. F. PASUT, *Il «Dante» illustrato di Petrarca: problemi di miniatura tra Firenze e Pisa alla metà del Trecento*, in «Studi Petrarqueschi» XIX (2006), pp. 115-147 e EAD., «*In the Shadow of Traini*»? le illustrazioni di un codice dantesco a Berlino e altre considerazioni sulla miniatura pisana del Trecento, in «Predella» I (2010), pp. 55-78.

5. A. LABRIOLA, *Aggiunte alla miniatura fiorentina di primo Trecento*, in «Paragone» XLVI (1995), fasc. 3, pp. 3-17. La stessa studiosa è ritornata sull'argomento anche in EAD., *Alcune proposte per la miniatura fiorentina del Trecento*, in «Arte Cristiana» 93/826 (2005), pp. 14-26 e EAD., *L'eredità di Giotto nella miniatura fiorentina*, in *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*. Catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 10 giugno - 2 novembre 2008), a cura di A. TARTUFERI, Firenze 2008, pp. 67-75, in part. p. 69 e nota 8. Su questo artista si è espresso recentemente anche Brian Keene per ricostruire un corale oggi smembrato: B. C. KEENE, *Illuminators from Pistoia and Pisa in Trecento Florence. The Case of Two Antiphonary Commissions*, in *Art and Experience in Trecento Italy*. Proceedings of the Andrew Ladis Trecento Conference (New Orleans, November 10-12, 2016), a cura di H. FLORA - S. S. WILKINS, Turnhout 2018, pp. 279-293.

fiorentino⁶ e che è attestato a Firenze nel quarto decennio del XIV secolo⁷ e quello, ma di inversa committenza, dei volumi della Catena Aurea di San Tommaso, decorati verosimilmente dallo stesso artista pisano per il convento fiorentino di Santa Maria Novella e vergati da uno scriba al quale sono stati riconosciuti caratteri fiorentini⁸.

Proposte basate prevalentemente sui caratteri stilistici di miniatori anonimi sono soggette all'ambiguità di determinare se si tratti effettivamente di artisti pisani che lavorano a Firenze o di fiorentini che lavorano a Pisa. Esemplificativo è proprio il caso del Maestro del Dante del Petrarca, ricordato sopra, per il quale Bellosi aveva ipotizzato, pur «con estrema cautela», un percorso da Firenze a Pisa, analogo a quello del pittore Buffalmacco⁹, mentre la Pasut suggerisce, con altrettanta cautela, di vedervi un artista di probabile origine pisana, benché le sue testimonianze in questa città si limitino ad un singolo foglio riutilizzato in un corale della Primaziale, il cui *corpus* di opere è incentrato a Firenze¹⁰. In altri casi, come quella del Maestro di S. Giovanni Fuorcivitas citato sopra, l'ipotesi che si tratti di un artista pisano si regge solo su supposti caratteri stilistici pisani. Riprendendo le proposte della Ciardi Dupré ed eliminando alcuni di questi episodi di attribuzione su base stilistica che oggi non appaiono più convincenti¹¹, rimangono solo due

6. Si tratta del ms. Strozzii 11 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze realizzato per Eufrosia dei Lanfranchi badessa del monastero pisano di Santo Stefano Oltr'Oreri. Il copista si firma al f. 566r come *Donatus ser Succhari de Florentia*. Sul manoscritto si confronti C. BALBARINI, *Miniatura a Pisa nel Trecento, dal «Maestro di Eufrosia dei Lanfranchi» a Francesco Traini*, Pisa 2003, *passim*.

7. ASF, Diplomatico, Firenze, S. Maria del Bigallo 1336 luglio 19.

8. BML, Conv. soppr. 564, 566, 568, 572. Per la vicinanza del copista a modi fiorentini cfr. la scheda in MIRABILE: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/180304>.

9. BELLOSI, *Miniature del «Maestro»*, p. 30.

10. PASUT, *In the Shadow*, pp. 63-64. A rafforzare la collocazione fiorentina dei manoscritti decorati da questo artista giova osservare come il codice di Tours, Bibliothèque Municipale 882, sia decorato con iniziali filigranate realizzate da mano attesta in un ampio numero di codici fiorentini.

11. Il *corpus* di libri corali, conservati nella chiesa di San Remigio, sono stati oggetto di una lunga serie di fraintendimenti che vorremmo qui contribuire a dissipare. La serie non è omogenea e due volumi, decorati da un artista della bottega pacinesca, furono verosimilmente approntati per l'ospedale di San Gallo in considerazione della presenza della festa del santo (Firenze, Chiesa di San Remigio s.n. (A), f. 48r.). Il terzo volume, un graduale con il Temporale dalla Prima Domenica di Avvento alla XXIII Domenica dopo Pentecoste (Firenze, Chiesa di San Remigio B), è invece quello che attirò l'attenzione della Ciardi Dupré che propose di leggere nel suo apparato decorativo un prodotto artistico pisano ispirato dall'arte di Giovanni di Nicola (CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Codici pisani trecenteschi*, p. 519). Questa proposta è stata, a mio parere giustamente, respinta da Francesca Pasut la quale ha messo in evidenza le innegabili tangenze tra lo stile dell'artista e il Maestro Daddesco nel corso degli anni '30, così da far pensare all'opera di un artista fiorentino (PASUT, *In the Shadow*, p. 65). Questo volume non reca alcun dato liturgico che possa confermarne l'originaria destinazione per San Remigio, invece un medaglione rappresentante san Cristoforo nel *bas-de-page* del foglio che apre la

figure artistiche pisane di cui possiamo verificare effettivamente la relazione con Firenze nella prima metà del Trecento: il *magister Petrus* alla Santissima Annunziata, per il quale si può ora proporre un ampliamento del *corpus* di opere, e i due miniatori che lavorano per i corali del Carmine, per i quali portiamo in questo studio degli ulteriori elementi che confermerebbero la datazione entro la metà del secolo e la loro realizzazione a Firenze. Mentre i profili dei principali miniatori attivi a Firenze nella prima metà del Trecento sono stati delineati da tempo, manca per Pisa una definizione delle principali personalità artistiche al di là di quanto testimoniato dalla grande impresa dei corali di San Francesco che vede come protagonista la bottega trainesca. A questa situazione ha certamente contribuito lo stato di grande dispersione e frammentazione del patrimonio dei codici miniati pisani trecenteschi¹². Già Gigetta Dalli Regoli lamentava come la miniatura pisana fosse spesso intesa solo come il frutto di una serie di influenze diverse portate dai numerosi artisti forestieri presenti in città. In effetti la vita artistica pisana al debutto del XIV secolo è investita da un vento di novità rappresentato da una serie di nuovi fatti che vi giungono da Siena: prima l'arrivo del polittico martiniano per i domenicani di Santa Caterina verso il 1320¹³, poi quello di Lippo Memmi che vi risiede dal 1324. Queste influenze senesi si rivelano in particolare

prima domenica di Avvento farebbe supporre una sua provenienza da una chiesa dedicata al santo, verosimilmente quella di San Cristoforo degli Adimari antica fondazione dipendente direttamente dalla cattedrale. Nel 2005 la casa d'aste Bonhams and Butterfields di San Francisco ha venduto un volume di Graduale con temporale che copre lo stesso periodo liturgico del codice di San Remigio e che può essere invece associato all'originale committenza per la chiesa di San Remigio a causa dell'importanza data alla figura del santo.

12. Segnaliamo alcuni manoscritti e frammenti di origine pisana che ancora attendono di essere studiati in dettaglio: Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Lewis Collection EM 27:8, si tratta di un frammento vicino ai modi dei miniatori dei graduali del Carmine di Firenze; Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Lewis Collection EM 72:1, altro frammento con un'iniziale A con *Annunciazione*; Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Lewis Collection EM 76:13, foglio con iniziale decorata *R(espice domine)* riferita alla XIV domenica dopo Pentecoste; Cambridge, Harvard University Library, Houghton Library, Typ. 306, *Messale*; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37.9 e Plut. 37.11, entrambi con le *Tragedie* di Seneca; Dreweatts, Western Manuscripts and Miniatures, Londra, 2 luglio 2019, lotto 52, foglio di un antifonario miniato dal Secondo maestro del Breviario nel BML, Strozzii 11, probabilmente da San Francesco di Pisa.

13. L'idea che il dipinto sia stato realizzato a Siena e poi inviato a Pisa è motivata da un'attenta osservazione della sua carpenteria costruita per essere facilmente smontata e rimontata in linea con le esigenze del trasporto ed è espressa in L. PISANI, *Francesco Traini e la pittura a Pisa nella prima metà del Trecento*, Milano 2020, pp. 46-47. Anche il San Ludovico da Tolosa dipinto per la corte angioina sarebbe stato realizzato in patria da Simone e successivamente inviato a Napoli, su questo punto cfr. F. ACETO, *Spazio ecclesiale e pale dei «primitivi» in San Lorenzo Maggiore a Napoli dal «San Ludovico» di Simone Martini al «San Girolamo» di Colantonio*, parte I: in «Prospettiva» CXXXVII (2010), pp. 2-50, in part. pp. 9 e 41 e P. L. DE CASTRIS, *Simone Martini*, Milano 2003, p. 143.

nel rinnovo di alcune soluzioni compositive e iconografiche, nella preziosità della tavolozza e nella modernità degli effetti spaziali. In questo clima si forma quella che è la maggiore personalità della pittura pisana, quel Francesco Traini pittore e miniatore che diverrà l'indiscusso protagonista della vita artistica cittadina¹⁴. Alla sua arte contribuì però nel quarto decennio del secolo anche la conoscenza delle prove del fiorentino Buffalmacco, arrivato anch'egli a Pisa per dipingervi, tra le altre cose, il *Trionfo della morte* nel Camposanto¹⁵. Buffalmacco, archiviato il bagaglio giottesco appreso in patria, vi si esprime attraverso un linguaggio più libero e vivace anche grazie all'accentuazione di valori espressivi che danno vita a figure esuberanti e corpulente. Anche nel campo della miniatura la figura del Traini risulta predominante, sia perché egli stesso sembra essersi dedicato all'ornamentazione libraria, realizzando tra l'altro parte di quella dell'Antifonario di Santa Maria della Spina¹⁶ e del *Commentario* di Guido da Pisa sull'*Inferno* di Dante oggi a Chantilly¹⁷, sia perché la sua arte esercitò una forte influenza sui miniatori che attorno a lui operarono e che conosciamo solo con i loro nomi convenzionali, come il Maestro di Eufrosia dei Lanfranchi e il Maestro delle *Drolieres* – *alias* Secondo Maestro di Eufrosia o Secondo maestro dell'Officina trainesca – e che poi autonomamente riproposero soluzioni compositive e tipi fisionomici. Una parte di questi caratteri, come l'esuberanza della decorazione, la tavolozza smaltata e la forte espressività dei tratti fisionomici, si ritrovano anche negli artisti pisani che lavorano ai corali per le chiese di Firenze, benché questi non possano essere considerati come epigoni traineschi.

Il caso di *Magister Petrus de Pisis* merita di essere discusso in dettaglio perché beneficia di tutta una serie di circostanze particolarmente favorevoli che, purtroppo, non incontriamo sovente nello studio della miniatura fiorentina del Trecento. Il ciclo di codici serviti è preservato quasi interamente nella sede originaria ed è conservata anche gran parte della documentazione relativa ai pagamenti, grazie alla quale possiamo ricostruire le tappe della loro realizzazione e identificare lo scriba e alcuni degli artisti e artigiani coinvolti nell'impresa¹⁸.

14. Pisani, *Francesco Traini*.

15. L. Bellosi, *Buffalmacco e il Trionfo della morte*, Torino 1974.

16. Liverpool, University Library, Special Collections FS 13.

17. Chantilly, Musée Condé 597.

18. I pagamenti si trovano nei Registri di Entrata e Uscita del convento conservati in ASF, Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese, SS. Annunziata di Firenze 119: 609, 610, 681 e 682 e sono in parte pubblicati in M. Assirelli, *Due corali bolognesi e gli antifonari trecenteschi della SS. Annunziata*, in *L'ordine dei servi di Maria nel primo secolo di vita*. Atti del Convegno storico (Firenze,

I due nomi di miniatori che compaiono nei pagamenti dei registri serviti, *ser Bancho* e *magister Petrus*, sono stati l'oggetto di una lunga serie supposizioni ed ipotesi, da Mirella Levi D'Ancona che metteva in evidenza la difficoltà di riferire le note di pagamento ai mini nei codici pervenutici¹⁹ alla Ciardi Dupré che aveva associato il nome del primo all'artista pisano²⁰ mentre Marco Assirelli aveva ipotizzato che Pietro potesse essere il ben noto, ma ancora anonimo, artista bolognese «Maestro del 1328», ipotesi questa ripresa più di recente anche da Massimo Medica²¹.

Il ritrovamento della pergamena che menziona: *magistrum Petrum miniatorem qui fuit de pisis et nunc moratus florentie in populo sancti appollenari*, in un atto del 1331²² – che precede di poco la registrazione di pagamento della Santissima Annunziata per la decorazione degli antifonari del convento, *Item dedi magistro petro pro suo salario miniature antifonarii lire 5 soldi 16* – ci permette di accertare l'origine pisana dell'artista all'opera sul corale P²³, già suggerita da Ciardi Dupré e da Francesca Pasut su base stilistica. È interessante inoltre osservare come *Petrus* risieda stabilmente a Firenze, tanto da svolgere la funzione di mondualdo a favore di donna Lapa, e la sua residenza nel popolo di Sant'Apollinare può non essere estranea all'attività di produzione libraria già allora esistente attorno alla Badia fiorentina. La sua presenza in città non doveva quindi avere un carattere puramente occasionale in relazione alle necessità della commissione dei serviti. A lui si riferisce il documento di pagamento e non abbiamo evidenza che operasse all'interno di una bottega più ampia come semplice prestatore d'opera, benché il suo nome non compaia tra gli iscritti all'arte dei Medici e Speciali²⁴. Infatti, il corale P è interamente decorato dalla sua mano e non osserviamo alcuna forma di relazione con l'altro artista attivo a Firenze che decora l'antifona-

Palazzo Vecchio - SS. Annunziata, 23-24 maggio 1986), Firenze 1988, pp. 285-299 e L. ALIDORI BATTAGLIA - M. BATTAGLIA, *L'impresa trecentesca degli antifonari della Santissima Annunziata. Magister Petrus miniatore pisano a Firenze ed una proposta per l'identità del Maestro delle Effigi Domenicane*, in «Studi di Storia dell'Arte» 30 (2019), pp. 55-68.

19. M. LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo*, Firenze 1962, pp. 25-26 e p. 226.

20. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *I libri di coro*, p. 189.

21. ASSIRELLI, *Due corali bolognesi*, p. 296 e *ad vocem* 'Maestro del 1328 (Maestro Pietro)' in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani secoli IX-XVI*, Milano 2004, p. 473 (MEDICA).

22. ASF, Diplomatico, Firenze, S. Michele Visdomini 1330 Novembre 11.

23. ASF, Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo francese, SS. Annunziata di Firenze 119: 610, Libro del camarlingo, f. 53v: (17 maggio 1333) *Item dedi magistro petro pro suo salario miniature antifonarii lire 5 soldi 16*.

24. ASF, Arte dei Medici e Speciali 8 e I. HUECK, *Le matricole dei pittori fiorentini prima e dopo il 1320*, in «Bollettino d'arte» 57 (1972), pp. 114-121.

rio I, il Maestro delle Effigi Domenicane che abbiamo identificato nel ser Banco cui di riferisce un pagamento per la decorazione a pennello degli antifonari nel 1332²⁵. La permanenza di *magister Petrus* a Firenze deve essere stata sufficientemente lunga da permettergli di assimilare innovazioni iconografiche e tratti stilistici di uno dei principali protagonisti della miniatura fiorentina, il Maestro Daddesco, di cui sembra farsi fedele interprete nella *Natività* (FIG. 1), dove segue un modello compositivo, già individuato da Richard Offner²⁶, che vediamo svilupparsi tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 e alla cui fortuna riteniamo abbia contribuito in modo decisivo proprio il Maestro Daddesco.

Quanto alle caratteristiche più precipe dello stile di *magister Petrus* queste rappresentano a tutti gli effetti un vero connubio di modi pisani, verosimilmente propri della sua formazione artistica, e modi fiorentini, evidentemente appresi dopo il suo trasferimento. Se da una parte maestro Pietro si esprime infatti attraverso figure dai tratti somatici marcati (FIG. 2), fa uso di draghi e mascheroni che spuntano tra le volute dei fregi (come ai ff. 32r, 53v e 102r), decora le iniziali con ricchi motivi vegetali caratterizzati da nervature puntinate, tutti elementi tipici della miniatura pisana, dall'altra la ricezione dei modi fiorentini si percepisce non solo attraverso le scelte compositive, come nel caso già citato della *Natività*²⁷, ma anche in una diversa condotta del disegno che nell'elemento vegetale dà vita a foglie dall'andamento più morbido (FIG. 3) e dall'utilizzo di una tavolozza dai colori più armonici. L'esigenza di «adattarsi» a modi più tipicamente fiorentini può essere giustificata oltre che dalla sua esposizione al linguaggio degli artisti locali anche dal desiderio di integrarsi nello stile prevalente in città e far meglio corrispondere il suo stile al gusto della committenza.

L'attività di *Petrus* non deve essersi limitata alla sola impresa degli antifonari serviti; benché non ci sia noto nessun altro codice con decorazione assimilabile alla sua mano, tre miniature ritagliate ed oggi conservate in varie collezioni offrono la testimonianza di almeno uno se non due manoscritti che possono essere aggiunti al suo *corpus*. All'iniziale *H(odie in iordane)* con il *Battesimo di Cristo* del Museo Marmottan-Monet di Parigi, proveniente da un antifonario e già associata al miniatore del corale P dell'Annunziata

25. ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, SS. Annunziata di Firenze 119: 610, f. 35r: (3 novembre 1332) *Item dedi ser Bancho pro miniis ad pennellum antifonariorum lire V soldi XV*.

26. R. OFFNER, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting* 3, 8. *The Fourteenth Century, Workshop of Bernardo Daddi*, New York 1958, p. 91.

27. ALIDORI BATTAGLIA-BATTAGLIA, *L'impresa trecentesca degli antifonari*, p. 59.

dalla Pasut²⁸ si deve aggiungere l'O con *Dio benedicente* passata sul mercato antiquario di Londra nel 1999²⁹ e relativa anch'essa ad un corale del quale è però difficile risalire alla porzione liturgica di appartenenza e una terza miniatura, ancor oggi inedita e che qui vogliamo assegnare alla mano di Pietro, conservata nella biblioteca dell'*Oberlin College*³⁰ (FIG. 4). Si tratta di un'iniziale *D* con l'immagine di *Sant'Agnese* che reca la palma in una mano mentre l'altra regge l'agnello; il testo è oggi mutilo ma ricostruibile nel verso come *Diem [festum] sacr[atissime] virginis*, terzo responsorio del primo notturno della festa di sant'Agnese che continua anche sul verso della pergamena e ne indica la provenienza da un antifonario. Le due miniature Sotheby's e Oberlin sembrano sufficientemente prossime non solo nell'apparato miniatorio ma anche nella scrittura tanto da poterne proporre la provenienza dallo stesso manoscritto, di cui contiamo che future ricerche ci possano restituire ulteriori frammenti.

La seconda testimonianza dell'opera di artisti pisani nella decorazione di codici fiorentini della prima metà del Trecento è fornita dai tre volumi dei gradualì realizzati per Santa Maria del Carmine e ora conservati al Museo di San Marco. Ciardi Dupré formulò la sua proposta sulla base di relazioni con due corali pisani, il Corale V del Museo Nazionale di San Matteo, proveniente da San Francesco, e il graduale C.6 della Biblioteca Capitolare (ora Museo dell'Opera del Duomo)³¹. Due volumi (mss. Firenze, Museo di San Marco 570 e 580) coprono il ciclo Temporale e uno (ms. Firenze, Museo di San Marco 618) contiene il Santorale³². In questi manoscritti sono all'opera maestri pisani e fiorentini che vi realizzano un importante apparato miniatorio: ciascuna festa si apre con una grande iniziale con storia che occupa circa un terzo del foglio ed è accompagnata da lunghe code foliate che si distribuiscono sui margini a formare dei fregi, popolati di draghi e

28. Paris, Musée Marmottan Monet, inv. 6. Cfr. PASUT, *In the Shadow*, p. 66 e ALIDORI BATTAGLIA-BATTAGLIA, *L'impresa trecentesca degli antifonari*, p. 59.

29. Sotheby's, *Western Manuscripts and Miniatures*, Londra, 7 dicembre 1999, lotto 13 e ALIDORI BATTAGLIA-BATTAGLIA, *L'impresa trecentesca degli antifonari*, p. 59.

30. Oberlin, Oberlin College, Main Library, Special Collections M1.

31. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Codici pisani trecenteschi*, p. 523. Su questi manoscritti cfr. G. DALLI REGOLI, *Miniatura pisana del Trecento*, Vicenza 1963, pp. 112-123.

32. Firenze, Museo di San Marco 570, 580 e 618. I primi due mss. formano il ciclo completo del Temporale con il ms. 580 che contiene il periodo dall'Avvento alla Domenica delle Palme e il ms. 570 che prosegue da Pasqua fino alle Domeniche dopo Pentecoste. Il ms. 618, invece, contiene il Santorale da Santo Stefano a San Michele e le parti comuni delle festività di martiri, apostoli, confessori, pontefici e vergini.

teste ammiccanti; iniziali più piccole zoomorfe ed aniconiche aprono invece celebrazioni minori come le ferie, i sabati, le vigilie; lettere filigranate azzurre e rosse completano l'apparato decorativo. L'iconografia è caratterizzata da una forte impronta carmelitana, come dimostra la decorazione del foglio che apre il ciclo dell'Avvento nel codice S. Marco 580 tutta tesa alla celebrazione di Elia raffigurato ascendere con il carro di fuoco verso il Cristo nella mandorla nella grande iniziale dell'*Ad te levavi* avendo lasciato in terra il Monte Carmelo ed una fonte, secondo la precisa lettura che ne ha dato la Ciardi Dupré³³. La parte preponderante dell'apparato miniatorio dei tre manoscritti è opera di un miniatore principale pisano (TAV. I) ed un secondo artista (TAV. II) che condivide gli stessi schemi decorativi e cultura figurativa³⁴, a questi si aggiunge un artista della bottega fiorentina di Pacino di Buonaguida, che vi realizza sei iniziali con figure e tre iniziali aniconiche nei manoscritti S. Marco 570 e 618³⁵. Un'attenta osservazione dei modi di quest'ultimo maestro, che troviamo all'opera in altre imprese, tra cui quella dei corali per la basilica di San Lorenzo a Firenze³⁶, mostra come questi faccia sua una delle cifre più precipue dello stile decorativo pisano e cioè le decorazioni foliate ravvivate da ricchi passaggi a biacca e da estese decorazioni puntinate a segnare le nervature delle foglie (FIG. 5). Queste soluzioni non appartengono al repertorio adottato nella bottega pacinesca che generalmente utilizza delle foglie talora ampie ma trattate con un colore unito e senza l'uso di biacca. Nei corali per il Carmine invece, sia che si tratti di un tentativo di uniformare lo stile della decorazione in omaggio al più estroverso artista pisano o proprio di un interesse da parte del maestro pacinesco ad adottarne alcuni spunti, osserviamo questo fenomeno di imitazione dei modi decorativi pisani.

33. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Rapporto testo-immagine e aspetti iconografici nei gradualii per Santa Maria del Carmine a Firenze*, in *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*. Atti del III Congresso di Storia della Miniatura, a cura di M. CECCANTI - M. C. CASTELLI, Firenze 1992, pp. 281-294, in part. pp. 288-289.

34. Il miniatore principale è responsabile per la decorazione della maggior parte dei due volumi del Temporale (S. Marco 570 e 580), dove l'aiuto lavorerebbe all'iniziale per l'Epifania a f. 48r. Nel Santorale (S. Marco 618) il ruolo maggiore è svolto dall'aiuto a cui possiamo attribuire, tra le altre, le iniziali ai ff. 44r, 58r e 90v.

35. Firenze, Museo di San Marco 570, ff. 146r, 157v, 168v, 171v, 174v, 177r, 181v e Firenze, Museo di San Marco 618, ff. 176r, 177r. Si tratta di tre fascicoli nel ms. 570 e di un foglio nel ms. 618.

36. Firenze, Archivio del Capitolo di San Lorenzo E, dove il Maestro Pacinesco collabora con Lippo Vanni; cfr. L. ALIDORI BATTAGLIA - M. BATTAGLIA, *The Liturgical Manuscripts of San Lorenzo before the Medici Patronage: Artists, Scribes, and Patrons*, in *San Lorenzo: a Florentine Church*, a cura di R. W. GASTON - L. A. WALDMAN, Firenze 2017, pp. 156 sgg.

Il resto della decorazione ha, come abbiamo già detto, i caratteri tipici della miniatura pisana. Le figure vi sono rese con forme robuste – come già osservato da Francesca Pasut la quale non poteva sciogliere il dubbio se i corali fossero pervenuti a Firenze dal convento pisano dei carmelitani o fossero state illustrate a Firenze dalla collaborazione di artisti pisani e fiorentini³⁷ –, i volti dei personaggi presentano tratti espressionistici, le vesti sono ampie e panneggiate, mentre le parti decorative sono caratterizzate da rigogliosi motivi vegetali che presentano lunghe foglie lanceolate che compongono l'iniziale ma si allungano anche nei margini a formare code e fregi, come foglie accartocciate e dall'andamento speculare arricchiscono anche i fondi delle lettere decorate. Sebbene tali motivi vegetali si trovino anche a Firenze è l'uso assiduo della biacca a rendere la carnosità delle foglie e le caratteristiche nervature puntinate a farne una cifra distintiva che si dichiara pisana (FIG. 6). La tavolozza accentua i contrasti tra colori primari e il rosso, l'azzurro e il giallo diventano le note cromatiche predominanti. Gli animali fantastici che popolano i fregi sono draghi le cui code si avvolgono in spire dalle quali prendono vita le foglie, ma anche i profili barbuti e dal severo cipiglio sembrano ingaggiare una battaglia con le parti vegetali (FIG. 7); è un universo di «maschere, mostri e grilli»³⁸ che rappresenta una delle cifre più tipiche ed esilaranti attraverso la quale gli artisti pisani potevano veicolare le loro capacità e la loro incredibile fantasia. La persistenza di motivi pisani è anche testimoniata dalla miniatura che introduce la Domenica delle Palme a f. 217r del ms. S. Marco 580, nella quale la Ciardi Dupré vedeva giustamente la trasposizione letteraria sul piano figurativo dell'incipit: *Domine ne longe facias auxilium tuum a me, ad defensionem meam aspice, libera me de ore leonis, et a cornibus unicornium humilitatem meam*³⁹; l'immagine presenta Cristo che consegna al profeta la verga e uno scudo rosso caricato della croce pisana.

I tre volumi sono generalmente assegnati alla seconda metà del secolo ma la datazione merita di essere ora rivista sulla base di una serie di riferimenti cronologici più affidabili. Il ciclo dei gradualis del Carmine è caratterizzato da una iconografia che vede le frequenti figure di frati carmelitani affiancate da una quasi altrettanto folta rappresentanza di laici. Questi hanno essenzialmente lo stesso status dei religiosi popolando alcune delle bordure ma accompagnandosi alle figure di santi, ad esempio il giovane

37. PASUT, *In the Shadow*, p. 65.

38. G. DALLI REGOLI, *Mostri, maschere e grilli nella miniatura medievale pisana*, Pisa 1980.

39. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Rapporto testo-immagine*, p. 293. La Ciardi non vi vedeva nella miniatura il leone e l'unicorno che invece si trovano raffigurati in basso a destra.

inginocchiato a fianco di san Lorenzo⁴⁰, o assistendo alle scene sacre come la figura virile adorna di una berretta azzurra con un becchetto di lunghezza già consistente che ricade sulle spalle intenta ad ammirare la *Trinità* nell'iniziale sovrastante (FIG. 8). Fra tutte le figure di laici questa è l'unica identificabile grazie all'iscrizione «Ventura Meglini» apposta a biacca. Questo particolare non era sfuggito all'attento esame della Ciardi Dupré che aveva suggerito la famiglia Meglini quale committente dei volumi. Una serie di documenti emersi nel corso di questa ricerca permettono ora di identificare questo personaggio e di seguirne alcuni momenti della sua attività professionale: pizzicagnolo del popolo di Santa Felicità⁴¹, iscritto all'arte dei Medici e Speciali nel 1338 aveva ottenuto l'uso di una bottega sul Ponte Vecchio già nel 1331⁴². Le sue testimonianze documentarie si arrestano proprio alla vigilia della peste, nel 1347, quando fu pagato per la fornitura di «panelle» per la festa di Sant'Anna in Orsanmichele⁴³ e ricoprì la carica di magistrato dell'Abbondanza per il Comune⁴⁴. La mancanza di notizie riguardanti il Meglini dopo questa data insieme alla collaborazione di un artista della bottega pacinesca, la cui attività sembra arrestarsi anch'essa con gli anni della grande pestilenza, ci induce a proporre una datazione posteriore al 1334, a ragione della presenza della messa della Trinità a seguire la Pentecoste, ma anteriore al 1348.

Il profilo sociale di artigiano di Ventura Meglini, benché membro di una delle arti maggiori, farebbe escludere che i gradualisti fossero stati realizzati per onorare sé e la propria famiglia, come originariamente ipotizzato dalla Ciardi Dupré⁴⁵. Per altro sappiamo che sulla chiesa del Carmine esercitavano il patronato alcune delle famiglie più in vista nella Firenze del Trecento, come gli Alberti, i Serragli, i Soderini, i Ferrucci e i Manetti⁴⁶. Alcune

40. S. Marco 618, f. 76v il giovane è inginocchiato e con le mani giunte mentre san Lorenzo tiene una mano sulla sua spalla in segno di protezione; potrebbe essere infatti il suo santo protettore e quello di cui porta il nome come supposto da Ciardi Dupré (cfr. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Rapporto testo-immagine*, in part. p. 284).

41. ASF, Arte dei Medici e Speciali 8, f. 5v.

42. D. MARIA MANNI, *Della vecchiezza sovragegrande del Ponte Vecchio di Firenze e de' cangiamenti di esso*, Firenze 1763, p. 14.

43. ASF, Capitani di Orsanmichele 244, f. 35r: A Ventura Meglini pizzicagnuolo per libbre sessanta di panelli per la notte della Donna I. Il s. XV p., pubblicato in D. FINIELLO ZERVAS, *Orsanmichele - Documenti 1336-1452*, Modena 1996, p. 28.

44. *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e registro*, tomo primo, Firenze 1866, p. 290; G. PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, p. 342.

45. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Rapporto testo-immagini*, pp. 284-285.

46. P. SANTI MATTEI CARMELITANO, *Ragionamento intorno all'antica chiesa del Carmine di Firenze con una succinta notizia dello stato suo presente*, Firenze 1869, pp. 10 sgg.

rappresentazioni di gruppi di laici, in particolare le donne e gli uomini nell'iniziale *M* a f. 28v del ms. S. Marco 570 (FIG. 9), farebbero invece pensare alla committenza da parte di una confraternita laica e sappiamo che la chiesa del Carmine ospitava un certo numero di questi sodalizi, tra i quali figurano i Laudesi della Confraternita di Sant'Agnese, i Battuti di San Nicola ma anche la Confraternita della Santissima Trinità, citata già nel 1295 negli *Ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*⁴⁷, alla quale poteva essere legato il Meglini, la cui immagine è rappresentata proprio nel *bas-de-page* di questa festa. Purtroppo, la quasi totale dispersione dei documenti relativi a queste compagnie non ci permette di avanzare oltre in questa proposta e possiamo quindi formulare solo a titolo di ipotesi l'idea che il Meglini compaia nel fregio in quanto capitano di una delle confraternite che avevano sede nella chiesa del Carmine e che poté contribuire alle spese di realizzazione dei codici. In ogni caso queste osservazioni offrono una documentazione di grande interesse sulle intime connessioni fra fondazioni degli ordini mendicanti, laici del ceto artigiano e compagnie di devozione.

La limitata documentazione concernente il convento non ci permette di chiarire neppure i rapporti fra la comunità fiorentina del Carmine e quella del convento pisano. Nel caso dei serviti dell'Annunziata i documenti testimoniano gli stretti rapporti intrattenuti dal convento fiorentino con quello di Bologna e di questo con le fondazioni servite di Venezia e Verona che furono all'origine anche di scambi di artisti e religiosi attivi nella produzione libraria⁴⁸. Nel caso dei carmelitani fiorentini la supposta filiazione dal convento pisano è stata spesso citata per giustificarne gli stretti rapporti, che sarebbero anche suffragati dalla documentata presenza di frate Guido da Pisa a Firenze. Tuttavia, dallo studio del fondo Diplomatico di S. Maria del Carmine, che include le liste capitolari per alcuni anni relativi al nostro periodo di interesse, risulta che queste presenze non devono essere sopravvalutate. Nel periodo tra il 1325 e il 1356 oltre a Guido possiamo trovare solo altri due frati pisani che risultano residenti al Carmine e solo per un tempo limitato in quanto sono citati in un solo documento⁴⁹.

47. A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Duecento e dei Primi del Trecento*, Firenze 1954, pp. 55-72 e SANTI MATTEI CARMELITANO, *Ragionamento intorno all'antica chiesa del Carmine*, p. 16.

48. L. ALIDORI BATTAGLIA, *Il libro d'ore in Italia tra confraternite e corti 1285-1349. Lettori, artisti e immagini*, Firenze 2020, pp. 126-129.

49. I documenti segnalano: fr. Guido Pisano e fr. Henricus pisanus nel 1324 (ASF, Diplomatico, Firenze, S. Maria del Carmine 1324 [...]); fr. Cola de Pisis nel 1343 (ASF, Diplomatico, Firenze, S. Maria del Carmine 1343 aprile 8); nessuno frate pisano nelle liste capitolari del 1342 (ASF, Diplo-

I dati sinora considerati sulla confezione dei graduali del Carmine sono quindi interpretabili sia come il risultato di una collaborazione tra artisti pisani stabilitisi a Firenze con un miniatore locale sia come una commissione da parte dei carmelitani fiorentini a uno scriba e una bottega miniatoria situati a Pisa, come suggerito originariamente da Ciardi Dupré⁵⁰. Se l'intervento della bottega pacinesca nella decorazione rende già verosimile che i corali possano essere stati decorati a Firenze, lo studio della decorazione di penna ci fornisce la più convincente indicazione in questa direzione. Una serie di iniziali filigranate⁵¹ sono infatti attribuibili a Paolo Soldini, il prolifico «miniature di libri» residente nel popolo di Santa Maria Novella, il cui nome ricorre in un consistente numero di documenti della seconda metà del secolo⁵² e che sottoscrive insieme a Don Simone Camaldolese il corale di San Pancrazio⁵³. Paolo Soldini era già attivo tra la fine del terzo e il quarto decennio, essendo il suo nome presente nelle liste degli iscritti all'arte databili attorno al 1338⁵⁴ e avendo già collaborato alla decorazione di uno degli antifonari dell'Annunziata come possiamo ricavare dall'analisi dello stile delle iniziali nel corale N⁵⁵. Il suo stile, che restò caratteristico nel corso della sua lunga carriera, permette di distinguere la sua produzione caratterizzata da lettere filigranate con lunghe estensioni terminanti in fiori, sfere e talora gigli e solcate da croci. Due grandi iniziali nei corali del Carmine (FIG. 10) sono ragionevolmente riconducibili alla sua mano ed è possibile che il Soldini sia stato responsabile anche per le iniziali filigranate di minore formato che sono anch'esse confrontabili alle sue prove nel corale di San Pancrazio. Si può osservare inoltre come la notazione musicale copra talora parte delle iniziali filigranate, il che farebbe pensare che scrittura, notatura e decorazione a penna si siano succedute in vario ordine e a breve distanza di tempo. Queste osservazioni parlerebbero quindi in favore di una produzione fiorentina dei corali del Carmine e quindi di una presenza in città dei due artisti pisani, a fianco di artefici fiorentini quali il miniatore pacinesco e Paolo Soldini.

matico, Firenze, S. Maria del Carmine 1342 marzo 7) e nei documenti del 1345 e 1348 (ASF, Diplomatico, Riformazioni 1345 settembre 27; ASF, Diplomatico, Firenze, S. Spirito 1348 maggio 16; ASF, Diplomatico, Gangalandi, S. Maria delle Selve 1348 maggio 16; ASF, Diplomatico, Firenze, S. Maria del Carmine 1348 dicembre [...]).

50. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Codici pisani trecenteschi*, pp. 522-523.

51. S. Marco 580, ff. 107v, 229r, 263r.

52. LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori*, pp. 217-220; EAD., *I corali del monastero di Santa Maria degli Angeli e le loro miniature asportate*, Firenze 1995, pp. 128-130.

53. Firenze, BML, Corali 39.

54. ASF, Arte dei Medici e Speciali 8, f. 30r; si veda anche LEVI D'ANCONA, *Miniatura e miniatori*, p. 219 e ID., *I corali del monastero*, p. 128 nota 63.

55. ALIDORI BATTAGLIA - BATTAGLIA, *L'impresa trecentesca degli antifonari*, p. 56.

Un'ulteriore produzione dei maestri pisani attivi nei corali del Carmine è testimoniata da una iniziale ritagliata *I* con *Mosé che sacrifica un agnello* conservata alla Free Library di Philadelphia⁵⁶ (FIG. 11), da una iniziale ritagliata da un'antifonario già in collezione Zeileis⁵⁷ (FIG. 12) e da due fogli inediti del Victoria and Albert Museum di Londra⁵⁸. Questi ultimi rivelano un significativo avvicinamento dello stile del miniatore principale dei graduali del Carmine ai canoni decorativi in voga nella miniatura fiorentina del secondo quarto del Trecento. I due fogli provengono da un antifonario e recano la festa di san Giovanni apostolo con l'*Evangelista inginocchiato davanti ad un altare* entro un'iniziale *V(alde honorandus est beatus Iobannes)* per il responsorio del primo notturno della festa dell'apostolo (FIG. 13) e la *Resurrezione* in un'iniziale *A(ngelus domini descendit)* per il terzo responsorio del primo notturno di Pasqua (FIG. 14). L'attribuzione al miniatore principale del Carmine è evidente dal confronto nella resa dei volti, il gusto nella descrizione delle architetture con le arcate che si aprono nelle pareti, le decorazioni architettoniche a triangolo e l'uso delle colonne annodate o a tortiglione, nella medesima impostazione dello spazio ma anche in comuni dettagli come la decorazione della casula o il disegno della tovaglia che copre l'altare⁵⁹ e infine nell'utilizzo di una tavolozza che mostra gli stessi colori smaltati. A fronte di queste analogie possiamo osservare però come nei fogli del Victoria and Albert Museum siano entrati nel suo repertorio decorativo elementi di chiara matrice fiorentina, derivati principalmente dalla lezione del Maestro Daddesco e del Maestro delle Effigi, ovvero *ser Bancho*. La decorazione marginale si fa infatti più lineare rispetto alle prove dei corali del Carmine; le foglie carnose si allungano e appiattiscono, i mostri con teste umane e le iniziali zoomorfe che ben si accordavano con

56. Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Lewis Collection EM 48:6, si tratta dell'iniziale che apre il responsorio del primo notturno: *I(mmolabit) per la festa del Corpus Christi*.

57. Si tratta dell'iniziale figurata *E(cce nunc tempus acceptabile)*, Responsorio del primo notturno della prima domenica di Avvento; cfr. «Più ridon le carte». *Buchmalerei aus Mittelalter und Renaissance*. Katalog einer Privatsammlung von illuminierten Einzelblättern, a cura di F. G. ZEILEIS, Rauris 2009, pp. 218-221 e *Italienische Buchmalerei aus einer Bedeutenden Privatsammlung*, Koeller Zürich, 18 september 2015, lotto 124.

58. Londra, Victoria and Albert Museum, rispettivamente Acc. N. 1488 e Acc. N. 4148.

59. Si confrontino ad esempio i ff. 81v e 189r del codice S. Marco 570, f. 79r del ms. S. Marco 580 e f. 20r del ms. S. Marco 618 con i due fogli del museo londinese. Si può sottolineare inoltre come una medesima impostazione dello spazio la si osserva nell'altare davanti al quale è posto san Giovanni e quello che si trova nella scena della Presentazione di Gesù al tempio del S. Marco 618: la mensa eucaristica si incunea nella scena e la delimita esattamente come una quinta teatrale.

le soluzioni dei corali di San Francesco di Pisa⁶⁰, sono sostituiti da riccioli terminanti in teste che sembrano precise citazioni di soluzioni decorative del Maestro Daddesco così come lo è la figura umana che stende le braccia a connettere due elementi del fregio vegetale. Nella scena della *Resurrezione* la cornice è decorata da un motivo a losanghe che compare anche nell'iniziale già Zeileis e non appartiene alla tradizione pisana mentre è estensivamente utilizzato a Firenze nella prima metà del secolo. La stessa iniziale reca anche uno stemma⁶¹ che purtroppo non è stato possibile identificare e che potrebbe darci un'interessante indicazione sulla destinazione dell'antifonario da cui provengono i due fogli. Queste osservazioni che implicano un ritardo tra i corali del Carmine ed i due fogli del Victoria and Albert Museum sufficiente per giustificare il grado di assimilazione di motivi decorativi fiorentini da parte del miniatore pisano, conforterebbero ulteriormente la datazione proposta tra la metà del quarto e quella del quinto decennio per il ciclo carmelitano. La provenienza di tutti questi frammenti da un ciclo di antifonari e alcune similarità codicologiche che si possono reperire con i gradualis del Carmine suggerirebbero poi una loro possibile provenienza da un ciclo realizzato per la liturgia delle ore per lo stesso convento, secondo lo schema che vediamo spesso adottato di far seguire la confezione degli antifonari a quella dei corali per la Messa.

60. BALBARINI, *Miniatura a Pisa nel Trecento*.

61. Lo stemma è di rosso alla testa di moro attortigliata.

ABSTRACT

Between Pisa and Florence: Pisan Illuminators in the 14th Century

The activity of Pisan illuminators in Florence in the XIV century has been the subject of several studies starting from the suggestions of Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto. However, advancements in the understanding of these relations are hampered by the difficulty in determining whether the manuscripts were made in Florence and there illustrated by Pisan artists or were instead made and decorated in Pisa and subsequently sent to Florence. Little codicological data had been found to support these studies and no documentary evidence existed.

This article discusses two episodes of decoration of liturgical manuscripts commissioned by Florentine foundations, the Servite church of the SS. Annunziata and the Carmelite church of S. Maria del Carmine, that can be associated with certitude to Pisan artists active in Florence in the second quarter of the XIV century. The decoration of antiphonary cod. P of the Annunziata can be attributed to Magister Petrus, a Pisan artist residing in Florence in 1331, according to a recently discovered document. The decoration of ms. 570, 580 and 618 from S. Maria del Carmine, now at the Museo di San Marco, is due to two Pisan artists, an artist of the workshop of Pacino di Buonaguida and a fourth illuminator responsible for the penwork, who can now be identified with Paolo Soldini, a prolific artist registered with the Florentine Art guild around 1338 and active also in the second half of the century. The choirbooks for S. Maria del Carmine were produced under the patronage of the lay confraternities active in the Carmelite church and should be dated in the years 1334-1348. Several additional fragments of choirbooks decorated by the Pisan Magister Petrus and the artists active for S. Maria del Carmine have been identified and they inform us of the further adoption of Florentine iconographic motives and decorative patterns during the continuation of their careers that must have remained linked to the city.

Laura Alidori Battaglia
laura.alidori@gmail.com



FIG. 1. Firenze, Archivio del Convento della SS. Annunziata P, f. 5v *part.*,
 Maestro Pietro, *Natività*
 Foto dell'Autore

102.

Sicut erat.

Et Dominus procedens
de thalamo suo.

Et ecce

agnus

dei ecce qui tollit

peccata mundi

FIG. 2. Firenze, Archivio del Convento della SS. Annunziata P, f. 102r part.,
Maestro Pietro, *San Giovanni Battista*
Foto dell'Autore



FIG 3. Firenze, Archivio del Convento della SS. Annunziata P, f. 53v *part.*,
Maestro Pietro, *San Giovanni Evangelista*
Foto dell'Autore



FIG. 4. Oberlin, Oberlin College, Main Library, Special Collections M1,
frammento *part.*, Maestro Pietro, *Sant' Agnese*
Foto dell'Autore



FIG. 5. Firenze, Museo di San Marco 570, f. 171v *part.*,
Bottega di Pacino di Buonaguida, *Cristo benedicente*
Foto dell'Autore



FIG. 6. Firenze, Museo di San Marco 570, f. 67v *part.*,
Miniatore pisano, iniziale decorata



FIG. 7. Firenze, Museo di San Marco 570, f. 50v *part.*,
Miniatore pisano, drôlerie



FIG. 8. Firenze, Museo di San Marco 570, f. 78v *part.*,
Miniatore pisano, ritratto ideale di Ventura Meglini



FIG. 9. Firenze, Museo di San Marco 570, f. 28v *part.*,
Miniatore pisano, fedeli inginocchiati



FIG. 10. Firenze, Museo di San Marco 580, f. 229r *part.*,
Paolo Soldini (qui attribuito), iniziale filigranata



FIG. 11. Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Lewis Collection EM 48:6, frammento,
Miniaturatore pisano, *Mosé sacrifica un agnello*
Public Domain CCo 1.0



FIG. 12. Ubicazione sconosciuta (già collezione Zeileis), frammento,
Miniatore pisano, *Tentazione di Cristo*



FIG. 13. Londra, Victoria and Albert Museum, Acc. N. 1488, *part.*,
 Miniatore pisano, *san Giovanni apostolo inginocchiato davanti ad un altare*



FIG. 14. Londra, Victoria and Albert Museum, Acc. N. 4148, *part.*,
 Miniatore pisano, *Resurrezione*



TAV. I. Firenze, Museo di San Marco 570, f. 37v,
 Miniatore pisano, *Dio benedice i santi Pietro e Paolo*
 Su concessione del Ministero della Cultura
 Direzione regionale Musei della Toscana - Firenze
 È vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. II. Firenze, Museo di San Marco 580, f. 48r,
 Miniatore pisano, *Adorazione dei Magi*
 Su concessione del Ministero della Cultura
 Direzione regionale dei Musei della Toscana - Firenze
 È vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo

Armando Antonelli - Paolo Rinoldi

LA PREDICAZIONE A SIENA FRA LATINO E VOLGARE AL TEMPO DEI NOVE¹

Le circostanze che portano due non specialisti di cultura senese ad affrontare questo tema rimontano alla scoperta di un sermonario volgare da parte di Armando Antonelli e al coinvolgimento di altri studiosi nell'avventura che ne è seguita, da poco sfociata nella pubblicazione di un contributo in *Lettere italiane* che costituisce la prima «radiografia» del codice e delle prediche in esso contenute².

Ricordiamo brevemente i dati essenziali: il ms. 1746 della Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BU 1746), membranaceo di 147 carte, è un composito che tramanda due raccolte di sermoni indipendenti e incomplete, databili a ridosso della prima metà del Trecento: la prima raccolta è costituita da sermoni dominicali che cominciano con il Mercoledì delle ceneri e seguono l'anno liturgico secondo l'uso domenicano, la seconda è un santorale di ispirazione francescana. I sermoni sono in volgare, rivolti presumibilmente ad un pubblico di laici, e l'esame della lingua assegna entrambe le componenti ad un'area compresa tra Siena e Arezzo. L'analisi linguistica è confortata dagli scarsi riferimenti interni che si riferiscono proprio a tale territorio.

1. All'interno di una riflessione comune, il lavoro è stato così suddiviso: il cap. 1 (*La predicazione a Siena nel periodo dei Nove. Prima indagine di contesto*) si deve a P. Rinoldi; il cap. 2 (*Ideologia di popolo e religiosità mendicante per i laici durante il governo dei Nove. Primi tentativi di sistemazione geografica e cronologica di BU 1746*) ad A. Antonelli.

2. A. ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1746)*, in «Lettere Italiane» LXXI (2019), pp. 231-275.

La presente indagine nasce dall'incontro fra due esigenze diverse: per parte nostra, è l'occasione di porre un tassello alla contestualizzazione del sermonario (parziale e bisognosa di ulteriori approfondimenti) in vista dell'edizione del testo; dalla prospettiva del laboratorio di *Codex* corrisponde al tentativo di sondare, seppure da un punto di vista specifico, un *corpus* (quello dei manoscritti senesi) molto difficile da affrontare, certo più ostico rispetto a quello delle altre grandi città toscane (Firenze, Pisa, Arezzo, Lucca) sulla cui produzione manoscritta gli studi sono complessivamente più abbondanti e aggiornati (la serie *Manoscritti medievali d'Italia*, in cui pure la Toscana ha una parte predominante, non comprende per ora Siena). L'arco cronologico noveesco del titolo, inteso in senso largo (dagli ultimi decenni del XIII sec. a tutta la prima metà del XIV), si spiega, quanto al termine inferiore, con la diffusione della nuova predicazione degli ordini mendicanti, mentre il termine superiore coincide con lo sconvolgimento della peste, che ragionevolmente implica una frattura a livello di produzione di sermoni e di manoscritti³.

I. LA PREDICAZIONE A SIENA NEL PERIODO DEI NOVE. PRIMA INDAGINE DI CONTESTO

Lo stato dell'arte è purtroppo squilibrato e non omogeneo. La bibliografia sui sermoni (intendo anche specificamente sui manoscritti contenenti sermoni, singoli o in cicli) è da qualche decennio attiva in tutta Europa, cosicché il materiale è spesso così abbondante che si stenta anche solo a perimetrarlo⁴, ma è facile accorgersi che la situazione è sotto controllo per alcuni autori importanti o per alcuni depositi, mentre sfugge di mano qualora si imposti la ricerca secondo altre direttrici. Se si decide di restringere lo sguardo alla produzione senese, la sensazione è che non manchino i dati per così dire pulviscolari, o anche qualche serie di dati, ma difficili da collegare fra loro in un quadro coerente⁵. Non sarà inutile entrare nel dettaglio di queste mancanze, che in molti casi, come si vedrà, dipendono da lacune nel tessuto connettivo documentale:

3. Arriva fino al 1350 anche il classico J. B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, I-XI, Münster-Westfalen 1969-1990.

4. Un buon punto di partenza è costituito, soprattutto per la situazione italiana, dalla raccolta di C. DELCORNO, «Quasi quidam cantus»: *studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. BAFFETTI *et al.*, Firenze 2009. Più in generale si veda B. M. KIENZLE - R. NOËL, *The Sermon*, Turnhout 2000.

5. Lo dimostrano e *silentio* volumi importanti e recenti – penso ad esempio a *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande giubileo*. Atti del Convegno di studi (Siena, 25-27 ottobre 2000), a cura di A. MIRIZIO - P. NARDI, Siena 2002 o a «Beata civitas». *Pubblica pietà e devozione private nella Siena del '300*, a cura di A. BENVENUTI - P. PIATTI, Firenze 2016 –, dove alla predicazione è riservato un ruolo scarso e per un periodo più tardo.

1. la predicazione senese è ben nota, anzi fra le meglio studiate, se si guarda ad alcuni episodi duecenteschi (penso ovviamente alle prediche di Sansedoni) oppure all'epoca tarda, diciamo di epoca cateriniana tardo trecentesca oppure, ancora dopo, alla fiorentine stagione bernardiniana⁶: il periodo novesco resta largamente inesplorato. Eppure, non mancano anche in questo periodo nomi importanti, che a Siena hanno soggiornato per periodi più o meno lunghi (penso a Giovanni da S. Gimignano, Gregorio degli Incontri o Aldobrandino da Toscanella): i loro testi spesso sono affidati a edizioni vecchissime, sono meno noti, meno compulsati dagli storici, soprattutto meno inquadrati nel contesto senese. Del resto, proprio il caso di Sansedoni, la cui biografia sfiora il periodo dei nove, è paradigmatica: la sua figura è ben viva negli studi, non solo locali, ma le sue prediche sono ancora inedite⁷;
2. i manoscritti di sermoni: si tratta di un *corpus* certamente meno studiato rispetto ad altri (ad esempio i codici liturgici o universitari⁸). Se si escludono alcuni studi su singoli manoscritti, oppure i volumi sulla miniatura (da cui non è facile estrarre dati e che comunque non riguardano di fatto i manoscritti di sermoni, tendenzialmente poco miniati), abbiamo l'importante volume di Letizia Pellegrini sui manoscritti dei Predicatori⁹, ricco di utili materiali e di schede su molti codici, con una prospettiva geografica che comprende Toscana, Umbria e alto Lazio, in cui però la specificità dei singoli Comuni non emerge se non a tratti, perché subordinata a prospettive diverse, in particolare una 'autorale' (biografie di autori domenicani). Inferire le caratteristiche di un *corpus* è relativamente scontato e allo stesso tempo azzardato qualora si voglia scendere in dettagli: i manoscritti hanno spesso caratteristiche tipiche della produzione conventuale e mendicante, che del sermone ha fatto uno dei suoi punti di forza (su questo v. *infra*) e allo stesso tempo numerosi tratti dei manoscritti professionali (relativa semplicità, ornamentazione non abbondante – spesso scarsa – e comunque funzionale, presenza di strumenti come tavole e indici, legature non di rado 'deboli' o assenti¹⁰);

6. B. PATON, *Preaching Friars and Civic Ethos: Siena, 1380-1480*, London 1992. Rinuncio a fornire anche una minima bibliografia bernardiniana, per la quale si potrà ricorrere utilmente agli studi di C. Delcorno.

7. T. KAEPPELI, *Le prediche del Beato A. S. da Siena*, in «Archivum Fratrum Predicatorum» XXXVIII (1968), pp. 5-12; O. REDON, *Una famiglia, un santo, una città. A. S. e Siena*, a cura di s. BOESCH GAJANO, Roma 2015.

8. Penso in particolare quelli giuridici: *Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*. Catalogo della mostra (Siena, Biblioteca Comunale, 14 settembre - 31 ottobre 1996), a cura di M. ASCHERI, Siena 1996; E. MECACCI, *La cultura giuridica a Siena ai tempi di Dante*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 59-103.

9. L. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma 1999, in part. pp. 225-259 per una discussione delle tipologie di codici.

10. D. FRIOLI, *Tabulae, quaterni disligati, scartafacci*, in *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche)*. Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 20-21 ottobre 1995), a cura di C. LEONARDI - M. MORELLI - F. SANTI, Spoleto 1996, pp. 25-73, in part. alle pp. 62-64.

3. Siena non è stata sede di uno *studium generale* francescano o domenicano (solo Agostiniano), ma certo ospitava biblioteche importanti¹¹. Tra i grandi conventi cittadini, non molto sappiamo di S. Domenico¹², sede di uno *studium particolare* almeno dagli inizi del XIV sec., ma di cui non esistono inventari antichi¹³. Per S. Francesco disponiamo della monografia di Kenneth W. Humphreys, edizione commentata dell'inventario di fine Quattrocento, quindi immagine deformata di quali manoscritti potevano circolare nel Trecento¹⁴. Passando ad altri ordini importanti, anche se tradizionalmente meno vocati alla produzione di sermoni: poco o nulla sappiamo dei Carmelitani; possediamo un prezioso inventario trecentesco di S. Agostino, stilato nel corso della famosa spedizione / ispezione del 1360 voluta dal priore degli Agostiniani in terra di Siena (Montalcino, Monteporciano ecc.)¹⁵ e edito da David Gutiérrez, ma a parte la presenza cospicua di sermoni (una ventina) è difficile riconoscere i testi e identificare i manoscritti con quelli esistenti, perché la notazione è stringatissima¹⁶. Risulta quindi difficile, per motivi diversi, sia definire la fisio-

11. Utile panorama in B. KLANGE ADDABBO, *Gli inventari delle antiche biblioteche senesi*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento*. Atti del II Congresso di storia della miniatura italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), a cura di E. SESTI, Firenze 1985, pp. 201-222.

12. Tolti alcuni episodi celebri, come quello del cardinale Niccolò da Prato che nel 1321 restituisce al convento un manoscritto (un Terenzio *cum corio rubeo*): L. PELLEGRINI, *La biblioteca di Niccolò da Prato*, in «Memorie domenicane» n.s. XLIV (2013), pp. 241-256, in part. a p. 245 [volume monografico dal titolo *Niccolò da Prato e i frati predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di M. BENEDETTI - M. CINELLI, Firenze 2014].

13. Cfr. il recente saggio di P. NARDI, *Appunti sulla Biblioteca dei Domenicani di Siena tra XIV e XV secolo*, in «Bullettino senese di storia patria» CXXIII (2016), pp. 179-189, con ampia bibliografia (ma le notizie abbondano soprattutto dagli ultimi decenni del Trecento). Un capitolo celebre (siamo nel primo quarto del XV sec.) è offerto dal bibliomane Niccolò Galgani, studente a Cambridge e Parigi, frate e poi priore di S. Domenico (1416-17): cfr. NARDI, *Appunti sulla Biblioteca*, pp. 182-188. Fra i manoscritti di cui parla Galgani nel suo *Memoriale*, che restituiscono frammenti della biblioteca a inizi Quattrocento, ci sono sermoni di frati predicatori come Iacopo da Varazze, Giovanni da S. Gimignano, Ugo da Prato, Iacopo di S. Andrea e Leonardo Dati: v. J. KOUDELKA, *Spigolature dal Memoriale di Niccolò Galgani O.P. († 1424)*, in «Archivum fratrum praedicatorum» XXIX (1959), pp. 111-147 (in part. pp. 123-129 per la biblioteca, cfr. i nn. 120, 126, 135, 140, 164, 171, 186, 187, 188, 201, 206, 221, ecc.). Su Galgani v. anche *infra*, nota 50.

14. K. W. HUMPHREYS, *The Library of the Franciscans of Siena in the Late Fifteenth Century*, Amsterdam 1978: non mancano naturalmente sermonari (quasi un quinto dei volumi secondo i calcoli dello studioso, p. 27), in genere indicati secondo la tipologia (*sermones festivi, quadragesimales* ecc.); l'inventario registra anche il nome dell'autore, e fa emergere come autori di sermoni Bindo da Siena (lo stesso valorizzato da C. CENCI, *San Pietro Pettinaio presentato da fr. Bindo da Siena*, in «Archivum franciscanum historicum» XCIX (2006), pp. 189-211) e l'ignoto *Nicolaus* da Siena. Vedi la scheda in RICABIM (*Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520. Repertory of inventories and catalogues of Medieval libraries from the VIth century to 1520*. I. Italia. Toscana, a cura di G. FIESOLI - E. SOMIGLI, Firenze 2009), pp. 287-288.

15. D. FRIOLI, *Gli inventari delle biblioteche degli ordini mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti*, Spoleto 2005, pp. 301-373, a p. 309 e 363-364; RICABIM I, p. 285.

16. D. GUTIÉRREZ, *De antiquis Ordinis eremitarum S. Augustini bibliothecis*, Città del Vaticano 1955 (cfr. ad esempio pp. 305-6, ai banchi G-H-J: *sermones* tripartiti, vari *sermones dominicales, quadragesimales, per totum annum*, sermoni di Iacopo da Varazze ecc.).

nomia di queste biblioteche fra Due e Trecento (con l'eccezione parziale appunto di S. Agostino) sia soprattutto valutare bene, al di là di una ricchezza che si poteva dare per scontata, il profilo dei loro sermonari. Anche uscendo dal perimetro delle biblioteche conventuali si raccolgono dati abbastanza generici¹⁷. Da ultimo, occorrerà ricordare che Siena era sede di numerose *schole* (legate all'episcopio) di istruzione superiore e che un vero e proprio *studium* si riconosce bene nel periodo fredericiano, caratterizzato da vari momenti di difficoltà (ad esempio dopo la morte dell'imperatore) ma anche da un periodo di apogeo in corrispondenza della famosa *migratio* bolognese (1321-1326); il diploma ufficiale di erezione a *Studium generale*, falliti i negoziati con la Curia pontificia, arriverà più tardi da Carlo IV nel 1357¹⁸. Si tratta di un *milieu* meno fertile per la letteratura sermonale.

A questo sfondo storico è necessario aggiungere alcune considerazioni generali, con ricadute metodologiche, a proposito della conservazione dei manoscritti e delle biblioteche. Se è vero che i manoscritti sono mobili, lo sono doppiamente nei conventi mendicanti, perché oltre alle fluttuazioni fisiologiche (manoscritti distrutti, spariti, prestati¹⁹) è ampia la frangia di manoscritti in possesso o in uso dei singoli frati, che ne segue destini e peregrinazioni. Per quel che riguarda i depositi senesi, la decadenza della città nella fase post-medievale e il disinteresse, quanto ai manoscritti, dei duchi di Firenze ha fatto sì che le biblioteche conventuali, al netto delle dispersioni²⁰, abbiano conservato la loro autonomia fino alle soppressioni e alla migrazione alla Biblioteca degli Intronati, avvenuta senza grandi scosse grazie alle cure del francescano De Angelis. Certo, le cautele sono molte:

17. Da *RICABIM* 1, le cui pagine 270-290 sono dedicate a Siena, estraggo un inventario dei libri della Cattedrale datato 1388 (p. 288); E. MECACCI, *I tranelli degli inventari ovvero la bontà del dubbio circa origini e provenienza*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 181-220. Anche nel gruppetto di manoscritti nell'inventario del 1325 dei Disciplinati di S. Maria della Scala non è alcun sermone (R. MANETTI - G. SAVINO, *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, in «Bullettino senese di storia patria» XCVII (1990), pp. 122-193; *RICABIM* 1, p. 274).

18. P. NARDI, *Maestri e scolari: alle origini dello studio*, in *Storia di Siena. I. Dalle origini alla fine della Repubblica*, a cura di R. BARZANTI - C. GATONI - M. DE GREGORIO, Siena 1995, pp. 141-154; ID., *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio Generale*, Milano 1996; P. DENLEY, *Comune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna 2006.

19. *RICABIM* 1 è una miniera di notizie in tal senso: per la zona senese si pensi alla scheda 1683 (p. 284), 1689 (p. 285). I manoscritti di sermoni si assestano spesso su un livello medio di produzione e, specie quando molto usati, si prestano all'usura e a scarsa cura nella conservazione: cfr. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 208-209.

20. S. Francesco ha subito un devastante incendio nel 1655; per gli altri grandi depositi conventuali la situazione è relativamente fortunata, anche se per S. Domenico è noto l'episodio, forse un po' romanzato, della vendita nel 1539 a due librai di parte dei volumi: cfr. NARDI, *Appunti sulla Biblioteca*, p. 189.

che cataloghi o registi siano un riflesso sghembo della realtà è ovvio e dimostrato da molti interventi²¹; sghembo sia in eccesso che in difetto, nel senso che una parte de manoscritti medievali conservati alla BCI è arrivata in città più tardi e molti manoscritti circolanti a Siena nel Medioevo non sono oggi alla BCI²².

All'epoca che ci interessa il predominio domenicano sembra assodato²³: di fatto un importante nucleo di manoscritti provenienti da S. Domenico è rintracciabile nella Biblioteca Comunale (molto più ricco rispetto a quello degli altri ordini mendicanti)²⁴ e S. Domenico è la biblioteca più rappresentata in *Nuovo_Codex* se si imposta una ricerca sui sermonari, ma in genere con note di possesso dal XVI sec. in giù (v. *infra*).

Fra queste direttrici riuscire a ritagliare con sufficiente tenuta scientifica un quadro della produzione e circolazione senese nel periodo novesco è impresa perigliosa, poiché i dati che si ricavano, frutto di una bibliografia di natura e con fini diversi, sono spesso disomogenei e difficilmente confrontabili. È dunque giocoforza attingere ad altra bibliografia, comunque senza riuscire a comporre non dirò un quadro esauriente, ma nemmeno delle coordinate relativamente stabili. Proporrò dunque alcune riflessioni, senza osare dati quantitativi.

Lo strumento principale per me è stato, almeno in questa fase di sgrossamento che necessita di dati affidabili e omogenei, la banca dati *Nuovo_Co-*

21. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Usare i cataloghi come specchio del territorio: validità e limiti*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 33-58.

22. Le evidenze che abbiamo sono più tarde, come ad esempio quella relative alla missione a Siena in caccia di manoscritti per il convento di S. Marco ordinata da Cosimo de' Medici (cfr. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, p. 170). Sempre a Siena, e sempre per S. Marco, Vespasiano da Bisticci compra un altro manoscritto (Ivi, pp. 340-342 e 345-347, mss. J.1.41 e J.2.40 del fondo Conventi Soppressi della BNCf). La bibliografia è frammentaria: P. GUERRINI, *Un martirologio senese del Trecento nella biblioteca Queriniana di Brescia*, in «Bullettino senese di storia patria» I (1940), pp. 57-63; NARDI, *Appunti sulla Biblioteca*, p. 188.

23. Mi riferisco a vescovi domenicani importanti come Tommaso Fusoni (1253-1273) e Ruggero da Casole (1307-1316); inoltre la famiglia Malavolti, legata ai Domenicani a partire dalla donazione del terreno di Camporegio, dal 1282 domina per un secolo le sorti del Vescovado: cfr. M. PELLEGRINI, *La Chiesa di Siena nella transizione dal Ghibellinismo al Guelfismo tra appartenenza cittadina, centralizzazione romane e nuovi equilibri*, in *Fedeltà Ghibellina, affari Guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. PICCINI, Pisa 2008, pp. 105-131, in part. alle pp. 120-121.

24. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, afferma che la Biblioteca di S. Domenico di Siena non è mai stata studiata ma una buona parte dei codici è finita agli Intronati «dove sono attualmente conservati e facilmente individuabili – in base all'omogeneità delle coperte e per il ricorrere del timbro meccanico distintivo – come provenienti dal convento domenicano» (p. 183).

*dex*²⁵, limitatamente ai manoscritti della Biblioteca Comunale degli Intronati, che offre il bacino di riferimento per i manoscritti circolanti nella Siena dei Nove. Su questo materiale, sfruttando le potenzialità dello strumento informatico, si possono impostare molte ricerche. Già Carlo Delcorno e Letizia Pellegrini²⁶ abbozzarono, fra mille difficoltà, una tipologia dei sermonari, basata da un lato sui testi e la loro fortuna (dalle modeste raccolte a raggio locale a quelle di più ampia diffusione, a prescindere dalla fama e dalle intenzioni degli autori), dall'altro sui dati ricavabili dal manoscritto (manoscritti piccoli e modesti non necessariamente indicano sermonari di ambito locale e scarsa diffusione, e viceversa²⁷). Far interagire queste variabili si rivela più utile ad un'analisi capillare e di portata più ristretta (un manoscritto, la tradizione manoscritta di un'opera) e non mi è sembrata adatta per un'operazione di primo approccio; allo stesso modo non ho fatto una ricerca partendo dagli autori²⁸, sia perché è quella che si può più facilmente desumere dal libro di Letizia Pellegrini, sia per l'alto numero di testi anonimi. Mi è sembrata più produttiva un'interrogazione a maglie larghe che cercasse a Siena sermonari (*sermo / collatio / postilla*), facendo poi una selezione cronologica centrata sul periodo che ci interessa (con qualche elasticità). Emerge un primo lotto di una quarantina di manoscritti²⁹ che testimonia della ricchezza del fondo senese³⁰, sulla quale sono ulteriormente intervenuto per selezionare (grazie a

25. Avviso che ho tenuto per buone le datazioni e in generale, in positivo come in negativo, i dati di *Nuovo_Codex*. Un lavoro di ricontrollo non sarebbe giustificabile, a mio giudizio, in questa fase del lavoro.

26. C. DELCORNIO, *La predicazione volgare in Italia (secc. XIII-XIV). Teoria, produzione, ricezione*, in «Revue Mabillon» LXV (1993), pp. 83-107, in part. alle pp. 83-87; PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, passim.

27. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, ricorda ad esempio come il ms. di Sansedoni o De Girolami mostrino una «buona veste codicologica, (...) tale da far ipotizzare che il loro autore li concepisse come destinati ad ampia circolazione, quanto meno come modello» (p. 195).

28. Da questo punto di vista possiamo ricordare il *codex unicus* di Sansedoni (BCI T.IV.7: PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 193-197, 214-215) e l'altrettanto *unicus* di Gregorio degli Incontri (BCI F.IX.14: *Ibid.*, pp. 277 e 372-373), esempi di sedimentazione identitaria in città dell'opera di un santo locale e di un predicatore poco noto le cui opere ebbero scarsissima diffusione. Non stupisce la presenza di codici di alcuni famosi predicatori, come Aldobrandino Cavalcanti (*Ibid.*, pp. 271-272), Aldobrandino da Toscanella (*Ibid.*, pp. 272-273) o Giovanni da S. Gimignano (BCI F.X.24: *Ibid.*, p. 277), mentre di altri autori senesi (o attivi nei conventi senesi) non sono sopravvissuti manoscritti alla BCI (Iacopo di Cino da Siena, Paolo Guastaferrò: *Ibid.*, pp. 310-311 e 280-281).

29. I confini di questo gruppo sono, com'è logico aspettarsi, non molto netti, a causa di datazione oscillante o di incertezze nel contenuto (presenza minima di sermoni nella compagine del codice).

30. G. POMARO, *Libro e scrittura in Toscana al tempo di Dante: valutazione dei dati della catalogazione Codex*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 105-153.

colofoni, note di possesso ecc., purtroppo non frequenti³¹) quelli che hanno buone probabilità di aver *circolato* a Siena nel nostro periodo³², e anzi riflettono certamente (cfr. i nn. 4, 6, 8, 9) o presumibilmente (data la stretta forbice cronologica fra produzione e circolazione, cfr. i n. 1, 2, 3, 5, 7) la produzione locale. Si tratta di 6 manoscritti della BCI che raccolgo in ordine cronologico corredati dei dati essenziali:

1. G.IX.19, XIII 4/4, membr., 281 ff., 282 × 139. Conradus de Saxonia, *Sermones*; anon., *Sermones*. Due colonne; iniziali filigranate, rubriche, segni di paragrafo a pennello, struttura delle *distinctiones*, *auctoritates* segnalate in margine, indici. Possessore: frate domenicano Battista di ser Angelo da Siena (XIV sec.)³³, poi S. Domenico. Cfr. FIG. 1.
2. F.IX.14, XIV in., membr., 140 ff., 160 × 110. Gregorius de Incontriis, *Sermones*; anon., *Sermones*. Piena pagina; iniziali, segni di paragrafo; note marginali di mani successive. Possessore: un frate di S. Domenico (XIV sec.)³⁴.
3. F.IX.24, XIV in., membr., 86 ff., 189 × 135 ca. Anon., *Sermones*. Sorta di zibaldone a due colonne (A) e piena pagina (B), 2 copisti; in A segni di paragrafo, ritocchi in rosso, citazioni sottolineate, *auctoritates* e note a margine; B ha un corredo minimale (iniziali sovrammodulate, qualche segno a margine). Nota d'uso di frate Bonaventura da Siena e nota di possesso (XIV sec.)³⁵. Cfr. FIG. 2; TAV. I.
4. G.VI.39, XIV 1/2, cart., 34 ff. [587-620 di un composito], 299 × 107, *Sermones et varia*. Zibaldone personale; iniziali e segni di struttura del sermone a penna. Copista: frate Francesco di Dota da Montalcino (XIV sec.)³⁶.
5. F.IX.27, XIV 2/4, membr., 66 ff., 126 × 90. Bertrandus de Turre, *Sermones de sanctis*. Piena pagina; iniziali filigranate, segni di paragrafo. Possessori: frate Giovanni di Antonio da Siena, poi frate Andrea di Fonteblanda (XIV sec.)³⁷, poi S. Domenico. Cfr. TAV. II.
6. F.X.10, XIV 2/4, membr., 154 ff., 238 × 170. Anon., *Sermones* (ff. 1-17) *et alia*. Due colonne; iniziali in rosso, segni di paragrafo, rubriche, *distinctiones* segnalate in rosso. Copista: frate Antonio da Siena³⁸.

31. Non ho tenuto conto in questa fase delle legature, che pure in qualche caso consentono di riconoscere la provenienza.

32. Cfr. le linee programmatiche di POMARO, *Libro e scrittura in Toscana*, p. 106: «Serve dunque una nuova e completa valutazione di quanto catalogato allo scopo di selezionare dei *corpora* puliti con esclusione *in primis* di materiale sicuramente arrivato in periodo moderno in grado di alterare la ricostruzione storica e successivamente una più serrata interrogazione dei testimoni significativi».

33. F. Iv: *Isti sermones sunt fratris Baptiste ser Angeli de Senis ordinis predicatorum*.

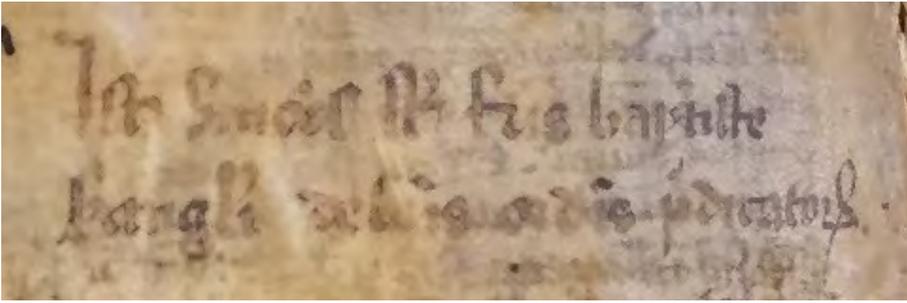
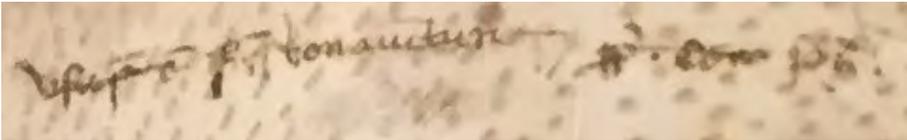
34. F. 93v: *Iste sermones sunt fratris [...] de Senis ordinis fratrum predicatorum*.

35. Cfr. risp. piatto ant.: *Usus est fratris Bonaventure proprius Conventus Senis*, e piatto post.: *Conventus Senis*.

36. Il copista si nomina in un ricordo a f. 620v: *A dì XXV di giugno pagai a Felice otto grossi senesi d'ariento e' quali io frate Francescho di Dota da Montalcino promissi per frate Iacopo...*

37. F. Iv: *Iste libellus sermonum festivorum est fratris Iobannis Anthonii de Senis Ordinis fratrum Predicatorum*; di mano più tarda: *Libellus iste est fratris Andree Francisci de Senis de Fonteblanda*.

38. Il copista si sottoscrive ai ff. 52r e 71v, 117r; la copia è stata terminata nel 1328.

FIG. 1. BCI G.IX.19, f. IV (*part.*)FIG. 2. BCI F.IX.24, contropiatto anteriore (*part.*)

Ad essi aggiungo tre codici (il terzo molto noto), suscettibili di aver circolato (e nel secondo caso essere stato prodotto) a Siena nella prima metà del Trecento per un fascio di dati convergenti, pur in assenza di prova documentaria:

7. G.IX.16, XIV *in.*, membr., 133 ff., 191 × 134. Anon., *Sermones*. 2 col., iniziale filigranata e iniziali filigranate più piccole per l'*incipit* dei sermoni, paragrafi, rubriche. Possessori: frate Geremia (XIV sec.)³⁹, poi altri possessori, tutti senesi, fino all'Opera del Duomo.
8. G.X.16, XIV.1, cart., 165 ff., 223 × 158. Anon., *Sermones*. Piena pagina; iniziale decorata, segni di paragrafo, articolazioni interne (*distinctiones*), *authoritates*. Copista e possessore: frate agostiniano [di Siena] *Andrea de Casulis* (XIV sec.)⁴⁰.
9. T.IV.7, XIV.1, membr. 140 ff., 170 × 120. Ambrosius Sansedonius, *Sermones*⁴¹. Iniziale toccata di rosso, segni di paragrafo per l'*incipit* dei sermoni, rubriche. Timbro di S. Domenico del XVI sec. Autore locale e sempre vissuto a Siena, *codex unicus* di un'opera senza altra tradizione né diretta né indiretta; ms. probabilmente prodotto e rimasto inerte *in loco*.

39. F. IV: *Iste liber est fratris Ieremie [de? ...] in vita sua [...]*.

40. F. 16v: *Iste liber est fratris Andree de Casulis ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini in quo libro sunt CLXXXXV carte scripte omnes et ipsemet scripxit propria sua manu...*

41. Sansedoni ha verosimilmente composto anche *sermones dominicales* di cui si ha solo tradizione indiretta, cfr. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, p. 214 n. 52.

La tabella è minimale e a un primo sguardo offre una grande varietà (si va dal taccuino personale al codice non privo di accuratezza, dal libriccino da tasca in minutissima *textualis* al codice di media grandezza in scrittura più semplificata), anzi questo gruppo, già troppo esiguo per essere rappresentativo in termini statistici, ospita ben due manufatti cartacei⁴² e un codice eccezionale, il taccuino di Francesco da Montalcino.

Lasciando da parte quest'individuo così particolare, nel gruppo si riconoscono ancora una volta una forte presenza domenicana e le caratteristiche già note dalle osservazioni empiriche fin qui fatte sui manoscritti mendicanti⁴³: codici (prevalentemente) membranacei, di taglia piccola o media, di media fattura (talvolta modesta, talvolta più curata, ma mai particolarmente eleganti o lussuosi), di decorazione ridotta (limitata spesso all'iniziale decorata e alle partizioni del testo; paragrafi), con scritture di base testuale di qualità diversa, mai completamente formalizzata e talora con elementi corsivi.

Sono le caratteristiche di lungo corso che si confermano anche nel *corpus* allargato di una quarantina di manoscritti, la cui presenza a Siena è attestata più tardi (dal XIV-XV sec. in giù), che qui propongo più succintamente come base per future indagini⁴⁴. Si vedano i seguenti codici, tutti membranacei, con il solito, modesto ma funzionale corredo di iniziali, rubriche, paragrafi, sottolineature:

mss. piccoli a piena pagina: F.IX.16, (XIV 1/4, 66 ff., 149 × 107, a Siena a fine XV sec.), F.IX.28 (XIII ex., 64 ff., 166 × 121, a S. Domenico nel XVI sec.).

Altri manoscritti della Biblioteca, prodotti nell'arco cronologico che ci interessa, possono ben riflettere una produzione senese e/o aver circolato a

42. L'uso della carta è di regola per un taccuino come quello di Francesco da Montalcino, ma se ne comprende l'uso anche nel BCI G.X.16, un codice di una certa accuratezza, che comunque fu scritto per uso personale.

43. «Dal punto di vista estrinseco, infatti, si rilevano due estremi tipologici dei sermonari: da un lato codici redatti da unica mano, in buona *littera textualis*, su due colonne, con iniziale miniata, segni di paragrafo alternati in rossi e azzurro, rubriche in rosso, maiuscole toccate di giallo, sigle a margine con riferimento alle *auctoritates* citate, vergati su pergamena di buona fattura, con coperta in assi e cuoio, richiami regolarmente apposti, talvolta entro cornice decorata; dall'altro codici 'in bianco e nero', privi di rubriche e di qualsiasi forma costante di organizzazione interna dello scritto sulla pagina, con una forte alternanza di mano e di penna, redatti in scritture tendenzialmente corsive» (PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 226-227).

44. In questo caso, data la fornice ampia fra produzione e presenza a Siena del codice, sarà da verificare caso per caso se possa trattarsi o meno di produzione locale.

Siena entro la prima metà del Trecento, ma senza alcuna prova, sono dunque bisognosi di altre indagini⁴⁵:

mss. piccoli a piena pagina o due colonne come F.IX.15 (XIV *in.*; 173 ff., 145 × 109), F.IX.17 (XIV 1/4, 170 ff., 136 × 95), F.IX.19 (XIII.2, 83 ff., 132 × 99), F.IX.20 (XIII 4/4, ff. 131-163, 157 × 112), F.IX.21 (XIV.1, 122 ff., 136/138 × 80), F.IX.22 (XIV.1, 119 ff., 139/140 × 104/105), F.IX.23 (a) (XIII-XIV sec; 164 ff., 184 × 130), F. IX.23 (b) (XIV *in.*, 206 ff. 186 × 131), F.IX.25 (XIV 1/4, 260 ff., 131 × 97), F.IX.26 (XIV *in.*, 240 ff., 197 × 136); F.X.11 (XIV *in.*, 100 ff., 175 × 130), G.VII.24 (XIV *in.*, 266 ff., 156 × 115), G.VIII.26 (XIV *in.*, ff. 65-126, 165 × 117); H.VIII.10 (raccolta di frammenti).

mss. di taglia media a due colonne come F.X.2 (XIII 3/4, 97 ff., 217 × 168), F.X.5 (XIII 4/4, 194 ff., 270 × 180), F.X.6 (XIII-XIV, 360 ff., 215 × 150), F.X.13 (XIV 1/4, 262 ff., 216 × 154), F.X.22 (XIII 4/4, 118 ff., 290 × 198), F.X.25 (XIV.1, 130 ff., 206 × 144), G.X.12 (XIII-XIV, 64 ff., 233 × 170), U.VI.4 (XIII-XIV, 112 ff., 207 × 139, posseduto e usato da S. Bernardino).

Esorbitano per dimensioni: F.IV.6 (XIV.1, 334 × 230, miniato), G.VI.23 (XIII *ex.*, 359 × 242), K.I.12 (II: XIV *in.*, 457 × 320). Pochi mss. corredata di iniziale miniata: F.X.2 (XIII 3/4, 97 ff., 217 × 168), F.X.24 (XIV 1/4, 165 ff., 208 × 145).

Ho detto all'inizio che lo scopo della mia indagine è anche dare una base più solida allo studio di BU 1746: i primi sondaggi nel *corpus* senese non hanno portato a *trouvailles* spettacolari (l'identificazione del testo o del – poco probabile – ipotesto latino del sermonario o l'identificazione di altri codici vergati dagli stessi copisti) ma consentono almeno di chiarirne e arricchirne il contesto codicologico e testuale.

Da un punto di vista codicologico il codice nel suo complesso (entrambe le parti), membranaceo riportabile agli anni quaranta del XIV sec., di taglia media (risp. 251 × 185 e 252 × 186), di pergamena mediocre, in quaterni, in *littera textualis*, su due colonne con iniziali in rosso e segni di struttura delle *divisiones*, è bene inquadrabile nella produzione del libro volgare delle origini studiata da Bertelli e, più particolarmente, in quella del libro francescano volgare delineata da Giovè-Zamponi⁴⁶. Allo stesso

45. Ho eliminato alcuni mss.: BCI F.X.12, che nel '600 era ad Avignone, BCI F.X.16, che nel Trecento era a Rimini ed è in S. Domenico con certezza solo nel Settecento, BCI F.X.23 che nel XV sec. era a Prato in possesso di un servita.

46. S. BERTELLI, *Il codice in volgare italiano delle origini nei manoscritti datati d'Italia*, in *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro: i manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, a cura di T. DE ROBERTIS -

tempo esso corrisponde bene alla struttura tipica dei manoscritti di sermoni latini di impronta (se non necessariamente origine) mendicante: ad esempio, discende *recta via* dal modello o comunque dai sermonari latini non tanto l'usuale messa in rilievo delle *divisiones* (cfr. FIG. 3), quanto la strutturazione bipartita della colonna, che non è affatto comune, almeno stando alle mie competenze, nel libro volgare (cfr. FIGG. 4-6; TAV. III).

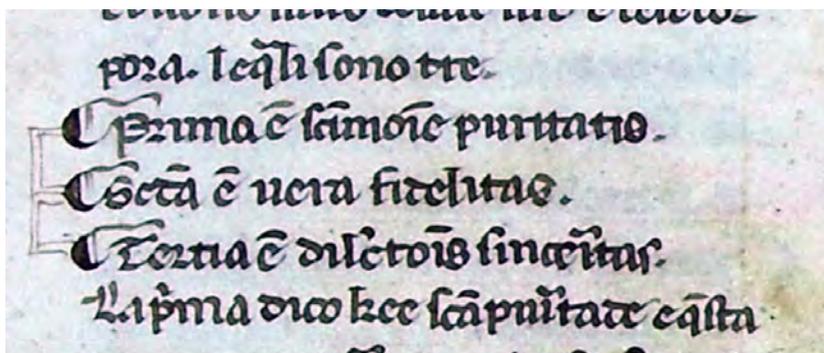


FIG. 3. BU 1746, f. 9v (part.)

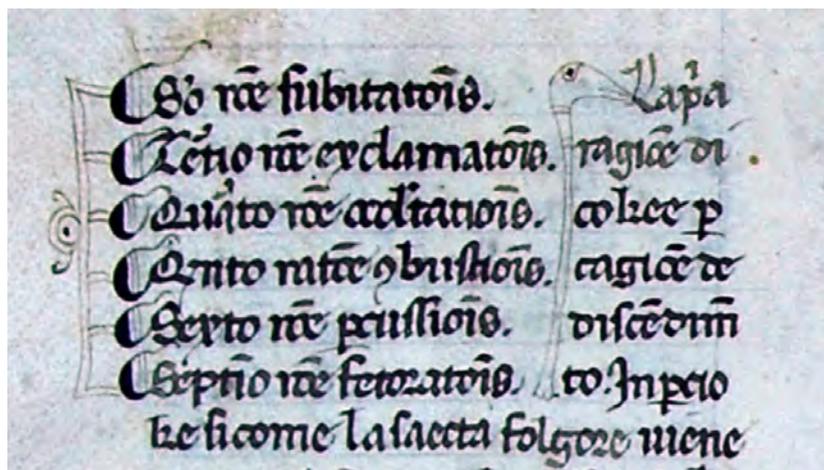


FIG. 4. BU 1746, f. 20r (part.)

N. GIOVÈ MARCHIOLI, Firenze 2017, pp. 3-20; *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. BERTELLI, Firenze 2002; *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di S. BERTELLI, Firenze 2011; N. GIOVÈ MARCHIOLI - S. ZAMPONI, *Manoscritti in volgare dei frati Minori: testi, tipologie librarie, scritture (secoli XIII-XIV)*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXIV convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 1996), Spoleto 1997, pp. 303-336.

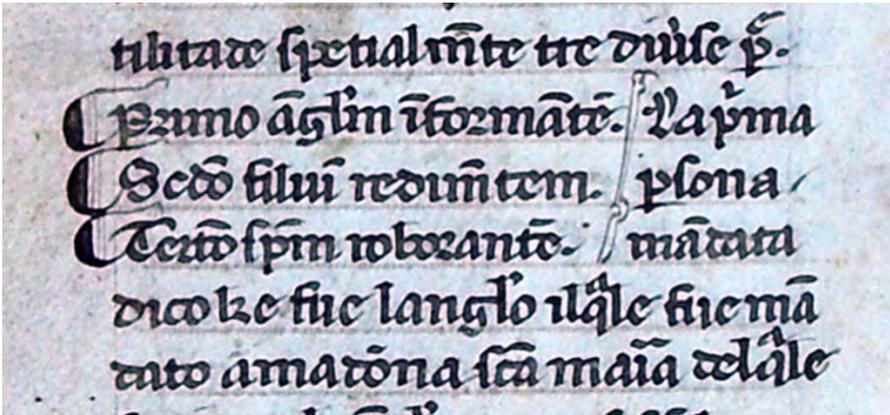


FIG. 5. BU 1746, f. 55v (part.)

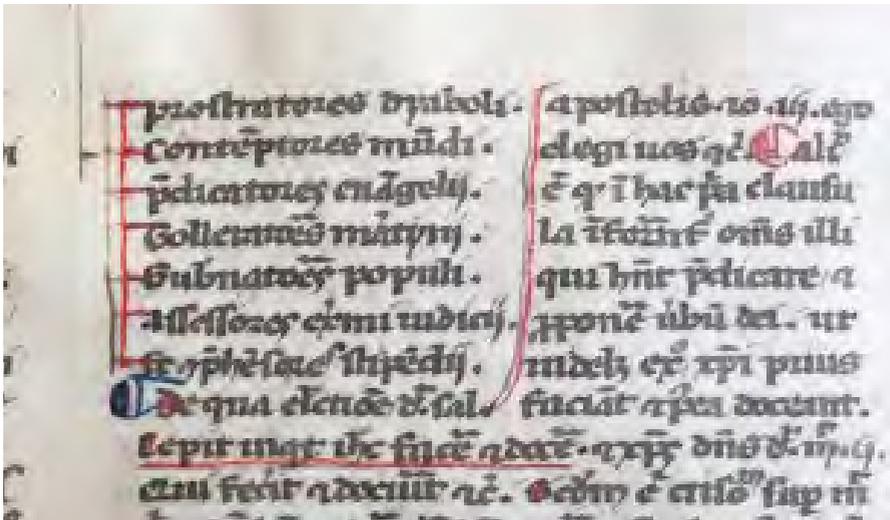


FIG. 6. BCI F.VI.6, f. 12r (part.)

Resta una particolarità rilevata da Gabriella Pomaro: «Il copista della sez. I, di livello professionale, segnala la copiatura frazionata con una modalità affine a quella della produzione per *peciae*, rara per il manoscritto volgare e forse da far risalire o agli usi della bottega o a precise richieste del committente: ipotesi che indirizzano, tra le indicazioni suggerite dall'analisi linguistica, specificamente verso l'ambiente senese, il solo che, nella prima metà del Trecento, unisce la presenza di una produzione di tipo uni-

versitario e una forte attività predicatoria. Più difficile risulta inquadrare la sez. II – oggetto non professionale, probabilmente conventuale»⁴⁷. I manoscritti volgari con segni di copista (o di bottega) a indicare il frazionamento e il pagamento del lavoro sono certamente molto più rari rispetto a quelli latini (in particolare quelli universitari legati al sistema della *pecia*⁴⁸): noi sappiamo che i conventi mendicanti più importanti, radicati nella città, impiegavano *scriptores* esterni e anche laici, con diversi tipi e forme di collaborazione, occasionalmente ma anche in modo più regolare⁴⁹. Il dato di per sé non va quindi contro a una committenza conventuale anche del manoscritto, oltre che del testo. Un bell'esempio senese, più tardo però rispetto al nostro periodo, è rappresentato da Niccolò Galgani, il frate che ho già ricordato e che è stato molto studiato grazie al suo straordinario *Memoriale*, una sorta di diario degli anni 1399-1424⁵⁰.

47. ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, p. 266.

48. Nel volume di G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005, si trovano moltissime raccolte di sermoni diffuse per pecia, presenti anche in botteghe di stazionari. In molti casi si tratterà di un sistema *affine* a quello della pecia universitaria, cioè un modello di copia frazionata praticata in bottega (per opere molto diffuse) oppure (come pare più ragionevole nel nostro caso) una più semplice indicazione del completamento di parti concordate nel lavoro di copia. Anche in quest'ultima eventualità si tratterebbe comunque di un dato che rimanda a un lavoro strutturato e professionale.

49. P. SUPINO MARTINI, *De Regimine principum e Somme le roi: tipologie librerie e lettori*, in *Libro, scrittura documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 285-306, alle pp. 297-298. Certo quasi tutti i dati sono tardi e occasionali, come quelli ricavabili dal colofone del ms. G.IV.10 della BCI, f. 244vb (un codice prodotto per un Agostiniano e rimasto sempre nel convento di S. Agostino): *Finito libro referamus gratiam Christo. Iste liber est mei fratris Ugolini de Cortoio ordinis Sancti Augustini, quem ego feci scribere de quibusdam pecuniis dimissis michi ab egregio sacrarum licterarum doctore et preceptore meo magistro Angelo de Cortoio, qui obiit a. D. 1467 die XXV mensis iunii tunc regente Senis.*

50. L'edizione parziale di KOUDELKA, *Spigolature dal Memoriale di Niccolò Galgani*, è praticamente completa per quel che riguarda le notizie relative ai manoscritti; cfr. anche RICABIM 1, pp. 279-283 e soprattutto i lavori di Ch. Gadrat, che ha in preparazione una nuova edizione del *Memoriale*: CH. GADRAT, *Dans et hors le couvent: la circulation des livres autour de Niccolò Galgani (O.P. † 1424) dans la société siennoise et florentine*, in *Entre stabilité et itinérance. Livres des ordres mendiants*, sous la direction de N. BÉRIOU - M. MORARD - D. NEBBIAI, Turnhout 2014, pp. 203-213 e EAD., *L'édition du Memoriale de Niccolò Galgani de Sienne, O.P.*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» CXVI (2004), pp. 631-634. Galgani, oltre a vendere, comprare e prestare, fa copiare manoscritti non solo all'interno del convento, ma anche ad altri frati e a laici professionisti: cfr. *Ibid.*, pp. 206-209. RICABIM 1, p. 286, ricorda un laico, *Conradus de Alfordia de Alamania* che nel 1419 è stato ingaggiato dal Convento per copiare il *Catholicon* e le *Epistole* di S. Girolamo. Cfr. anche D. NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti (sec. XIII-XV)*, in *Studio e Studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*. Atti del XXIX Convegno Internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 221-270, in part. alle pp. 237-238. Certo dalla bibliografia su Galgani non emergono, ammesso che sia

Passando al *testo*, ricordo che delle due parti che compongono l'attuale manoscritto, la seconda è un santorale con minima coloritura francescana (nel senso che S. Francesco viene ricordato in tre occasioni), acefalo e mutilo, sulla cui origine non si può dire molto; la prima parte è invece una raccolta *de tempore* (segue cioè l'anno liturgico) di sermoni domenicali con alcune caratteristiche interessanti: comincia non con l'Avvento ma con il Mercoledì delle Ceneri, senza per questo essere un quaresimale; i *themata*, quasi regolarmente tratti dalla pericope evangelica domenicale, rimandano alla liturgia domenicana, con qualche deviazione. Insomma, un testo di connotazione domenicana ma con qualche margine di ambiguità⁵¹: scorrendo la bibliografia si trovano molti esempi di sermonari non perfettamente omogenei⁵², oppure disordinati – raccolte stratificate di varia natura e pubblico, in qualche caso veri e propri zibaldoni –, parziali o lacunosi, talora semplicemente difficili da inquadrare⁵³. Il sermonario dell'Universitaria, come ho già ricordato, è un *codex unicus*, il che ci impedisce ogni termine di confronto (come è di prassi per i sermonari latini) per valutare la presenza di strati diversi di composizione, di spostamenti o ritocchi, ma certo il testo non è né disordinato né caotico: la struttura e l'impronta domenicana sono chiare, con la presenza di numerate (e calcolate?) eccezioni. Non posso dire (ma tenderei ad escluderlo) se queste siano un segno di antichità: la data del codice rispecchia un periodo di uniformità molto spinta allo standard fissato da *Humbert de Romans*, ma appunto noi non sappiamo nulla sulla data dei testi (per sermonari più antichi, come quello di Sansedoni, che seguono sostanzialmente l'*usus* dei predicatori, qualche salto e divergenza rispetto al canone non stupisce). Una pista da approfondire è quella di interferenza con la liturgia locale: purtroppo gli usi liturgici della cattedrale, ben noti grazie ad alcuni codici famosi (ma più antichi rispetto all'epoca che ci interessa) non aiutano⁵⁴ e d'altra parte i primi carotaggi nella

lecito ipotizzarle, le *motivazioni* di scelte diverse: forse ai copisti esterni erano affidati manoscritti di uso privato (sappiamo che il *possesso* resta una questione complessa per gli ordini mendicanti), oppure non istituzionali o non strettamente professionali (fra cui quelli in volgare?).

51. ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, pp. 245-248.

52. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 200-202 ricorda l'esempio di Giovanni da S. Giminiano, che dice di aver inserito nei suoi sermoni per l'Avvento qualche altra predica al di fuori della successione delle letture normali (in quel caso si tratta di sermoni su personaggi dell'Antico Testamento).

53. D. L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars. Sermons diffused from Paris before 1300*, Oxford 1985, rileva alcuni casi di deviazioni rispetto agli standard (es., pp. 60-61, un sermonario probabilmente francescano nel ms. Paris, BnF, n.a. lat. 270).

54. «No one to my knowledge has worked out in print a way of distinguishing between the Dominican cycle of readings and the cycle (cycles?) used by the secular clergy on the Continent» (D'AVRAY, *The Preaching of the Friars*, p. 59).

BCI non hanno portato a risultati utili, perché un confronto sui sermonari latini (soprattutto domenicani) di area senese è un lavoro enorme (tenendo conto che la maggioranza sono inediti), ancora tutto da fare. Quel che posso dire finora è che si ha l'impressione di una varietà superiore rispetto a quella fissata dai prototipi domenicani sui quali si basa la bibliografia⁵⁵.

Nulla osta, comunque, alla localizzazione senese suggerita dalla lingua e dai riferimenti interni, il che conferma la posizione eccezionale della Toscana rispetto alle altre regioni per quel che riguarda la predicazione volgare e obbliga almeno in parte a ripensare i rapporti fra i due versanti linguistici della cultura sermonale: ovviamente moltissime delle prediche che ci sono giunte in veste latina erano pronunciate in volgare⁵⁶, ma la presenza di un manoscritto interamente in volgare entro la metà del secolo⁵⁷ attesta alta consapevolezza e maturità. Il contesto dei sermoni volgari, finora sostanzialmente bipolare (fra la Firenze di fra' Giordano e S. Caterina a Pisa, con Cavalca e Bartolomeo da S. Concordio) dovrà dunque essere meglio articolato⁵⁸.

Tenendo conto della ricchezza e precocità di Siena sul versante della letteratura volgare, occorrerà anche esplorare contatti e convergenze rispetto ad altri testi di natura devozionale o didattica (*Vitae patrum*, *Legenda aurea*)⁵⁹, nella cornice dei volgarizzamenti di area mendicante⁶⁰, ma anche giuridica o amministrativa.

55. M. O'CARROLL, *The Lectionary for the Proper of the Year in the Dominican and Franciscan Rites of the Thirteenth Century*, in «Archivum Fratrum Predicatorum» XLIX (1979), pp. 79-103; *Aux origines de la liturgie dominicaine. Le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, sous la direction de L. E. BOYLE - P.-M. GY O.P., avec la collaboration de P. KRUPA, Roma 2004.

56. Ottima sintesi di C. DELCORNO, *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XXII Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 19-46. In qualche caso pertinente al nostro contesto la *performance* in volgare è espressamente prevista, come ad esempio per le prediche di Sansedoni e alcune prediche di Giovanni da S. Gimignano, attivo soprattutto fra Siena e S. Gimignano nei primi decenni del Trecento (cfr. per quest'ultimo la voce a cura di S. VECCHIO in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma 2001, pp. 206-210, in part. a p. 207).

57. Gli errori di copia presenti nel manoscritto, tradizionali nella tipologia e non particolarmente numerosi (anche se talora vistosissimi) lasciano intuire una tradizione a monte sulla quale non è dato speculare.

58. Simile lacuna affligge la produzione storiografica volgare: G. FRANCESCONI, *Una toscana senza autori: Siena e dintorni*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di G. FRANCESCONI - M. MIGLIO, Roma 2017, pp. 165-181.

59. ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, pp. 251-255. Le *Vitae patrum* sono espressamente ricordate nella seconda unità del manoscritto, il Santorale, e sono importanti a Siena in quegli anni anche come modello iconografico (cfr. M. CORSI, *La «Tebaide» del Santa Maria della Scala, le confraternite e l'esempio dei Padri del deserto*, in *Beata civitas*, pp. 297-324).

60. C. DELCORNO, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes» LXXXIX (1977), pp. 679-689; S. CREMONINI, *Non in foglie di parole. I volgarizzamenti di ambito domenicano fra Tre e Quattrocento*, in *I domenicani e la letteratura*, a cura di C. DELCORNO - P. BAIANI, Pisa 2016, pp. 119-130.

Proponiamo a titolo di esempio di concentrarsi innanzitutto sul sermone BU 1746 e proseguirne l'analisi da un'ottica interna che cerchi di sondarne i sermoni grazie appunto al confronto con altre fonti coeve senesi.

2. IDEOLOGIA DI POPOLO E RELIGIOSITÀ MENDICANTE PER I LAICI DURANTE IL GOVERNO DEI NOVE. PRIMI TENTATIVI DI SISTEMAZIONE GEOGRAFICA E CRONOLOGICA DI BU 1746

2.1. *Premessa*

Il presente studio s'inserisce in una più ampia ricerca attinente a una raccolta di sermoni verosimilmente prodotta a Siena nel sec. XIV, in previsione della sua edizione. Questo contributo mi consente di esaminare alcune parole, espressioni, motivi e personaggi, che potrebbero contribuire a meglio contestualizzare, certo in modo parziale, il codice e i sermoni da esso tramandati.

Si tratta di un codice consistente di prediche scritte in volgare rivolte a un pubblico di laici, visto che le nostre ricerche hanno escluso trattarsi di *reportationes*, né di volgarizzamenti di testi in latino⁶¹.

Per quanto riguarda la localizzazione dei sermoni, che è l'obiettivo del mio saggio, l'esame della lingua di Vincenzo Cassì li ha assegnati ad un'area geolinguistica posta nella Toscana sud-orientale, verosimilmente in una zona compresa tra Siena e Arezzo⁶². L'esame condotto da Cassì mi pare possa essere verificato con il confronto con altre fonti in volgare senesi (§ 2.3) tramite la contestualizzazione degli scarni riferimenti storici presenti nel codice (§ 2.2 e § 2.4) e mediante l'esame di alcune scelte di traduzione dal latino biblico (§ 2.6) grazie al ricorso al *Corpus testuale dell'Italiano Antico* e al *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*⁶³. Tutti questi fattori, qui

61. C. DELCORNO (ed.), *Bernardino da Siena, Prediche volgari sul campo di Siena 1427*, Milano 1989; S. SERVENTI (ed.) *Giordano da Pisa, Avventuale fiorentino 1304*, Bologna 2006. Sulla predicazione in volgare cfr. C. DELCORNO, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze 1975; ID., *La predicazione volgare in Italia (sec. XIII-XIV)*, pp. 83-107; ID., *Medieval Preaching in Italy (1200-1500)*, in *The Sermon*, pp. 449-560; ID., «*Quasi quidam cantus*». Sul ricorso al volgare e al suo impiego di fronte ad un uditorio di laici cfr. A. ANTONELLI, *Tra le pieghe del codice. Il ricorso al volgare in alcuni manoscritti medievali delle confraternite bolognesi*, in «*Medioevi*» III (2017), pp. 17-33.

62. ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, pp. 255-261. A queste pagine rimando per recuperare la bibliografia sul senese medievale.

63. Si tratta di due banche dati fondamentali messe a disposizione degli studiosi sul portale dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, cfr. il sito al seguente indirizzo: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(gpuoqnixtoj31e4itzlozar\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(gpuoqnixtoj31e4itzlozar))/CatForm01.aspx).

solo abbozzati e che dovranno in futuro essere senz'altro ampliati, hanno consentito, facilitandola, l'esegesi dei sermoni (§ 2.5) e potrebbero confermare la tesi della composizione dei testi e del testimone che li trasmette in area senese (§ 2.7).

Le fonti che prenderò in considerazione per proporre confronti di tipo linguistico o lessicale sono comprese in un arco di tempo che va dal 1287 al 1355; periodo in cui il Comune di Siena era retto dalla magistratura dei Nove⁶⁴. Data questa scelta, è evidente che restano esclusi dal presente contributo le opere di personalità di primissimo piano come S. Caterina, Giovanni Colombini e S. Bernardino da Siena.

Per quanto riguarda i riferimenti a eventi e a personaggi duecenteschi, presenti in alcuni sermoni (§ 2.3), si tratta essenzialmente di quattro luoghi, uno dei quali è poco più che un accenno indiretto al nostro territorio, in particolare all'area compresa tra Arezzo e a Perugia (*Proscia*)⁶⁵.

Nel terzo paragrafo del saggio mi soffermerò su questo episodio per approfondire il significato da attribuire al messaggio omiletico francescano rivolto a Siena ai laici e per indagare il ricorso al volgare proposto ai *cives* dal ceto dirigente comunale. In quest'ottica mi impegnerò a estendere la disamina ad altre fonti che potranno contribuire a chiarire le motivazioni implicate nelle operazioni di volgarizzamento, allargando il campo della ricerca al *Cositituto* (§ 2.4 e § 2.5)⁶⁶.

64. Per ricostruire la discussione in ambito comunalistico sui regimi di popolo si può partire dall'articolo di E. ARTIFONI, *I governi «di popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in «Reti Medievali Rivista» IV (2003), fasc. 2, pp. 1-20. Il contributo di Artifoni è utile anche per recuperare la bibliografia pregressa sul tema ed è pubblicato nella rete al seguente indirizzo: <http://rm.univr.it/rivista/dwn/Artifoni.pdf> (pagina consultata il 3 gennaio 2021). Per avere un quadro d'insieme sulla storia senese del tardo Duecento e della prima metà del Trecento sufficientemente chiaro ed esaustivo si può ancora ricorrere alle seguenti due monografie: W. M. BOWSKY, *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna 1986; D. WALEY, *Siena e i Senesi nel XIII secolo*, Siena 2003.

65. BU 1746, f. 102ra: «Dico che 'grande reverentia la salutò' quando disse: Ave gratia plena, Dominus tecum. Dovete sapere che l'angelo no la nominò per nome, ché no avea ardire de nominare quello sanctissimo nome. Ha! Guardino li malvaggi che quello nome àno ardire de biastemare. Fo uno d'Areço sciagurato, poiché fo aciechato per furto, tutto suo parlare era in biastemare sancta Maria. Questa sententia li venne adosso, ch'entrò in la piazza de Proscia esso maledicendo Sancta Maria, se chacciò uno bastone in la gola et trassese la lengua et subitamente cadde morto».

66. Mi limito a indicare alcune importanti ricerche dedicate al *Cositituto* apparse negli ultimi anni, utili anche per recuperare la bibliografia pregressa sulla fonte: M. ASCHERI - C. PAPI, *Il Costituito del Comune di Siena in volgare (1309-1310). Un episodio di storia della giustizia?*, Firenze 2009; D. BALESTRACCI, *Il potere e la parola. Guida al Costituito volgarizzato di Siena (1309-1310)*, Siena 2011; *Siena nello specchio del suo Costituito in volgare del 1309-1310*, a cura di N. GIORDANO - G. PICCINNI, Pisa 2014.

2.2. *Tracce di eventi e personaggi senesi*

Vi sono altri due luoghi, oltre a quello citato nel (§ 2.1), che ci consentono una contestualizzazione dei testi. Essi consistono in un riferimento allo scontro militare presso Bibbiena e in un racconto riguardante il beato Pietro Pettinaio. Siamo di fronte a eventi e a personaggi molto noti e divulgati, che ebbero ampia eco e godettero di fama diffusa, non solo locale, né esclusivamente tra i contemporanei, documentata durante l'intero Trecento; ciononostante, si tratta di fattori non irrilevanti per una datazione *post quem* dei sermoni. Infatti, la sconfitta subita presso il castello di Bibbiena dalle soldatesche ghibelline aretine in seguito all'assalto guelfo dell'esercito fiorentino ebbe grande rilievo nelle fonti toscane, fiorentine principalmente, sia contemporanee come la *Cronica* di Dino Compagni o la *Commedia* di Dante (che allo scontro partecipò nelle schiere della cavalleria, tra i feditori), sia di una generazione successiva, come emerge nella *Cronaca* di Giovanni Villani⁶⁷. Nel nostro caso l'evento pare essere raccontato dal punto di vista degli sconfitti e la narrazione si rivolge a un pubblico che pare conoscere o ricordare, per tramite orale verosimilmente, il resoconto del miracolo, cui il predicatore fa riferimento⁶⁸.

Sulla medesima lunghezza d'onda si poneva l'uditorio, che ascoltava i fatti narrati dal predicatore, allorché esemplificando il proprio ragionamento, andava citando alcuni *dicta* di un santo locale, il francescano Piero Pettinaio (venerato non solo a Siena, e il cui culto s'impose su scala regionale), la cui venerazione è evocata anche nella *Commedia*⁶⁹.

Come anticipato vi sono due brani in cui sono richiamati un evento bellico e la figura di un santo senese, che possono indubitabilmente contribuire a collocare il nostro codice nel tempo e nello spazio. Abbiamo riportato in

67. A. BARBERO, 1289. *La battaglia di Campaldino*, Roma-Bari 2013.

68. BU 1746, f. 107vb: «Diròve uno miraculo et faròve la fine. Quando fo la sconfitta da Bibbiena, uno de Areço fo en quella sconficta, et dala parte perdente; essendo en lo campo, vedea ucidere li homini, pilliare et spoliare. Eso cum grande devotione, como homo che avia paura dela morte, en lo quale caso ogni homo è contrito ma poi già non se ricorda, se racomandò ala vergene Maria che se esso scampava che se faria frate. Facto lo voto et esso se trovò en uno loco fra pastori che paravano bestie et già non vedea batallia alcuna. Anco se mosse e tornò ad Areço sano et sicuro et encontentente se fecie frate. Adonqua sicuro sia chi ad essa se acomanda, da che sirà aitato. Rogemus».

69. Sul culto di Pietro Pettinaio, sia per la bibliografia pregressa sia per i puntuali rimandi alle fonti trecentesche che cito nel testo, rinvio al recente saggio di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Pier Pettinaio e i modelli di santità degli ordini mendicanti a Siena tra Duecento e Trecento*, in «Hagiographica» XXI (2014), pp. 109-154; EAD., *Lo spazio simbolico. Politica della santità e agiografia a Siena tra Duecento e Trecento*, in *Beata civitas*, pp. 473-516.

premessa la narrazione che fa riferimento a un episodio correlato allo scontro armato di Campaldino e che costituisce un dato significativo per datare il testo dopo il 1289. Si tratta di un elemento significativo per dislocare il testo in un perimetro territoriale compreso tra Arezzo e Siena. Infatti, il castello è oggi una frazione del Comune di Capolona nella provincia di Arezzo.

2.3. *Il confronto con altre fonti: l'uso del volgare*

Alla base della traduzione del *Costituto*, che si protrasse dal 1309 al 1310, vi fu la determinazione politica della classe dirigente comunale, che andava articolando un programma di ampio respiro pubblico, la cui matrice ideologica guelfa e popolare si manifestava anche attraverso la promozione di manifestazioni religiose e al contempo civili, come furono quelle dell'esibizione dei ceri, dell'istituzione del palio dell'Assunta⁷⁰, della committenza di dipinti, miniature e affreschi, raffigurati nei nuovi palazzi comunali e sulle coperte dei documenti pubblici; carte d'archivio che la creazione dell'archivio comunale⁷¹ permetteva di esporre, quali monumenti fondativi della memoria, dell'identità e dei diritti dei *cives* senesi, favorendone la lettura, proprio grazie al ricorso al volgare⁷²:

70. A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Rituali civici a Siena in età medievale. Ipotesi sulla processione dei ceri e dei censi come elemento aggregante della compagine territoriale (secc. XII-XIV)*, in *Beata civitas*, pp. 43-66. Sul palio di Siena esiste una notevole quantità di studi che possono essere recuperati a partire da una monografia recente: D. BALESTRACCI, *Il palio di Siena. Una festa italiana*, Roma-Bari 2011.

71. P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, Siena 1991. Sul nesso che si venne instaurando nei comuni di popolo italiani tra amministrazione della *civitas* e archivio pubblico la bibliografia è ormai corposa. Si vedano i seguenti contributi: P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980; A. BARTOLI LANGELLI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazioni e personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Roma 1985, pp. 35-55; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Strutture e geografie delle fonti scritte*, Roma 1991; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes» CLIII (1995), pp. 177-185; *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998; P. BERTRAND, *A propos de la révolution de l'écrit (X^e-XII^e siècle). Considération inactuelles*, in «Médiévales» LVI (2009), pp. 2-14; *Archivi e comunità tra medioevo et età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELLI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009, pp. 1-110; I. LAZZARINI, *De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*, Parigi 2012, pp. 71-101; G. M. VARANINI, *Le scritture pubbliche*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 347-366; G. FRANCESCONI, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la «Révolution documentaire» di J.-C. Maire Vigueur*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur, Percorsi storiografici*, a cura di M. T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014, pp. 135-155; P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (1250-1350)*, Paris 2015.

72. Sulla produzione statutaria senese medievale cfr. A. GIORGI, *Gli statuti del Comune di Siena fino allo «Statuto del Buongoverno» (secoli XIII-XIV)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen

«[...] el quale statuto sia et stare debia legato ne la Biccherna, accioché le povare persone et l'altre persone che non sanno gramatica, et li altri, e' quali vorranno, possano esso vedere et copia inde trare et avere a .lloro volontà»⁷³.

La documentazione diveniva uno strumento dell'azione di governo dei Nove, che accresce la sua efficacia nel momento in cui il volgare consentiva ai *cives* un accesso diretto alla documentazione ufficiale⁷⁴. I vertici del

Âge» CXXVI (2014), fasc. 2, consultabile al seguente indirizzo: <https://journals.openedition.org/mefrm/2283> (pagina consultata il 1 gennaio 2021).

73. M. S. ELSHEIKH (ed.), *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCXCIX-XCCCX*, voll. 4, Siena 2002: I, p. 7. Sulla teoria e sul lessico del tradurre nel medioevo cfr. G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1994; L. MORLINO, *Volgarizzare e trasporre. Una postilla al lessico della traduzione*, in «Critica del testo» XVII (2014), fasc. 2, pp. 143-157; E. GUADAGNINI - G. VACCARO, *Un contributo allo studio del «volgarizzare e tradurre»: il progetto DiVo*, in *Lingua testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*, Padova 2014, pp. 91-105; P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, Milano 2008, p. 25. Sul rapporto tra linguaggio giuridico, lingua speciale, lingua comune e normazione in volgare si ricorra alla riflessione generale e di ampia estensione cronologica e tipologica di B. MORTARI GARAVELLI, *Le parole e la giustizia*, Torino 2011, e le ricerche territoriali dedicate a fonti provenienti da Venezia, Firenze e Bologna come quelle di L. TOMASIN, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano*, Padova 2001; F. BAMBI, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, Milano 2009; A. ANTONELLI, *I primi statuti del Monte di pietà di Bologna (1514-1576)*, Bologna 2014; ID., *Il volgare delle carte giudiziarie (1273-1336)*, in S. R. BLANSHEI, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*, Roma 2016, pp. 539-547. Per il caso senese oltre agli studi qua e là citati nel presente saggio si veda anche F. SESTITO, *Elementi lessicali di Statuti senesi del XV secolo*, in «Studi di lessicografia italiana» XXI (2004), pp. 5-95. Sulla pratica di volgarizzare documenti pubblici, come le lettere, e carte d'archivio cfr. G. MACCIOCCA, *Antecedenti di mazzerati (If XXVIII 80) e diffusione di epistole federiciane volgari nel sec. XIII*, in «Cultura neolatina» LXIV (2004), fasc. 3-4, pp. 541-558; B. GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, Roma 2008, pp. 836-858; C. LORENZI, *Volgarizzamenti di epistole in un codice trecentesco poco noto (Barb. Lat. 4118)*, in «Linguistica e letteratura» XLII (2017), fasc. 1-2, pp. 315-357; L. DI SABATINO, *Fortuna di un (probabile) falso: un volgarizzamento della Bolla giubilare Ad memoria reduendo*, in «Carte romanze» VI (2018), fasc. 1, pp. 13-33; A. ANTONELLI, *Fabbricare la storia nel medioevo. Cronachistica, memoria documentaria e identità cittadina nel Trentino italiano*, Roma-Pisa 2021.

74. D. BALESTRACCI, *Cilastro che sapeva leggere. Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del Medioevo (XIV-XVI secolo)*, Pisa 2010, p. 28. Più in generale sulla questione dell'alfabetizzazione e dell'educazione scolastica nei comuni italiani si vedano: C. M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino 1971; C. KLAPISCH-ZUBER, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in «Quaderni storici» LVII (1984), fasc. 3, pp. 765-792; *Alfabetismo e cultura scritta*, numero monografico di «Quaderni storici» XXXVIII (1978); H. J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna 1989; *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - X. TOSCANI, Milano 1991; P. NARDI, *Maestri e scolari: alle origini dello studio*, in *Storia di Siena. I: Dalle origini alla fine della Repubblica*, Siena 1995, pp. 141-154; ID., *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio Generale*, Milano 1996; P. LUCCHI, *Nuove ricerche sul Babuino. L'uso del sillabario per insegnare a leggere e scrivere a tutti in lingua volgare (sec. XV-XVI)*, in *Lesen und Schreiben in Europa*, a cura di A. MESSERLI - R. CHARTIER, Basilea 2000, pp. 201-234; A. BARTOLI

popolo, espressione diretta della «mezzana gente», capirono che la documentazione in latino necessitava della scrittura del notaio e dell'interpretazione del giudice, quali esperti del diritto e del latino giuridico, mentre il volgarizzamento del *Costituto* annullava il potere degli uomini di legge, che si intendeva escludere dal governo della città, di interpretare la legislazione cittadina⁷⁵.

In ogni caso il volgarizzamento del *Costituto*, secondo Bartoli Langeli, ebbe un significato politico chiaro, ammantato da motivazione idealistiche di matrice repubblicana, nelle quali si riconoscevano gli organi politici al governo della città. Le istituzioni comunali svilupparono l'idea di farsi intendere dai *cives*⁷⁶.

Il volgarizzare la legge a vantaggio delle «povere persone et l'altre persone che non sanno gramatica»⁷⁷ divenne un'operazione generalizzata che si estende al Trecento: basti pensare allo statuto in volgare del comune e del

LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000; R. BLACK, *Education and Society in Florentine Tuscany: Teachers, Pupils and Schools (c. 1250-1500)*, Leiden-Boston 2007; ID., *La scuola a Siena tra Duecento e Trecento*, cfr. *infra*; L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008; M. FERRARI - F. PISERI, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, in «Reti Medievali Rivista» XIV (2013), fasc. 1, pp. 315-350 (l'articolo è disponibile in rete al seguente indirizzo: <http://www.rmoa.unina.it/2136/1/390-1435-2-PB.pdf>, la pagina è stata consultata il 4 gennaio 2021); P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo (secoli VI-XV)*, Roma 2018. Le varie componenti sociali educate alla scrittura in volgare variano a seconda delle strutture economiche che caratterizzano i comuni italiani. A questo proposito, accanto alle scritture in volgare di notai, giurisdicenti, *doctores* dello *Studium* e mercanti, in alcuni comuni si affiancano, durante i governi di popolo, tra l'ultimo quarto del Duecento e la prima metà del Trecento, scritture di categorie particolari. Sono testimoniati documenti scritti da donne, come nel caso di Bologna. Per la questione delle scritture femminili in volgare si veda, anche per recuperare la bibliografia progressa, A. ANTONELLI, «Eo Bonaventura, dolorosa muliere che fo de çutino Arighi». *Riflessi autobiografici e violenza alle donne nel medioevo. Edizione e commento di una «scrittura femminile»*, in «Studi medievali» LXI (2020), fasc. 1, pp. 153-171. Sono inoltre documentati vari gradi di apprendimento, d'istruzione e di familiarità con il volgare come nel caso del registro e delle rime scritte da un ingegnere di origine pistoiese, Giacomo di Vanni Scaperzi, su cui cfr. A. ANTONELLI, *Un registro contabile in volgare (1313-1314)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» IX (2004), pp. 355-373, oppure come nel caso delle relazioni medico-legali, su cui cfr. A. ANTONELLI, *Il volgare nella medicina legale*, in «Carte romanze» VIII (2020), fasc. 2, pp. 255-269.

75. S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006, pp. 61-91.

76. A. BARTOLI LANGELI, *Uso del volgare e 'civiltà senese'*, in *Siena nello specchio*, pp. 177-192, in particolare pp. 187-192.

77. *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato*, vol. 1, p. 123. Su questo particolare aspetto si vedano, accanto all'abbondante bibliografia già citata, i due contributi di L. NERI, *Culture et politique à Sienne au début du XIV^e siècle: le Statut en langue vulgaire del 1309-1310*, in «Médiévales» XXII-XXIII (1992), pp. 207-221 e di A. BARTOLI LANGELI, *Sulla statutoria in volgare. A proposito del Costituto senese del 1309-1310*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. AZZARA *et al.*, Venezia 2013, pp. 138-149.

popolo di Perugia, nel 1342, o agli ordinamenti, provvisioni e riformagioni volgarizzate da Andrea Lancia a Firenze nel 1355⁷⁸.

Tutto ciò a noi interessa molto. Infatti, le finalità alla base del volgarizzamento del *Costituto* non sono molto distanti da quelle all'origine dei nostri sermoni in volgare senese. Entrambe le fonti si rivolgono alle persone che non sanno *gramatica* (il latino), cioè ai laici, e ambedue hanno l'intento di educarli al bene comune incarnato dalla *civitas* e dai suoi simboli, come si può ricavare dall'etica comunale che emerge nell'episodio di Piero Pettinaio, che analizzo nel prossimo paragrafo, e dalla legittimazione morale di mercanti e di banchieri, che esamino nei paragrafi conclusivi del saggio⁷⁹.

78. M. S. ELSHEIKH (ed.), *Statuto del comune e del popolo di Perugia del 1342 in volgare*, voll. 3, Perugia, 2000; *Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia*, a cura di L. AZZETTA, Venezia 2000. Su questo eterogeneo argomento possediamo oggi una ricca riflessione che si arricchisce via più di nuove edizioni, di analisi linguistiche e di studi storici. Tra i lavori più recenti nell'ambito della medievistica italiana si possono compulsare utilmente i lavori di E. ARTALE, *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» VIII (2003), pp. 299-377 (in particolare le pp. 354-364 sono dedicate ai volgarizzamenti toscani degli statuti comunali); L. TANZINI, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in D. CAOCCI et al., *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma 2012, pp. 161-217; F. SALVISTRINI - L. TANZINI, *La lingua della legge. I volgarizzamenti di statuti nell'Italia del basso medioevo*, in *Comunicare nel medioevo*, a cura di I. LORI SANFILIPPO - G. PINTO, Roma 2015. La traduzione del *De regimine principum* di Egidio Romano fu una delle opere più lette del Basso Medioevo grazie anche alla traduzione in antico francese, commissionata dal re di Francia a Henri de Gauchy nel 1282, da cui dipende il volgarizzamento senese, risalente verosimilmente al 1288, su cui cfr. F. PAPI (ed.), *Il Libro del governmento dei e dei principi secondo il codice BNCF II.V. 129*, Pisa 2016. Ciò che mi interessa particolarmente rilevare è che il volgarizzamento senese avesse tra i suoi destinatari laici anche il popolo, come si deduce in apertura del trattato, allorché si afferma che gli illiterati con tale opera abbiano a disposizione «le scienze morali volgarizzate o in francesco o in latino o inn alchuno altro linguaggio acciò ch'ellino sieno ssufficientemente entrodotti a ssapere ghovernare loro ed altrui» (II ii viii 42). Su questo volgarizzamento si vedano i lavori di G. PICCINI, *Siena 1309-1310: il contesto*, in *Siena nello specchio*, pp. 15-36, in part. n. 3 di pp. 15-16 e di C. LAGOMARSINI, *Volgarizzare a Siena fra Due e Trecento*, in C. LAGOMARSINI (ed.), *Virgilio, Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, Pisa 2018, pp. 3-6.

79. Sul concetto di bene comune nei comuni italiani retti da magistrature popolari, si può ricorrere ai saggi seguenti: F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003; O. CAPITANI, *Cupidigia, avarizia, Bonum Commune in Dante Alighieri e Remigio de' Girolami*, in *Scientia veritatis*, a cura di O. MÜNSCH - T. ZOTZ, Monaco 2004, pp. 351-364; «De Bono Communi». *The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th C.)*, a cura di E. LECUPPRE-DESJARDIN - A.-L. VAN BRUAENE, Turnhout 2009; G. MILANI, *Avidité et trahison du bien commun. Une peinture infamante du XIIIe siècle*, in «Annales HSS» III (2011), pp. 705-739 (nel saggio si affronta il nesso tra bene comune e infamia); *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso medioevo*. Atti del XLVIII Convegno Storico Internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2011), Spoleto 2012. Fa il punto sul recente dibattito storiografico E. I. MINEO, *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*, Roma 2018. Per il caso senese ma dalla specola religiosa si può leggere con profitto il contributo di A. BENVENUTI, *Il bene comune spirituale*, in *Beata civitas*, pp. 559-586.

2.4. *Piero Pettinaio: modelli religiosi e ideali civici del popolo di Siena*

Un ultimo episodio in cui affiora un'innegabile familiarità del pubblico ai fatti narrati nel sermone, consiste nel riferimento che il predicatore fa alle parole di un santo locale, il terziario francescano Piero Pettinaio, venerato a Siena. I suoi *dicta* vertono sul rapporto che il buono cristiano deve mantenere con il proprio corpo:

Fa' como dicia uno sancto homo, che favellava ala sua carne e dicia: «Voli tu li boni cibi et io te darò deli cauli. Voli tu lo bono lecto et io te darò li sciaramenti», et così dele altre sue volontà. Ma no la dea sî despreçare che tu no li dea le sue necessità. Dicìa sancto Piero Pectenao: «Carne, io te darò e dela carne et del bono vino et lo bono lecto. Fa' tu che tu non me enghanni». Se essa se acorda cum l'anima no li fare male. Nullo homo dia la carne sua despreçare, et nutrire⁸⁰.

Nel testo spicca il messaggio di «moderazione» del santo rispetto all'atteggiamento radicale di mortificazione del corpo che il buon cristiano deve tenere di fronte alla propria carne. Il tenore del testo assume un andamento proverbiale, aderente alla proposta omiletica francescana rivolta a un uditorio di laici, che ben conosceva l'insegnamento del Pettinaio, di cui riconosceva la santità. Secondo l'analisi della più recente studiosa della santità senese, Alessandra Bartolomei Romagnoli, è proprio negli ultimi decenni del Duecento che Siena riformula il proprio Santorale ed elabora pratiche culturali di diretta emanazione della comunità cittadina. Furono creati santi moderni, figure a tutti note e riconosciute, il cui ricordo era ben vivo e presente nella devozione popolare⁸¹.

Si tratta di un processo non esclusivo della città di Siena, anzi di un fenomeno che riguardò numerose città italiane. Il periodo dei Nove fu caratterizzato da un'innovazione considerevole dei culti locali. I santi che venivano proposti alla devozione erano contemporanei, come il grande predicatore domenicano Ambrogio Sansedoni (†1285). È noto da tempo grazie agli studi di Vauchez che anche a Siena, in un momento compreso tra 1287-1330, la religiosità civica comprese l'intero spettro delle possibili manifestazioni di santità urbana⁸².

80. BU 1746, f. 132vb.

81. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Pier Pettinaio e i modelli di santità*; EAD., *Lo spazio simbolico*.

82. A. VAUCHEZ, *La religion civique à l'époque médiévale et moderne*, Roma 1995; ID., *La religione civica: alcune riflessioni attorno a un concetto storiografico*, in *Beata civitas*, pp. 3-10.

Tra le varie figure di santità, quella del terziario francescano Piero Pettinaio (†1289) proveniva, diversamente dall'aristocratico Sansedoni, dalle fila della «mezzana gente», da mercanti che formavano il ceto professionale che alimentava la compagine di governo. Il Comune di Siena intervenne nel caso di Piero Pettinaio promuovendo la costruzione di una tomba con ciborio e, nel 1329, il culto civico fu assunto negli statuti comunali per decisione dalla magistratura dei Nove. È durante questo arco cronologico ed è in questo clima culturale che si deve probabilmente collocare la citazione del santo nel nostro sermone. Si tratta di un *exemplum* tratto dalla biografia del Pettinaio, che sarà definito nel testo statutario *advocatus urbis*. Il culto di Piero Pettinaio conferma la precisa scelta strategica dei Minori, rivolta al recupero di forme di penitenza in origine non immediatamente assimilabili all'Ordine stesso, come la santità laicale coltivata dalla pastorale mendicante e ricondotta nell'alveo terziario, secondo una prassi agiografica consolidata⁸³. Piero Pettinaio, proveniva dalla fascia dei *novi cives*, di recente immigrazione, uno dei settori più mobili e attivi della popolazione, ciononostante risulta perfettamente integrato nel mondo in cui vive, rappresentando uno dei casi maggiormente compiuti di assimilazione da parte dei Minori delle istanze provenienti dalla società cittadina nella quale operavano componenti sociali urbane distinte come quelle dei *militēs*, *populares*, *iusti*, *peccatores*, *clerici* e *religiosi*. Un culto capace di coagulare intorno a sé un consenso universale⁸⁴.

Queste considerazioni rappresentano una sintesi dei concetti espressi nello studio della Bartolomei Romagnoli, che fa notare come l'assoluta normalità del Pettinaio costituisse la vera *novitas* della *legenda*: il fabbricatore di pettini riteneva che il matrimonio fosse occasione di una mutazione positiva dell'uomo. Al recupero del valore salvifico della vita matrimoniale nella proposta agiografica si associa anche quello della dignità spirituale del lavoro: Pietro continuò a guadagnarsi da vivere, esercitando la sua professione di artigiano, fino alla più tarda vecchiaia⁸⁵. Nella sua figura si accordano l'esperienza di buon cristiano e quella di buon cittadino, consapevole dei valori del bene comune: ad esempio nella *legenda* si racconta che il Pettinaio di fronte al podestà, che gli proponeva benefici in cambio delle sue orazioni, ribadiva il dovere per lui inderogabile di osservare gli statuti

83. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Pier Pettinaio e i modelli di santità*; EAD., *Lo spazio simbolico*.

84. *Ibidem*.

85. S. BOESCH GAJANO, *Lavoro, povertà, santità fra nuove realtà sociali e luoghi comuni agiografici*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, pp. 117-129.

cittadini. Il suo messaggio si conforma a un ideale di *medietas*, alieno da eccessi ed estremismi⁸⁶. La *Legenda* di Piero Pettinaio è letta dalla studiosa come un piccolo manuale pratico a uso dei laici, anzi a quella categoria specifica del borghese-mercante, che era un po' quella maggiormente rappresentata tra i componenti della magistratura dei Nove. Un ceto professionale e sociale che pare essere quello che più viene valorizzato nei nostri sermoni, grazie ad alcune scelte del volgarizzatore operate rispetto al latino della Vulgata, che gli permettono ad esempio di trasformare pubblicani e samaritani in categorie professionali positive, esaltate dall'ideologia comunale popolare senese, durante il regime dei Nove, come esaminerò negli ultimi paragrafi. Si tratta di modelli positivi che non si allontanano da quello incarnato dal Pettinaio i cui *dicta* nella *legenda* e nel nostro sermone annunciano un programma didattico in cui vengono declinati anche i fondamenti essenziali della pastorale minoritica.

Secondo la studiosa la *legenda* rappresenta il più compiuto esempio di normalizzazione del carisma terziario e la testimonianza del tentativo perseguito dall'ordine dei Minori di stabilire un'alleanza fondamentale con il popolo, secondo le regole del ben vivere, scongiurando i mali che incombevano sulla città, a partire dalla chiusura del regime dei Nove che sino a quel momento aveva garantito un periodo di sostanziale stabilità a Siena.

2.5. *Aspetti caratterizzanti del sermonario*

Queste osservazioni mi consentono di proporre un parallelo tra il pubblico dei fedeli della *legenda* e quello dei sermoni. A questo proposito sono utili quegli esordi che portano in superficie nei sermoni precisi richiami del predicatore all'uditorio. Si veda, per esemplificare, l'inizio del sermone 44:

Questa parola la quale io òe proposta a voi s'è scripta nel Vangelio di meser sancto Matheo evangelista, lo quale, secondo l'ordine dela sancta Kiesa, si legge oggi nella sancta messa, la storia del quale Vangelio èe questa⁸⁷.

I sermoni rispondono alle istanze di un pubblico di fedeli laici pungolati ed edificati dall'esposizione e dalla spiegazione di brani evangelici introdotti da un *thema* in latino. Sono molti gli argomenti trattati come: edifica-

86. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Pier Pettinaio e i modelli di santità*; EAD., *Lo spazio simbolico*.

87. BU 1746, f. 46va.

zione, devozione, ammonizione ed educazione spirituale del pubblico femminile⁸⁸ oppure la virulenta polemica antiereticale⁸⁹. Si tratta di un riflesso della sensibilità mendicante che mette in relazione il nostro sermonario con la produzione sermocinale in volgare di Giordano da Pisa. Il motivo antiereticale, ad esempio, è frequente nei sermoni mendicanti⁹⁰, anche se nel nostro sermonario ha una frequente ricorsività quasi fosse un tema «caldo» nella società del tempo: a Siena compare in una rima duecentesca *Tant'aggio ardire e conoscenza* del senese Ruggeri Apugliese e in un luogo delle senesi *Chiose Selmiane* alla *Commedia* degli anni Venti del Trecento. La polemica contro i *maladecti paterini* è abbastanza diffusa nel primo dei due sermonari del nostro codice, dove si possono isolare alcune allusioni all'eresia catara, la più diffusa nei comuni italiani tra XIII e XIV secolo. Vi trova spazio, ad esempio, la polemica antimatrimoniale catara, nel sermone della seconda domenica *post Epiphaniam*. Il messaggio eterodosso si contrappone, come abbiamo visto, in maniera diametralmente opposta alla proposta di santità laica incarnata da Piero Pettinaio tanto a proposito della vita matrimoniale, quanto riguardo alla dignità del lavoro⁹¹.

88. M. P. ALBERZONI, *La «devotio» femminile (secoli XIII-XIV)*, in *Beata civitas*, pp. 393-424. Più in generale cfr. *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, a cura di C. CASAGRANDE, Milano 1978; *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Pistoia-Roma 2019.

89. ANTONELLI *et. al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, pp. 243-244. Su queste tematiche cfr. F. MORENZONI, *Hérésies et hérétiques dans la prédication parisienne de la première moitié du XIII siècle, in 1209-2009, cathares: une histoire à pacifier?*, a cura di J.-C. HÉLAS, Loubatières 2010, pp. 91-108; *Predicazione e repressione. Processi e letteratura religiosa*, a cura di A. GIRAUDO - M. RIVOIRA, disponibile sul sito della società di studi valdesi: <https://www.studivaldesi.org/publicazioni/predicazione-e-repressione-processi-e-letteratura-religiosa-1.php> (pagina consultata il 6 gennaio 2021). In generale, sulla predicazione e i suoi vari aspetti, vista la prossimità al tema trattato, può essere utile la lettura di C. IANNELLA, *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*, Pisa 1999 e di I. GAGLIARDI, *Coscienza e città: la predicazione a Firenze tra la fine del XIII e gli inizi del XV. Considerazioni introduttive*, in *Annali di storia di Firenze*, vol. VIII, Firenze 2013, pp. 113-153 (saggio che si trova disponibile online al sito *Storia di Firenze* al seguente link: <https://www.storiadifirenze.org/?annali=coscienze-e-citta-la-predicazione-a-firenze-tra-la-fine-del-xiii-e-gli-inizi-del-xv-considerazioni-introduttive> (pagina consultata il 6 gennaio 2021).

90. Come mi fa notare Gabriella Pomaro, che ringrazio per l'annotazione, è bene ricordare che nella zona centrale d'Italia gli inquisitori erano francescani mentre da Bologna erano predicatori. In Toscana mi fa ancora notare come Santa Croce fu un centro antiereticale, mentre i predicatori si applicavano maggiormente a tematiche civili come la lotta contro l'usura. Per cui la studiosa coglie una specificità senese: Santa Croce non ha sermonari né esercita attività predicatoria, in tal senso è abbastanza slegata dal contesto cittadino tra Duecento e Trecento. È un centro di elaborazione dottrinarina molto attivo fortemente collegata con il papato.

91. M. BENEDETTI, *La documentazione inquisitoriale a Siena nel Medioevo. Linee di indagine*, in *Beata civitas*, pp. 355-374.

Non mancano, come anticipato all'inizio del paragrafo, nei nostri sermoni informazioni relative alla *performance* del predicatore tese a rinforzare l'empatia con il pubblico⁹², il suo coinvolgimento, il patto stretto durante la predicazione che nelle sue modalità di esecuzione deve tenere conto delle esigenze e dell'attenzione dell'uditorio:

L'alto Dio onnipotente da cui vengono tutti i beni ci dia lo suo amore e la sua gratia. Fatevi el segno dela sancta croce. *Cum ieiunatis et cetera*. Nel cominciamento dele nostre parole faremo prego a Dio del cielo onnipotente ke per sua pietà et per sua misericordia non guardi ali nostri peccati, ma per li preghi dela sua benedecta madre ne conceda gratia a me de dire, a voi d'udire e a me e a voi di mettere in opera quello ke sia sua laude e sua gloria e sia salute e conforto de l'anime nostre. E a ciò ke madonna sancta Maria ci acatti da lui questa gratia, sì la salutaremo una volta e diremo ensieme: *Ave gratia plena, Dominus tecum et cetera. Cum ieiunatis et cetera*. Questa parola, la quale i' òe proposta a voi, sì è scripta nel Vangelio de sancto Matheo, lo quale se oggi leggie nela sancta messa, la quale è tempo di degiuno e d'astinentia, dela qual cosa si fa mentione nel presente Vangelio, onde è mio entendimento de dicere alcuna cosa sopra ciò. E perciò, acciò ke la dicta parola si tragga più perfecto intendimento, ne diamo brevemente la storia del Vangelio. Riconta dunqua messer sancto Matheo evangelista ke [...].

Amice, accomoda mihi tres panes. Se io ve dicesse la storia del Vangelio, òe paura non già forse v'encrescesse tenendovi troppo, inperciò ke forse ci àe de quelle persone tra voi ke pare loro essere um poco troppo da lunga. E perciò, per più abbreviare, lasciamo stare quella e diciamo alcuna cosa d'utilitade sopra la parola proposta, la quale è scripta nel Vangelio de meser sancto Matheo, ke in questi dì si legge nella sancta messa⁹³.

Sono diversi i meccanismi retorici attraverso i quali il predicatore offre chiarimenti al suo uditorio intorno a passi biblici complessi, ai significati allegorici implicati nelle similitudini o all'etimologia di parole di origine greca o ebraica. Questi chiarimenti vengono introdotti da espressioni come: «Or pone un'altra similitudine e dice»⁹⁴.

A proposito dello stile divulgativo del predicatore nei confronti di un pubblico laico, registro espressioni che tentano di spiegare, attraverso il ricorso a paraetimologie, il significato proprio e allegorico dei nomi di persona, come nel caso di Maria: «Maria tanto è a diciare quanto 'amaro

92. ANTONELLI *et. al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, p. 244.

93. BU 1746, f. 4ra e f. 17v. Su questo punto cfr. *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XXII Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto 1995; C. MUESSIG, *Preacher, Sermon and Audience in the Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln 2002; M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.

94. BU 1746, f. 23va.

mare' e significa penitença»⁹⁵, oppure il calendario liturgico: «Ançi ke io vada più innançi, dovete sapere ke in l'anno se fanno tre pasque maggiori, a riverença e a ricordança dela sancta Trinitade de Dio»⁹⁶.

Non mancano gli indizi di un dialogo serrato con altri predicatori che si alimenta di consigli, come testimoniano le espressioni: «Qui si possono riprendare li usurari e li altri mundani homini⁹⁷» e «Qui si possono riprendere li maledecti paterini e li iuderi»⁹⁸. Nonostante il motivo antiereticale sia comune nei sermoni mendicanti, nel nostro sermonario esso si colora di una certa veemenza. La polemica contro gli *heretici* e (termine altrettanto generico) i *maladecti paterini* è abbastanza diffusa in A, dove si possono isolare alcune allusioni all'eresia per eccellenza fra XIII e XIV secolo, quella catara: i Catari infatti (insieme ad altre sette di stampo evangelico) pensavano che S. Giovanni Battista potesse essere dannato a causa del suo dubbio sull'identità di Cristo (Mt XI, 2-11) e la loro posizione viene contestata nel sermone della terza domenica di Avvento; anche la polemica antimatrimoniale, contro cui l'autore si scaglia nel sermone della seconda domenica *post Epiphaniam*, è un motivo cataro»⁹⁹.

95. BU 1746, f. 20ra.

96. BU 1746, f. 20vb. Sulla scansione liturgica del tempo nelle città medievali e sulla mentalità del mercante J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977.

97. BU 1746, f. 62va. Sul dibattito intorno all'usura gli studi sono sterminati, per un primo approccio al problema e ricompone così la discussione cfr. M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, Bologna 2001; *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione: linguaggi a confronto (secc. XII-XVI)*, a cura di D. QUAGLIONI - G. TODESCHINI - G. M. VARANINI, Roma 2005; G. TODESCHINI, *Jewish Usurers, Blood Libel, and the Second-Hand Economy. The Medieval Origins of a Stereotype (from the Thirteenth to the Fifteenth Century)*, in *The Medieval Roots of Antisemitism. Continuities and Discontinuities from the Middle Ages to the Present Day*, a cura di J. ADAMS - C. HESS, Londra-New York 2018, pp. 341-351.

98. BU 1746, f. 70ra. Sulla polemica contro gli ebrei, oltre ai testi citati supra, si veda un articolo da cui è possibile risalire al dibattito storiografico precedente: A. ANTONELLI - G. MARIANI, «*Maledictiones hebreorum*»: un quattrocentesco testimone emiliano, in «Rivista di storia del cristianesimo» XIV/2 (2017), pp. 377-396. Sulla polemica contro i catari può essere utile l'introduzione ai testi pubblicati da F. ZAMBON, *La cena segreta. Trattati e rituali catari*, Milano 1997.

99. Paolo Rinoldi (in ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, p. 243) a questo riguardo riporta il seguente brano: «E non sia vostra credença ke meser sancto Iohanni quie dubitasse, come dicono li maledecti paterini [...]», in BU 1746, f. 55r. Cfr. F. ANDREWS, *Doubting John?*, in *Doubting Christianity. The Church and Doubt*, a cura di F. ANDREWS - CH. METHUEN - A. SPICER, Cambridge 2016, pp. 17-48; C. IANNELLA, *Predicazione domenicana ed etica urbana fra Due e Trecento*, in *Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento*, a cura di L. GAFFURI - R. QUINTO, Padova 2002, pp. 171-185. Rinoldi fa giustamente notare come l'equazione fra patarini e catari sia presente anche in Giordano da Pisa (ANTONELLI *et al.*, *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, p. 243). DELCORNO, *Giordano da Pisa*, pp. 50-51; L. GAFFURI, *Paroles pour le clergé, paroles pour le peuple. Définition de la foi et réfutation de l'hérésie dans deux sermonnaires mariaux du XIII siècle*, in *La parole du prédicateur (V-XV siècle)*, a cura di R. M. DESSI - M. LAUWERS, Nizza 1997, pp. 343-362.

In altri luoghi del sermonario viene stigmatizzato il fatto che i predicatori eterodossi predichino nascostamente; atteggiamento che viene utilizzato come argomento per identificare i predicatori eretici come falsi apostoli, perché gli apostoli predicarono apertamente e pubblicamente nelle piazze. Si tratta di un elemento che viene interpretato come ulteriore segno negativo dell'eresia e degli eresiarchi:

E poscia mandò Dio gli altri servi e questi fuoro li descepoli deli apostoli e li altri sancti homini a cui è dato officio di predicare. [...] Questo uscire ale vie s'è andare predicando per le piàççe e per li altri luogora. E per questo potemo noi vedere ke le predicationi deli heretici non sono bone, li quali si vanno rintanando e nascondendo¹⁰⁰.

Questo testo pare essere rivolto a un pubblico largo e generale di laici come emerge anche in un'altra opera religiosa in lingua senese risalente al periodo dei Nove, tramandata da un codice conservato a Bologna e facente parte in origine della collezione di Celso Cittadini. Il testo è trasmesso dal codice siglato con il nr. 2650/I, una delle tre unità manoscritte che in origine formavano un *corpus* composito trasmesso da un unico manoscritto, ora rappresentato dai codici siglati (oltre che dal codice siglato nr. 2650/I) con i nrr. 2650/II e 2070¹⁰¹. Nei dodici racconti edificanti si recuperano diversi tematiche urgenti nella società urbana di matrice religiosa che vengono non di rado sviluppate in alcuni dei nostri sermoni come l'insistenza sulla necessità per il buon cristiano di ricorrere alla penitenza e alla necessità della confessione¹⁰².

100. BU 1746, f. 43rb.

101. I codici furono acquistati dall'abate Giovanni Crisostomo Trombelli e confluirono tutti insieme, dopo le soppressioni napoleoniche, nella Biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna (oggi Biblioteca Universitaria di Bologna). Pur non avendo trovato prove sicure della presenza del nostro manoscritto nella raccolta di codici dell'erudito toscano alcuni indizi potrebbero fare rivalutare l'ipotesi che anche il nostro manoscritto fosse stato in mano del Cittadini. Tracce su cui ritornerò in altra sede. Sull'erudito toscano del XVI secolo cfr. la voce *Cittadini, Celso*, a cura di G. FORMICETTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, sul religioso ed erudito bolognese vissuto nel XVIII secolo cfr. la voce *Trombelli, Raimondo Anselmo* (in religione Giovanni Crisostomo), a cura di S. NEGRUZZO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma 2020. Sulla raccolta di manoscritti dell'erudito toscano cfr. M. C. DI FRANCO LILLI, *La Biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano 1970.

102. Tra i tantissimi titoli disponibili, citerei almeno i seguenti: N. BÉRIOU, *Autour du Latran IV (1215): la naissance de la confession moderne et sa diffusion*, in *Pratiques de la confession. Des pères du désert à Vatican II*, Parigi 1983, pp. 73-93; «Handling Sin». *Confession in the Middle Ages*, a cura di P. BILLER - A. J. MINNIS, York 1998; R. RUSCONI, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.

2.6. *Scelte di traduzione*

Le orme che abbiamo inseguito sin qui ci consentono di calare il nostro esemplare nel clima religioso, ideologico, politico, sociale e culturale della Siena del tempo dei Nove. Ricordiamo che tale magistratura si era affermata dopo che era stata proclamata nel 1280 una pace generale tra guelfi e ghibellini. Alla pacificazione esterna con Firenze e a quella interna faceva riscontro una tensione non del tutto sopita tra il *populus* al potere e le grandi famiglie nobiliari, tra mercanti e artigiani. La magistratura di durata bimestrale era formata da persone di aderenza guelfa, non incluse nell'elenco dei nobili estromessi dalle cariche pubbliche nel 1277, definite come «mezzana gente»¹⁰³.

Mi sono chiesto se, in che misura e in quale modo queste condizioni storiche peculiari di Siena si rispecchino nella nostra fonte.

In un sermone, l'autore, facendo riferimento all'asina che nel testo biblico avrebbe condotto Cristo a Gerusalemme, non «resiste» ad aggiornare il testo con una glossa che rinvia chiaramente all'istituzione comunale e a una prassi amministrativa. Lo scrivente, infatti, con un iperbolico anacronismo dice dell'asina che «era deputata al servizio di tutto il Comune»¹⁰⁴.

In un altro sermone l'autore, traducendo un versetto del vangelo di Matteo, chiosa un passo biblico, descrivendo l'attività a lui contemporanea di un prestatore cristiano: «*Dimisso thelomeo sequutus est Christum*, cioè a dire: 'lasciato lo banco, cioè li denari perciò k'elli era publico prestatore'»¹⁰⁵. Si opera qui e altrove un'innovazione «modernizzante» del versetto latino grazie ad un *surplus* di significato che sottolinea le qualità morali del fenerator cristiano, identificato con il pubblicano della Bibbia, cioè con l'esattore delle imposte. Emerge una figura positiva: il prestatore senese, cioè il pubblicano della Bibbia, diviene una figura completamente positiva, che rimonta alla biografia di Zaccheo scritta da Matteo, che vendette i suoi beni per donarli ai poveri. Zaccheo, definito nel nostro sermone *principe dei*

103. Nel 1287 una norma definiva i componenti della magistratura dei Nove: «sint et esse debeant de mercatoribus et de numero mercatorum civitatis senensis vel de media gente». La disposizione è pubblicata in BOWSKY, *Un comune italiano nel Medioevo*, p. 107. Si veda inoltre M. ASCHERI, *Siena sotto i «Nove» in un libro di W.M. Bowsky*, in «Nuovi studi cateriniani» III (1988), pp. 126-133 in part. p. 132; ID., *La Siena del «Buon governo» (1287-1355)*, in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna*, a cura di S. ADORNI BRACCESI - M. ASCHERI, Roma 2001, pp. 81-107; PICCINNI, *Siena 1309-1310: il contesto*, pp. 15-36.

104. BU 1746, f. 9rb.

105. *Ibid.*, f. 24ra.

*publicani*¹⁰⁶, salì su un albero pur di vedere Gesù, salvando in questo modo la sua anima¹⁰⁷.

In questo modo si delinea meglio l'orizzonte d'attesa del pubblico laico senese.

In un sermone, parlando della parabola del fariseo e del pubblicano, l'autore commenta l'episodio con un apprezzamento inerente l'etica professionale di chi esercita la mercatura, perché contribuisce ad alimentare il bene comune:

Phariseo significa e è a dire, secondo la Scriptura, tanto quanto 'diviso', e perciò significa li falsi cristiani e li falsi religiosi ke giudicano gli altri, e elli sono pegiori di loro. Publicano tanto è a dire quanto 'publico negoziatore', e inperciò significa coloro li quali àno una medesima cosa in cuore e in lingua e in opera¹⁰⁸.

Una figura, quella del *negotiatore pubblico*, che si caratterizza per la sua positiva capacità di agire con sollecitudine proprio per il bene comune:

La prima cosa dico k'è operare sollicitamente. E questo si mostra in questo nome: publicani. La seconda cosa è udire la parola de Dio. E questo si mostra in quello ke dice poscia: *Ut audirent illum*, cioè a dicere: 'per udire Iesu'. Ki vole dunque udire Iesu, cioè a dicere 'salvatore', cioè la sua salute fare, conviene ke sia publicano. *Publicanus*, secondo la Scriptura, tanto è a dicere quanto 'publico negoziatore', cioè a dicere: 'paese e sollicito operatore'¹⁰⁹.

106. BU 1746, f. 38ra.

107. Sull'interpretazione di concetti chiave come denaro, mercante, banca elaborati dalla teoria economia mendicante esistono numerosi studi che possono essere recuperati grazie ai saggi seguenti: G. TODESCHINI, *Olivi e il mercator cristiano*, in *Pierre de Jean Olivi (1248-1298). Pensée scolastique, dissidence spirituelle et société*, a cura di A. BOUREAU - S. PIRON, Parigi 1999, pp. 217-238; ID., *I mercanti e il tempio*, Bologna 2002; *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII^e-XV^e siècle)*, a cura di N. BÉRIOU - J. CHIFFOLEAU, Lione 2009; A. RIGON, *Mendicant Orders and the Reality of Economic Life in Italy in the Middle Ages*, in *The Origin, Development, and Refinement of Medieval Religious Mendicancies*, a cura di D. PRUDLO, Leida 2011, pp. 241-275. Sull'intreccio tra economia e potere riguardo al mercato monetario a Siena risultano puntuali, anche per restituire la discussione storiografica precedente, i contributi di R. MUCCIARELLI, *Potere economico e potere politico a Siena tra XIII e XIV secolo*, in *Poteri economici e potere politici. Secoli XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1999, pp. 569-590; G. PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012; EAD., *Siena 1309-1310*, pp. 20-26. Sul piano religioso si veda il contributo consultabile nel web al seguente link: http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0104-87752015000100081 (consultato il 3 gennaio 2021), di P. EVANGELISTI, 'Dunque non sognate, fate fatti non solo parole': Bernardino de Siena e a proposta franciscana de uma religião civil, in «Varia historia» LV (2015), pp. 81-125.

108. BU 1746, f. 31vb.

109. *Ibid.*, f. 23va.

Rientra in questo quadro definitorio religioso del concetto sociale di «gente mezzana» la trasformazione di un altro personaggio, protagonista di una celebre parabola biblica. La storia del buon samaritano viene, infatti, illustrata in uno dei nostri sermoni. Secondo il predicatore il buon samaritano deve essere identificato con un *mercatante*, che trae «i denari di borsa e diedeli alo albergatore» per salvare un pellegrino trovato agonizzante per strada:

Ma venne poscia uno mercatante, il quale era samaritano, apresso di lui, e vedendolo fue mosso a misericordia inverso di lui, e apressandosi a lui sì li legòe e li fasciòe le sue fedite, e poseve olio e vino mescolato e puoselo in su lo suo iumento, e menollo alo albergo e ebbe cura di lui. E l'altro diè si trasse due denari di borsa e diedeli alo albergatore e disse: «Abbi cura di lui, e ciò che tu vi spenderai più, io quando tornaròe sì 'l te rendaròe». «Ki de costoro ti pare ke fosse proximo a colui il quale cadde tra mani dî ladroni?». E quelli disse: «Quelli ke fece misericordia in lui». Disse a lui Iesu Christo: «Vae et tu fae lo semegliante»¹¹⁰.

Il racconto esibisce un nocciolo concettuale esemplare edificante, recuperando dal racconto del comportamento del samaritano/mercante un modello etico degno di essere imitato dai *cives* (a differenza dei modelli negativi proposti nella Bibbia del levita e del fariseo), quale massimo esempio di colui che ama il suo prossimo, capace di esprimere la propria solidarietà nei confronti di un israelita nella Bibbia, pellegrino nel sermone, appartenente a una categoria antropologica e sociale differenti.

L'esempio dimostra il buon uso che si può fare delle proprie ricchezze a vantaggio degli altri, della collettività, calandolo in un anacronistico paesaggio urbano che si arricchisce anche della figura dell'albergatore. Accanto a questo scenario se ne staglia uno contrario sfavorevole. Traspare in filigrana la condanna dei farisei, uomini potenti, che rappresentano, rispetto ai samaritani, una componente detestabile della società comunale, come quella dei *militēs* e dei *nobiles*, cioè di quei magnati che a partire dal 1277 vennero esclusi dalle magistrature comunali per il loro stile di vita¹¹¹.

110. BU 1746, f. 33va.

111. Sulla pratica dell'esclusione nelle città comunali si veda G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane fra XII e XIV secolo*, Roma 2003. Sulla dialettica magnati e popolani all'interno del comune si può prendere l'abbrivio da G. MILANI, *I comuni italiani (Secoli XII-XIV)*, Roma-Bari 2009. A riguardo invece dei mercanti senesi si vedano M. ASCHERI, *Arti, mercanti e Mercanzie: il caso di Siena*, in ID., *Siena nel Rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena 1985, pp. 109-137; *Banchieri e mercanti di Siena*, testi di F. CARDINI et al., Roma 1987; R. MUCCIARELLI, *Il tragbettamento dei «mercatores». Dal fronte imperiale alla pars ecclesiae*, in *Fedeltà ghibellina affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. PICCINI, Pisa 2008, pp. 29-61. Ancora più specificatamente per due casati senesi si ricorra a A. CARNIANI, *I Salimbeni quasi*

Leggiamo ora il brano di un sermone che si propone di spiegare un passo del Vangelo di Luca nel quale un ricco signore è alle prese con un castaldo: quest'ultimo, accusato di aver operato contro il *dominus* per amore di denaro e di potere e di essere venuto meno alla *fides* nei suoi confronti, è giustamente privato della sua castaldaria. Tale racconto metteva in guardia il lettore. Ciò accadeva anche a Siena dove i *milites*, che ben conoscevano l'importanza della fedeltà nei rapporti di carattere personale di tradizione feudale, operavano, nonostante ciò (rinnegando i propri principi di lealtà), ai danni della pace e contro la politica promossa dalle magistrature al vertice della città, agendo violentemente contro il bene comune, non meritando, per queste motivazioni, di ricoprire ruoli di potere e amministrativi, di cui, infatti, furono privati in seguito alla legislazione antimagnatizia promossa dai Nove:

Questa parola la quale io òe proposta a voi s'è scripta i· llo sancto Vangelio di meser sancto Luca evangelista, la storia del quale Vangelio òe questa. Disse Iesu Christo ali descepoli suoi: «Uno homo era ricco, il quale avea uno suo castaldo, e questo suo castaldo fue infamato e accusato appo lui k'avea destructi e guasti li beni del signore suo. E kiamòllo lo suo signore e disseli: "Perké odo io questa cosa de te? Rendime ragione dela tua castaldaria. Già non potrai più la castaldaria fare". E lo castaldo disse intra sé medesimo: "Ke farò io, inperciò k'el mio signore vole da me cessare l'ofitio dela castaldaria? Cavare non posso, andare per acatto mi vergogno. Ben so quello ke io faròe, acciò ke quando io sarò rimisso del mio officio, li homini mi ricevano nelle loro magioni. E kiamò questi tutti li debitori del suo signore, ciascheduno per sé, e disse al primo: "Quanto dea tu dare al mio signore?". E quelli disse: "Cento misure d'olio". E quelli disse a lui: "Tolli lo libro tuo e siedi tosto e scrivi cinquanta". E poscia disse a l'altro: "E tu, quanto dea dare al mio signore?". Il quale disse: "C cori cioè moggi di grano". E disse questo a lui: "Tolli lo tuo libro e scrivi: LXXXta". E lodòe lo signore lo castaldo dela malitia. E disse k'elli avea fatto scaltritamente, emperciò ke li figlioi e li amatori di questo seculo sono più scaltriti e savi secondo lo suo essere, ke non sono li filioli dela salute, inperciò ke quelli sonmo malitosi e ricotti e questi sono puri e semplici. E io dico a voi: faitevi amici dela peccunia, dela iniquitate, acciò ke quando voi verrete meno, per morte intendete, vi ricevano nelli eternali tabernaculi». Questo uno homo ricco s'è Dio omnipotente. Questo castaldo s'è l'uomo. Questo ke lo infamare s'è sono li angeli. Questi beni dissipati sono le doti k'elli perdée, ciò fue in mortalitade, levitade, impassibilitade, velocitade, sottilitade, probitade e claritade. Questa pecunia dela iniquitate s'è la fatiga. Questi amici sono li povari e li sancti de paradiso. Questi caldi de l'olio s'è perfecta misericordia. Questi cori del tritico s'è perfecta iustitia. Questi eternali tabernaculi sono le sedie di paradiso¹¹².

una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300, Siena 1995; R. MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena 1995.

112. BU 1746, ff. 29vb-30ra.

Il termine *castaldo* si oppone a quelli di *negotatore* e di *albergatore*, attingendo alla sfera dei rapporti feudo-vassallatici, e delineando una società in contrasto con quella abitata e governata da mercanti. Cosa si debba intendere precisamente con la parola *castaldaria*, è possibile sapere grazie all'unica altra ricorrenza restituita dalla banca dati del *Corpus testuale dell'Italiano Antico*, che ritroviamo nel *Costituto* senese, che ci fornisce il significato esatto da dare alla parola: «Conciò sia cosa che, sia consonevole a la ragione, che ciascuno da la sua castaldaria et administratione sia tenuto et debia rendere ragione». Se ricorriamo alla scheda del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* apprendiamo ancora meglio che la parola significa: «Mansione di chi gestisce i beni di qualcuno, amministrazione», mente il suo significato figurato sarebbe: «il servizio reso dagli angeli a Dio». Termine che viene utilizzato in una predica del 1311 da Giordano da Pisa: «Gli huomini, che hanno ricchezze non son loro, anzi l'hanno in castalderia»¹¹³.

Questa impressione di negatività dei valori degli aristocratici viene rafforzata dalla stigmatizzazione del loro stile di vita violento che ritroviamo in un sermone, in cui vengono deprecati i modelli basati sull'onore e sulla forza, in uno scenario cittadino, costituito da piazze e da mercati, in cui gli anti-modelli di stampo magnatizio vengono imposti alla gente, ai cittadini:

Ancora fanno un altro grande male: ke tutte le loro opere fanno per essere veduti dali homini, per essere lodati da loro, e non per piacerne a Dio. Sciampiano li loro vestimenti sfilacciati, e portano in suso palesemente le cose dispreççate. Ancora fanno un altro male: ke vogliono e desiderano d'essere posti ali grandi mangiari a sedere nelli più nobili luoghi dele mense e- li più nobili e magiori luoghi, nelli radunamenti dele piacce e d'essere salutati e inkinati nel mercato, cioè nello radunamento dele genti, e d'essere kiamati maestri dali homini. Ma non voglio io ke voi facciate così, inperciò non voglio io ke voi siate così kiamati voi, inperciò ke uno è lo vostro maestro e voi site tutti fratelli, e non kiamate homo terreno vostro padre sopra terra, inperciò ke uno è lo padre vostro, il quale è in cielo¹¹⁴.

2.7. *Conclusione*

In conclusione, questo brano permette di instaurare un nesso con un episodio della *Legenda* di Pietro Pettinaio in cui si narra di un unico conflitto, di vicinato, del santo con una potente famiglia di *milites* del rione, che indusse il fabbricatore di pettini a cambiare abitazione. Un parallelismo che

113. Cfr. per le due citazioni <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.php?vox=007486.htm> (pagina consultata il 30 dicembre 2020).

114. BU 1746, ff. 39vb-40ra.

consente di raccordare l'etica e l'ideologia comunale del tempo dei Nove con la pedagogia mendicante. Non possono sfuggire nei sermoni esaminati l'esemplarità in negativo dei farisei, che incarnano i modelli feudali e cortesivi degli aristocratici e la loro compiacenza nei confronti degli eretici. I farisei, come aveva già notato Rinoldi, sono associati anche ai falsi religiosi, come appare in una forte requisitoria di un altro sermone:

Questi farisei sì sono li falsi cristiani, come sono li paterini e li falsi religiosi, li quali iudicano gli altri e di fuore, cioè nel parere dele genti, si mostrano di fare santissima vita, e dentro e di nascoso sono peggio k'el Lucifero. Le paraule loro sono da udire e da intendere, ma li loro mali facti non sono da seguire¹¹⁵.

A costoro si contrappone una morale operosa rivolta al bene comune incarnata dall'agire dei mercanti e dei banchieri, richiamati sotto il velame dei pubblicani e dei samaritani biblici¹¹⁶. Vengono ribaditi i principi comunali di «difesa dei deboli» e di «giustizia sociale» che i laici potevano ricavare dal testo del *Costituto*, riproposti nei versi che «davano voce» alla *Madonna* attorniata da santi, dipinta da Simone Martini nella sala del consiglio generale del palazzo del Comune di Siena¹¹⁷, databili tra 1314-1321¹¹⁸:

115. BU 1746, f. 40rb, cfr. ANTONELLI et al., *Un'inedita raccolta di sermoni volgari*, pp. 241-255, in particolare n. 17 di p. 243.

116. Per muoversi nella ricchissima mole di ricerche generali e di studi particolari dedicati alla formazione, alla modificazione del ceto dei *milites* nei comuni italiani, e al loro stile di vita, alla loro ideologia e al modo di rappresentarsi e di vedere il mondo, si può prendere le mosse dalla monografia di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2010 e dalla messa a punto storiografica di G. MILANI, *Contro il comune dei milites. I regimi di Popolo nella storiografia recente*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, pp. 1-20. Sulla polisemia delle parole *nobiltà* e *nobile*, offrono una guida sicura su cui indirizzarsi i contributi pubblicati negli ultimi tempi da Guido Castelnuovo: G. CASTELNUOVO, *Revisiter un classique: noblesse, hérédité et vertu d'Aristote à Dante et à Bartole (Italie communale, début XIII^e-milieu XIV^e siècle)*, in *L'hérédité entre Moyen Âge et Époque moderne*, a cura di M. VAN DER LUGT - C. DE MIRAMON, Firenze 2008, pp. 105-155; ID., *Alla ricerca della nobiltà in Atlante della letteratura italiana*, diretto da S. LUZZATTO - G. PEDULLÀ: vol. I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. DE VINCENTIS, Torino 2010, pp. 286-291; ID., *La noblesse et son orgueil dans l'Italie urbaine*, in *Passions et pulsions à la cour*, a cura di B. ANDENMATTEN et al., Firenze 2015, pp. 285-311; ID., *Noblesse et chevalerie dans l'Italie de la Renaissance (XV^e-début XVI^e siècle): quelques éléments de réflexion*, in «e-Spania» XXXIV (2019), consultabile online al seguente indirizzo: <http://journals.openedition.org/e-spania/32772> (pagina consultata il 4 gennaio 2021); ID., *La mémoire du statut: nobles et magnats entre littérature et chroniques (XIII^e-XV^e siècle)*, in *Les statuts communaux vus de l'extérieur dans les sociétés méditerranéennes de l'occident (XII^e-XV^e siècle). Statuts, écritures et pratiques sociales*, a cura di D. LETT, Parigi 2020, pp. 209-223. Tutti questi lemmi bibliografici sono da considerarsi al pari di una bussola per orientarsi meglio all'interno di tematiche così vaste e complesse su cui la storiografia e la critica riflettono e dibattono da moltissimi decenni.

117. A. BAGNOLI, *La Maestà di Simone Martini*, Milano 1999, pp. 84-86.

118. Su questa interpretazione del verso cfr. PICCINNI, *Siena 1309-1310: il contesto*, pp. 34-35.

dilecti miei ponete nelle menti
 che li devoti vostri prieghi onesti
 come vorete voi farò contenti,
 ma se i potenti a' debil fine molesti
 gravando loro o con vergognie o danni
 le vostre orazion non son per questi
 né per qualunque la mia terra inganni¹¹⁹.

In questi versi si palesa, ancora una volta, la critica marcata nei confronti dei *potentes* e il consenso nei confronti della magistratura del capitano del popolo. Un'adesione politica espressa nei confronti della magistratura dei Nove, che non era condivisa da tutte le componenti della società urbana senese, che, nel caso del poeta Bindo Bonichi, aveva un'opinione molto negativa della cultura del denaro divulgata dai mercanti e dai banchieri al vertice del Comune. Non a caso l'espressione «el giglio e san Giovanni» fa riferimento ai fiorini¹²⁰:

Quando 'mezzani diventan tiranni
 prieghi Iddio la città che ·lla guardi
 dalli affamati e pessimi liopardi
 che hanno assaggiato el giglio e san Giovanni.

Al termine di questo primo tentativo di comprendere un po' meglio la fonte attraverso un'indagine puntuale di singole parole, di espressioni o brani più estesi, come i riferimenti toponomastici o a personaggi e santi locali (§ 2, 4 e 6), anche grazie al confronto con altre fonti senesi prodotte durante gli anni di governo dei Nove (§ 3), sono venuti alla luce diversi elementi di carattere eterogeneo che sembrano concordare nel contestualizzare nel tempo e nello spazio la nostra fonte, invitandoci a non disconoscere la possibilità che il nostro codice e i testi da esso tramandati (§ 5), siano stati allestiti e confezionati in area senese, rispettivamente tra gli ultimi anni del sec. XIII o i primi decenni del sec. XIV.

¹¹⁹ F. BRUGNOLO, *Le terzine della maestà di Simone Martini e la prima diffusione della Commedia*, in «Medioevo romanzo» XII (1987), pp. 135-154: p. 136.

¹²⁰ Il testo si legge in PICCINNI, *Sienna 1309-1310: il contesto*, n. 1, di p. 15. L'edizione critica delle rime di Bindo Bonichi è in corso di stampa per le cure di Fabio Zinelli.

ABSTRACT

Between Latin and Vernacular: Preaching in Siena During the «Nove» Government

The paper gives a contextualization of ms. Bologna, BU, ms. 1746, an Italian collection of sermons probably copied in Siena in the middle of the XIV century. Part one is a survey of sermons production and circulation in Siena during the 'Nove' period (last quarter of XIII - first half of XIV century); in part two, key words, expressions, motifs and characters of the sermons are analysed through comparison with other sources in «senese» vernacular, contextualization of the scant historical references, lexical analysis and examination of some translation choices from Biblical Latin.

Armando Antonelli
(ricercatore indipendente)
armanu2002@libero.it

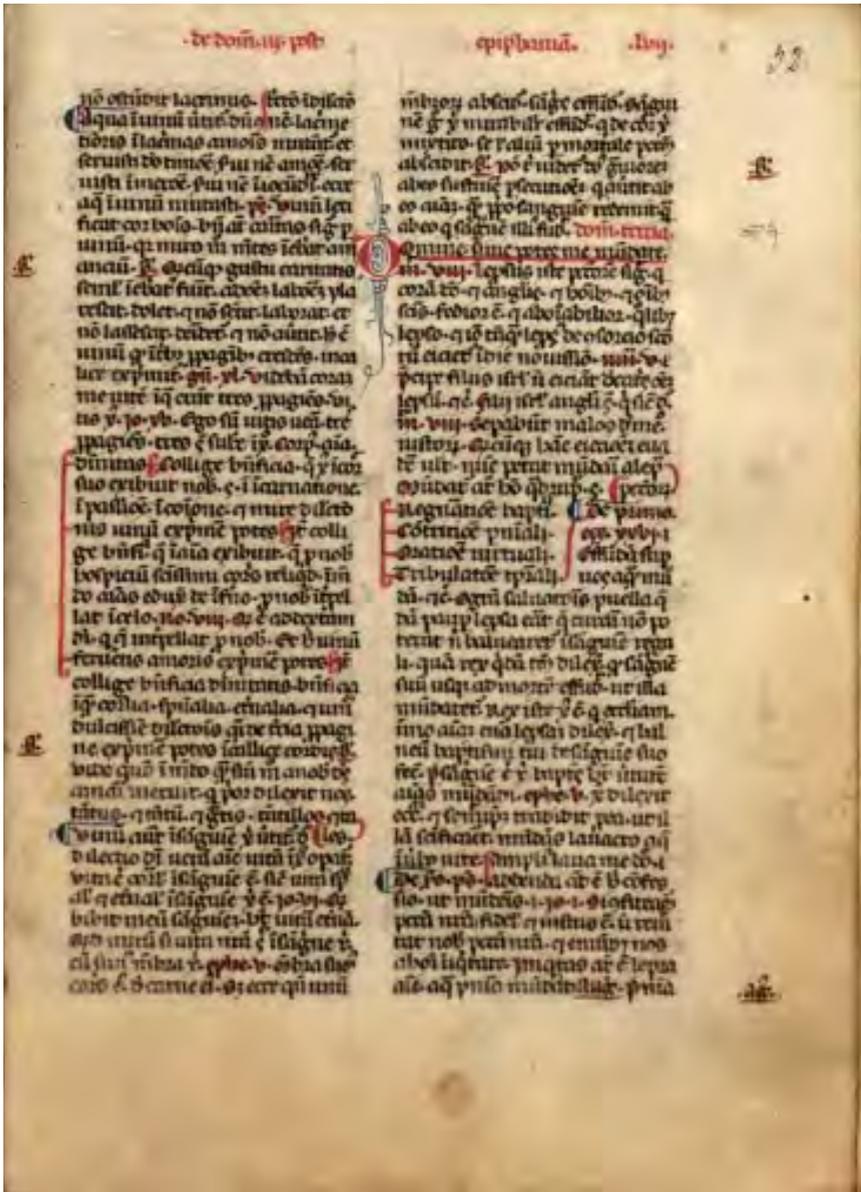
Paolo Rinoldi
(Università degli studi di Parma)
paolo.rinoldi@unipr.it



TAV. I. BCI F.IX.24, contropiatto e f. 1r
 Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
 Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



TAV. II. BCI F.IX.27, ff. Iv-1r
 Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
 Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



TAV. III. BCI G.IX.19, f. 32r
 Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
 Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

Michele Bandini

PRELIMINARI A UNA RICERCA SULL'UMANISTA LUCCHESE
LODOVICO VANNUCCORI (ca. 1440-1510/13)

I. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

L'umanesimo lucchese è stato oggetto finora soltanto di poche indagini specifiche e, molto recentemente, di un primo tentativo di delineazione di un quadro d'insieme¹. Quel che soprattutto occorre, mi sembra, è una ricostruzione dell'ambiente umanistico lucchese fondata sullo studio approfondito dei codici ancora presenti nelle biblioteche lucchesi o comunque riconducibili alla Lucca quattrocentesca; una ricostruzione storica che prosegue quindi e metta a frutto il lavoro avviato alla fine degli anni Novanta con il «Progetto Codex» e sfociato nel 2015 nel meritorio catalogo dei codici medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca curato da Gabriella Pomaro². In questa prospettiva vorrei impostare qui una ricerca da proseguire nei prossimi anni.

Una constatazione che ricorre spesso negli studi antichi e recenti sulla storia letteraria lucchese è il tardivo approdo del movimento umanistico, giunto non prima della metà del Quattrocento in una città fino a quel momento dominata da preoccupazioni mercantili; un motivo che risale già all'*Italia illustrata* di Biondo Flavio. Un'osservazione valida nell'insieme,

1. Mi riferisco al contributo di R. SAVIGNI, *L'humanisme à Lucques (vers 1450-1550). Un mouvement à la croisée des chemins*, in «Diasporas» 35 (2020), pp. 39-62.

2. *I manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015 (d'ora in poi: *Catalogo BCF*).

ma che va probabilmente sfumata. Difficile pensare, ad esempio, che non abbia avuto alcun impatto sulla vita culturale cittadina la permanenza a Lucca nel 1408, dalla fine di gennaio all'inizio di luglio, della curia pontificia, della quale fanno parte letterati come Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Iacopo Angeli da Scarperia; una permanenza durante la quale Poggio potrebbe aver copiato per Cosimo de' Medici le ciceroniane *Epistulae ad Atticum* in un celebre codice ora a Berlino³.

Un impulso decisivo fu comunque la chiamata a Lucca di Gian Pietro Vitali⁴, giunto nella città toscana nel luglio 1456 dopo la nomina, avvenuta il 22 giugno, a maestro «artis oratorie, poesis et litterarum». Vitali, lucchese, terziario francescano nel suo ultimo periodo di vita, si era formato con i migliori maestri del tempo – dapprima a Firenze col Filelfo nei primi anni Trenta, poi con Guarino a Ferrara, infine con Vittorino a Mantova – ed era, nel '56, egli stesso un maestro esperto, con alle spalle una dozzina d'anni d'insegnamento compiuto prima a Verona, poi, dal 1452, a Venezia. Il suo ritorno in patria, fortemente desiderato – una prima nomina, rimasta senza effetto, era già avvenuta nel novembre 1453 – segnò certo una svolta, tanto che l'impulso che egli diede agli studi umanistici in città poté esercitare i suoi effetti anche al di là della sua morte, avvenuta prematuramente, nel corso di una pestilenza, già l'anno successivo, il 3 ottobre 1457. Gli succedeva nell'incarico pubblico di docenza un allievo che lo aveva seguito

3. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 166, apografo indiretto del BML, Plut. 49.18 appartenuto a Coluccio Salutati. Il modello diretto del codice di Poggio, utilizzato – mi scrive il dott. Gabriele Rota, che ringrazio – anche come antigrafo per la prima parte (ff. 1r-83v) del BAV, Vat. lat. 2878, sembra essere andato perduto. Sul codice Hamilton 166 vd. B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960, pp. 27-30; A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, I, Oxford 1973, pp. 63, 69, 71, 75-76. Ch'esso sia stato vergato a Lucca, come si legge in R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, rist. Firenze 1967, p. 76, non è del tutto sicuro; la de la Mare (*Handwriting*, p. 63) propende per Firenze.

4. Su di lui hanno fatto luce le ricerche di Mariarosa Cortesi: cfr. M. CORTESI, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, in «Italia medioevale e umanistica» 23 (1980), pp. 77-114; EAD., *Un allievo di Vittorino da Feltre: Gian Pietro da Lucca*, in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. GIANNETTO, Firenze 1981, pp. 263-276; EAD., *Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 61 (1981), pp. 109-167; EAD., *La scuola di Gian Pietro d'Avenza e il patriziato lucchese*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Monte Oriolo 1987, pp. 385-403; EAD., *Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino: fra mito e realtà*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), voll. III, a cura di G. PRATO, Firenze 2000: vol. I, pp. 401-416; EAD., *Il Plutarco di Gian Pietro da Lucca tra esercizio scolastico ed erudizione: primi aneddoti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE et al., Firenze 2015, pp. 179-193.

dal Veneto, il bresciano Giovanni Bartolomeo Carminati, suo «assistente» – diremmo in termini moderni – nell'insegnamento lucchese. Quanto breve l'insegnamento di Gian Pietro Vitali, tanto fu lungo quello del Carminati, protrattosi per trentacinque anni, fino al '92.

I libri, che certo non dovettero mancare alla scuola del Vitali e del Carminati, sono andati incontro ad una dispersione: l'unico manoscritto ad oggi noto recante la nota di possesso «Ioannis petri lucensis» è conservato ad Utrecht (UB, gr. 13); altri codici greci che le ricerche di Sebastiano Gentile, Mariarosa Cortesi, David Speranzi, Stefano Martinelli Tempesta hanno ricondotto a Gian Pietro Vitali per la presenza di *marginalia* di una mano identificata come la sua con buona verosimiglianza, se pur non con totale sicurezza, sono oggi a Firenze, Milano, Napoli, Venezia, Parigi, Wolfenbüttel⁵. Il gruppo più consistente, ad ogni modo, è in Laurenziana; in quei manoscritti si è riconosciuta una parte dei 67 codici greci inviati a Firenze nel gennaio 1477, su richiesta di Lorenzo de' Medici, da Goro, priore di S. Croce sull'Arno e camerario generale del vescovo di Lucca Stefano Trenta⁶. Diversi di questi codici mostrano chiari segni di provenienza dalla scuola di Vittorino, perché trascritti da emigrati greci che sappiamo essere stati collaboratori del maestro (Pietro Cretese, Gerardo di Patrasso, Teodoro Gaza). Uno di questi, il Senofonte BML, Plut. 55.21, reca anche *marginalia* di Vittorino e una sua dedica all'allievo Sassolo da Prato⁷; il Vitali potrebbe esserne entrato in possesso dopo la morte di Sassolo, avvenuta nel 1449.

Il fatto che a Lucca nel 1477 si fosse disposti a privarsi di un così cospicuo lotto di manoscritti greci sembrerebbe indicare una rinuncia agli studi greci e un limitarsi agli autori latini. Potrebbe essere istruttivo, per capire meglio gli studi greci coltivati a Lucca nel terzo quarto del secolo, indagare l'utilizzazione e la discendenza, se vi fu, di quei codici in quegli anni; per il BML, Plut. 55.21, ad esempio, posso dire che da esso furono tratti due apografi quando si trovava alla scuola di Vittorino (il manoscritto B 34 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, copiato da Girardo di Patrasso, e

5. Cfr. da ultimi, anche per i rinvii agli studi precedenti, D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici: appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medica privata*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno di Urbino (5-6 giugno 2008), a cura di G. ARBIZZONI - C. BIANCA - M. PERUZZI, Urbino 2010, pp. 217-264: pp. 239-245; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo codice con marginalia dello scriba G alias Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. Con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, pp. 425-448.

6. L'invio dei codici era stato preparato da una rapida missione esplorativa a Lucca del Poliziano: cfr. SAVIGNI, *L'humanisme à Lucques*, p. 45.

7. Il nome di Sassolo è tuttavia su rasura; la dedica fu dunque, inizialmente, per un altro allievo.

il BML, Acquisti e doni 58, copiato da Francesco da Castiglione intorno al 1440)⁸, mentre nessuna discendenza ebbe nei decenni successivi.

2. PER LA STORIA DEL CODICE LUCCA, ARCHIVIO ARCIVESCOVILE 32

Per le mani di Vittorino passò con ogni probabilità anche un codice ancor oggi conservato nell'Archivio storico diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile 32, sulla cui storia vorrei qui avanzare una nuova ipotesi. Si tratta di un codice membranaceo di piccolo formato (mm ca. 141 × 118), di 78 fogli, vergato nella prima metà del XII secolo; contiene i *Topica* di Cicerone, il *De differentiis topicis* di Boezio e il *Peri hermeneias* pseudo-apuleiano. Al f. 21v, al termine del testo ciceroniano, esso presenta una nota di possesso trascritta in passato in modo errato: «fratris Iohannis Herici per magistrum Victorinum feltrensem»⁹ (vd. FIG. 1).

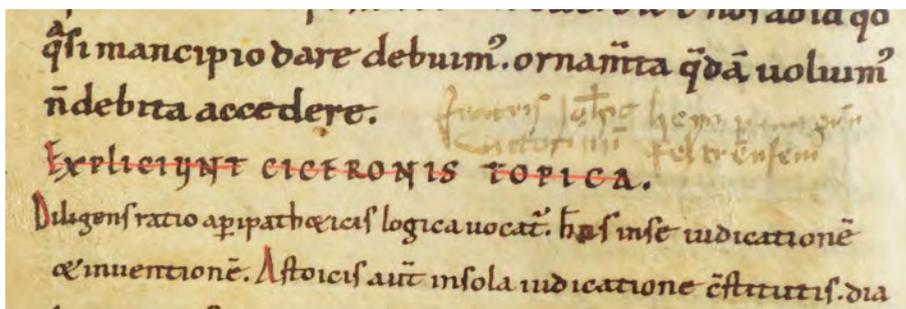


FIG. 1. AALu 32, f. 21v part.

Si deve leggere invece: «fratris Iohannis hemi per magistrum Victorinum feltrensem», con una grafia di *hemere* per *emere* anche altrove attesta-

8. M. BANDINI, *La Ciropedia tra Guarino e Vittorino. Note su alcuni codici*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, pp. 441-448 e pl. 5-6 pp. 875-876. L'attribuzione di questo codice alla mano di Francesco da Castiglione, da me suggerita, è stata confermata da D. SPERANZI, *Mani individuali e tipi grafici dei graeca nei codici latini dell'Umanesimo*, in «Studi medievali e umanistici» 14 (2016), pp. 247-294, in part. p. 267 n. 1.

9. M. CORTESI, *Libri e vicende*, p. 99, con aggiunta di un (*sic*) dopo *Herici*. La lettura corretta è comunque già nella scheda su MIRABILE: vd. <http://www.mirabileweb.it/CODEX/lucca-archivio-arcivescovile-32/205481>.

ta¹⁰. Tale nota fu dunque apposta da un fra' Giovanni che aveva comprato il codice utilizzando la mediazione del suo maestro Vittorino; ora, tra i numerosi allievi del Feltrensè ricordati dalle fonti non ve n'è che uno che unisca al nome Giovanni la qualifica di frate, e cioè Giovanni Gallico, o da Namur, fattosi monaco nella certosa di Mantova e ricordato soprattutto dagli storici della musica come autore di un trattato sul canto corale, il *Libellus musicalis de ritu canendi vetustissimo et novo*. Proprio Boezio, sul quale egli ascoltò lezioni di Vittorino che lo segnarono profondamente, fu il suo autore: «Cum ad Italiam venissem ac sub optimo viro, magistro Feltrensi, musicam Boetii diligenter audissem, qui me prius musicum aestimabam vidi necdum veram huius artis practicam attigisse. Veram namque practicam musicae funditus tunc ignorabam [...]. Universa, quae scripta sunt hic, e puro fonte Boetii prorsus exhausta vellem scires», scrive nel suo *Libellus musicalis*¹¹.

3. LODOVICO VANNUCCORI: DATI BIOGRAFICI

Tra gli allievi di Gian Pietro Vitali a Lucca possiamo indicare, in base alle ricerche di Mariarosa Cortesi, Iacopo di Poggio, Giovanni Antonio da Luni, Bartolomeo di Massarosa, Giovanni di Leopardo da Vecchiano di Pisa, Nicolò Tegrìmi, Forteguerra Franchi, Giuliano Chelli, Domenico di Pietro Iacopo da Orte. A questo gruppo Gabriella Pomaro¹² ha ritenuto di poter aggiungere Lodovico Vannuccori¹³, copista di numerosi codici della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca rimasto finora a margine degli studi. La sua ricollocazione tra gli allievi lucchesi del Vitali è stata suggerita alla studiosa da una coincidenza di date: il 1456, anno d'inizio dell'insegnamento del Vitali a Lucca, è anche l'anno del primo codice copiato dal Vannuccori, il BCF 528. Tale ipotesi è tuttavia soggetta a cautele: la sottoscrizione al f. 121v del BCF 528 indica infatti la data del 4 maggio 1456 come momento di conclusione della trascrizione, e il Vitali, lo abbiamo visto, giunse a Lucca soltanto nel luglio; la connessione tra i due fatti viene

10. P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, III. *Lautlebre*, München 1996, p. 158 (segnalato da A. Guida, che ringrazio).

11. C. GALLICO, *Musica nella Ca' Giocosa*, in *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, a cura di N. GIANNETTO, Firenze 1981, pp. 192-194; W. FROBENIUS, *Gallicus, Johannes*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, Personenteil 7, zweite, neubearbeitete Ausgabe, Kassel 2002, p. 461 (con ulteriore bibliografia).

12. *Catalogo BCF*, p. 17.

13. Da pronunciarsi Vannùccori.

meno. Sarà opportuno procedere con prudenza, e cercare di ricostruire la biografia del nostro copista, nei limiti consentitici dagli scarsi dati in nostro possesso, a partire da elementi sicuri.

Sicura è l'attribuzione al Vannuccori, compiuta da Gabriella Pomaro, di un quaderno di appunti, il BCF 624¹⁴, contenente estratti da Padri della Chiesa e classici¹⁵ in 106 fogli non numerati di vario formato, ritagliati nel margine esterno in modo decrescente, a mo' di rubrica. Sul verso dell'ultimo foglio Vannuccori ha apposto una serie di note obituarie; da esse ricaviamo alcune informazioni sui suoi familiari. Veniamo a sapere ch'egli ebbe un fratello di nome Giovanni, morto il 9 agosto 1503, che aveva sposato una Umilia, morta il 5 gennaio 1510; che ebbe tre sorelle; che i genitori, qui non nominati, erano morti il padre il 4 settembre 1480 e la madre il 24 gennaio 1483. Qualche ulteriore notizia, a partire dal nome del padre, Antonio, e della madre, Apollonia, ho potuto ricavare da fonti archivistiche conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca. La famiglia, nobile, bandita da Lucca nel 1312, vi rientrò sessant'anni dopo, nel 1372, andando a risiedere a Santa Maria a Colle. Nel 1432, nel periodo difficile della guerra con Firenze, un Antonio Vannuccori, forse il padre di Lodovico, scrisse, mentre era Anziano, una pagina di storia lucchese: «Nel far la ronda notturna delle mura scoprì le scalate che facevano i Fiorentini al Torrione di S. Giorgio, e gli riuscì di cacciarli, facendo dare all'arme»¹⁶. Nel 1473, l'anno del matrimonio del figlio Giovanni con Umilia Martini, Apollonia fa testamento a favore dei figli maschi Lodovico e Giovanni. Dal matrimonio di Giovanni ed Umilia nascono cinque figli¹⁷. Nel 1491 Giovanni redige un testamento; negli ultimi anni di vita, nel settembre-ottobre 1501 e nel marzo-aprile

14. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-624-manuscript/224953>.

15. La descrizione sommaria del contenuto del manoscritto come «Flores SS. Patrum» in *Catalogo BCF*, p. 302, è inappropriata: più di metà del codice è occupata da estratti da autori classici.

16. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ASLU 128, f. 163r. L'età minima per godere dell'elettorato passivo nel Collegio degli Anziani era allora, secondo lo statuto del 1372, di venticinque anni (poi abbassati a ventidue nel 1446-1447); gli Anziani erano nove, tre per ciascuno dei Terzieri in cui era stata suddivisa la città nel 1370, e restavano in carica per due mesi. Cfr. S. POLICA, *Le famiglie e il ceto dirigente lucchese dalla caduta di Paolo Guinigi alla fine del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, pp. 353-384, in part. pp. 358-359. Cinque membri della famiglia Vannuccori ricoprirono nel corso del Quattrocento, per un totale di trenta volte, la carica di Anziani; essa appare quindi «in posizione elevata all'interno dell'oligarchia lucchese» (*Ibid.*, p. 371).

17. Puccinello, Michele, Bartolomeo, Domenico e Simone: cfr. ASLU 20 (sec. XVIII); Bernardino Baroni, *Alberi di famiglie*, p. 241; ASLU 21 (secondo volume dell'opera precedente), p. 16.

1503, entra anche lui nella suprema magistratura della Repubblica di Lucca, l'Anzianato¹⁸; una carica ricoperta più volte, nel corso del Quattro e Cinquecento, anche da vari membri della famiglia della moglie, i Martini.

Anche su Lodovico la ricerca non è stata infruttuosa¹⁹; ch'egli sia passato «through history almost undocumented», come si è scritto²⁰, non è del tutto vero. È stato possibile reperire il testamento da lui fatto a favore di tre suoi nipoti (Iacopo, Antonio e Giovanni, figli della sorella Maddalena e di Niccolò Cittadella), redatto dal notaio ser Pietro (o Piero) Piscilla a Lucca «in palatio episcopali» il 24 maggio 1509²¹; l'aggiunta a tale testamento redatta dal notaio ser Rocco Ungaro il 20 settembre 1510, anch'essa nel palazzo vescovile di Lucca²²; e – di particolare interesse per noi – l'atto della donazione dei suoi libri manoscritti e a stampa («partim scripta manu et partim impressa») compiuta dagli stessi nipoti ed eredi l'8 ottobre 1513 a favore del Capitolo dei Canonici di S. Martino²³. In questi documenti Lodovico Vannuccori è detto presbitero: egli aveva dunque abbracciato la vita religiosa; non sappiamo però in quale momento della sua vita ciò sia avvenuto. Codici di uso strettamente personale come il BCF 623²⁴, contenente esclusivamente estratti di argomento teologico, o il già ricordato BCF 624, di contenuto in buona parte ascetico, entrambi databili all'ultimo quarto del secolo, inducono a collocare la scelta di vita religiosa in età avanzata, forse negli anni Settanta, nei quali la sua attività di copista di testi classici sembra cessare (l'ultimo codice di contenuto classico da lui vergato è il

18. Cfr. ASLu, Archivio Sardini, n. 56 (cart., ff. 328, sec. XVIII: *Famiglie e loro cittadini che dall'anno di N. S. MD fino a tutto l'anno MDC hanno goduto l'Anzianato in Lucca*), ff. 131-132.

19. Ringrazio per il loro supporto la dott.ssa Veronica Bagnai Losacco, dell'Archivio di Stato di Lucca, ed il dott. Davide Martini, dell'Università cattolica di Milano, che sta lavorando ad una tesi di dottorato sulla circolazione e conservazione del libro manoscritto e a stampa in area lucchese tra Quattro e Cinquecento.

20. T. J. HUNT, *A Textual History of Cicero's Academic libri*, Leiden-Boston-Köln 1998, p. 185.

21. ASLu, Testamenti n. 24, ff. 560r-561r. Il documento era già noto al Baroni: vd. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ASLu 128, f. 163r-v.

22. ASLu, Testamenti n. 45, f. 101r-v.

23. ASLu, Archivio dei Notari, parte I n. 1304, ff. 153v-154v (vd. fig. 2). Anch'esso noto al Baroni: vd. B. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ASLu 128, f. 163v. Tra i canonici del duomo registrati come testimoni nell'atto di donazione figura al primo posto Niccolò Tegrini arcidiacono, sul quale cfr. SAVIGNI, *L'humanisme à Lucques*, pp. 43, 51-56; poi Sebastiano Menocchi primicerio, Roberto Guinigi, Domenico Sinibaldi, Giovanni Gigli e altri (su di essi cfr. U. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca im 15. und 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1992, pp. 310-312, 281-283, 392-393, 228-229). Nei due atti testamentari sopra ricordati invece non è fatta alcuna menzione specifica dei libri.

24. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-623-manuscript/224952>.

Cornelio Nepote BCF 508²⁵, sottoscritto il 16 marzo 1472). Dopo un periodo di silenzio, lo ritroviamo nei due manoscritti ad uso personale appena ricordati, di contenuto in tutto o in parte religioso, in alcuni fogli del BCF 634 del dicembre 1490²⁶ e soprattutto in una decina di codici giuridici appartenuti a Felino Sandei, vergati negli anni Novanta; il che ha indotto ad ipotizzare un suo soggiorno di quegli anni a Roma, al servizio dell'illustre canonista²⁷.

Che nella sua vita ad una fase di studi umanistici sia seguita, sia pure senza rotture drastiche con la sua prima formazione, una fase di studi religiosi e giuridici, sembra confermato anche dalle stampe a lui ricondotte²⁸, tutte, con l'unica eccezione delle *Elegantiae* del Valla (BCF 570), di contenuto religioso o giuridico²⁹. La sua data di morte è da collocarsi tra il *terminus post quem* del 5 gennaio 1510, data di morte della cognata Umilia registrata da Lodovico nel BCF 624, e il *terminus ante quem* dell'8 ottobre 1513, data della già ricordata donazione dei suoi libri da parte degli eredi; la potremo collocare con verosimiglianza nello stesso 1513. La data di nascita è indicabile con minor precisione. La si può ricostruire approssimativamente dalla data del più antico codice pervenutoci scritto di sua mano, che è, come abbiamo visto, dell'aprile-maggio 1456; presupponendo ch'esso risalga alla fase iniziale dei suoi studi superiori, potremo suggerire una data di nascita intorno al 1440.

4. LA DONAZIONE DEL 1513

Per saperne di più sul Vannuccori e in particolare sulla sua fase umanistica, occorre interrogare più da vicino i suoi manoscritti. Della ricostituzione della sua biblioteca si sono resi benemeriti negli anni passati mons.

25. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-508-manuscript/224910>.

26. Si tratta di aggiunte e correzioni alle *Constitutiones Capituli Lucani*, documento autenticato dal notaio Acconcio di ser Antonio il 22 dicembre 1490. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 304-305; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-634-manuscript/224958>.

27. Cfr. *Catalogo BCF*, p. 18.

28. *Ibid.*, pp. 19-20.

29. In questo quadro ben s'inseriscono anche i due manoscritti di indici giuridici BCF 285 e 309, per i quali vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-285-manuscript/224047> e <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-309-manuscript/224057>. L'appartenenza al Vannuccori del secondo non è tuttavia sicura: cfr. *Catalogo BCF*, p. 204.

Giuseppe Ghilarducci³⁰, recentemente scomparso, Marco Paoli³¹, Gabriella Pomaro³². Un manoscritto adesso parigino (BnF, n.a. lat. 907), dimenticato da questi studiosi, era già stato segnalato da Augusto Mancini, che lo aveva visto presso il libraio Giuseppe Martini³³. I risultati di queste ricerche possono ora essere perfezionati e nuove indagini sulla biblioteca del nostro essere avviate su una nuova base grazie al ritrovamento sopra ricordato dell'atto di donazione compiuto dagli eredi a favore del Capitolo della cattedrale l'8 ottobre 1513, «pro salute animae» del defunto Lodovico. In calce all'atto vi è l'elenco dei libri; esso conferma in gran parte le attribuzioni compiute fino ad oggi, ma introduce anche non pochi elementi di novità. Vediamolo³⁴:

Bibbia in quinque voluminibus

Summarium decreti [forse = stampa BCF 133³⁵]

Decretale cum sexto et clementinis [= stampa BCF 142³⁶]

Secunda secunde s(an)cti Thome [= stampa BCF 107³⁷]

Liber quartus sen(tenti)arum s(an)cti Thome [= stampa BCF 109³⁸]

Rationale divinatorum [= stampa BCF 604³⁹]

Sermones s(an)cti Io(ann)is Crisostomi [= stampa BCF 52⁴⁰]

Sermones sancti Augustini [= stampa BCF 28⁴¹]

30. G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei e la Biblioteca Capitolare di Lucca*, in «Actum Luce» 1 (1972), pp. 159-183, in part. pp. 170-175.

31. M. PAOLI, *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento. Produzione artistica e cultura libraria*, Lucca 1986, in part. pp. 107-110.

32. Vd. *Catalogo BCF*, pp. 17-21.

33. A. MANCINI, *Index codicum Latinorum Publicae Bybliothecae Lucensis*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» 8 (1900), pp. 115-318, in part. pp. 124-125 n. 2; H. OMONT, *Nouvelles acquisitions du Département des manuscrits pendant les années 1907-1908. Inventaire sommaire*, Paris 1909, p. 12; HUNT, *A Textual History*, p. 189 n. 99.

34. Indico tra parentesi le proposte di identificazione con volumi ancor oggi facenti parte della Biblioteca Capitolare Feliniana. Per le stampe faccio in nota costante riferimento alla tavola dei volumi (manoscritti e a stampa) finora individuati come appartenuti al Vannuccori (*Catalogo BCF*, pp. 19-20) e alla Tavola completa delle stampe del fondo feliniano (*Catalogo BCF*, pp. 40-64). I manoscritti figurano tutti nella prima tavola, tranne il BCF 519 (*item* n. 30 dell'elenco). Ringrazio qui la dott.ssa Isabella Aurora, che mi ha aiutato a sciogliere alcuni dubbi di lettura del documento.

35. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 20 e 45.

36. *Ibid.*, pp. 20 e 46.

37. *Ibid.*, pp. 20 e 44.

38. *Ibid.*, pp. 20 e 44.

39. *Ibid.*, pp. 20 e 64.

40. *Ibid.*, pp. 19 e 42.

41. *Ibid.*, pp. 19 e 41.

Sermones s(an)cti Bernardi

Collationes Cassiani

Mamotrectum [= stampa BCF 12⁴²]

Angelica [= stampa BCF 95⁴³]

Isidorus de summo bono [= stampa BCF 53⁴⁴]

Ep(istu)le s(an)cti Cypriani [forse = stampa BCF 57B⁴⁵]

Ep(istu)le seneca

Ep(istu)le familiares Ciceronis [cfr. i mss. BCF 528, 538, 551; vd. *infra* nel testo]

Ep(istu)le plinii [= ms. BCF 514]

Elegantie laur(enti)i valle [= stampa BCF 570⁴⁶]

Tusculane questiones Ciceronis [forse = ms. BCF 562]

De finibus bonorum et malorum s(upra)s(crip)ti [= ms. BCF 562]

Cicero de offitiis [= ms. BCF 515]

Cicero de senectute et amicitia

Cicero de n(atu)ra deorum et divinati(ione)

Rethorica vetus Ciceronis [= ms. BCF 522]

Invective Ciceronis in Chatilinam [= ms. BCF 513]

Orationes Ciceronis

Livius de s(ecundo) bello punico [= ms. BCF 580]

L. florus [= ms. BCF 512]

Ode oratii et sermones [= ms. BCF 509]

Juvenalis cum persio [= ms. BCF 519]

Acron et Cornutus super s(upra)s(crip)tiis [= ms. BCF 481]

Lactantius firmianus [= ms. BCF 60]

Aulus Gellius [= ms. BCF 478]

Macrobbius [= ms. BCF 563]

Columella de agricultura [= ms. BCF 564]

Pomponius mella cum boccacio [= ms. BCF 496]

Justinus [= ms. BCF 587]

Suetonius [= ms. BCF 578]

Probus emilius [= ms. BCF 508]

Quadragesimale fratris petri de asimo [forse = ms. BCF 502]

42. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 19 e 41.

43. *Ibid.*, pp. 20 e 44.

44. *Ibid.*, pp. 19 e 42.

45. *Ibid.*, p. 42, che tuttavia attribuisce lo stampato a Felino Sandei.

46. *Ibid.*, pp. 20 e 63.

Zaberella super decretis [forse = stampa BCF 249⁴⁷]

Ep(istu)le ovidii

Tabula decreti [= mss. BCF 285 o 309]

Ep(istu)le Gasparini [= ms. BCF 506]

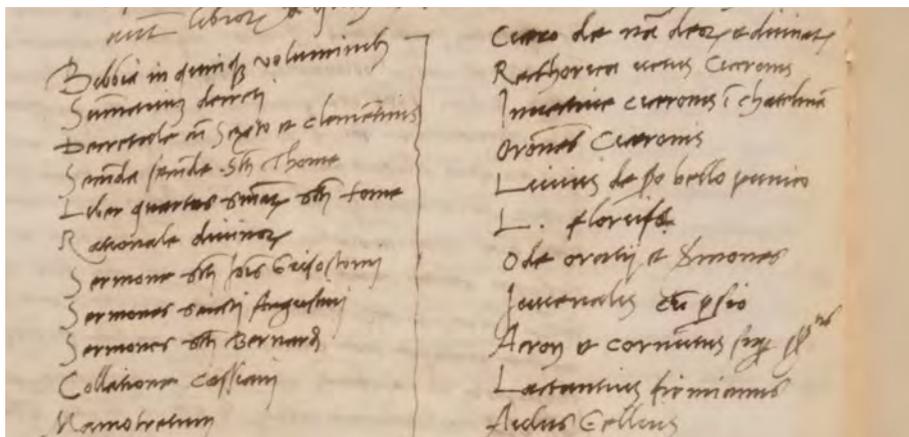


FIG. 2. ASLu, Archivio dei Notari Parte I n. 1304, f. 154v part.

Il dato più volte ripetuto a partire dal Bongi⁴⁸ che i volumi del Vannuccori donati al Capitolo fossero 44 non si rivela esatto: 44 sono le voci dell'elenco, ma non sempre ad una voce corrisponde un volume. Il primo *item* registra una Bibbia «in quinque voluminibus»; in altri casi, la situazione non è del tutto chiara. Gli *item* 19 e 20 sembrano corrispondere alle due parti del BCF 562; forse esse non erano ancora rilegate insieme? Le *Epistulae ad familiares* di Cicerone sono rappresentate nell'elenco da un solo *item*, ma in Capitolare ci sono oggi tre codici di quest'opera vergati dal Vannuccori (BCF 528, 538 e 551); la donazione riguardava inizialmente solo uno di questi, e gli altri sono stati aggiunti in seguito? Oppure l'atto non registra sempre il numero dei volumi, come invece fa nel caso del primo *item*? Un dubbio analogo è sollevato dal penultimo *item*, «Tabula decreti», al quale possono corrispondere due manoscritti di mano del Vannuccori (BCF 285 e 309).

47. Cfr. *Catalogo BCF*, p. 48 (dove il possessore non è individuato).

48. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di s. BONGI, I-IV, Lucca 1872-1888: vol. IV, p. 177. Dopo di lui cfr. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei*, pp. 170, 174; PAOLI, *Arte e committenza*, p. 108; *Catalogo BCF*, p. 18.

Problematica è l'identificazione dell'*item* 40; forse si deve supporre un errore di trascrizione e identificare il volume con l'attuale BCF 502, contenente la *Quadriga spirituale* di Niccolò da Osimo, appartenuto al Vannuccori. Nell'elenco poi non figurano codici di sua mano oggi in Capitolare, come il BCF 529 con i *Synonima* di Lamola e il *De vocabulis rei militaris* di Modesto e i due manoscritti contenenti i suoi estratti personali (BCF 623 e 624); l'assenza di questi ultimi potrebbe essere spiegata con la loro natura informale, più simile a quaderni di appunti che a libri. Vi figura, invece, un codice di Giovenale e Persio, che può essere identificato con il BCF 519, già assegnato al Vannuccori da Ghilarducci ma negatogli dalla Pomaro dopo qualche perplessità espressa da Paoli⁴⁹.

Soprattutto interessante è il fatto che nell'elenco compaiono anche alcuni libri di contenuto classico oggi mancanti in Capitolare e probabilmente conservati in altre biblioteche: tre codici ciceroniani (uno contenente il *De senectute* e il *De amicitia*, un altro con il *De natura deorum* e il *De divinatione*, il terzo con orazioni), un Ovidio (le *Heroides*), un Seneca (*Epistulae ad Lucilium*). La mancanza di quest'ultimo avrebbe già potuto essere dedotta con sicurezza dal quaderno di lavoro BCF 624: esso indica infatti in Seneca un autore particolarmente caro al nostro, almeno negli anni della maturità e vecchiaia – gli appunti dai *Dialogi*, dalle *Epistulae ad Lucilium*, dal *De beneficiis* vi occupano ben 35 fogli (ff. 59r-94r), un terzo di tutto il codice. Altri autori compresi nell'elenco e ancora assenti nello scaffale ideale del nostro, ma dei quali il quaderno di lavoro mostra abbondanti estratti, sono Cipriano (*item* 14) e Giovanni Cassiano (*item* 10); forse si trattava, in questi ultimi casi, di incunaboli. Ulteriori ricerche permetteranno, credo, di rintracciare almeno in parte questi volumi dispersi.

L'elenco conferma infine che altri manoscritti di contenuto classico vergati dal Vannuccori e conservati oggi fuori dalla Capitolare non rientravano nella donazione, in parte forse perché, con ogni probabilità, essi non erano suoi, ma da lui vergati su commissione. Non è ragionevole ritenere che egli abbia copiato per sé per tre volte il ciceroniano *De finibus*, che troviamo di sua mano nel BCF 562 e nei due codici oggi a Londra (British Library, Harley 3953 e Burney 165); in questo caso, si potrà identificare, credo, l'*item* della lista con il manoscritto ancora oggi in Capitolare, e pensare che i due codici londinesi abbiano percorso fin dall'origine strade diverse. Indizio di

49. G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei*, p. 174, che collocava il BCF 519 tra i codici appartenenti con sicurezza al Vannuccori; PAOLI, *Arte e committenza*, p. 108 n. 37 (il BCF 519 «condivide con i volumi certamente di proprietà del bibliofilo solo alcune caratteristiche della legatura»); *Catalogo BCF*, p. 20, che colloca il codice nel gruppo proveniente da Amfrione Benedetti.

una committenza elevata è, per il Burney 165, anche il fatto che si tratta di un codice membranaceo – tutti i codici personali di Vannuccori sono invece cartacei; membranaceo, in pochi casi, è il solo bifoglio esterno del fascicolo iniziale. Una considerazione analoga si potrà fare in relazione ai due codici dei *Saturnalia* di Macrobio vergati dal nostro, entrambi oggi a Lucca, ma conservati l'uno in Capitolare (BCF 563), l'altro alla Statale (BSLu 1485); solo il primo sarà da riconoscere nell'unico *item* dell'elenco.

5. UNO SGUARDO AI CODICI

Il materiale che attende di essere interrogato per dirci qualcosa sulla scuola umanistica di Vannuccori è comunque abbondante. «Seguendo i libri del Vannuccori» – si è scritto – «[...] si apre un ampio spiraglio sul '400 lucchese»⁵⁰; questo è possibile, ma non certo: non si deve presupporre ciò che non sappiamo, cioè che Lodovico si sia formato a Lucca. In assenza di uno Studio generale cittadino, era frequente per i giovani lucchesi andare a formarsi altrove: Pisa, Bologna, Padova, Ferrara, Siena erano le mete preferite, ma non le uniche⁵¹; i libri del Vannuccori potrebbero quindi essere stati copiati, almeno in parte, lontano da Lucca⁵². La qualifica di *Lucensis*, che accompagna regolarmente (con poche eccezioni) il suo nome nelle sottoscrizioni («Per Lodovicum de Vannuchoris Lucensem transcriptum»), è forse un indizio in tal senso: chi si è allontanato dalla sua patria è più portato a sottolineare le proprie origini di chi vi risiede⁵³. Certamente lucchesi, come mostrano i materiali documentari assai spesso adoperati come fogli di guardia, sono le legature dei libri del Vannuccori; ma è probabile ch'esse

50. Cfr. *Catalogo BCF*, p. 17.

51. P. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905, pp. 77-83. A Ferrara, come abbiamo ricordato sopra, aveva studiato Gian Pietro Vitali; a Ferrara, Siena e Bologna si formò Niccolò Tegrini; a Bologna Stefano Trenta e Amfrione di Benedetto. Più in generale, si ricordi che «l'emigrazione di ampi settori del ceto dirigente» è un tratto che caratterizza la storia di Lucca fin dal Trecento, e che comunità di lucchesi erano attive in varie città italiane (ed europee): cfr. S. POLICA, *Le famiglie e il ceto dirigente lucchese*, p. 357 n. 15, p. 374. «Multi enim foris melius quam domi res suas gesserunt» scriveva il Vitali nel marzo 1457 a Onofrio Strozzi, presentandogli un giovane desideroso di studiare a Padova (cfr. CORTESI, *Un allievo*, p. 270).

52. Priva di serie fondamentali è tuttavia l'affermazione di HUNT, *A Textual History*, pp. 184-186, 189, secondo cui i tre codici ciceroniani BCF 562, London, Harley 3953 e Burney 165 sarebbero stati vergati da Lodovico a Roma.

53. L'attaccamento alla sua città traspare anche in una nota marginale dello Svetonio BCF 578, del giugno 1468: in margine a *Divus Iulius* 24, 1, dove Svetonio parla dell'accordo di Lucca tra Cesare, Crasso e Pompeo dell'aprile del 56 a.C., Lodovico scrive «LVCA» in lettere capitali.

siano state fatte a distanza di anni dalla trascrizione dei testi. In almeno un caso questo è dimostrabile: il BCF 509 (del 1459) e il BCF 514 (del 1461) utilizzano come guardie fogli di uno stesso manoscritto⁵⁴; è quindi, mi pare, certo che almeno il BCF 509 è rimasto privo di legatura per almeno due anni (ma probabilmente più a lungo). Che i classici trascritti dal nostro siano rimasti per un po' di anni nello stato di fascicoli sciolti, non è cosa che faccia problema. Anche la grande somiglianza di queste legature tra loro suggerisce, come mi scrive la dott.ssa Gaia Elisabetta Unfer Verre, una produzione quasi «seriale» e sconsiglia di pensare a una significativa distanza temporale delle une dalle altre. Vannuccori, dunque, potrebbe essersi rivolto a una bottega locale una volta rientrato, temporaneamente o definitivamente, in patria.

Cominciamo col dare uno sguardo al più antico dei suoi codici, il Cicerone BCF 528⁵⁵. Manoscritto cartaceo di 125 fogli, di formato medio-piccolo (mm ca. 210 × 150, con uno specchio di scrittura di mm 135 × 80), scritto su 24 linee, esso contiene una scelta di 139 lettere (non tutte complete) dalle *Epistulae ad familiares* di Cicerone, alla quale seguono, negli ultimi fogli, quattro lettere tratte dalle *Epistulae ad Atticum* (anche queste non sempre integralmente). Alcuni saggi di collazione da me effettuati in punti critici mostrano che il testo delle *Epistulae ad familiares* appartiene alla discendenza del Mediceo, il celebre codice carolingio approdato nell'XI secolo alla Capitolare di Vercelli e oggi BML, Plut. 49.9; vi è però a monte del nostro manoscritto un lavoro critico, compiuto in parte per contaminazione, in parte attraverso correzioni congetturali. Indicazioni un po' più precise intorno al modello utilizzato possono venire anche dall'analisi del contenuto. È noto, infatti, fin dagli studi di Sabbadini⁵⁶, che un'antologia delle *Epistulae ad familiares* era utilizzata alla scuola di Guarino come testo elementare di lettura; il che conforta l'idea che il BCF 528 appartenga alla prima formazione del Vannuccori. L'antologia guariniana, inizialmente di una cinquantina di lettere, fu successivamente ampliata; nella redazione testimoniata dal codice di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Maglia-

54. Vd. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-509-manuscript/224911> e <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-514-manuscript/224914>.

55. Cfr. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-528-manuscript/224923>.

56. Cfr. SABBADINI, *Scoperte*, pp. 72-73 n. 1; ID., *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914 (rist. an. Hildesheim-New York 1974), pp. 57-68.

bechiano VI.197⁵⁷, la raccolta (di 102 lettere) si apre, con scelta ragionata, con l'*Epist.* II 4, contenente una sorta di classificazione di diversi *genera epistularum*. Questa epistola apre anche la raccolta vergata dal Vannuccori, che appare quindi risalire, direttamente o indirettamente, al maturo magistero guariniano⁵⁸.

Il 9 ottobre 1457 Lodovico termina la trascrizione di un secondo codice ciceroniano (BCF 538⁵⁹), anch'esso contenente una scelta dalle *Epistulae ad familiares*. Non si tratta però di una seconda copia rispetto al codice precedente, o di un'antologia indipendente da esso, ma di una sua integrazione: la scelta delle epistole è infatti evidentemente dettata dal desiderio di integrare tutto ciò che mancava nel primo codice. L'operazione è stata compiuta con accuratezza: non soltanto sono state recepite nel secondo le epistole interamente tralasciate nel primo; quando un'epistola è presente nel primo solo in modo parziale, la parte mancante, e solo quella, è trascritta nel secondo⁶⁰. La confusione nell'ordine delle epistole tra VIII e IX libro mostra immediatamente l'appartenenza del codice alla discendenza del BML, Plut. 49.7, l'apografo del Mediceo fatto vergare a Pavia o a Milano nel 1392 da Pasquino Capelli per Coluccio Salutati. In esso, com'è noto, un errore nella legatura aveva dislocato il quindicesimo fascicolo, venutosi a trovare per quasi un secolo tra i fascicoli diciassettesimo e diciottesimo, finché l'ordine non fu restituito dal Poliziano; il disordine rende quindi immediatamente riconoscibili gli apografi quattrocenteschi del BML, Plut. 49.7.

Ai due codici ciceroniani possiamo accostare, non solo per la prossimità cronologica, ma anche per la fruizione scolastica ad esso attribuibile, il BCF 506, che Lodovico termina di copiare il 10 gennaio 1458⁶¹. Esso contiene infatti le *Epistulae ad exercitationem accomodatae* di Gasparino Barziz-

57. Cart., ff. 80, 213 × 152, scritto verso la metà del sec. XV. Cfr. *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II. *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Vaticana*, a cura di L. GUALDO ROSA, Roma 2004, pp. 70-71 nr. 67, tav. 21. La rubrica «Epistolae Simonis Poggini notarii Florentini» nell'ultimo rigo del f. 66v è a mio parere da interpretare come nota di possesso, piuttosto che come un titolo come scrive la Gualdo Rosa.

58. Le antologie umanistiche delle lettere ciceroniane *Ad familiares* costituiscono un campo d'indagine ancora in gran parte da esplorare. La scelta del codice Magliabechiano e quella del BCF 528 hanno in comune 52 lettere, disposte disordinatamente nel codice fiorentino, assai più ordinatamente (secondo l'ordine dei libri cui appartengono) nel codice lucchese.

59. Cfr. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-538-manuscript/224929>.

60. È il caso ad es. dell'*Ep. ad fam.* I 9, della quale sono trascritti nel BCF 528 i primi tre paragrafi (expl. *ad ea quae quaeris*), nel BCF 538 la parte restante (inc. *Certiozem te per litteras*).

61. Cfr. <http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-506-manuscript/224909>.

za, modelli di scrittura epistolare adoperati con lunga fortuna nella scuola umanistica. Parimenti ad ambito scolastico rimanda la raccolta di opuscoli grammaticali e metrici contenuta nel codice di Parigi, BnF, n.a. lat. 907, sottoscritto da Lodovico il 16 marzo 1458.

Indicazioni interessanti possono venire anche dall'analisi dei *graeca* presenti in questi primi codici. Nel BCF 528, conformemente alla destinazione di quest'antologia a studenti alle prime armi, i *graeca* risultano sistematicamente omessi nel testo e sostituiti per lo più da una loro resa latina; in un secondo momento però essi sono stati aggiunti, quasi sempre nel margine (due sole volte nel testo ma su rasura), dallo stesso Vannuccori (vd. FIG. 3).

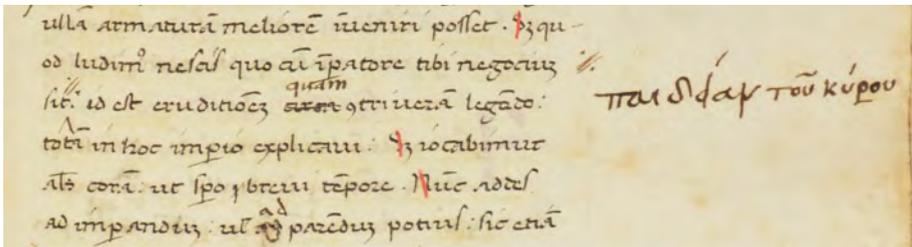


FIG. 3. BCF 528, f. 79r part.

Nel BCF 538 egli si è invece cimentato fin dall'inizio con i *graeca*, trascrivendoli dal modello, o li ha comunque previsti, riservando loro uno spazio per aggiungerli in un secondo momento, come mostra il fatto che lo spazio risulta a volte scarso, a volte eccessivo. L'aggiunta dei passi greci non dovette tuttavia essere fatta subito dopo la trascrizione del latino: lo si deduce dalla citazione iliadica a *Epist. ad fam.* III 7, 6 (f. 18r), dove Lodovico ha affiancato al greco (inserito nel testo) una traduzione in margine, vergata non nella sua prima scrittura libraria in cui è vergato il codice, ma nella sua corsiva all'antica degli anni successivi (vd. FIG. 4).

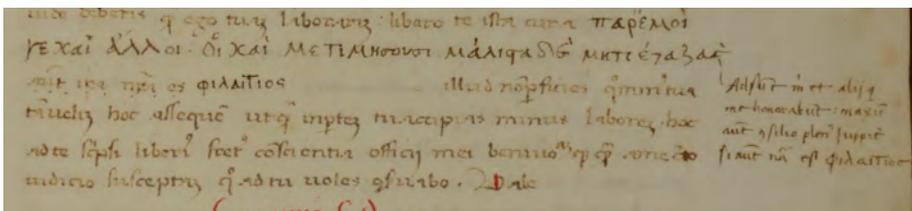


FIG. 4. BCF 538, f. 18r part.

Ad *Epist. ad fam.* VI 18, 5 Cicerone accenna una citazione esiodea da *Op.* 289: *Lepta suavissimus ediscat Hesiodum et habeat in ore τῆς δ' ἄρετῆς ἰδρωτα et cetera*. Nel suo restauro compiuto nel BML, Plut. 49.7 (f. 94v), Crisolora aveva leggermente ampliato la citazione; Lodovico omette il greco nel testo senza lasciare spazio, ma aggiunge poi nel margine inferiore non solo il breve accenno ciceroniano, ma ben 6 versi esiodei (*Op.* 287-292), tratti evidentemente dalla tradizione diretta di Esiodo (vd. FIG. 5). Anche in questo caso è lecito ipotizzare a monte dell'ampia integrazione presente nel codice di Vannuccori un'attività guariniana: nel BML, Plut. 49.15 (f. 35r) Guarino⁶² si era ancora limitato a completare l'esametro accennato da Cicerone, senza andare oltre, ma il suo restauro dovette poi ampliarsi, come mostrano i quattro versi esiodei (*Op.* 287-290) accompagnati dalla traduzione guariniana nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana H 118 inf.⁶³; l'ipotesi è confortata anche dal confronto con analoghi comportamenti di Guarino nel restauro dei *graeca* in Gellio⁶⁴.

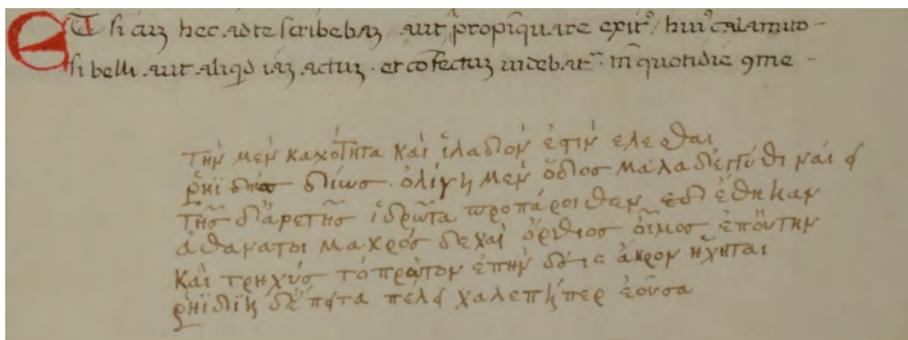


FIG. 5. BCF 538, f. 39r part.

Questi indizi suggeriscono come ipotesi di lavoro l'idea di una formazione di Vannuccori legata in qualche modo alla scuola guariniana. Un ulteriore indizio mi sembra essere la presenza tra i suoi libri (BCF 529) di

62. L'autografia guariniana dei *graeca* nel BML, Plut. 49.15 è stata segnalata da A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi medievali e umanistici» 2 (2004), pp. 25-95, in part. p. 86 n. 1.

63. Cfr. SABBADINI, *Storia e critica*, p. 63.

64. Cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Guarino e il restauro dei graeca in Aulo Gellio*, in «Studi medievali e umanistici» 14 (2016), pp. 337-429, in part. p. 408 (per il restauro del passo del *Gorgia* di Platone in Gellio X 22) e p. 420 (per il restauro di un passo erodoteo e di due passi omerici in Gellio XIII 7). «Guarino aveva la consuetudine di scrivere per intero nei suoi esemplari i passi greci solamente accennati», annotava già SABBADINI, *Storia e critica*, p. 63 n. 1.

un testo di circolazione non ampia, i *Synonima* di Giovanni Lamola, allievo bolognese di Guarino. Ma si tratta evidentemente di una ricerca ancora in gran parte da sviluppare.

ABSTRACT

Prolegomena to a Research on the Humanist Lodovico Vannuccori from Lucca (ca. 1440 - 1510/13)

The paper focuses on the figure of a little-known humanist, Lodovico Vannuccori from Lucca (ca. 1440-1513). New evidence is presented about his biography. Especially interesting for the reconstruction of his library is the document, dated October 8, 1513, with which his heirs donated his books to the Chapter of the Cathedral of St. Martin in Lucca. A list of the books which were donated in that occasion is here published for the first time. Finally, a first look at his manuscripts suggests a new hypothesis about his humanistic formation, perhaps to be linked to the school of Guarino in Ferrara.

Michele Bandini
Università della Basilicata
michele.bandini@unibas.it

Pierluigi Licciardello

DOCUMENTI PER LA STORIA DEI CAMALDOLESI DI LUCCA
IN CODICI DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE FELINIANA
(XII SECOLO)

La recente pubblicazione del catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca¹ fornisce nuovi spunti per la storia della Congregazione camaldolese, in particolare per i monasteri in diocesi di Lucca. Nei secoli XI-XII il principale di questi è San Pietro di Pozzeveri, fondato nel 1058 dalla consorterìa nobiliare dei da Porcari con l'approvazione del vescovo Anselmo di Lucca e passato ai Camaldolesi prima del 1105; Pozzeveri e un altro monastero, San Salvatore di Cantignano, fondato nel 1064 dai signori di Vaccoli e ceduto a Camaldoli prima del 1113, sono confermati all'eremo casentinese nella bolla *Gratias Deo* di Pasquale II del 4 novembre 1113, che costituisce l'atto di nascita della Congregazione camaldolese². Più tardi entrano a far parte della Congregazione il

1. *I manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015 (d'ora in poi *Catalogo BCF*). Ringrazio Gabriella Pomaro per avermi segnalato il ms. BCF 32 ed aver così dato il via alla presente ricerca. Ringrazio anche la dott.ssa Valentina Cappellini e il dott. Tommaso Maria Rossi, dell'Archivio Storico Diocesano-Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, e la dott.ssa Gioia Boattini, dell'Archivio di Stato di Ravenna, per avermi gentilmente inviato le riproduzioni digitali richieste.

2. Ed. più recente in G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, pp. 182-183 n. II.5: «In episcopatu Lucano monasterium Sancti Salvatoris in Catiniano, Sancti Petri in Puteolis». Su Cantignano vedi P. PICCHI, *Mille pietre di storia: la badia di S. Salvatore di Cantignano nell'archeologia, nella storia, nell'arte e nella leggenda*, Lucca 1971; A. ALBERTI, *I monasteri medievali del Monte Pisano (secoli X-XII)*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R.

monastero di Santa Gioconda di Bacoli, nel 1192, e l'ospedale di Borgo San Genesio (nel XIII secolo)³. Una vicenda particolare è quella del monastero di San Salvatore a Sesto, di origine altomedievale, protetto dal papato e dall'Impero, che fu dei Camaldolesi per pochi anni, essendo stato assegnato loro da papa Pasquale II (tra il 1115 e il 1118) e quindi tolto da papa Innocenzo II (nel 1134)⁴. Questi monasteri sono stati oggetto di attenzione in passato soprattutto da parte di storici locali, più recentemente da parte di archeologi medievisti; mancano tuttavia studi specifici sulle loro vicende in seno alla Congregazione camaldolese, per cui su questo tema è necessario rifarsi alla documentazione d'archivio e all'opera settecentesca, ancor oggi insostituibile, di Mittarelli e Costadoni⁵.

Per la presenza di libri e biblioteche in questi monasteri il caso meglio studiato è, ancora una volta, Pozzeveri, di cui tuttavia non è chiaro se avesse solo una raccolta libraria, come un qualsiasi altro monastero di medie dimensioni, o se fosse anche dotato di uno *scriptorium* interno⁶. Da Pozzeveri

FRANCOVICH - S. GELICHI, Uliveto Terme 2003, pp. 79-92 (alle pp. 84-85); ID., *I monasteri del Monte Pisano (X-XII secolo). Fondatori, committenti e gestione delle risorse*, in *L'aratro e il calamo: benedettini e cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, a cura di S. GELICHI - A. ALBERTI, San Giuliano Terme 2005, pp. 35-62 (alle pp. 40-43). Su Pozzeveri, M. SEGHIARI, *Pozzeveri, una badia*, Pescia 1978; A. SPICCIANI, *Pescia e la Valdinievole nella storia religiosa ed ecclesiastica del XII secolo*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei comuni*, a cura di C. VIOLANTE - A. SPICCIANI, Pisa 1995, pp. 139-164 e la bibliografia citata oltre, nota 5.

3. Sulla cessione di Bacoli vedi P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III. *Etruria*, Berlin 1908, p. 483 (6 giugno 1192); *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, I-IV, Roma 1910-1933: III, n. 1681; VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, p. 556.

4. Su Sesto vedi KEHR, *Italia pontificia*, III, pp. 456-461; F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1975, pp. 304-309; G. CACIAGLI, *La badia di San Salvatore del lago di Sesto*, Pontedera 1984; ALBERTI, *I monasteri medievali del Monte Pisano*, pp. 81-83; ID., *I monasteri del Monte Pisano*, pp. 43-45; A. GHIGNOLI, *Italia Regia. Etruria. Lucca. Un nuovo diploma per l'abbazia di S. Salvatore a Sesto: D O. L. 270*, in *Europäische Herrscher und die Toscana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung = I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, hrsg. F. BOUGARD - A. GHIGNOLI - W. HUSCHNER, Berlin 2015, pp. 59-76; per l'epoca successiva anche A. M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina: una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze 1984, più la bibliografia citata oltre.

5. G.-B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, I-IX, Venezia 1755-1773. Per i documenti dei Camaldolesi di Lucca si è rivelato poco utile il *Regesto di Camaldoli*, I-IV, a cura di L. SCHIAPARELLI - F. BALDASSERONI - E. LASINIO, Roma 1907-1922 (*Regesta chartarum Italiae*, 2, 5, 13, 14). Sui documenti di Pozzeveri vedi anche KEHR, *Italia pontificia*, III, pp. 461-463; *Regesto del Capitolo di Lucca*; inoltre A. SPICCIANI, *Il fondo diplomatico della abbazia di Pozzeveri nell'Archivio del Capitolo della cattedrale di Lucca: brevi considerazioni*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca: prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, Archivio arcivescovi-
le, 14-15 novembre 2008), a cura di S. PAGANO - P. PIATTI, Firenze 2010, pp. 195-210.

6. L'ipotesi di uno *scriptorium* a Pozzeveri è stata avanzata da E. B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I-IV, London 1993: vol. I, p. 21 nota 12; vol. II, pp. 218-223; vol. III,

provengono alcuni manoscritti conservati alla Biblioteca Capitolare Feli-niana di Lucca: Gabriella Pomaro ha identificato con certezza, sulla base delle note di possesso, dei *colophons* e delle corrispondenze con i cataloghi antichi, i mss. 2, 32, 63, mentre altri manoscritti sono stati ricondotti a Pozzeveri soltanto in via ipotetica⁷.

I manoscritti BCF 2, 32 e 63, databili ai secoli XI-XII, conservano ciascuno un diverso documento del XII secolo, copiato nel foglio finale: due decreti pontifici sui diritti dei monaci (BCF 2), una lettera cardinalizia sulle reliquie di sant'Apollinare di Ravenna (BCF 32), una lettera del priore di Camaldoli all'imperatore Enrico V (BCF 63). L'interesse di questi documenti non riguarda tanto la copiatura su manoscritto di documenti d'archivio o lettere (un fenomeno consueto nei manoscritti medievali) e inoltre quei documenti, singolarmente presi, sono noti da tempo agli storici; tuttavia ognuno di essi si rivela significativo se calato nel suo specifico contesto storico, istituzionale e culturale, in quanto contribuisce a chiarire una vicenda particolare della storia camaldolese e testimonia la varietà delle pratiche scrittorie, dei modi di trasmissione e dei percorsi documentari nei monasteri dell'ordine. Il fatto stesso che si trovino in libri di buona fattura, destinati all'uso liturgico o alla conservazione in biblioteca, ci suggerisce l'importanza che essi ebbero agli occhi dei contemporanei, che li vollero selezionare e salvaguardare.

pp. 223-226; D. DINELLI, *Un passionario lucchese del XII secolo: i manoscritti A. 79/81 dell'Archivio del Capitolo di S. Giovanni in Laterano*, in «Rara Volumina» 2 (1996), pp. 5-16 (a p. 15 nota 24, con bibliografia; ma sembra da escludere la provenienza da Pozzeveri, ipotizzata dall'autore senza prove solide, del passionario lateranense); U. FOSSA, *L'espansione camaldolese in Toscana (XI-XIII secolo)*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2010), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di C. CABY - P. LICCIARDELLO, Cesena 2014, pp. 135-151 (a p. 143). Sui manoscritti provenienti da Pozzeveri vedi L. VANDI, *Redressing Images: Conflict in Context at Abbess Humbrina's Scriptorium in Pontetetto (Lucca)*, in *Visualising the Middle Ages, 7. Reassessing the Roles of Women as Makers of Medieval Art and Architecture*, a cura di T. MARTIN, I-II, Leiden 2012: vol. II, pp. 783-822 (p. 791 nota 26); *Catalogo BCF*, pp. 7-10 e pagine relative alle singole schede nel catalogo; R. SAVIGNI, *Presenze istituzionali e centri di elaborazione della cultura scritta a Lucca tra XII e XIV secolo: un sondaggio*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 245-286 (alle pp. 269-270).

7. I mss. BCF 9, 42 e 601, attribuiti a Pozzeveri da alcuni studiosi, sono invece di diversa provenienza; vedi *Catalogo BCF*, pp. 71-72 scheda 8 (ms. 9), pp. 88-89 scheda 29 (ms. 42), pp. 288-289 scheda 297 (ms. 601). Il BCF 530 è appartenuto a Pozzeveri ma è stato realizzato per la confraternita di S. Maria Assunta a Pescia (*Ibid.*, pp. 268-269 scheda 268).

I. DUE DECRETI PONTIFICI A FAVORE DEI MONACI (BCF 2, F. 20IV)

Il manoscritto BCF 2 è una Bibbia della fine dell'XI o degli inizi del XII secolo⁸, nel cui foglio finale (f. 20IV; TAV. I) sono aggiunti un inno alla Madonna, un decreto di papa Urbano II (*Duae inquit sunt*), un decreto di papa Pasquale II (*Volumus atque iuxta*) e una nota di possesso che ricorda il monastero di Pozzeveri⁹, tutti di una stessa mano (forse la nota di possesso è di una mano coeva, molto simile) attiva nella prima metà del sec. XII.

L'inno alla Madonna (*Ave Dei Genitrix Virgo gloriosa*) è ignoto ai repertori¹⁰. È in 35 versi, ciascuno costituito da due trimetri trocaici accentuativi (il primo ipermetro per l'ultima sillaba eccedente, con parola sdrucchiola), il metro tipico dell'innografia cristiana. I versi sono raggruppati in nove strofi di quattro versi ciascuna (ma la terza strofe ne ha tre anziché quattro), terminanti con la medesima rima per ogni strofa.

Al centro del nostro interesse sono i due decreti. Il primo, *Duae inquit sunt* (JL 5760), è un testo famoso e controverso, su cui esiste un'ampia bibliografia¹¹. È attribuito concordemente dalla tradizione manoscritta a papa Urbano II (1088-1099), che nel 1095 lo avrebbe emanato nel capitolo

8. Descrizione in *Catalogo BCF*, p. 68 scheda 2.

9. «Iste liber est beatissimi Petri apostoli Putulensi. Si quis eum furatus fuerit vel aliqua fraude retinuerit, anathema sit in eternum. Fiat, fiat. Fiat, fiat». Seguono alcune *probationes pennae* nel margine basso a destra.

10. U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, I-VI, Louvain 1892-1921. I versi 1-31 (incipit: *Ave Dei Genitrix Virgo gloriosa*) fanno parte del corpo del testo, gli ultimi quattro, 32-35 (incipit: *Inter omnes feminas scimus te maiorem*) sono aggiunti in uno spazio vuoto in alto a destra.

11. Vedi almeno, nello specifico, F. J. GOSSMAN, *Pope Urban II and Canon Law: a Dissertation*, Washington 1960, p. 173; K. PENNINGTON, *Pope and Bishops: the Papal Monarchy in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Philadelphia 1984, pp. 103-110 (sul decreto secondo i canonisti dopo Graziano, secc. XII-XIII); H. FUHRMANN, *Un papa tra religiosità personale e politica ecclesiastica. Urbano II (1088-1099) ed il rapimento di un monaco benedettino*, in «Studi medievali» III serie 27 (1986), fasc. 1, pp. 1-21 (alle pp. 14-17); P. LANDAU, *Officium und Libertas christiana*, München 1991, pp. 55-91; O. CONDORELLI, *Clerici peregrini: aspetti giuridici della mobilità clericale nei secoli XII-XIV*, Roma 1995, pp. 240-242 (con bibliografia); T. LENHERR, *Zur Überlieferung des Kapitels «Duae sunt, inquit, leges» (Decretum Gratiani C. 19 Q. 2 C. 2)*, in «Archiv für Katholisches Kirchenrecht» 168 (1999), fasc. 2, pp. 359-384 (con ampia bibliografia alle pp. 359-360 nota 2); P. VON MOOS, «Public» et «privé» à la fin du Moyen Âge. Le «bien commun» et la «loi de la conscience», in «Studi medievali» III serie 41 (2000), pp. 505-548 (alle pp. 539-544); poi in ID., *Entre histoire et littérature: Communication et culture au Moyen Âge*, Firenze 2005, pp. 471-510; K. PENNINGTON, *Gratian, Causa 19, and the Birth of Canonical Jurisprudence*, in «Panta rei»: *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. CONDORELLI, I-V, Roma 2004: vol. IV, pp. 339-355; L.-A. DANNENBERG, *Das Recht der Religiosen in der Kanonistik des 12. und 13. Jahrhunderts*, Berlin 2008, pp. 318-327. Il decreto è spesso citato negli studi di storia del monachesimo e di diritto canonico.

di St. Ruf ad Avignone o al concilio di Clermont; ma alcuni studiosi ne hanno messo in dubbio o addirittura negato l'autenticità (Berardi, Kuttner, Landau)¹². Si apre con la dichiarazione che esistono due leggi, una pubblica (quella canonica, stabilita dai santi Padri), una privata; un esempio di legge pubblica è la norma che vieta ad un religioso di passare ad un altro vescovado senza un permesso scritto del suo vescovo, norma nata per contrastare quei chierici che si spostano da un luogo all'altro senza autorizzazione per nascondere i loro crimini. La legge privata invece è quella scritta dallo Spirito Santo nel cuore dell'uomo; un esempio di quest'ultima è quando un chierico sceglie di sua spontanea volontà di lasciare l'abito secolare e di entrare in monastero; in questo caso non può essere richiamato indietro dall'ordine pubblico (cioè, si intende, dal suo vescovo). La conclusione è che la legge privata è superiore a quella pubblica, perché proviene direttamente dallo Spirito Santo, che è Spirito di libertà e non può essere limitato dalla legge umana. Su questa conclusione si è appuntato l'interesse degli studiosi, che ne hanno rilevato l'intrinseca contraddittorietà rispetto ad altri interventi pontifici dell'epoca (di Gregorio VII e dello stesso Urbano II), volti a rafforzare i diritti dell'episcopato contro i privilegi del monachesimo, ma anche la straordinaria modernità nel dichiarare il primato della coscienza individuale rispetto alla legge scritta dagli uomini.

Il decreto non è conservato in alcun registro né in alcuna raccolta di lettere o di atti del tempo di papa Urbano II, ma entra nelle sillogi canonistiche nei primi decenni del XII secolo¹³: lo troviamo per la prima volta nel *Polycarpus* del cardinale Gregorio di S. Crisogono (del 1111/1113)¹⁴, poi in altre collezioni grazie (tra cui la *recensio* Bb della *Collectio canonum*

12. Contro l'autenticità c. s. BERARDI, *Gratiani canones genuini ab apocryphis discreti...*, II, 2, Taurini 1755, pp. 447-448; s. KUTTNER, *The Third Part of Stephen of Tournai's Summa*, in «Traditio» 14 (1958), pp. 502-505; LANDAU, *Officium und libertas*, pp. 71-76 (ipotizza che sia un falso redatto intorno al 1110 nella canonica regolare di S. Frediano a Lucca). A favore PENNINGTON, *Gratian, Causa 19*.

13. GOSSMAN, *Pope Urban II and Canon Law*, p. 173 nota 34; LANDAU, *Officium und Libertas christiana*, pp. 68-69; FUHRMANN, *Un papa tra religiosità*, p. 16 nota 31; LENHERR, *Zur Überlieferung*, pp. 360-363.

14. *Polycarpus* 4, 31, 82. Sul *Polycarpus*, trasmesso da numerosi manoscritti, vedi P. FOURNIER - G. LE BRAS, *Histoire des collections canoniques en Occident depuis les Faussees Decretales jusqu'au Decret de Gratien*, II, Paris 1932, pp. 169-185; U. HORST, *Die Kanonensammlung Polycarpus des Gregor von S. Crisogono. Quellen und Tendenzen*, München 1980; L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140): A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington 1999, pp. 266-269. Il testo è inedito a stampa, ma un'edizione digitale si trova sul sito: <http://webserver1.mgh.de/datenbanken/leges/kanonensammlung-polycarp/>. Il decreto *Duae inquit sunt* secondo il *Polycarpus* è edito separatamente in FUHRMANN, *Un papa tra religiosità*, p. 15; in LENHERR, *Zur Überlieferung des Kapitels*, p. 363.

del vescovo gregoriano Anselmo da Lucca, redatta a Lucca tra il 1109 e il 1118)¹⁵ finché, nel 1140 circa, entra a far parte del *Decretum* di Graziano (C. 19 q. 2 c. 2)¹⁶.

La forma testuale del decreto nel codice lucchese non è quella del *Decretum* di Graziano né nella sua versione definitiva né secondo la prima redazione, ma quella del *Polycarpus* o quella dell'aggiunta alla versione Bb della collezione di Anselmo da Lucca (le due versioni sono uguali)¹⁷, entrambe del secondo decennio del XII secolo.

Non sappiamo quale caso concreto possa aver spinto a copiare il decreto pontificio, che non è diretto espressamente a Camaldoli ma che comprende anche i Camaldolesi in quanto si riferisce a tutti i monaci: la documentazione d'archivio non ci documenta casi problematici di passaggi di un chierico secolare in un monastero camaldolese di area lucchese nel XII secolo. Tuttavia, una lettera di Alessandro III del 1160/1178 e ancor più chiaramente una bolla di Celestino III del 1195 ribadiscono il diritto dei monaci di Pozzeveri di accogliere nel monastero quei religiosi che desiderano «fuggire dal mondo», contro ogni possibile contestazione¹⁸.

Il secondo canone, che segue il primo con il solo stacco di un'andata a capo, è *Volumus atque iuxta* (JL 6611), emanato da papa Pasquale II in un anno imprecisato del suo pontificato (1099-1118)¹⁹. Questo breve decreto verte sulla questione della sepoltura in un monastero da parte dei chierici e dei laici che ne facciano richiesta: il pontefice l'autorizza, facendo tuttavia salvi i diritti del clero secolare al quale in vita era affidata la cura del fedele.

15. Libro 7 [229]. Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 535, ff. 205v-206r; KÉRY, *Canonical Collections*, pp. 218-219; LENHERR, *Zur Überlieferung*, p. 361.

16. Ed. in *Corpus iuris canonici*, accurante AE. FRIEDBERG, I, Lipsia 1879, coll. 839-840; in LENHERR, *Zur Überlieferung*, pp. 369-384, secondo le due redazioni del *Decretum*.

17. *Ibid.*, p. 365.

18. KEHR, *Italia pontificia*, III, pp. 462-463 nn. 4 (20 gennaio 1160/1178), 5 (5 aprile 1195), 6 (8 aprile 1195); *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1381 (20 gennaio 1160/1178); MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV, *Appendix*, col. 103 n. LXVI (17 luglio 1181 = 20 gennaio 1160/1178 secondo Kehr), col. 191 n. CXVI (5 aprile 1195), col. 194 n. CXX (27 marzo 1195 = 8 aprile 1195 secondo Kehr). Alessandro III conferma la «*facultatem suscipiendi qui se illis in vita vel in morte reddiderint*» e lamenta che i chierici lucchesi molestino «*qui vel monasticas vestes accipiunt vel ibi elegerint sepeliri*»; Celestino III nel 1195 dice ancor più chiaramente che ai monaci è permesso «*clericos et laicos liberos et absolutos e seculo fugientes ad conversionem suscipere, et eos sine contradictione aliqua retinere*».

19. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, I-XXXI, Florentiae-Venetis 1759-1798: vol. XXII, p. 404 (riprodotta in PL 163, col. 438C).

Anche questo decreto si trova inserito in alcune sillogi canonistiche pregraziane, ma non nelle stesse dov'è presente il decreto *Duae inquit sunt*²⁰. Si legge, tra le altre, in tre manoscritti toscani: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.4.269, f. 54v («Collezione di S. Maria Novella», 1/4 XII sec., testimone della *Collectio 183 titulorum*); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 91, f. 17r (*in*. XII sec., testimone della *Collectio 74 titulorum*); Pisa, Biblioteca Cathariniana 59, f. 15r aggiunto (1/2 XII sec., testimone della *Collectio* di Anselmo da Lucca, recensione A)²¹. Si trova aggiunto anche in un altro codice del XII sec. proveniente da Vallombrosa e contenente il *Decretum* di Graziano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.2.376, f. 322r)²². Non si trova invece nel *Decretum* di Graziano (che sulla questione delle sepolture riporta altri testi) e ricompare nella *Compilatio prima* di Bernardo da Pavia (tra 1187 e 1191), nella *Compilatio Lipsiensis* e in altre compilazioni databili tra il 1180 e il 1200²³.

Stavolta è possibile collegare il decreto pontificio ad una questione particolare della storia del monastero di Pozzeveri nel XII secolo. Infatti, il 1° febbraio 1095 il monastero aveva ottenuto da papa Urbano II un diploma di protezione apostolica in cui si concedevano la conferma delle proprietà e il diritto di accogliere le sepolture dei laici che ne avessero fatto richiesta, facendo salvi i diritti del clero secolare²⁴. Per clero secolare si intendeva i

20. U.-R. BLUMENTHAL, *Decrees and Decretals of Pope Paschal II in Twelfth-Century Canonical Collections*, in «Bulletin of Medieval Canon Law» n. s. 10 (1980), pp. 15-30 (alle pp. 26-27); poi in EAD., *Papal Reform and Canon Law in the 11th and 12th Centuries*, Aldershot 1998, cap. XII.

21. Su questi manoscritti vedi KÉRY, *Canonical Collections*, pp. 205, 216, 287; su BNCF, Conv. soppr. A.4.269 si aggiunga anche G. POMARO, *Tra Langobardia maior e minor. Ancora per il ms. 490 di Lucca*, in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt: studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I-IV, Città del Vaticano 2018: vol. II, pp. 727-748; EAD., *La rubrica tra testo e paratesto*, in «Filologia Mediolatina» 26 (2019), pp. 173-191 (alle pp. 183-186).

22. Su questo ms. vedi GARRISON, *Studies*, II, p. 64; K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo-Bergen-Tromsø 1968, p. 174 n. 101; R. WEIGAND, *Die Glossen zum Dekret Gratians. Studien zu den frühen Glossen und Glossenkompositionen*, I-IV, Roma 1991: III-IV, p. 752.

23. *Quinque compilationes antiquae nec non Collectio canonum Lipsiensis*, accurante AE. FRIEDBERG, Lipsiae 1882, pp. 33-34 (*Compilatio prima*, l. III t. 24 c. 2), p. 196 (*Compilatio Lipsiensis*, t. 23 c. 26). Per la presenza del decreto nelle collezioni *Ambrosiana* (Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio M.57, 1200 ca.) e *Dunelmensis prima* (Durham, Cathedral Library C.III.1, 2/2 XII sec.) vedi C. R. CHENEY - M. G. CHENEY, *Studies in the Collections of Twelfth-Century Decretals*, Città del Vaticano 1979, p. 41 n. 56, p. 84 n. 43. Si trova anche nelle collezioni *Casselana* e *Bambergensis*.

24. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 462 n. 1; *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 535; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, *Appendix*, coll. 114-115 n. LXXXI: «Sepulturam quoque eiusdem loci omnino liberam haberi sancimus, ut eorum qui illic sepeliri deliberaverint, devotioni, et extreme voluntati nullus obsistat, salvo parochiane ecclesie debito»; vedi anche M. SEGHERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorterìa*, Porcari 1985, pp. 47-48.

canonici della cattedrale di S. Martino a Lucca, sotto la cui giurisdizione territoriale ricadeva direttamente il monastero, e i sacerdoti delle due chiese del vicino *castrum* di Porcari (SS. Andrea e Giusto nel castello e S. Maria e S. Giovanni nel borgo)²⁵. Da questi ecclesiastici potevano venire legittime contestazioni, in quanto la scelta dei fedeli di essere sepolti in monastero anziché nella parrocchia di appartenenza privava quest'ultima degli introiti legati alla sepoltura, alle donazioni e ai suffragi in memoria del defunto²⁶.

Anche quando Pozzeveri entrò a far parte della Congregazione camaldolese – non sappiamo esattamente in che anno, agli inizi del XII secolo – restò invariata la protezione pontificia, che venne confermata (compreso il diritto di sepoltura) nella bolla pontificia indirizzata al monastero da papa Eugenio III (11 febbraio 1147)²⁷. Fino alla fine del XII secolo i papi ribadirono il privilegio di Pozzeveri, condannando il comportamento di quei religiosi che cercavano di ostacolarlo: così Alessandro III nel 1160/1178 contro i pievani, i cappellani (ossia i rettori di chiese minori con annessa *cura animarum*) e i chierici delle chiese circostanti il monastero; così anche Celestino III nel 1195 contro i canonici della cattedrale di Lucca²⁸.

Inoltre, il 2 dicembre 1138 papa Innocenzo II concesse espressamente a Paganello da Porcari e a sua moglie Agnese il diritto di essere sepolti presso l'abbazia, confermando le donazioni che già le avevano indirizzato²⁹. Paganello di Rolando, documentato dal 1108 al 1169, apparteneva ad una famiglia aristocratica che proprio con lui cominciò a radicarsi nel castello di Porcari, da

25. Per l'inquadramento ecclesiastico delle chiese di Porcari vedi *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, I. *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932, nn. 4228 (S. Andrea de Porcari), 4801 (S. Giovanni del borgo di Porcari), 4802 (S. Andrea); *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, II. *La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. GIUSTI - P. GUIDI, Città del Vaticano 1942, nn. 3873 (S. Giovanni), 3949 (SS. Giusto e Andrea); vedi anche seghieri, *Porcari*, pp. 121-127.

26. Sullo *ius sepeliendi* vedi l'ampia trattazione di G. SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert: Studien zur Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziskanischen Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. bis auf Lucius III.* (1099-1181), I-II, Stuttgart 1910: vol. II, pp. 105-137 (a p. 133 sul caso di Pozzeveri).

27. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 462 n. 3; *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1016; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, *Appendix*, coll. 435-436 n. CCLXXXII. Si noti l'aggiunta che nessuno può opporsi alla sepoltura in monastero, a meno che il fedele non sia stato scomunicato («nisi forte excommunicati vel interdicti sint») e la variazione nella formula di tutela dei diritti parrocchiani, che chiama esplicitamente in causa la cattedrale di Lucca («salva tamen iustitia matricis ecclesie»).

28. Ed. cit. sopra, nota 18.

29. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 462 n. 2; *Acta pontificum Romanorum inedita*, 2. *Urkunden der Papste von Jahre c. 97 bis zum Jahre 1197*, hrsg. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, Tübingen 1884, p. 298 n. 336; *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 925.

cui prese il nome³⁰. Erano stati proprio i signori di Porcari a fondare il monastero di Pozzeveri alla metà del secolo XI e godevano del diritto di patronato su di esso, come appare ancora nel Duecento³¹. Paganello, il destinatario della lettera di Innocenzo II, seguendo le orme della madre Itta aveva venduto o donato terre ai monaci³²; tra i suoi primi atti noti c'è anche una donazione di terre alla canonica lucchese, nel 1116³³, ma ben presto la canonica scomparve dai suoi atti e l'unico destinatario di donazioni rimase il monastero di Pozzeveri, presso cui ottenne di essere sepolto. Così nella prima metà del XII sec. si erano stretti sempre più i rapporti tra i camaldolesi di Pozzeveri e i Porcaresi: addirittura entro il 1147 i monaci avevano esteso la loro presenza fin dentro Porcari, ottenendo il patronato della chiesa del castello e di quella del borgo e facendo così concorrenza ancor più direttamente al clero secolare³⁴.

Appare dunque chiaro che il decreto *Volumus atque iuxta*, che riguarda proprio il diritto di sepoltura, sia collegato ai privilegi concessi a Pozzeveri dai papi dal 1095 al 1195 e alle loro contestazioni da parte della canonica di Lucca. Difficile precisare il momento esatto in cui il decreto sia stato copiato nel manoscritto: si potrebbe porre in relazione alla vicenda della sepoltura di Paganello e di sua moglie (1138), se la datazione paleografica della scrittura lo permette. Così il decreto avrebbe confermato il lontano privilegio del 1095, prima di quello di Eugenio III del 1147.

Dunque, entrambe le questioni trattate dai due decreti, il libero ingresso dei chierici nel monastero e la liceità di accogliere le sepolture di chierici e laici, nel XII secolo erano di viva attualità a Pozzeveri, che si muoveva

30. Su Paganello e i signori di Porcari vedi SEGHIERI, *Porcari*, particolarmente pp. 47-55, con la genealogia, p. 132; R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca: da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 159-161, 565; *Porcari nelle carte d'archivio. Le pergamene della consorteria dei Da Porcari (sec. XI-XV)*, a cura di L. G. LAZZARI, Lucca 2013 (soprattutto l'introduzione e le tavole genealogiche, pp. 537-546). Si noti che secondo Seghieri Paganello morì alla fine del 1165, mentre Lazzari ne sposta la morte al 1169 circa.

31. *Charta compromissi et laudi* (sic) del 1296; LAZZARI, *Porcari nelle carte d'archivio*, pp. 257-268 n. 87. Secondo SEGHIERI, *Porcari*, p. 48, la bolla pontificia del 1138 implica anche la conferma dello *ius patronatus* dei Porcaresi sull'abbazia lucchese.

32. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, nn. 729 (1113, vendita di Itta), 754 (1117, donazione di Itta), 907 (1135, donazione di Paganello e Agnese), 945 (1140, vendita di Paganello e Agnese); II, nn. 1238 (1165, donazione di Paganello), 1270 (1169: Paganello e suo figlio Uberto dirimono una lite tra l'abate Uberto di Pozzeveri e il rettore dell'ospedale di Altopascio).

33. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 750 (2 dicembre 1116): donazione di Paganello, di sua madre Itta e di sua moglie Agnese alla canonica di S. Martino, «pro remedio anime nostre».

34. In una bolla di papa Eugenio III al priore Azzo di Camaldoli, del 7 febbraio 1147, le due chiese sono confermate tra le proprietà dei Camaldolesi; VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, p. 199 n. II.16.

in stretto rapporto con la società locale e in competizione con gli altri enti ecclesiastici del territorio.

Charles Buchanan (che non ha visto o non ha considerato il decreto *Volumus atque iuxta*) ha ritenuto che la presenza del decreto *Duae inquit sunt* basti per datare il corpo del manoscritto, cioè la Bibbia, a prima del 1095, ossia alla data (presunta) di emanazione del decreto³⁵. Ritengo invece che il termine *ante quem* per la copiatura della Bibbia debba essere considerato semmai il momento in cui il decreto comincia a circolare in una collezione canonistica (ossia dopo il 1110), perché è da una di queste collezioni che è stato tratto³⁶; ma non è neanche da escludere che i due decreti siano stati aggiunti – come dicevamo – a qualche decennio di distanza dalla scrittura del codice, forse anche intorno al 1138. La loro presenza, in conclusione, non sembra contribuire in modo sostanziale alla datazione.

Essi invece ci dicono qualcosa di interessante sulla cultura giuridica dei Camaldolesi di Pozzeveri, che ebbero a disposizione due diverse raccolte canonistiche da cui tolsero i due decreti, decreti che toccavano questioni per loro molto rilevanti e che andavano a confermare i loro diritti. Quali raccolte? Restando nel campo delle ipotesi, si potrebbe pensare a due diverse sillogi in circolazione nel territorio lucchese nei primi decenni del XII secolo, ossia per *Duae inquit sunt* la collezione di Anselmo da Lucca nella versione Bb, per *Volumus atque iuxta* la «Collezione di S. Maria Novella».

2. LETTERA DEL PRIORE GIOVANNI DI CAMALDOLI ALL'IMPERATORE ENRICO V (BCF 63, F. 148R)

Il manoscritto BCF 63 è un codice del 1/4 del XII secolo contenente il *De institutis coenobiorum* di Cassiano e la *Vita Cassiani* di Gennadio di Marsiglia³⁷, nel cui foglio finale (f. 148r; TAV. II) è aggiunta una lettera indirizzata da un priore I. di Camaldoli ad un imperatore *Hen.* a proposito

35. CH. S. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century illuminated Initials from Lucca. Partisan Political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte Medievale» II serie 12-13 (1998-1999), pp. 65-74 (a p. 66: «There is no reason to conclude that this inscription was added at a date far removed from that of the decree's issuance. Therefore, it provides a *terminus ante quem* for the Bible: ca. 1095 or 1099»).

36. Difficilmente i monaci di Pozzeveri possono aver avuto accesso in altro modo alle lettere pontificie; non certo consultando i registri delle lettere dei pontefici negli archivi pontifici, sui quali vedi H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. di A. M. VOCI-ROTH, Roma 1998, pp. 98-116; vedi anche G. GUALDO, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*, Città del Vaticano 1989, pp. 135-244.

37. Descrizione in *Catalogo BCF*, pp. 98-99 scheda 43.

della riforma del monastero lucchese di Sesto. La lettera e il suo contesto storico sono noti da tempo agli studiosi: la lettera infatti fu edita nel 1730 dall'erudito lucchese Gian Domenico Mansi (1692-1769) nelle sue *Animadversiones* alla seconda edizione della *Vetus et nova Ecclesiae disciplina* del Thomassin³⁸, dove il destinatario fu identificato dubitativamente con l'imperatore Enrico III (1039-1056); fu poi pubblicata nel 1762 nell'edizione veneziana (postuma) della *Miscellanea* del Baluze, a cura dello stesso Mansi, dove il destinatario fu identificato con l'imperatore Enrico II (1002-1124) e la lettera fu datata al 1002³⁹. Fu quindi citata, nel 1854, dal Bethmann, che la individuò nel ms. BCF 63⁴⁰. Nel 1902 fu usata dal Volpe, che, seguendo Baluze, prese per buona la datazione «al principio dell'XI secolo» e la destinazione ad Enrico II⁴¹. In realtà tale datazione è certamente errata: il destinatario, infatti, non è né Enrico II né Enrico III, ma Enrico V di Franconia (1106-1125) e il priore di Camaldoli è Giovanni Geremei da Bologna, che fu in carica dal 1115 al luglio 1126, quando venne nominato cardinale vescovo di Ostia⁴².

La lettera si apre con una lunga *arenga*, in cui il priore ricorda i vincoli di amicizia spirituale stretti tra l'imperatore e gli eremiti: i Camaldolesi avevano accondisceso alla sua richiesta di essere ricordato nelle loro preghiere, pregando assiduamente per lui. Ma l'imperatore, prosegue il priore, deve conservare l'umiltà, ricordando che il Signore lo ha innalzato da una situazione di miseria («aliquando parvus») alla grandezza attuale. Il richiamo all'umiltà è rafforzato da una serie di citazioni bibliche e da alcuni *exempla* di re superbi o umili (*Nabucodonosor* e *David*) e si conclude con l'invito ad essere veramente figlio e difensore della Chiesa.

38. L. THOMASSIN, *Vetus et nova Ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios*, III, Venetiis 1730 (*editio secunda Italica*, con aggiunta delle *Animadversiones in viri doctissimi Ludovici Thomassini opus de Ecclesiae disciplina...* del Mansi), pp. 640-641. Sul Mansi vedi F. VANNINI, *Mansi, Giovanni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma 2007, pp. 144-148.

39. É. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, III, Lucae 1762, p. 132 (tratta «Ex Ms. Cod. Bibliot. Canonior. Major. Eccl. Lucensis», ossia dal ms. 63 della Feliniana, che ne è testimone unico). Le due edizioni presentano un testo molto simile tra loro, con gli stessi errori di lettura, ma non sempre uguale (vedi ed. qui oltre, in Appendice).

40. Ludwig Bethmann's *Nachrichten über die von ihm für die Mon. Germ. hist. benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 12 (1874), pp. 474-758, a p. 704.

41. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa: città e contado, consoli e podestà, secoli XII-XIII*, nuova ed. a cura di C. VIOLANTE, Firenze 1970 (1902¹), p. 69.

42. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, pp. 164-165, 184, 201, 206-207, 220-221, 237-238, 292 e *passim*. Legato pontificio in Sardegna, nel 1129 partecipa all'elezione di papa Innocenzo II e lo segue nei suoi viaggi in Francia; muore nel 1134/1135.

Segue la *narratio*, in cui il priore racconta le vicende recenti della riforma del monastero di Sesto. Esso, infatti, era caduto in una situazione di grave disordine morale e i monaci vivevano in modo irregolare (da *Sarabaiti*, secondo il lessico della *Regola* benedettina)⁴³, dandosi anche a compagnie femminili. Di fronte ai tentativi di correzione da parte del loro abate, avevano perfino tentato di ucciderlo. Così l'abate si era rivolto al pontefice e questi aveva chiamato i Camaldolesi a prendere possesso del monastero per riformarlo, costringendo i monaci a seguire la regola o ad andarsene. Ma a questo punto si è presentato un certo *Artinisius* (o *Arturius?*), dicendo di essere un inviato dell'imperatore; costui, corrotto dal denaro, ha istigato il popolo contro i Camaldolesi, li ha scacciati insieme all'abate e ha reintrodotto i monaci irregolari. L'abate stesso è morto in esilio, con grande dispiacere della Santa Sede.

Nella *petitio* il priore chiede all'imperatore di intervenire con la sua autorità per punire le offese portate alla Chiesa.

È merito dello Schneider aver identificato correttamente i personaggi e aver collocato la lettera nel suo contesto storico, cioè quello del passaggio del monastero lucchese di Sesto alla Congregazione camaldolese⁴⁴. Sesto infatti era stato assegnato una prima volta ai Camaldolesi da Pasquale II (tra il 1115 e il 1118: il documento è perduto) e confermato da Callisto II, con una bolla del 21 maggio 1120⁴⁵. Secondo lo Schneider l'insuccesso del tentativo di riforma va dunque datato tra il 1115/1118 e il 1120, quando «i Camaldolesi non erano più nel convento» e «il papa esprimeva solo la speranza di un successo della riforma». Ed è proprio in questo periodo che gli eremiti, secondo lo studioso tedesco, si sarebbero rivolti all'imperatore, «che evidentemente aveva impedito la riforma». In seguito, però, Enrico si mostrò favorevole ai Camaldolesi, perché, indirizzando loro un privilegio di conferma dei monasteri dell'Ordine, vi nominò espressamente e particolarmente proprio Sesto (25 luglio 1124)⁴⁶. Difficile, dunque, precisare in quale anno esatto si possa datare la lettera, entro l'arco cronologico 1115/1124; ritengo, tuttavia, che difficilmente si possa collocare tra il 1115, quando i legati pontifici, cardinali Conone di Palestrina e Teodori-

43. *La Règle de Saint Benoît*, cur. A. DE VOGÜÉ - J. NEUFVILLE, I-VII, Paris 1971-1977 (*Sources Chrétiennes*, 181-187), p. 438 (d'ora in poi cit. come *Regula Benedicti*).

44. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico*, pp. 307-309; vedi anche VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 91-92.

45. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 460 n. 15; VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 184-185 n. II.7.

46. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 242-244 n. III.3.

co, colpirono l'imperatore con la scomunica (confermata nel 1118 da papa Gelasio II)⁴⁷ e il 23 settembre 1122, quando, con il concordato di Worms, l'imperatore ritornò in comunione con la Chiesa, perché i Camaldolesi, che rimasero sempre fedeli al papato, non avrebbero potuto rivolgere una richiesta di aiuto ad un sovrano scomunicato. E proprio negli anni 1115-1123 la concessione di privilegi imperiali a destinatari italiani cessa quasi completamente⁴⁸. La lettera, quindi, potrebbe essere stata scritta tra il 1122 e il 1124, a ridosso del privilegio imperiale del 25 luglio 1124, che costituì una sorta di risposta ad essa. È a questa situazione di ritrovata grandezza che allude – ritengo – l'arena quando dice che l'imperatore è stato *parvus* (cioè è caduto in disgrazia), mentre adesso, per volontà della grazia divina, è diventato *magnus*. Ad ogni modo, questo fu l'ultimo tentativo di introdurre i Camaldolesi a Sesto; quando il nuovo pontefice, Onorio II, indirizzò agli eremiti una nuova conferma della protezione apostolica, tolse Sesto dall'elenco dei monasteri camaldolesi (7 marzo 1125)⁴⁹ e nel 1134 lo affidò ai monaci cluniacensi di Polirone⁵⁰.

È difficile anche precisare chi sia l'*Artinisius* sedicente messo imperiale che avrebbe provocato l'allontanamento dei Camaldolesi. Lo Schneider, dopo aver valutato ed escluso l'ipotesi che possa essere Hartwich di Ratisbona, pensa ad un laico locale⁵¹. Il nome *Artinisius* non compare mai nel *Regesto del Capitolo di Lucca*, ma è diffuso in Italia centro-settentrionale tra XII e XIII secolo (lo troviamo a Verona, Modena, Trevi, Macerata)⁵², particolarmente

47. Per questi quadri generali rimando ad A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana (1057-1123)*, Torino 1995, pp. 508-532; Z. N. BROOKE, *La Germania sotto Enrico IV e Enrico V, in La riforma della Chiesa e la lotta fra papi e imperatori*, a cura di Z. N. BROOKE et al., Milano 1979, pp. 468-482.

48. J. W. BUSCH, *Die Diplome der Salier als Spiegel ihrer Italienpolitik*, in *Die Salier, das Reich und der Niederrhein*, hrsg. T. STRUVE, Köln 2008, pp. 283-302 (a p. 294); E. GOEZ, *Zwischen Reichszugehörigkeit und Eigenständigkeit: Heinrich V. und Italien. Ein Werkstattbericht*, in *Heinrich V. in seiner Zeit: Herrschen in einem europäischen Reich des Hochmittelalters*, hrsg. G. LUBICH, Wien-Köln-Weimar 2013, pp. 215-232 (a p. 218 nota 28).

49. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 185-187 n. II.8.

50. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 460 n. 16; R. PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachismo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medioevale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. VIOLANTE - A. SPICCIANI - G. SPINELLI, Cesena 1985, pp. 143-172 (alle pp. 160-161); poi in EAD., *Toscana medievale: pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. CARRATORI SCOLARO - G. GARZELLA, Ospedaletto (Pisa) 2012, pp. 31-58.

51. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico*, p. 309 nota 28.

52. A Verona nel 1137: A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali (dalla documentazione del Capitolo della Cattedrale di Verona: secoli X-metà XII)*, Verona 1999, p. 115 n. 19; a Modena nel 1197: G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenensi col codice diplomatico...*, IV, Modena

a Bologna, dove gli *Artinisii* (*alias* Beccadelli) appartengono all'aristocrazia comunale fin dalla prima metà del XII secolo⁵³. È possibile però che il nome sia stato frainteso dal copista della lettera e che sotto *Artinisius* si celi un'altra persona: infatti una nota di altra mano, ma coeva (della metà del XII secolo circa), che segue nello stesso foglio subito sotto la lettera, recita: «Arturio de Sancto Salvatore, Fa(n)tone et lo frate de Sancto P., Maseo el cugnato filius Charelli, Bonsignore de la Pi(e)ve». La nota è in volgare misto a latino, perché i nomi di persona e alcuni nomi comuni lì presenti (*frate*, *cugnato*) sono in volgare, altri (*filius*, *Sancto Salvatore*) in latino. Si noti, per inciso, che il termine *cugnato* – scritto nella nota come (*con*)*ugnato* – risulta attestato in volgare italiano soltanto dai primi decenni del Duecento⁵⁴, per cui questa dovrebbe essere la sua prima attestazione documentaria in forma volgare. Tornando alla questione del nome del messo imperiale, colpisce la forte somiglianza grafica tra *Artinisio* (così nella lettera, corretto dalla stessa mano in *Artinisius*) e *Arturio*. Quest'ultimo nome, di ascendenza cavalleresca, risulta diffuso in Italia dal XII secolo ed è proprio a Lucca che si trovano alcune delle attestazioni più precoci (dal 1114)⁵⁵. La nostra ipotesi è che la nota identifichi alcuni dei personaggi coinvolti nella questione di cui parla la lettera, cioè la sottrazione di Sesto all'obbedienza camaldolese, e che il primo della lista, «Arturio di San Salvatore» (ossia di Sesto) sia il loro capofila e vada identificato con l'*Artinisiol/Artinisius* che si legge nella lettera. Quanto agli altri nomi, nessuno di loro è identificabile con precisione nel *Regesto di Lucca*, ma, singolarmente presi, sono tutti attestati in area lucchese nel XII secolo⁵⁶.

1794, p. 21 nn. DCXIX-DCXX; a Trevi nel 1226: *Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, VI, 1223-1227, a cura di A. DE LUCA, Firenze 1976, pp. 225-226; a Macerata nel 1280: *Il Libro Rosso del Comune di Iesi*, a cura di G. AVARUCCI - M. CARLETTI, Spoleto 2007, p. 211 n. 188.

53. N. WANDRUSZKA, *Un viaggio nel passato europeo: gli antenati del marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)*, on line sul sito: https://wandruszka-genealogie.eu/Antonio/Antonio_Upload/Beccadelli.pdf (consultato il 30.09.2020).

54. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, III, Torino 1964, p. 265 (prima attestazione in Matasalà di Spinello Senese, 1233/1243); *Corpus OVI dell'Italiano antico* (on line sul sito: <http://www.ovi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>): *cognato* nel 1235, *cugnato* nel 1291, *congnato* nel 1286/1290.

55. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, nn. 740 (Artuscusius qd. Ughi, 16 maggio 1114), 923 (Arturius qd. Guidi, 10 agosto 1138); II, nn. 1197 (Guascus qd. Arturii, 23 febbraio 1162), 1225 (Arturius qd. Gualchieri, 9 settembre 1164), 1229 (filii qd. Arturii, 30 gennaio 1165), 1315 (Stranbus qd. Arturii, 15 dicembre 1173), 1387 (Arturius de Vergario, 28 febbraio 1178); vedi anche SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina*, p. 498 (Artuscusius qd. Ughii); L. MORLINO, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana*, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. DE VINCENTIIS, Torino 2010, pp. 27-40 (in particolare fig. 3, p. 29).

56. Fantone: *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, nn. 1263 (F. qd. Guittonis, 13 febbraio 1168), 1466 (F. qd. Iohannis, aprile 1182); Carellus: *Ibid.*, I, nn. 921 (C., 30 marzo 1138), 980 (C. f. Borelli,

La lettera dimostra una certa capacità letteraria dell'autore. La conoscenza sicura della Sacra Scrittura gli consente di costruire il suo discorso sul dovere dell'umiltà da parte del sovrano con *auctoritates* bibliche; lo stile osserva quasi costantemente il *cursus*, in particolar modo quello *planus*⁵⁷; il tono, rispettoso ma fermo, è quello di un'autorità morale che richiama il supremo vertice politico della cristianità ai suoi doveri nei confronti della Chiesa e delle chiese poste sotto la sua protezione. Questa cultura letteraria, confermata da un documento del 1124 che lo chiama «vir eruditissimus»⁵⁸, è indice di una buona formazione scolastica del priore generale Giovanni ma non va estesa direttamente all'intero ambiente eremitico di Camaldoli, non è il risultato di uno studio compiuto all'eremo casentinese né dimostra che qui si coltivassero in particolar modo gli studi. L'eremo infatti accoglieva monaci provenienti da monasteri di tutta Italia (soprattutto centrale) ed è negli ambienti di provenienza che quei monaci si erano formati, prima di entrare in una cella nella foresta casentinese⁵⁹. La competenza letteraria del priore camaldolese è piuttosto una sua qualità personale acquisita altrove (si può pensare, in questo caso, all'ambiente bolognese) e non può essere presa come indice di una presunta cultura letteraria comune a Camaldoli in quest'epoca.

L'importanza della lettera consiste anche nell'essere la prima a noi nota scritta da un priore camaldolese, forse anche la prima in assoluto tra quelle provenienti da Camaldoli: infatti oltre a questa è nota soltanto un'altra breve lettera di questo periodo (di difficile datazione, comunque tra il 1092/1094 e il 1124), conservata in originale, con cui il capitolo dell'eremo di Camaldoli assicura alla badessa Oria del monastero di S. Felicità di Firenze i suoi diritti in merito ad alcune proprietà⁶⁰. Ma in questo caso si

11 agosto 1144); *Ibid.*, III, n. 1729 (C. qd. Iohannis de Magiano, 28 febbraio 1195); Bonsignore: *Ibid.*, I, nn. 741-742 (Bomsignore qd. Bamdii, 6 ottobre 1114); *Ibid.*, II, n. 1112 (B. qd. Pagani, 6 agosto 1153); *Ibid.*, III, n. 1639 (B. qd. Iuncte, 12 agosto [1191?]).

57. Planus: *preceur oravit, factus es magnus, dimisit inanes, annos lustravit, secreta rimavit, natura molliti, tonsura noscuntur, morte tractare, valde tristatur*. Tardus: *servituros disponderet, foras expelleret. Verox: anathemate subiugavit, schismaticos intromisit, diabolum introduxit*. Trispondaicus: *sunt amatores, indicaret inquisivit*.

58. Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore, dicembre 1124; vedi *Regesto di Camaldoli*, II, n. 856, p. 102 (è l'unico caso in cui viene dato ad un priore camaldolese un attributo di questo tipo tra XI e metà XIII secolo); MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, p. 165.

59. Sul problema della formazione dei 'letterati' camaldolesi rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *Caratteri della letteratura camaldolese medievale*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, pp. 367-396 (alle pp. 381-382).

60. *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I. Italia, a cura di A. PETRUCCI et al., Pisa 2004, pp. 129-134 (con *Specimen*, Pisa 2004, pp. 43-46). Si noti che gli editori traducono il nome

tratta di poco più che di un breve biglietto, di livello stilistico modesto per non dire scadente, scritto senza alcuna pretesa letteraria.

Per la datazione della copiatura della lettera in BCF 63 si deve pensare che in quel momento i Camaldolesi conservassero una qualche speranza di poter ritornare in possesso di San Salvatore a Sesto, il che non poté avvenire dopo il 1134, quando il papa lo cedette definitivamente a Polirone. Rientra in questa volontà di conservazione della memoria storica dei diritti camaldolesi su Sesto la copiatura del privilegio di Enrico V a Camaldoli del 25 luglio 1124, quello che ribadisce l'appartenenza di San Salvatore a Sesto alla Congregazione: si tratta dell'unico atto ufficiale imperiale o pontificio indirizzato all'eremo di Camaldoli, presente nell'archivio di Pozzeveri in una copia coeva del XII secolo⁶¹. Quindi, in conclusione, la datazione per la copiatura della lettera del priore Giovanni in BCF 63 si può restringere tra il 1122 circa e il 1134. La presenza della lettera suggerisce che il manoscritto provenga da San Salvatore a Sesto e che da qui in seguito – forse molto presto – sia passato a Pozzeveri.

3. LETTERA DEL CARDINALE ILDEBRANDO SULLE RELIQUIE DI SANT'APOLLINARE (BCF 32, F. 186v)

Il manoscritto BCF 32 è un codice composito e miscelaneo, con due unità codicologiche diverse ma coeve (fine XI sec.)⁶²; alla fine della seconda UC si trovano un decreto sulle reliquie di sant'Apollinare di Ravenna redatto il 28 ottobre 1173 dal cardinale Ildebrando Crasso (f. 186v, BHL 629; TAV. III) e un *Miraculum* di sant'Amadoro/Amatore eremita di Cahors (incipit: *Erat quidam vir nomine Guilielmus de partibus Sassonicis oriundus*, f. 187v; TAV. IV), di mani diverse ma non molto distanti tra loro⁶³. Il miracolo

del mittente, «Congregatio heremi Camaldulensis», come «congregazione di Camaldoli», mentre in realtà il termine *congregatio* conserva ancora, a questa altezza cronologica, il valore tradizionale di «comunità».

61. Così almeno era la situazione dell'archivio nel 1910: vedi *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 816.

62. Descrizione in *Catalogo BCF*, pp. 82-84 n. 21. Il contenuto è il seguente: UC I (4/4 XI sec.) Paterio, *Liber testimoniorum*; *Quaestiones in epistulas Pauli*; UC II (fine XI sec.) Agostino, *De consensu Evangelistarum*; Beda, *Sermo ex Historia Anglorum*; *Catena in Cantica Cantorum*. Il *Miraculum* inedito è segnalato anche da F. DOLBEAU, *Catalogues de manuscrits latins. Inventaire bibliographique (Trente-troisième série)*, in «*Analecta Bollandiana*» 134 (2016), fasc. 1, pp. 149-184 (a p. 158).

63. *Catalogo BCF*, p. 84: «Entrambi i testi sono vergati in posata scrittura carolina non molto successiva al testo principale».

appartiene alla serie dei *Miracula* annessi alla *Vita* di sant'Amadoro (BHL 357c), nato a Betlemme e vissuto da eremita nel territorio di Cahors, dove aveva fondato le chiese di Notre-Dame du Puy en Velay e di Notre-Dame di Rocamadour; il suo corpo fu ritrovato nel 1166, dando vita ad una venerazione che arrivò anche a Lucca: le terziarie francescane di San Micheletto ne conservavano alcune reliquie⁶⁴.

La lettera è legata alla questione delle reliquie di sant'Apollinare, che è stata sollevata dal medioevo all'età moderna suscitando numerosi studi⁶⁵. Era noto infatti che le reliquie del vescovo ravennate erano conservate, per lunga tradizione, nell'omonima basilica di Sant'Apollinare in Classe, ma già alla fine del X secolo, stando alla *Vita Romualdi* scritta da Pier Damiani intorno al 1042, circolavano dubbi su quale delle due chiese (entrambe rette da una comunità monastica), quella di Classe o quella cittadina di Sant'Apollinare Nuovo, fosse il vero luogo di conservazione: Romualdo dava per certo che fosse Classe, asserendo di aver avuto una visione in cui aveva riconosciuto il santo uscire dalla cripta; d'altra parte in una carta di Sant'Apollinare Nuovo del 1059 si sosteneva che proprio lì «requiescit corpus sancti Apolenaris» (le reliquie, si diceva, vi erano state traslate furtivamente nel corso del IX secolo per sottrarle alla cupidigia dei pirati saraceni)⁶⁶. Nel 1143 Sant'Apollinare in Classe fu data dall'arcivescovo Gerardo di Ravenna ai Camaldolesi, che entrarono così in possesso di un luogo di grande importanza storica per il loro ordine in quanto strettamente legato alla memoria di san Romualdo (che vi aveva vissuto come monaco e, per un certo tempo, vi era anche stato ordinato abate). I monaci bianchi di Classe ereditarono così la polemica con i monaci neri di Sant'Apollinare

64. Ed. della *Vita* (BHL 357) e dei *Miracula* (BHL 357c) in E. ALBE, *La Vie et les miracles de s. Amator*, in «Analecta Bollandiana» 28 (1909), pp. 57-90 (il *miraculum* si legge a p. 79 n. 2). La versione della *Vita* edita dall'Albe è tratta da un manoscritto quattrocentesco conservato a Paris, Bibliothèque Nationale de France, n.a. lat. 881, ma giustamente l'editore ipotizza che sia esistito un testo anteriore: il *Miraculum*, copiato non più tardi della fine del XII secolo, ne è la prova.

65. Tra gli studi principali vedi D. FARABULINI, *Storia della vita e del culto di S. Apollinare primo vescovo di Ravenna e apostolo dell'Emilia*, I. *Parte storica*, Roma 1874, pp. 116-120 e 507-508; A. TESTI RASPONI, *I documenti «De inventione corporis beatissimi Apolenaris»*, in «Felix Ravenna» 31 (1926), pp. 1-11; M. MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe e studi successivi*, Ravenna 2017, pp. 223-238 e 285-291; G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, Faenza 1941, pp. 53-79; G. ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna*. III. *Dal mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 341-393 (alle pp. 363-366); P. NOVARA, *L'arcivescovo Gerardo e l'epigrafia ravennate del XII secolo*, in «Torricelliana» 69 (2018), pp. 105-122 (alle pp. 108-116).

66. Per le testimonianze della *Vita Romualdi* e della carta del 1059 vedi ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna*, p. 363.

Nuovo, soprattutto quando cominciò a circolare un testo (che si può ipotizzare, con il Ropa, posteriore al loro ingresso a Classe), intitolato *Historia translationis* (BHL 626), che difendeva molto efficacemente le pretese di Sant'Apollinare Nuovo⁶⁷. Nel 1173 la questione delle reliquie fu portata al giudizio di papa Alessandro III, che rimise la decisione ai cardinali Teodino di San Vitale e Ildebrando Crasso. Il decreto del cardinale Ildebrando del 28 ottobre 1173 (BHL 629) prese nettamente posizione a favore dei Camaldolesi, forse anche per premiare un ordine monastico che in quel momento sosteneva il papa nella sua lotta contro l'imperatore Federico Barbarossa⁶⁸.

Il decreto si apre con il resoconto della lite tra i due monasteri, tra i «dilecti filii nostri» di Classe e i monaci di Sant'Apollinare Nuovo, colpevoli anche di aver simulato un ritrovamento delle reliquie per corroborare le proprie pretese; inviato dal pontefice a dirimere la questione e a smascherare la falsità di quell'inganno, il cardinale racconta di essersi recato a Classe e di aver fatto eseguire degli scavi nella cripta dove si diceva che si trovassero le reliquie, alla presenza dell'arcivescovo Gerardo di Ravenna, dei vescovi suffraganei e di un'immensa folla di clero e popolo. Dice poi di averle rinvenute e di averle esposte al pubblico riconoscimento («magna cum reverentia universis spectandum adorandumve in altum elevavimus»). Insieme alle reliquie sono state trovate tre lamine d'argento; delle prime due si riportano le iscrizioni, ma all'inizio della terza iscrizione il testo del ms. lucchese si interrompe improvvisamente, lasciando vuota metà della

67. La *Historia translationis* e gli altri testi medievali sulla controversia sono conservati nel ms. Modena, Biblioteca Estense, lat. 371 (alfa.P.4.9), ff. 64r-70r. Il manoscritto, posteriore al 1413, è anche il testimone principale del *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, descrizione a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 265-266; di A. TESTI RASPONI in *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, I. *Agnelli Liber Pontificalis*, Bologna 1924, pp. VI-VII; di D. MAUSKOPF DELIYANNIS in *Agnelli Ravennatis Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Turnhout 2006, pp. 53-55. Da qui i testi sulla *translatio* di sant'Apollinare furono editi da L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptorum*, I.2, Mediolani 1725, pp. 533-546, secondo l'ordine in cui si trovano nel manoscritto: *Historia translationis*, pp. 533-536 (BHL 626); *Tractatus Rodulphi*, pp. 536-538 (BHL 630); *Relatio inventionis*, pp. 538-545 (BHL 628); *Aedificatio ecclesiae Classensis*, pp. 545-546 (BHL 631, col titolo *Miracula in ecclesia Classensi*). La catalogazione della BHL, come si vede, non rispetta perfettamente l'ordine dei testi secondo il manoscritto; BHL 629 è il decreto del cardinale Ildebrando.

68. Vedi G. RACCAGNI, *Le legazioni del cardinale Ildebrando Crasso nella provincia ecclesiastica di Ravenna e lo scontro tra Alessandro III e Federico Barbarossa*, in «Ravenna studi e ricerche» 13 (2006), pp. 50-78. Sul cardinale Ildebrando (che fu legato pontificio dal 1157, sotto Adriano IV) vedi K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom XI bis XIII Jahrhundert*, Tübingen 1963, pp. 100-102; S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln-Weimar-Wien 1995, pp. 207-212.

colonna destra del foglio 186v (mancano quasi tutto il testo della terza lamina, il dispositivo e la datazione della lettera; TAV. III).

Le lamine sono ancor oggi conservate all'Archivio Arcivescovile di Ravenna e sono state più volte edite e riprodotte fotograficamente (TAV. V)⁶⁹. Le prime due, di andamento narrativo (*Ortus ab Antiocchia e Hic fustibus cesus*) suntuosamente la *Passio Apollenaris* BHL 623, mentre la terza, *Hic requiescit sacratissimum*, indica solo che in quel punto si trovano le reliquie. Gli studiosi sono propensi a datare le prime due al X secolo, la terza al IX.

Del decreto rimangono oggi due esemplari, provenienti dall'archivio del monastero di Classe e conservati all'Archivio di Stato di Ravenna⁷⁰. Il primo è una pergamena, mutila nella parte inferiore per un guasto meccanico dovuto all'umidità, considerata l'originale del 1173 o forse una sua copia posteriore, degli inizi del XIII secolo (TAV. VI); il secondo è un quaderno di due fogli cartacei, datato 13 settembre 1651 ma tratto da una copia notarile autentica del 1636, contenente copie di vari documenti relativi alla *inventio* tra cui appunto il decreto del 1173, integrale (TAV. VII)⁷¹. È probabile che la copia seicentesca sia tratta dalla pergamena medievale: il testo è pressoché identico.

La *editio princeps* del decreto è quella del camaldolese Agostino Fortunio, autore delle *Historiae Camaldulenses*: nella *pars posterior* della sua opera, del 1579, lo pubblica in forma integrale, ma senza dichiarare dove l'abbia trovato⁷². Egli probabilmente lesse la pergamena allora conservata presso l'archivio del monastero di Classe (oggi all'Archivio di Stato di Ravenna), che nel 1759 fu pubblicata anche da Mittarelli e Costadoni nei loro *An-*

69. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, pp. 541-542; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV, pp. 41-42; TESTI RASPONI, *I documenti*, pp. 6-7; LUCCHESI, *Note agiografiche*, pp. 57-58 nota; MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe*, pp. 230-234 (con riproduzione fotografica); P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*. III. *Esarcato, Pentapoli e Tuscia*, Cittadella 1976, pp. 20 nn. 3 (*Hic requiescit sacratissimum*) e 4 (*Ortus ab Antiocchia*); P. NOVARA, *Lamine argentee*, in *Tesori nascosti. Momenti di storia e di arte nelle antiche chiese di Romagna*, Catalogo a cura di F. FARANDA et al., Milano 1991, pp. 142-147; G. RABOTTI, *Archivio storico diocesano. Mostra di documenti dal 557 al 1927*, [Ravenna 2014], p. 14; G. GARDINI, *Le lamine argentee di Sant'Apollinare*, in «Risveglio Duemila», 19 Settembre 2014 (on line sul sito: <http://www.diocesiravennacervia.it/tesori-in-mostradallarchivio-storico-diocesano-le-lamine-argentee-di-santapollinare/>).

70. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, V. *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlin 1911, pp. 104-105 n. 13.

71. Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 1 (pergamena, sec. XII ex. - XIII in., misure 247 × 278, mutila); *Ibid.*, n. 2 (pergamena, copia del 13 settembre 1651, misure 200 × 270). Riproduzione fotografica della pergamena n. 1 in MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe*, p. 227.

72. A. FORTUNIO, *Historiarum Camaldulensium pars posterior*, Venetiis 1579, pp. 86-87.

*nales Camaldulenses*⁷³. Il testo del decreto secondo il ms. BCF 32 concorda con le edizioni di Fortunio e di Mittarelli e Costadoni, ma è mutilo: è evidente, dunque, che il manoscritto lucchese non può essere la fonte di quelle edizioni⁷⁴. Alcune edizioni successive del decreto riproducono quella di Mittarelli e Costadoni del 1759⁷⁵, mentre il testo del ms. BCF 32 fu edito per la prima volta dallo Zaccaria nel 1762, poi dal Mansi nella sua nuova edizione della *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis* del Fabricius (1734-1746¹)⁷⁶. Infine, nel 1926 Alessandro Testi Rasponi pubblicò il decreto collazionando i due testimoni all'Archivio di Stato di Ravenna (allora all'Archivio Storico Comunale della città emiliana), il ms. BCF 32 e la trascrizione del decreto che si legge nel cinquecentesco *Liber de aedificatione et mirabilibus aedis divi apostolici Apollinaris* di Vitale Acquedotti, conservato manoscritto alla Classense⁷⁷; dalla *recensio* risulta aver preso come testimone di riferimento la copia seicentesca, aggiungendo di suo alcuni errori di lettura.

Tornando a BCF 32, il testo è molto simile a quello dei due testimoni all'Archivio di Stato di Ravenna, abbastanza corretto ma con alcune varianti ed errori⁷⁸. Non è chiaro però perché la copia del decreto si interrompa improvvisamente, lasciando in sospeso la terza epigrafe e tutta la parte finale del documento. Difficilmente l'interruzione può essere imputata a disinteresse per la parte finale; forse si può pensare ad un lavoro lasciato a metà, da completare in un secondo momento, e mai concluso. Si noti che anche il *miraculum* di sant'Amadoro/Amatore aggiunto al f. 187v non solo

73. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV, p. 49 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), pp. 41-42 (epigrafi, dalla *Relatio inventionis*). Il decreto è tratto dall'*autographo* conservato «in tabulario dicti monasterii Classensi», mentre il testo delle epigrafi è quello inserito nella *Relatio inventionis* (BHL 628).

74. Com'è invece ipotizzato nella scheda descrittiva del regesto *online* all'Archivio di Stato di Ravenna (<https://asravenna.beniculturali.it/pergamene/public/pergamene/342992>).

75. FARABULINI, *Storia della vita e del culto di S. Apollinare... I. Parte storica*, pp. 507-508; forse anche G. M. GUASTUZZI, *Note storiche della Vita e del Martirio di S. Apollinare*, Forlì 1781, pp. 11-14 (dotato, tuttavia, di lezioni caratteristiche: ma si tratta probabilmente di congetture o di errori di lettura dell'autore).

76. F. A. ZACHARIAE, *Iter litterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII*, Venetiis 1762, pp. 3-4; J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis... iam a P. J. D. Mansi... correctae illustratae auctae... nunc denuo emendata et aucta indicibus locupletata*, III, Florentiae 1858, p. 90.

77. TESTI RASPONI, *I documenti*, pp. 4-5 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), pp. 6-7 (epigrafi).

78. Si vedano i seguenti esempi (sigle: A = BCF 32; B = ASRa, pergamena del sec. XII/XIII; B' = ASRa, pergamena del sec. XVII). Quod A: *segue iam* B, B'; multo labore A: labore multo B, B'; umbratus (*lezione erronea*) A: verberatus B, B'; pondere A (*omissione erronea*): pondere ferri B, B'; defunctus A: *segue est* B, B'. Per la *recensio* completa e l'edizione, vedi qui oltre in Appendice.

è mutilo, ma presenta anche delle ripetizioni, quasi fosse un esercizio di copiatura (TAV. IV)⁷⁹.

Allo stesso periodo della sentenza del cardinale Ildebrando risale un altro testo redatto in ambiente camaldolese, il *Tractatus domini Rodulfi... de inventione corporis beati Apollinaris* (BHL 630), posteriore al 1187, opera di Rodolfo, *doctor eximius*, che per due volte fu priore di Camaldoli (dal 1152 al 1158 e nel 1180), per poi diventare vescovo di Ancona⁸⁰. Nel *Tractatus* Rodolfo, facendosi forte delle sue buone competenze esegetiche, commenta in senso spirituale la recente *inventio* delle reliquie di sant'Apollinare con riferimenti alla Bibbia e alle dottrine medico-naturalistiche del suo tempo, concludendo con un'esortazione ai fedeli a farsi accendere del fuoco dell'amore divino e a praticare le virtù cristiane. È certamente di parte camaldolese un altro testo relativo alla controversia, la *Relatio inventionis corporis beati Apollenaris* (BHL 628), stavolta di andamento narrativo, con poco spazio all'esegesi biblica, che racconta dettagliatamente le origini della controversia e la *inventio* del 1173 riportando anche i testi delle tre lamine. Non intendo entrare nella questione se anche la *Relatio* possa essere attribuita a Rodolfo II-III di Camaldoli, come credo, contro Ropa, che lo esclude⁸¹: la questione resta da approfondire ed è complicata dalle modalità di trasmissione dei testi, che si leggono uno di seguito all'altro, dopo la *Historia translationis* (BHL 626), solo nel manoscritto Modena, Biblioteca Estense Modena, Biblioteca Estense, lat. 371 (alfa.P.4.9). Si noti che l'intera sezione su sant'Apollinare si conclude con un ultimo testo, *Aedificatio Ecclesiae Classensis* (BHL 631, col titolo *Miracula in ecclesia Classensi*), che però non sembra di origine camaldolese (o almeno nessuno ha mai preso in considerazione questa ipotesi)⁸². In realtà l'intero *corpus* testuale sulla *inventio* delle reliquie meriterebbe un esame più approfondito, con un'accurata ricerca – che esula dai limiti del presente contributo – sulle fonti e sui caratteri stilistici di ciascun testo.

79. Si vede da questi particolari: l'*incipit* è ripetuto tre volte (primo rigo «Aliud quoque miraculum», secondo rigo «Aliud quoque miraculum», terzo rigo inizio del testo: «Aliud quoque miraculum adnuntiare volumus...»); la copia si interrompe con le parole «... ad eius ecclesiam perduxerunt eum eum» (si noti la ripetizione di *eum*).

80. Sulla biografia di Rodolfo II-III di Camaldoli rimando a *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones. Liber Eremiticæ Regulæ*, a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2004, pp. XXIII-XLVI; e GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze 2012, pp. 302-304 (scheda a cura di P. LICCIARDELLO).

81. Rimando a P. LICCIARDELLO, *Lineamenti di agiografia camaldolese medievale (XI-XIV secolo)*, in «Hagiographica» 11 (2004), pp. 1-65 (alle pp. 22-26).

82. Sui testi presenti nel ms. di Modena vedi sopra, nota 67.

Ad ogni modo, il coinvolgimento dei vertici dell'Ordine camaldolese nell'*inventio* del 1173 (con la partecipazione del priore generale Ildebrando) e nella fissazione scritta della memoria di quei fatti (con l'opera o le due opere letterarie di Rodolfo II-III) indica quale importanza la gestione delle reliquie rivestisse per Camaldoli. In questo contesto, la copiatura del decreto del 1173 in BCF 32 è il riflesso dell'ondata di interesse che la *inventio* dovette suscitare in ambiente camaldolese negli anni successivi, anche perché, come si legge nella *Relatio*, in quell'occasione si erano verificati alcuni miracoli di guarigione e i cardinali avevano concesso un'indulgenza di quaranta giorni alla basilica classense⁸³, cosicché questa era stata promossa di fatto a santuario ufficiale del culto del santo patrono di Ravenna, quindi a possibile (e fortemente auspicabile, per i Camaldolesi) luogo di devozione e meta di pellegrinaggi.

Ma la copia in BCF 32 è anche una testimonianza eccezionale della circolazione di notizie di interesse comune all'interno dell'Ordine camaldolese nella seconda metà del XII secolo, un periodo di grande interesse nella storia dell'Ordine. È in quest'epoca, infatti, che l'Ordine si accresce numericamente in modo significativo diffondendosi in varie regioni d'Italia, dalla Toscana al Veneto, dall'Umbria alle Marche alla Sardegna, superando i limiti delle circoscrizioni ecclesiastiche e politiche e rendendo necessario un ripensamento delle forme di governo e degli strumenti gestionali⁸⁴. Risale infatti a questo periodo la definizione delle strutture di governo che vediamo ormai consolidate nel Duecento, quando sono ben attestate nella documentazione archivistica e nei testi legislativi: l'eremo rimane il *caput* della Congregazione e il suo priore è il priore generale di tutto l'Ordine, ma la sua autorità centrale è bilanciata da capitoli generali annuali o triennali, che sono anche il luogo di elaborazione di una normativa comune e di imposizione di contribuzioni collettive; viene riscritta la primitiva *consuetudo* dell'eremo (*Liber Eremitice Regule*, tra 1158 e 1176) e viene fissato un *corpus* normativo valido per i cenobi dell'Ordine, ad imitazione di quello cisterciense⁸⁵. L'evoluzione istituzionale è accompagnata da nuove prassi

83. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, pp. 542-544.

84. Sull'espansione dei Camaldolesi nel XII sec. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 65-107; ID., *L'inizio della presenza camaldolese nel Veneto (1186-1250)*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*. Atti del Convegno di Studi in Occasione del Millenario di Fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 85-120.

85. Le norme emanate dai capitoli generali del XII e della prima metà del XIII secolo sono confluite nei *Libri tres de moribus* del priore generale Martino III, del 1253; vedi *Martino III priore di Camaldoli, Libri tres de moribus*, a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2013.

scrittorie e documentarie, come i *brevia mortuorum* (biglietti contenenti notizie di monaci deceduti), che arrivano ai vari monasteri dell'Ordine per aggiornare i loro necrologi e creare una memoria funebre comune; lettere di vario tipo, utilizzate anche per trasmettere le decisioni dei capitoli e dei priori (dal terzo quarto del Duecento diligentemente raccolte nei registri dei priori generali, ma certamente in uso anche prima); materiali liturgici, che portano (ma non prima del Duecento) alla formazione di un santorale comune, un santorale di tipo 'congregazionale' tendenzialmente uniforme, di matrice aretino-toscana ma aperto alle influenze provenienti dalle varie case camaldolesi⁸⁶. E la conseguenza di questo intreccio tra fenomeni istituzionali e culturali è la progressiva strutturazione dei Camaldolesi in un ordine monastico sempre più centralizzato e governato dal diritto, in cui alcuni monasteri, memori delle loro antiche tradizioni, fanno fatica a riconoscersi: da qui le ribellioni che caratterizzano proprio la seconda metà del XII secolo, che ci suggeriscono come si stesse stringendo il controllo dell'eremo sugli altri monasteri, con la repressione dei particolarismi e l'esclusione delle tradizioni locali⁸⁷.

Dunque, la copia della lettera in BCF 32 ci permette di toccare con mano un momento concreto di costruzione di un'identità comune e di un patrimonio condiviso (in questo caso, di memorie cultuali e di devozioni comuni), da Ravenna a Lucca attraverso Camaldoli, all'interno di una congregazione monastica che in quegli anni stava vivendo un'evoluzione decisiva in senso centralistico e unitario.

86. Per questi aspetti rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *I Camaldolesi tra unità e pluralità (XI-XII sec.)*. Istituzioni, modelli, rappresentazioni, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006), a cura di N. D'ACUNTO, S. Pietro in Cariano (VR) 2007, pp. 175-238; sul santorale camaldolese vedi anche ID., *Lineamenti di agiografia*, pp. 30-65.

87. Per questa interpretazione delle ribellioni rimando a LICCIARDELLO, *I Camaldolesi tra unità e pluralità*, pp. 196-198; vedi anche VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 102-107; C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldoules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma 1999, pp. 85-87, 141-142.

APPENDICE

Edizione dei documenti secondo i manoscritti lucchesi

- I. Decreti *Duae inquit sunt* di papa Urbano II (JL 5760) e *Volumus atque iuxta* di papa Pasquale II (JL 6611).

Testimoni:

- A Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 2, f. 201V (copia coeva, 1/2 XII sec.; TAV. I).
 B (decreto *Volumus atque iuxta*) J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio*, I-XXXI, Florentiae-Venetiis 1759-1798: vol. XXII, p. 404 (riprodotta in PL 163, col. 438C).
 C (decreto *Volumus atque iuxta*) *Quinque compilationes antiquae nec non Collectio canonum Lipsiensis*, accurante AE. FRIEDBERG, Lipsiae 1882, pp. 33-34 (*Compilatio prima*, l. III t. 24 c. 2).

Come testo base si segue quello di A, presentando in apparato le lezioni divergenti presenti in B e C.

Urbanus papa II. Due, inquit, leges sunt, una publica^a, altera privata. Publica lex est que a sanctis patribus scriptis est firmata, ut est lex canonum, que quidem propter transgressores est tradita. Verbi gratia: Decretum est in canonibus, clericum non debere de suo episcopatu ad alium transire nisi commendaticiiis litteris episcopi sui, quod propter criminosos constitutum est, ne videlicet infames ab aliquo episcopo suscipiantur persone. Solebant enim officia sua, cum non poterant in suo, in episcopatu altero celebrare, quod iure preceptis et scriptis detestatum est. Lex vero privata est que instinctu Sancti Spiritus in corde scribitur, sicut de quibusdam dicit apostolus: «Qui habent legem Dei scriptam in cordibus suis» et «ipsi sibi sunt lex»⁽¹⁾. Si quis horum in ecclesia sua sub episcopo suo proprium retinet et seculariter vivit, si afflatus Spiritu Sancto in aliquo monasterio se salvare voluerit, quia lege privata ducitur, nulla ratio exigit ut a publica lege constringatur. Dignior est enim privata lex quam publica. Spiritus quidem Dei lex est, et qui Spiritu Dei aguntur, lege Dei ducuntur. Et quis

^a publica A

⁽¹⁾ Rm 2, 14-15

est, qui possit Spiritui Sancto digne resistere? Quisquis ergo hoc Spiritu ducitur, etiam episcopo suo contradicente eat liber nostra auctoritate. *Iusto enim lex non est posita*⁽²⁾ *et ubi Spiritus Domini, ibi libertas*⁽³⁾, *et si Spiritu Dei ducimini, non estis sub lege*⁽⁴⁾.

Ex decreto Pascalis^b. Volumus ac^c iuxta canonum scita^d probabile nobis^e videtur ut, sicut morienti cuique^f conceditur suarum iudicium facere rerum^g cuicumque^h loco sibi placuerit, sic nimirum iustissimumⁱ est sui corporis habere licentiam^j illud iudicandi^k quocumque in loco^l eius^m voluntas extiterit, sive in monasteriis, sive in aliis religiosisⁿ locis.

^b Ex decreto Pascalis A; Item Paschalis secundus B; Pascalis papa II. C ^c ac A, B; et C ^d scita A; statuta C, sententiam B ^e probabile nobis A, C; nobis probabile B ^f cuique A; *om.* B, C ^g suarum iudicium facere rerum A; rerum suarum iudicium facere B; iudicium rerum suarum facere C ^h cuicumque A, C; quocumque B ⁱ iustissimum A; iustum B, C ^j habere licentiam A (*con -am su correzione*), C; licentiam habere B ^k illud iudicandi A, C; eligenti sepulturam B ^l quocumque in loco A; in quocumque loco B, C ^m eius A; *om.* B, C ⁿ religiosis A, C; *om.* B

(²) cfr. 1Tim 1, 9 (³) cfr. 2Cor 3, 17 (⁴) cfr. Gal 5, 18

2. Lettera del priore Giovanni di Camaldoli all'imperatore Enrico V (1122/1124).

Testimoni:

A Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 63, f. 148r (copia coeva, 2/4 XII sec.; TAV. II).

B É. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, III, Lucae 1762, p. 132.

C L. THOMASSIN, *Vetus et nova Ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios*, III, Venetiis 1730, pp. 640-641.

Come testo base si segue quello di A, con le opportune correzioni per congettura, presentando in apparato le lezioni divergenti presenti nelle edizioni B e C. Di A si rispetta la grafia nella maggior parte dei casi, compresa l'alternanza *ct* in *prophetae*, *predicacione*, *potenciae*, *presencia* (normalizzati da B e C in *prophetiae*, *predicatione*, *potentiae*, *presentia*), mentre si interviene in caso di scempie e di consonanti omesse integrandole tra virgolette caporali. È stata racchiusa tra *cruces* una lezione, il nome *Artinisio* (corr. in *Artinisius* nel ms.) che si sospetta corrotta.

Hen(rico) Dei gratia imperatori semper augusto I(ohannes) Ca(malduli) prior^a et omnes eiusdem^b congregationis fratres debitam orationem in Domino.

^a prior A; por. B, C ^b eiusdem A; eidem B, C

Memimus vestræ maiestatis quæ olim nobis legationem mittens quo<d>^c pro ea Dominum precaremur^d oravit; quod nostra fraternitas as<s>i-due egit. Itaque meminisse^e debet vestra celsitudo quod fuit, meminisse^f quod erat^g: meminisse^h quod fuisti aliquando parvus, setⁱ, divina dispensante clementia, factus es magnus. Unde rogamus ut quanto maior es, tanto humilies te in omnibus, ut coram Deo^j invenias gratiam, ne, quod absit, in te fiat sermo qui^k prophético ore prolatus est, dicens^l: *Deiecisti eos dum allevarentur*⁽¹⁾. Scriptura dicit^m enimⁿ quia Deus^o esurientes^p humiles implevit bonis et superbos divites dimisit inanes⁽²⁾. Hinc ad Saul dicitur^q: *Nonne cum esses parvulus in oculis tuis capud^r te constitui in tribubus Israhel*⁽³⁾, ac si aperte diceret: *Magnus fuisti mihi, quia despectus tibi, sed nunc, quia magnus tibi es, factus es despectus mihi*⁽⁴⁾. Quod contra David^s, cum regni sui potentiam coram archa^u federis Domini despiceret, dixit: *Ludam^v et vilior fiam plusquam factus sum, et ero humilis in oculis meis*⁽⁵⁾. Et iterum^w Nabuchodonosor rex, quia erectis superbiæ cornibus⁽⁶⁾ plusquam hominem se^x esse putavit, *more ferino nemorosa prata per septem annos lustravit*⁽⁷⁾. David vero, quia se in omnibus humiliavit, propheciæ secreta rimavit^y; unde scito te esse sanctæ Ecclesiæ filium et protectorem, in qua prelatus es, ne^z, quod absit, *ut destruas*⁽⁸⁾, sed ut a^{aa} pravis^{bb} hominibus eiusque subversoribus omnibus viribus^{cc}, in quantum prevalet^{dd}, munias; ita dumtaxat, ut quos illa convertere sua predicacione nequiverit, gladio perimas.

^c quo A; quod B, C ^d precaremur A; precemur B, C ^e meminere corr. in interlinea in meminisse A ^f meminere corr. in interlinea in meminisse, con un segno di richiamo A; om. B, C ^g erat di difficile lettura A; eras B, C ^h meminere corr. in interlinea in meminisse, con un segno di richiamo A ⁱ set A; sed et B, C ^j Deo A; Domino B, C ^k qui A; quod B, C ^l dicens corr. in dicente A ^m dicit agg. in interlinea A ⁿ enim A; om. B, C ^o Deus A; Dominus B, C ^p la -e- di esurientes è schiacciata nel corpo della parola ed è aggiunta in interlinea A ^q dicitur A; dixit Dominus B, C ^r nonne A; om. B, C ^s capud A, C; caput B ^t contra David A; David tradidit B; . . . tradidit C ^u archa A; archam B, C ^v ludam A, B, C; ludam in 2Sam 6, 22 ^w et iterum A; etenim B, C ^x se A; om. B, C ^y rimavit sottolineato A ^z non corr. in ne in interlinea A ^{aa} ut a agg. in interlinea A ^{bb} pravis: pvis A; perversis B, C ^{cc} omnibus viribus agg. in interlinea A ^{dd} in quantum prevalet sottolineato A; om. B, C

⁽¹⁾ Sal 72, 18 ⁽²⁾ Lc 1, 53 (*Magnificat*) ⁽³⁾ 1Sam 15, 17 ⁽⁴⁾ Gregorius Magnus, *Moralia in Iob* XVIII 38 (CCSL 143A, p. 925) ⁽⁵⁾ 2Sam 6, 22 ⁽⁶⁾ Cfr. Augustinus, *Enarrationes in Psalmos* XVII 3 (CCSL 38, p. 95) e Id., *Sermones* 16B (CCSL 41, p. 232): «Cornu superbiæ»; Id., *Sermones* 47 (CCSL 41, p. 585): «Cornua erecta, elata superbia»; Hieronymus, *Commentarii in Ezechielem* X 32 (CCSL 75, p. 448): «Superbiam, quae cornu vocat»; Cassiodorus, *Expositio psalmodum* 21 (CCSL 97, p. 203): «A cornibus, id est a superbis»; Gregorius Magnus, *Moralia in Iob* XXXI 2 (CCSL 143B, p. 1550): «Cornu (...) superbia frequenter accipitur»; *Ibid.*, XXXIII 28 (p. 1716): «In cornibus quippe elatio superborum»; Id., *Homiliae in Evangelia* I 19 5 (CCSL 141, p. 148): «Superbiae cornibus» ⁽⁷⁾ Cfr. Dan 4, 1-34 ⁽⁸⁾ Cfr. 2Sam 11, 25; Sal 8, 3; Ger 1, 10

Igitur notum sit vestrae potencie celsitudini, nostris in finibus monasterium esse quod cognomento Sextus vocatur, in quo degunt quidam ex pessimo genere Sarabaitarum, *qui nulla regula ap<p>robati^{ee} experientie^{ff} magistri, sicut aurum fornacis, sunt in plumbi natura molliti⁽⁹⁾*, adhuc operibus servantes seculo fidem, mentiri Deo^{gg} per tonsuram noscuntur. Quibus *pro lege est desideriorum voluptas⁽¹⁰⁾* et, quod nefas est dicere, etiam feminarum sunt amatores. Quos cum eiusdem cenobii pater corripere et ut a tantis malis cessarent imperaret, conati sunt de eius morte tractare. Quod cum ei compertum fuisset, Romane sedis antistitem^{hh} petiitⁱⁱ et quid de tantis malis iudicaret^{jj} inquisivit. Qui protinus ei precepit ut nostre congregationis monachos acciperet eosque in prefato monasterio in presencia episcopi, ad cuius diocensem^{kk} pertinet locus ille, ceterorumque bonorum hominum, Deo^{ll} servituros disponeret. Hos autem, qui iuxta sancti Benedicti regulam obedire nollent, foras expelleret; preterea, qui huius^{mm} rei contradictor extiteritⁿⁿ, perpetua^{oo} anathemate subiugavit^{pp}. His autem patrat, venit quidam †Artinisius†^{qq} nomine, qui dixit se a vestre magnitudinis solio missum esse^{rr}, qui, seductis populis, nefandam sedicionem commovit et accepta pecunia nostros cenobitas, una cum predicti monasterii patre^{ss}, foras expulit et s<c>ismaticos intromisit. Et^{tt}, ut verius dicam, Dominum deiecit et diabolium introduxit. Quid plura? Abbas namque in tali^{uu} exilio defunctus est; unde Apostolica Sedes valde tristatur. Quapropter rogamus vestram regalissimam nobilitatem, ut quidquid^{vv} Sancte Ecclesie offendit^{ww}, emendare non differat, ne, quod absit, dum se stare putaverit^{xx}, inrecuperabiliter^{yy} corruat^{zz}. Sed, agnito creatore suo, cuius imperio cuncta subsistunt elementa, semper quod placitum est in oculis eius^{aaa} perficiat, quatenus nunc et semper in regno perpetuo feliciter gaudeat. Amen.

^{ee} aprobat; approbata B, C ^{ff} experientie A, B, C; experientia in *Regula Benedicti* I 6 ^{gg} Deo A, C; Domino B ^{hh} antistitem con la seconda sillaba -ti- sottolineata da espungere A ⁱⁱ petiit A; petivit B, C ^{jj} indicaret corr. in iudicaret A ^{kk} diocensem A; Dioecesem B; Dioecesem C ^{ll} Deo A; Domino B, C ^{mm} huius A; huiusmodi B, C ⁿⁿ -t agg. in interlinea A ^{oo} perpetue corr. in interlinea in perpetua A; perpetuo B, C ^{pp} subiugavit: aliter promulgavit nota in interlinea A ^{qq} Artinisius corr. in interlinea in -us (forse per Arturo) A ^{rr} esse: segue una lettera depennata A ^{ss} patre A; patres B, C ^{tt} et con un segno abbreviativo incomprensibile in interlinea A ^{uu} aliter premissa nota in interlinea A ^{vv} quidquid A; quodquod B, C ^{ww} offendit A; offendit B, C ^{xx} differat ne ... putaverit in- om. B ^{yy} dopo inrecuperabiliter segue una lettera depennata A ^{zz} corruat A, C; corrigat B ^{aaa} in oculis eius om. B

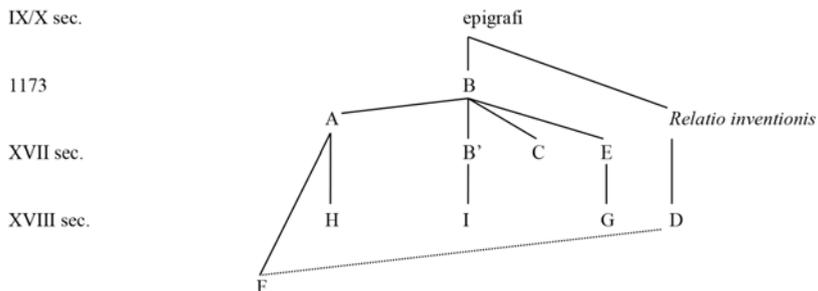
⁽⁹⁾ *Regula Benedicti* I 6 (SC 181, p. 438) ⁽¹⁰⁾ *Regula Benedicti* I 8 (SC 181, p. 438)

3. Lettera del cardinale Ildebrando sulla *inventio* delle reliquie di sant'Apollinare di Ravenna (28 ottobre 1173).

Testimoni:

- A Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 32, f. 186v (copia, sec. XII ex. - XIII in.; TAV. III).
- B Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 1 (pergamena originale o copia di poco posteriore dei primi del XIII sec., misure 247 × 278, mutila nella parte inferiore).
- B' Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 2 (pergamena, copia semplice di copia autentica del 1636 – 13 settembre 1651, misure 200 × 270).
- C A. FORTUNIUS, *Historiarum Camaldulensium pars posterior*, Venetiis 1579, pp. 86-87.
- D L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, Mediolani 1725, pp. 541-542 (epigrafi, dalla *Relatio inventionis*, senza il decreto del cardinale).
- E G.-B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, IV, Venetiis 1759, pp. 49 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), 41-42 (epigrafi, dalla *Relatio inventionis*).
- F F. A. ZACHARIAE, *Iter letterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII*, Venetiis 1762, pp. 3-4.
- G G. M. GUASTUZZI, *Note storiche della Vita e del Martirio di S. Apollinare*, Forlì 1781, pp. 11-14.
- H J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis... iam a P. J. D. Mansi... correcte illustrata aucta... nunc denuo emendata et aucta indicibus locupletata*, III, Florentiae 1858, p. 90.
- I A. TESTI RASPONI, *I documenti «De inventione corporis beatissimi Apolenaris»*, in «Felix Ravenna» 31 (1926), pp. 4-5 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), 6-7 (epigrafi).

I rapporti tra i testimoni possono essere raffigurati nel seguente stemma:



Come testo base si segue quello di A; le varianti dei documenti di Ravenna (B, B') e delle edizioni (C-I) sono registrate nelle note di apparato, ad esclusione di quelle puramente grafiche.

Ildebrandus Dei gratia Sancte Romane Ecclesie^a presbyter cardinalis, apostolice sedis legatus^b, omnibus in Christo fidelibus^c in Domino eternam salutem. Cum de corpore beati^d Apolenaris martiris inter monachos sancti Apolenaris Novi et dilectos filios nostros de Classe non modica contentio diutius agitata fuisset, prefati monachi de Sancto Apol(enari)^e Novo in suis^f erroris argumentum et apud nonnullos concepte dubitationis robur clamulo quandam, que in iam^g dicta fuerat ecclesia, lapideam archam temeritate nimia illecti ausi sunt nocturno tempore violare, inventas vero ibidem non paucas reliquias per falsum epytaphium nomine memorati martiris intitulabant et eiusdem^h sacratissimumⁱ corpus se invenisse publice predicabant. Nos autem, ut false opinionis seminarium removeretur, quod^j latius spargebatur in populum, pro indaganda sacri^k corporis veritate, iuxta mandatum reverentissimi^l patris nostri Alexandri summi pontificis ad famosissimum sepedicti martiris templum Classim^m devenimus. Ceterumⁿ presentibus dilectissimis fratribus nostris venerabilibus admodum viris^o Teodino Sancti Vitalis cardinali^p presbytero et Ger(ardo)^q Raven(natis)^r Ecclesie archiepiscopo, eiusdem assistentibus episcopis suffraganeis et immensa cleri et populi^s multitudine sacratissimum^t corpus multo labore^u effodi fecimus et magna cum reverentia universis spectandum adorandumve in altum levavimus^v. Set et laminas argenteas tres invenimus sanctis membris appositas, mart(ir)is^w historiam continentes ita^x:

^a Sancte Romane Ecclesie: S. R. E. B' ^b apostolice sedis legatus: A. S. L. H; *om.* I ^c fidelibus: fratribus B' ^d beati: B. B', H; beatissimi I ^e Apol(enari) A, B; Apoll.i B'; Apolenario I; Apollinare C, E, G; Apollenare F; Apolenare H ^f sui: suo I ^g in iam: iam H, I; iam in C, E ^h eiusdem: eius C, E; eius/eiusdem *su piegatura rovinata* B ⁱ sacratissimum: s.m B'; sanctissimum F, G, I ^j quod: *segue* iam B, B', C, E, F, I ^k sacri: *segue* veritate *depennato* A ^l reverentissimi: sanctissimi C; reverendissimi G; reverendiss. H ^m templum Classim: templum Classis C, E, F, G; tenplum I ⁿ ceterum: etenim I ^o viris: viribus I ^p cardinali: cardinale C ^q Ger(ardo): *segue* sanctæ C, E ^r Raven(natis): Ravennatensis F, G, H ^s populi: *segue* et F ^t sacratissimum: sanctissimum B', G, I ^u multo labore: labore multo B, B', G, I ^v levavimus: elevavimus I ^w mart(ir)is A, B; martiris B; martyris C, E, F, G, H; martyrii I ^x ita: *segue* Prima B'

Ortus⁽¹⁾ ab Antiochia^y beatus Apol(enaris) a summo apostolorum principe Ravennam^z missus est predicare baptismum penitentiae in remissionem peccatorum, ibique per eum Dominus virtutes multas operatus est: nam cecos illuminavit, paraliticos curavit, mutos loqui fecit, demones fugavit, mortuos suscitavit, leprosos mundavit, simulacra et idolorum templa dissolvit^{aa}.

Hic fustibus cesus est diutius, super prunas stetit nudis pedibus, eculeo appensus denuo umbratus^{bb} super plagas aquam suscepit^{cc} fervidam. Cum gravi pondere^{dd} in exilium religatus, ore saxo^{ee} contunso^{ff}. Defunctus^{gg} sub Vespasiano Cesare Augusto, die^{hh} .X. K(alendarum) Aug(ustarum)ⁱⁱ⁽¹⁾, regnante Domino nostro^{jj} Iesu Christo cum Patre et^{kk} Spiritu Sancto in secula seculorum. Amen^{ll}.

Hic requiescit sacratissimum^{mm} corpus beatissimi Apol(enaris)ⁿⁿ.

^y ab Antiochia: ad Antiochiam H ^z Ravennam: Ravennæ F, H ^{aa} dissolvit: *segue* 2a B'; *segue* Secunda in se sic continet C ^{bb} umbratus A, H: umbratus (lege verberatus) F; verberatus B, B', C, D, E, G, I ^{cc} suscepit: suscepit (editum in Spicilegio, ubi hæc eadem recitantur, recepit) F; recepit D, E, I ^{dd} pondere A, H: pondere (ferri addit Spicilegium) F; pondere ferri B, B', C, D, E, G, I ^{ee} saxo: sacro I ^{ff} contunso A, H: contunso/contuso *su piegatura rovinata* B; contuso B', C, D, E, F, G, I ^{gg} defunctus: *segue* est B, B', D, E, G, I ^{hh} die: die (hæc vox in Spicilegio omittitur) F; *om.* D, E, I ⁱⁱ Aug(ustarum): Agust (?) *su piegatura rovinata* B; Aug. B', F, H; Augusti C; August. G ^{jj} nostro: *om.* I; no[... Spiritu] *su piegatura rovinata* B ^{kk} et: cumque G ^{ll} cum Patre et Spiritu Sancto in secula seculorum. Amen: Tertia vero hæc habet C ^{mm} sacratissimum: sacratissimum (deest in Spicilegio hoc adiectivum) F; *om.* D, E; sanctissimum G ⁿⁿ Hic requiescit sacratissimum corpus beatissimi Apol(enaris) *om.* H

(1) da *Ortus ab Antiochia... a die X K(alendarum) Aug(ustarum)*: cfr. *Passio Apollinaris* (BHL 623).

ABSTRACT

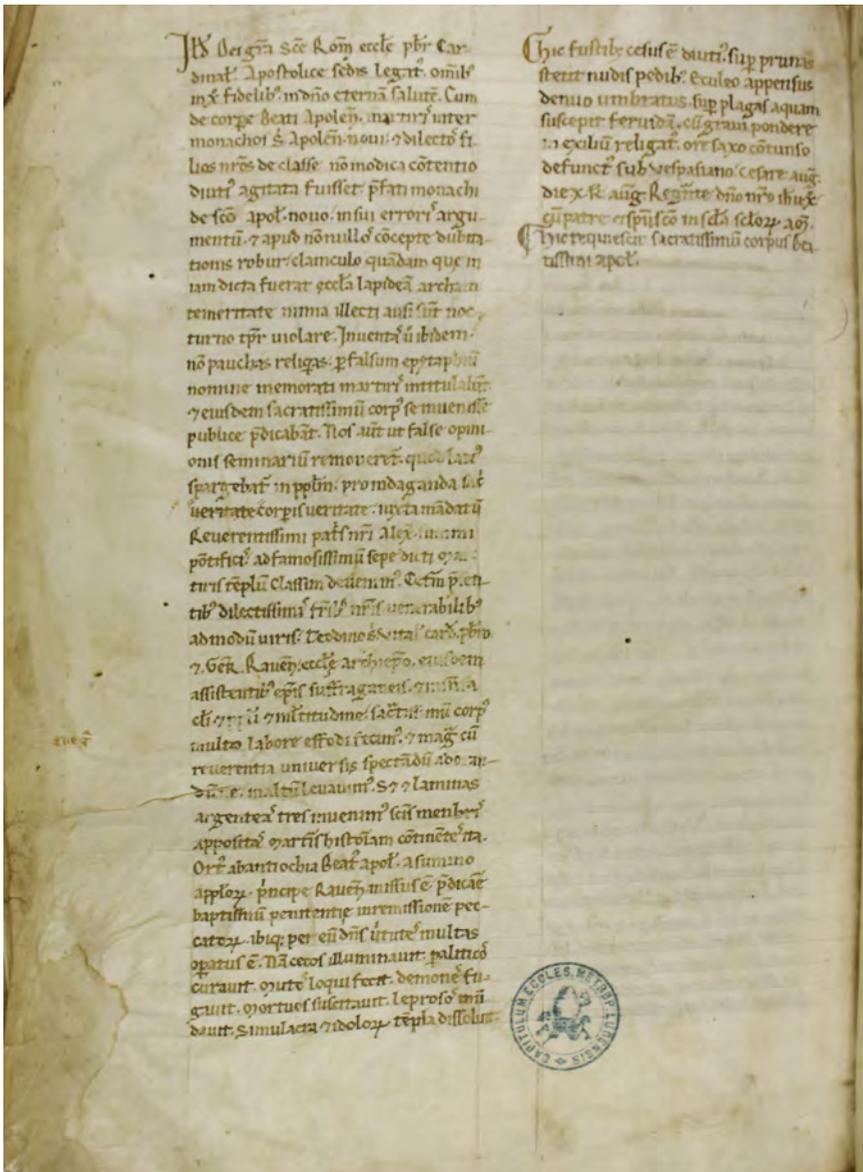
Documents for the History of the Camaldolese in Lucca from Manuscripts in the Biblioteca Capitolare Feliniana (12th Century)

Three manuscripts from the Biblioteca Capitolare Feliniana of Lucca (codes nr. 2, 32, 63) come from one of the monasteries of the Camaldolese Order in the Lucchese region: St. Pietro at Pozzeveri or St. Salvatore at Sesto. Each of them preserves, in a final sheet, different documents copied in the XII century: nr. 2 presents two pontifical decrees, the one concerning the right of clerics to become monks (*Duae inquit sunt*, JL 5760), the other the right of laymen to be buried in a monastery (*Volumus atque juxta*, JL 6611); nr. 32 presents a letter from prior John of Camaldoli to Emperor Henry V, written between 1122 and 1124 to claim possession of the monastery of Sesto, which had been taken from the Camaldolesi; nr. 63 presents a decree of Cardinal Ildebrandus Crassus dated 28 October 1173 about the authenticity of the relics of Saint Apollinaris, kept in the monastery of Classe. The presence of these documents show the ability of the monks to extract texts from canon law compilations, their literary culture, the lively exchange of news within the Camaldolese Order.

Pierluigi Licciardello
pierluigi.licciardello@unibo.it

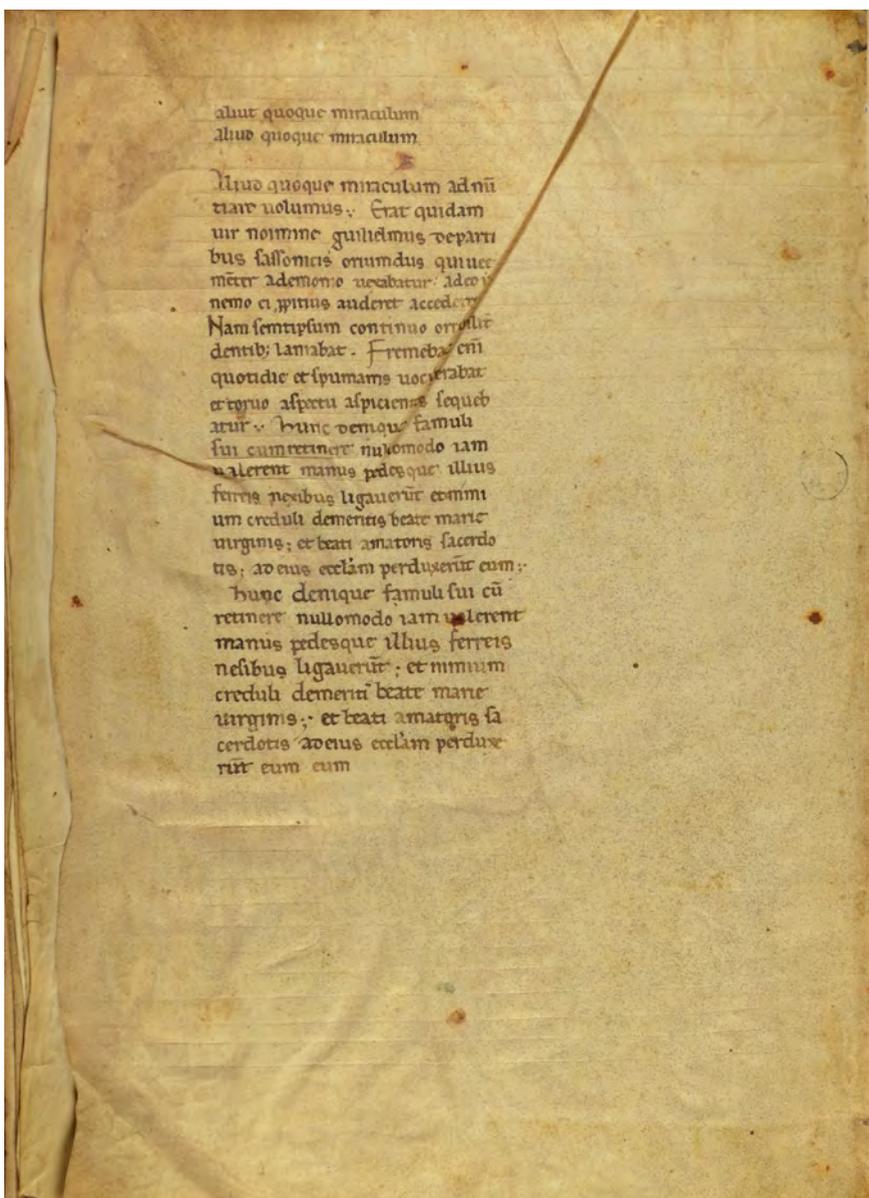


TAV. I. BCF 2, f. 201V
 Concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. III. BCF 32, f. 186v

Concessione dell' Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. IV. BCF 32, f. 187v

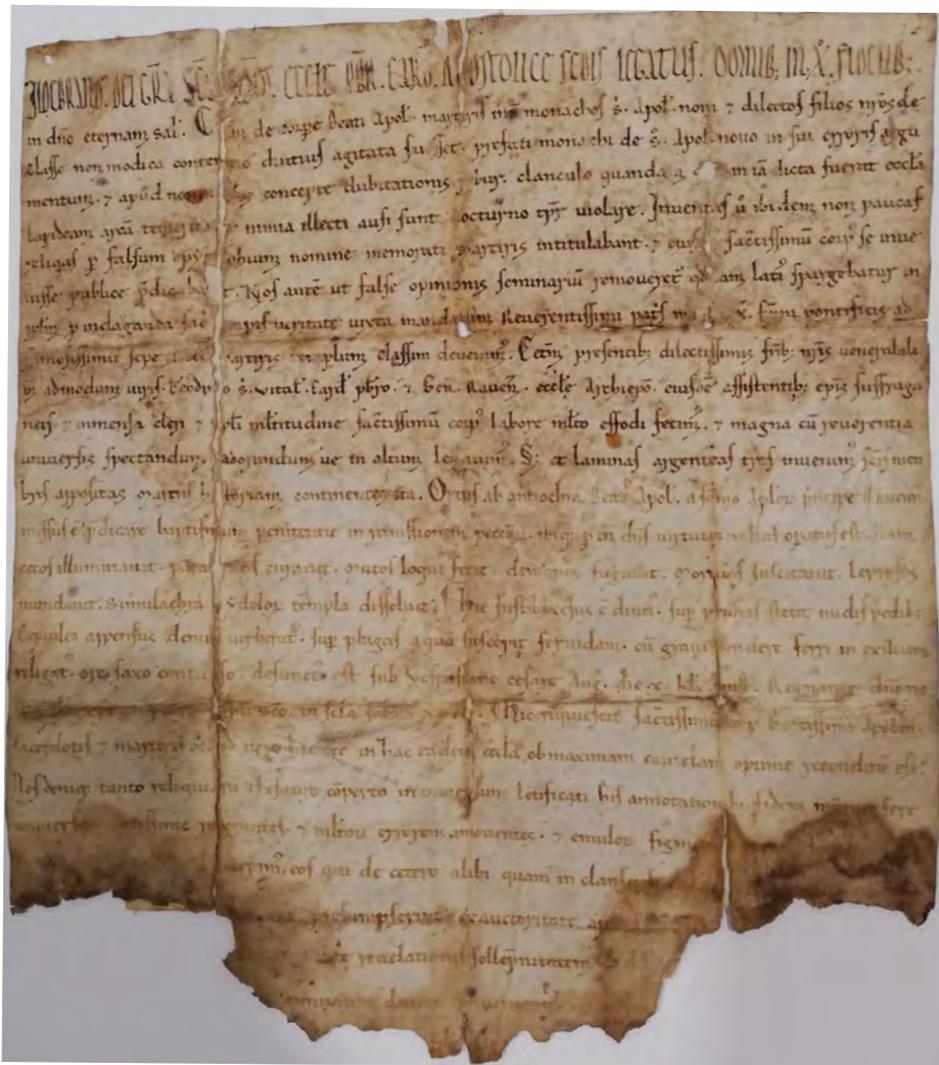
Concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

HIC REQUIESCIT SACRATISSIMUM
 PVS BEATISSIMI APOLENARIS SACERDOTIS
 ET MARTIRIS XPI QVOD VERO HIC DEEST IN
 LACCADEN GOCLA OB MAXIMAE CAVE LA OPTIME
 RECONDITUM EST

TOTOVS AB ANTHOC HABEAT VS APOIC MARISASV
 ANOZ I IN GHI GRAV GINAROLE SVSCHI DICANE BAPT ROMM
 PENITENTIE REMISSIENI OCCATO IV AB IVS QV DINSVIT S
 QVLTAS OPATSE INACOSILVONAVI BALTICOSVRAVIT
 NYTOSLOP FELTDC MONGSEVCAVIM MORT OSSVSCITAVIT
 LEPROSOS NVDAVIT SIOV LACHRACTYDOLORVM TEMPLA
 DISSOLVIT



TAV. V. AARa, Lamine argentinee dal sepolcro di sant' Apollinare
 Public Domain CCo 1.0



TAV. VI. ASRa, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare,
 Capsa XX, fasc. I, n. 1, *recto*
 © Archivio di Stato di Ravenna

Enzo Mecacci

I MANOSCRITTI DELL'OPERA DELLA METROPOLITANA DI SIENA CONSERVATI NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI

Il primo di aprile del 1761 il Rettore dell'Opera della Metropolitana di Siena, Niccolò Borghesi, consegna alla Pubblica Libreria di Sapienza, quella che oggi è la Biblioteca Comunale degli Intronati, 155 libri, ottemperando ad un «viglietto dell'Illustrissimo Collegio di Balìa delli 28 marzo 1761», come si legge in una nota posta nell'inventario dei beni dell'Opera del 1741, l'ultimo redatto prima di questa cessione, a fianco della citazione relativa ai libri stessi¹. Il Bibliotecario che li prende in carico, l'abate Giuseppe Ciaccheri, stila, il successivo 27 aprile, il *Catalogo de' Libri, e Codici Latini manoscritti trasportati dalla venerabile Opera Metropolitana in questa pubblica Libreria*² (TAVV. V-XVI), nel quale si trovano 120 voci relative ai manoscritti, per un totale di 123 volumi più una serie di quaderni slegati, difficilmente quantificabili ed individuabili, indicati genericamente al n. 26, *Fasciculus Fragmentorum Membranaceorum*, e 26 libri a stampa, per un totale di 150 pezzi, cinque in meno di quelli indicati nei registri dell'Opera. Questa differenza potrebbe essere imputata al fatto che alcuni dei manoscritti compositi della BCI provenienti dalla Metropolitana mostrano chiaramente che il loro «assemblaggio» attuale è stato realizzato dopo il

1. OperaSi 1510 (882), f. 142r.

2. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, trascritto da B. KLANGE ADDABBO (che lo indica come «inserto 6»), *Gli inventari delle antiche biblioteche senesi*, in *La Miniatura tra Gotico e Rinascimento*. Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), voll. II, a cura di E. SESTI, Firenze 1985: vol. I, pp. 215-221.

loro passaggio alla biblioteca pubblica, quindi in precedenza dovevano essere considerati pezzi a sé stanti, che con tutta probabilità il Ciaccheri ha incluso nel n. 26 del *Catalogo*.

Questo passaggio dei manoscritti alla biblioteca universitaria segna il loro ritorno alla luce, perché, ritenuti ormai inutili, all'interno dell'Opera della Metropolitana erano relegati all'interno e sopra ad una «scanzia»³:

Una scanzia grande entrovì più, e diversi libri manuscritti, e stampati, de' quali vi è l'inventario visto e considerato da' detti signori, con n° centonove pezzi di libri numerati con detti numeri, alcuni de' quali sono scritto Gotico.

Sopra detta scanzia n. vent'otto libri antichi manuscritti, e poco intelligibili⁴.

Anche in questo caso vi è una discordanza numerica con quanto abbiamo visto prima, dato che si indicano 137 unità, ma si deve considerare che siamo 20 anni prima della consegna dei volumi. Altra cosa da notare è che, con tutta probabilità, i «centonove pezzi di libri numerati» debbono essere tutti manoscritti, anche se nell'annotazione si parla di «libri manuscritti, e stampati», per un motivo che vedremo in seguito; l'imprecisione sarebbe da imputarsi alla superficiale fretteolosità di chi stendeva l'inventario e si trovava ad elencare cose ritenute di nessun valore, che non valeva la pena di controllare puntualmente.

La considerazione nella quale sono stati tenuti i manoscritti all'interno dell'Opera della Metropolitana ha subito nel tempo alterne vicende. Presenti fin dal primo inventario dei beni, quello del 1364⁵, se ne può seguire il progressivo incremento negli anni, ma a lungo sono stati considerati solamente come oggetti, alla stregua degli altri arredi liturgici. Solo a partire dal 1439 assumono la dignità di biblioteca: vengono descritti con più precisione nel loro aspetto formale (scrittura, legatura) e con una maggiore attenzione al contenuto, anche se le opere non sempre sono iden-

3. Qui ed in tutti i documenti si usa sempre il termine «scanzia» con la «z», uso tipico del Senese (affricazione di /s/ in contesto postconsonantico).

4. OperaSi 1510 (882), f. 141v.

5. Per un'analisi completa degli elenchi dei manoscritti riportati all'interno degli inventari dell'Opera della Metropolitana di Siena rimando al mio precedente articolo: *I tranelli degli inventari ovvero la bontà del dubbio circa origini e provenienza*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 181-220, consultabile on-line (http://www.sismel.info/Codex_Studies/CodexStudies_4.pdf), ed al testo della conferenza da me tenuta il 9 febbraio 2020 nel Museo dell'Opera della Metropolitana di Siena nel corso dell'iniziativa *Il Saloncino - Un tè all'Opera*, pubblicato nell'articolo *Curiosità e scoperte nei manoscritti passati nel 1761 dall'Opera della Metropolitana di Siena alla pubblica Libreria di Sapienza*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» 127 (2020), pp. 206-239.

tificate correttamente; si riportano anche gli *incipit*, pur con qualche errore ed imprecisione, e, soprattutto, viene attribuita ad ognuno una segnatura, costituita da un numero d'ordine, che fortunatamente in molti dei codici si conserva ancora [TAV. I. I]. Nel corso del sec. XVI, comunque, i manoscritti perdono di nuovo di importanza e dal 1590 non vengono più indicati negli inventari tutti quelli di argomento non liturgico, anche se, come abbiamo visto nella precedente citazione, se ne teneva un inventario, nel quale erano riportati i 109 numeri corrispondenti ai volumi contenuti nella «scanzia». Questo documento non si è conservato, ma se ne trova una copia fra le *Miscellaneae* di Uberto Benvoglianti⁶. Si tratta di un elenco di 109 manoscritti, «numerati con detti numeri», che doveva servire per un riordino del fondo; infatti, i numeri per la maggior parte sono depennati e sostituiti da uno diverso. Per questo è ipotizzabile che i «centonove pezzi di libri» citati nell'annotazione siano in realtà tutti manoscritti.

Questo elenco, però, testimonia una revisione non ancora portata a termine, come dimostra il fatto che vi si trovino 7 numeri duplicati ed altrettanti mancanti; forse l'opera dell'erudito fu interrotta dalla sua morte il 23 febbraio 1733, pur senza escludere che possa anche essere stata portata a termine senza che il Benvoglianti abbia mantenuto per sé il testo definitivo. A distanza di alcuni anni un nuovo riordino fu progettato da un altro intellettuale senese, Giovan Girolamo Carli, come si vede ai ff. 159r-160 del ms. C.VII.6 della BCI, ma il lavoro è stato solo iniziato, visto che si interrompe dopo tre schede; anche in questo caso è possibile formulare un'ipotesi di datazione. Si può pensare, infatti, che Carli abbia posto mano al progetto nel 1742 al suo rientro da Bologna e l'abbia subito interrotto perché chiamato alla cattedra di Eloquenza al Seminario di Colle di Val d'Elsa; da qui andrà a Gubbio e tornerà a Siena solo trent'anni più tardi, quando ormai i manoscritti erano stati consegnati alla biblioteca pubblica. Dei tre codici analizzati Carli cita i numeri d'inventario e questo è molto importante per noi, perché corrispondono esattamente a quelli che li contraddistinguevano nella copia del Benvoglianti (uno originale e due corretti), attestando che tale inventario era ancora in vigore e, quindi, era indubbiamente quello a cui ci si riferiva nell'annotazione vista in precedenza. Comunque il Carli, illustrando il suo progetto, descrive la conservazione dei manoscritti con termini tutt'altro che entusiastici, ma anche la valutazione che dà del lavoro del Benvoglianti è piuttosto impietosa:

6. BCI C.V.3, ff. 300r-309v.

Essi al presente si trovano mal disposti in una scanzia. Molti anni sono ne fu fatto un Indice, che è scorrettissimo⁷.

Questo probabilmente dipende dal fatto che Benvoglianti non era riuscito, forse proprio per il non aver portato a conclusione il suo lavoro, a dare ai codici un ordinamento logico per materia.

Un'anonima raccolta di alcuni libri liturgici presenti all'Opera della Metropolitana, redatta nel 1708 e contenuta in BCI G.V.10, ci testimonia che agli inizi del '700 questi avevano un ordinamento almeno parzialmente differente; infatti, solo in due casi i loro numeri corrispondono a quelli del Benvoglianti, mentre negli altri sono diversi. Probabilmente si riferiscono all'ordinamento che lo studioso si era proposto di modificare.

I manoscritti non ci aiutano a capire cosa sia accaduto di preciso, perché non conservano traccia di questi cambiamenti e ben poco resta anche dei numeri del Benvoglianti, perché non erano stati scritti al loro interno, ma erano segnati in talloncini cartacei incollati in basso all'interno del piatto anteriore della coperta in modo da far fuoriuscire il numero, come si può vedere in F.V.3 (n. 31) [TAV. I.2], F.IX.1 (n. 12) [TAV. IV], G.III.11 (n. 51), che lo riportano ancora; fino ad alcuni anni fa si era conservato integro anche in G.IV.22 (n. 62), ma al momento non vi è più; l'avevo visto all'inizio degli anni '90 del secolo scorso e ne conservo una vecchia immagine in bianco e nero [TAV. II.1]. Di un altro è rimasto soltanto il numero, che costituisce ora uno dei frammenti della coperta originale incollati all'interno del piatto anteriore di restauro di G.III.13 (n. 56); questo è interessante perché riporta il numero assegnato dal Benvoglianti dopo la correzione, collegando, quindi, queste segnature al lavoro dell'erudito. La posizione in cui erano collocati i cartellini ha provocato la perdita di questi numeri anche nella maggior parte dei manoscritti che hanno ancora la legatura originale; infatti, sono molti quelli che conservano nella contoasse anteriore unicamente il frammento cartaceo incollato. Essendo divenuti inutili i numeri non sono mai stati reintegrati.

In compenso, se così si può dire, molti codici provenienti dall'Opera portano un numero, per lo più nel primo foglio, ma a volte in uno di guardia, che non corrisponde a nessuno degli inventari conosciuti [TAV. II.2]; che questo si riferisca all'Opera della Metropolitana è fuori di dubbio, perché si trova unicamente nei manoscritti che hanno tale provenienza. Più interessante è la presenza di una segnature per Gradino (da I a IV) e

7. BCI C.VII.6, f. 159r.

numero presente in molti di questi codici [TAVV. III. I e IV]. Anche per questa non si ha un inventario di riferimento, ma è sicuro che si riferisca ad un ordinamento dato all'interno della Metropolitana, che dovrebbe essere ricollegabile ad una riorganizzazione dell'archivio effettuata dopo il 1741, altrimenti sarebbe stata indicata nella nota citata in precedenza, ed ovviamente prima del 1761, per ottemperare alla costituzione apostolica *Maxima vigilantia*, emanata da papa Benedetto XIII il 14 giugno 1727, con la quale si davano disposizioni per il riordino e l'inventariazione degli archivi ecclesiastici. Non deve meravigliare il fatto che ci si sia adeguati molti anni dopo, basti pensare che il riordino dell'archivio di Monte Oliveto Maggiore fu eseguito da Marcantonio Chiocci da Gubbio solo tra il 1760 ed il 1764.

In conclusione, noi abbiamo a disposizione una serie di dati, spesso parziali ed imprecisi, ma che contribuiscono nel loro complesso all'identificazione dei codici appartenuti all'Opera della Metropolitana di Siena. Riassumendo, ci sono gli inventari dell'Opera quattro-cinquecenteschi, che elencano i manoscritti e, pur se non sono esenti da errori nelle descrizioni, riportano la segnatura, che in molti casi si trova ancora annotata all'interno delle legature o nel primo foglio; abbiamo l'inventario settecentesco trascritto dal Benvoglianti, le cui descrizioni, quando non sono generiche («Un Messale», «Un libro legale»), riportano dati che consentono l'individuazione dei manoscritti; gli studi, anche se numericamente limitati, del Carli e dell'anonimo di G.V.10 sono anch'essi importanti per le identificazioni; ci sono poi i numeri riportati all'inizio dei codici e le segnature settecentesche per Gradino e numero, che ricollegano inequivocabilmente i manoscritti all'Opera; infine, abbiamo il *Catalogo* del Ciaccheri, che ci descrive i pezzi al momento del passaggio alla biblioteca universitaria, all'interno del quale non sempre sono indicati con correttezza datazione, formato e contenuto, ma resta comunque il punto di partenza per rintracciare i manoscritti all'interno della BCI. A questi dati si aggiungono alcune note di possesso [TAV. III.2] o di lascito [TAV. IV] presenti sui manoscritti ed altre informazioni che si possono recuperare dai registri dell'Archivio dell'Opera della Metropolitana⁸.

L'aver preso in considerazione tutti gli elementi di riscontro a nostra disposizione nel corso dell'analisi dei codici della Biblioteca Comunale, che contengono le opere indicate dagli inventari, ha portato ad una identi-

8. In alcuni casi non li ho visionati direttamente, ma li ho desunti dall'edizione fattane da Monika Butzek, sempre citata in nota, *Gli inventari della sagrestia della Cattedrale senese e degli altri beni sottoposti alla tutela dell'operaio del Duomo (1389-1546)*, a cura di M. BUTZEK, Firenze 2012.

ficazione completa del lascito dell'Opera: su 123 manoscritti ne sono stati individuati 121, mentre gli altri due sono certamente andati perduti in un momento successivo al passaggio alla biblioteca, dato che non si trovano più all'interno della BCI; inoltre, si è cercato di ipotizzare quali fascicoli slegati, poi confluiti all'interno di altri codici, fossero compresi nella voce 26 del *Catalogo*, il già citato *Fasciculus Fragmentorum Membranaceorum*, individuandone quattro.

Una volta completato il lavoro di ricerca e di identificazione dei manoscritti dell'Opera, si è posto il problema di come esporne i risultati. La forma che sembrava migliore per renderne ragione in maniera sintetica, ma esauriente, sembrava quella di una tabella, ma il dubbio era su come ordinarla, se secondo l'attuale collocazione, privilegiando il reperimento in biblioteca, o secondo la numerazione del *Catalogo* del Ciaccheri, per evidenziare la completezza della ricostruzione del *corpus*. Alla fine, la scelta è stata duplice, in modo da consentire entrambe le operazioni: la tabella è stata ordinata partendo dalle segnature della BCI, ma si è anche operata una trascrizione del *Catalogo*, che, anche se già pubblicato, non aveva avuto grande diffusione, con l'indicazione, alla fine di ciascuna delle voci, della segnatura del relativo manoscritto, che serve come rimando alla tabella. Naturalmente la trascrizione del *Catalogo* è stata effettuata direttamente sull'originale, il che ha permesso anche di correggere alcune imprecisioni dell'edizione.

La tabella, infine, è stata suddivisa in nove colonne, in maniera da poter offrire una visione completa della storia dei singoli manoscritti, come emerge non solo dalle note di possesso e dagli stemmi presenti su alcuni dei codici, ma anche dalle annotazioni degli inventari e di altri registri dell'Archivio dell'Opera, che permettono di ricostruire in molti casi l'origine dei singoli pezzi ed il loro arrivo alla Metropolitana. In questo modo la tabella risulta così articolata: nella prima colonna si indica la segnatura, la datazione ed il contenuto in modo generico; nella seconda la voce del *Catalogo* che gli corrisponde; nella terza il livello di attendibilità dell'identificazione; nelle successive colonne si indicano, ove presenti, la segnatura per Gradiño, gli elementi che ricollegano il codice all'Opera della Metropolitana, la posizione occupata nell'inventario del Benvoglianti, quella negli inventari dell'Opera dal 1439 in poi ed eventualmente in quelli precedenti, nell'ultima infine i possessori prima del passaggio alla Metropolitana, o la commissione effettuata dagli Operai.

CATALOGO DE' LIBRI E CODICI LATINI MANOSCRITTI TRASPORTATI
DALLA VENERABILE OPERA METROPOLITANA IN QUESTA PUBBLICA LIBRERIA
(ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2)⁹

f. 1r

1. Codex membranaceus in folio maxime¹⁰ forme seculi XIII elegantissime scriptus continens Libros Sancti Augustini super Evangelium S. Joannis. Præcedit Calendarium, in quo alia manuscripta senensis historię extant. **F.I.2**
2. Codex membranaceus in folio maxime forme eleganter scriptus seculo XIII continens Libros Sancti Augustini super Psalmos, mutilus in fine. **F.I.3**
3. Codex membranaceus in folio maxime forme eleganter scriptus seculo XIII continens Libros Sancti Augustini de Civitate Dei, mutilus in fine. **F.I.4**
4. Codex membranaceus in folio maxime forme seculi XIII continens Capitula in Expositionem Sancti Matthæi Evangelistæ edita a S. Remigio Episcopo, quomodo in Ecclesia leguntur per annum. **F.I.8**
5. Codex membranaceus in folio maximæ formæ scriptus initio seculi XIV continens Passionarium, et Homiliarium per anni circulum. **G.I.5**
6. Codex membranaceus in folio maximæ formæ seculi XIII continens Passionarium mutilus in principio et in fine. **G.I.3** o **G.I.4**
7. Codex membranaceus in folio maximæ formæ eleganter scriptus seculo XIII continens Homiliarium per annum, cui admiscuntur quedam Acta Sanctorum et Mariæ Virginis. **F.I.9**
8. Codex membranaceus in folio maximæ formæ eleganter scriptus seculi [sic] XIII continens Sacros Libros ab Isaia ad Apocalypsim cum prologis Sancti Hieronjmi mutilus in fine. **F.I.1**
9. Codex membranaceus in folio maximæ formæ eleganter scriptus seculo XIII continens Expositionem Sancti Hieronjmi super Isajam et Hieremiam nec non Homilias Sancti Gregorii in Ezechielem mutilus in fine. **F.I.6**
10. Codex membranaceus in folio maximæ formæ scriptus circa finem seculi XIII continens Moralia in Job Beati Gregorii Romensis episcopi mutilus in principio. **F.I.7**

f. 1v

11. Codex membranaceus in folio seculi XV continens Apparatum Joannis Andraee super Sextum Decretalium, mutilus in principio. **K.I.5** o **K.I.7**

9. Le immagini sono pubblicate su autorizzazione dell'Archivio di Stato di Siena e ne è vietata la riproduzione anche parziale.

10. Nella trascrizione si rispetta l'alternanza presente nel testo della «ę» e del dittongo «ae».

12. Codex membranaceus in folio sæculi XIV continens Decretum cum Glossis mutilus in principio et fine. **H.III.2** (sez. III)
13. Codex membranaceus in folio scriptus sæculo XIV continens Casus Conscientiæ cum eorum solutione mutilus in principio. **G.IV.22**
14. Codex cartaceus in folio sæculi XV continens Genealogiam Patriarcarum et alia Chronologica eleganter scriptus. **K.I.16**
15. Codex membranaceus in folio maximæ formæ sæculi XV continens Librum cum notis musicalibus ad usum Chori mutilus in fine. **I.I.6**
16. Codex membranaceus in folio maximæ formæ eleganter scriptus sæculo XIII continens Homiliarium. **F.I.10** o **G.I.1**
17. Codex membranaceus in folio maximæ formæ eleganter scriptus sæculo XIII continens aliud Homiliarium. **G.I.1** o **F.I.10**
18. Codex membranaceus in folio maximæ formæ eleganter scriptus sæculo XIII continens Passionarium mutilus in principio, et in fine. **G.I.4** o **G.I.3**
19. Codex membranaceus in folio sæculi XV continens Moralia quaedam. Scriptus fuit tempore Eugenii IV. **G.IV.11**
20. Codex membranaceus in folio sæculi XIV continens Vetus, et Novum Testamentum usque ad Epistolas Divi Pauli ad Timotheum. **F.III.1**
21. Codex membranaceus in folio sæculi XIV eleganter scriptus, qui continet primam partem Poematis Dantis Aligherii. **I.VI.29**
22. Codex membranaceus in folio eleganter scriptus sæculo XIII continens partem Dialogorum et Pastoralium Sancti Gregorii Papæ, et Divus Augustinus in epistolam Sancti Joannis Apostoli ad Parthos, mutilus in principio et in fine. **F.III.14**
23. Codex membranaceus in folio sæculi XV continens Clementinas, et Apparatum Joannis Andree in eisdem mutilus in fine. **H.III.3**
24. Codex membranaceus in folio scriptus circa finem sæculi XIV continens Onomasticum Latinum, mutilus in principio et in fine. **I.IV.16**
25. Codex membranaceus in folio eleganter scriptus sæculo XIV continens Historiam naturalem Plinii Secundi ab initio operis usque ad medietatem Libri XVII. **L.III.7**

f. 2r

26. Fasciculus Fragmentorum Membranaceorum. **F.I.1** (ff. 161-163); **F.III.1** (ff. 366-368); **H.III.2** (sez. I); **H.III.2** (sez. II)
27. Codex membranaceus in 4^o parvæ molis continens Concordiam Psalmorum Lingua Arabica, Hebraica et Latina, scriptus Senis Anno 1443 per Beltramum Mignanelli. Idem codex continet Historiam Tamerlani ab eodem Auctore conscriptam. **X.VI.2**
28. Codex membranaceus justæ molis scriptus circa initium sæculi XV continens Missale mutilus in fine. **G.V.3**

29. Codex membranaceus in folio scriptus circa medium sæculi XV continens Librum Ethicorum Philosophorum Moralium Peripateticorum. **H.VI.4**
30. Codex membranaceus in 4^o scriptus sæculo XIV continens Breviarium. Initio habet Kalendarium, et in fine Hymnum ineditum in honorem Beatę Marię Virginis. **F.VIII.11**
31. Codex chartaceus in folio sæculi XV continens Marcii Tullii Ciceronis Tusculanas Quęstiones. **H.VI.17**
32. Codex membranaceus in folio magnę formę scriptus circa finem sæculi XIV continens Commentarium Joannis Petroni super Decretum Gratiani. **G.V.24**
33. Codex membranaceus in folio elegantissime scriptus sæculo XIII continens Epistolas quę per annum in Ecclesia leguntur secundum consuetudinem Romanę Curię. Incipit a prima dominica Adventus. Initiales licterę rubrę sunt et picturatae. **F.V.26**
34. Codex membranaceus in folio magnę formę sæculi XIII continens Missale. Pręcedit Kalendarium. **G.V.4**
35. Codex membranaceus in 4^o sæculi XIV continens Hymnos et Invitoria per annum. Pręcedit Kalendarium. **F.VII.6**
36. Codex membranaceus in 4^o elegantissime scriptus sæculo XIV continens Missale. Pręcedit Kalendarium. **G.V.7**
37. Codices duo membranacei in 4^o scripti sæculo XIV continentes Ritualia sacra cum Litaniis particularibus. Praecedunt Kalendaria. Primus Codex habet in fine alia manu exaratas nonnullas Instructiones morales, et quosdam Articulos Ecclesiasticę Disciplinę. **F.VI.11; F.VIII.18**

f. 2v

38. Codices quatuor membranacei in 8^o scripti initio sæculi XV qui continent quatuor Breviaria, quorum duo habent in principio Kalendarium. **F.VII.7; F.VIII.12; F.IX.1; F.VI.30**
39. Codex membranaceus in 8^o sæculi XV continens Librum Sententiarum divinę Scripturę. Item Scalam Fratris Aldobrandini de Thuscia supra articulos Fidei. Item Sermones Fratris Rajmundi qui composuit Summam. **G.VIII.26**
40. Codex membranaceus in 8^o scriptus anno 1362 continens Summam Magistri Rajmundi de Poenitentiis. **G.VII.5**
41. Codex membranaceus in 8^o sæculi XIV continens Sermones Dominicales editos a Fratre de Ordinis Eremitarum. **G.IX.16**
42. Codex membranaceus in 8^o sæculi XIV pulcris imaginibus, et litteris ornatus continens Psalterium. Pręcedit Kalendarium. Continet etiam Ordinem Breviarii. **F.VIII.8**
43. Codex membranaceus in folio sæculi XIV continens Missale Fratrum Minorum. Pręcedit Kalendarium. **G.III.10**

44. Codex chartaceus in folio scriptus circa finem sæculi XV continens Decretales Innocentii III cum Indice in principio. **I.III.16**
45. Codex membranaceus in 8^o parvo scriptus sæculo XV continens Summam Confessionis Sancti Antonini. **G.X.30**
46. Codex membranaceus in 4^o scriptus sæculo XIII continens portionem Missalis. **G.V.2**
47. Codex membranaceus in folio sæculi XIV continens Librum Digestorum mutilus in fine. **H.IV.13**
48. Codex membranaceus in folio sæculi XIV continens Sermones Papae Innocentii III mutilus. **G.VI.23**
49. Codex membranaceus in 4^o sæculi XIII continens Missale ad usum Chori cum notis musicalibus in unica linea. **G.V.1**
50. Codex membranaceus in folio scriptus sæculo XIV continens Tragedias Senecæ cum notis. **K.V.10**
51. Codex membranaceus in folio scriptus sæculo X vel XI satis eleganter continens Epistolas Divi Pauli cum glossis interlinearibus et perpetuis Commentariis. In fine scriptae sunt recentiori manu Epistolae Senecæ ad Paulum et Senecæ Tractatus de quatuor Virtutibus, et tandem Symbolum Sancti Athanasii. **F.III.5**
52. Codex membranaceus in folio scriptus circa initium sæculi XIV pulcris imaginibus ornatus, continens Sequentias Missarum, quarum nonnullae hodie haud leguntur. Praecedunt Litaniae Sanctorum. **G.III.2**
53. Codex membranaceus in folio Sæculi XIII continens Librum Severini Boetii de Consolatione. **H.VII.3**
54. Codex membranaceus in folio scriptus circa annum 1459 continens Missale cum Calendario. **G.III.3** o **G.III.9**
- f. 3r
55. Codex membranaceus in folio continens opus Alberti Magni de Animalibus Liber XIII sæculo XV. **L.III.9**
56. Codex membranaceus in 4^o mutilus in fine scriptus sæculo XV continens Epistolas Divi Hieronimi. Praecedit Index Epistolarum, qui mutilus est. **F.IV.4**
57. Codex membranaceus in folio sæculi XV eleganter scriptus et figuris ornatus continens Ordinem et modum conferendi Ecclesiasticos Ordines. Praecedit Index. **F.VI.5**
58. Codex membranaceus in folio sæculi XV continens Epistolas Sancti Gregorii Magni. Praecedit Index, et Epistolam Joannis Andreæ Episcopi Aleriensis ad Sixtum IV Pontificem maximum. **F.V.3**
59. Codex membranaceus in folio sæculi XIV continens Martirologium romanum. Praecedit Kalendarium. **F.VI.2**

60. Codex membranaceus in folio seculi XI aut XII continens Evangelistarium, seu Evangelia, quae per annum leguntur, mutilus in fine. **F.IV.16**
61. Codex membranaceus in folio scriptus seculo XIV continens Librum Psalmorum cum Glossis, mutilus in fine. **F.III.10**
62. Codex membranaceus in 4^o seculi XIV continens Breviarium. Præcedit Kalendarium et Psalterium cum Litanis Sanctorum. **F.VII.3**
63. Codex membranaceus in folio seculi XIV continens aliud Breviarium. **G.I.2**
64. Codex chartaceus in folio scriptus seculo XV continens Librum Joannis Boccacii de Certaldo de Montibus, Sylvis, Nemoribus, Fontibus, Lacubus. **K.V.28**
65. Codex chartaceus in folio maximae formae scriptus seculo XV continens Glossarium super Sextum Decretalium, cujus principium est «De vita et Honestate Clericorum». **I.III.14**
66. Codex chartaceus in folio scriptus circa finem seculi XIV continens Commentarium seu Glossas super Psalmos, sine nomine auctoris. **F.III.11**
67. Codex membranaceus in folio magnæ formæ scriptus circa initium seculi XV continens Compilationes per dominum Archiepiscopum Evredunensem super Titulos Decretalium. **H.III.16**
68. Codex membranaceus in folio magnæ formæ eleganter scriptus et variis figuris ornatus seculo XIV continens Missale. Extat in principio stemma gentilitium Cardinalis Casini. Præcedit Kalendarium. **G.III.13**
69. Codex membranaceus in folio seculi XV elegantissime scriptus, et perpulcris imaginibus et litteris ornatus, continens Missale Romanum. Præcedit Kalendarium. **X.V.1**

f. 3v

70. Codex membranaceus in folio seculi XV continens Commentaria Petri Rossii Senensis super Isaiam, Jeremiam, Danielem, et alios Prophetas. **F.III.9**
71. Codex membranaceus in folio seculi XV continens Librum cuius initium est «Veteris Testamenti atque Sententiarum, nec non Ethicorum Aristotelis Concordiam ad Antonium Jesuatum Petrus Rossianus mittit a Sena». **F.III.8.**
72. Codex membranaceus in folio magnæ formæ elegantissime scriptus seculo XIV continens Missale secundum consuetudinem Romanae Curiae. Præcedit Kalendarium et stemma gentilitio [sic] Cardinalis Casini. **X.II.2**
73. Codex membranaceus in folio seculi XIV continens Vetus et Novum Testamentum mutilus in principio, in quo deest pars Prologorum. In fine codicis legitur interpretatio Vocabulorum Hebraicorum. Ceterum versiculi textus distincti non sunt. **F.III.2**
74. Codex membranaceus in folio seculi XIV continens Missale secundum consuetudinem Romanae Curiae, mutilus in fine. **G.III.5**

75. Codex membranaceus in folio magnae formae seculi XIV continens Missale secundum consuetudinem Romanę Curię. Pręcedit Kalendarium. **Perduto**
76. Codex membranaceus in folio magnae formę figuris et litteris ornatus, continens Missale secundum consuetudinem Romanę Curię. Pręcedit Kalendarium. Initio legitur «Istud Missale fecit scribere Reverendissimus in Christo pater et dominus Eneas de Piccolominibus Cardinalis Senensis, anno Domini MCCCCLVI» extat et stemma gentilitium. **G.III.11**
77. Codex membranaceus in folio magnae formae, et in fine legitur «Explicit liber secundus Novelle Decretalium domini Joannis Andreę». Anno 1422. **H.III.13**
78. Codex membranaceus in folio scriptus circa finem seculi XIV elegantissime et perpulcris imaginibus, et litteris ornatus, qui continet Missale secundum consuetudinem Romanę Curię. Praecedit Kalendarium. **G.III.14**
79. Codex membranaceus in folio maximę formę scriptus seculo XV elegantissime, continens Missale, pręcedit Kalendarium, in fine legitur «Scriptum fuit presens Missale per me Joannem Civitatis Barchinonensis. 1463». **X.II.1**
80. Codex membranaceus in folio circa anno 1459 continens Missale, pręcedit Kalendarium. **G.III.9** o **G.III.3**
- f. 4r
81. Codex membranaceus in folio scriptus initio seculi XV continens Ordinem Missalis secundum consuetudinem Romanę Curię. Pręcedit Kalendarium. **X.II.3**
82. Codex membranaceus in folio magnę formae scriptus seculo XV continens Libros quatuor Novellarum Joannis Andreę super Decretalibus, continet etiam Libros Repetitionum, Distinctionum, nec non Additionum super Decretalibus domini Joannis Calderini una cum Distinctionibus, et Additionibus eiusdem, et in fine De Interdicto, et De Appellationibus dicti auctoris. Praecedit copiosus Index Capitulorum. **H.III.12**
83. Codex chartaceus in folio magnae formae seculo XV continens Novellas Joannis Andreae, nec non Decreta Innocentii reducta per Alphabetum per eximium Legum Doctorem dominum Baldum de Perusio cum aliquibus ipsius Additionibus et Decisionibus. **H.III.6**
84. Codex membranaceus in folio seculi XIV mutilus in principio continens Expositiones Guffredi in Textum Civilem. **H.IV.8**
85. Codex membranaceus in folio magnae formae circa finem seculi XIV scriptus continens Apparatum Innocentii III super Decretalia. **G.III.20**
86. Codex membranaceus in 4^o seculi XIV continens Breviarium Officiorum per annum. Praecedit Kalendarium. **F.VII.1**
87. Codex membranaceus in folio seculi XV continens Compilationem Decretorum cum Glossis factam jussu Gregorii Papae, et scriptam a Rajmundo eius Capellano. Leguntur Tractatus de Trinitate, de Fide Catholica, de Constitutionibus, de Rescriptis, et de Consuetudine. **Perduto**

88. Codex membranaceus in folio seculi XIV continens Ordinem Missalis secundum consuetudinem Romanae Curiae. Praecedit Kalendarium. **G.III.4**
89. Codex membranaceus in folio, maximae formae seculi XV continens Librum Cantus ad usum Chori. Praecedit Kalendarium. **I.I.5**
90. Codex membranaceus in folio continens Breviarium secundum consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae et Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini. Praecedit Kalendarium. Scriptus est anno 1406. **F.VII.4**

f. 4v

91. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIV continens Sextum Decretalium Bonifacii VIII cum copioso Commentario, mutilus. **G.III.17**
92. Codex membranaceus in folio scriptus eleganter seculo XIV continens Missale secundum consuetudinem Romanae Curiae. Praecedit Kalendarium. **G.III.7**
93. Codex membranaceus in folio maximae formae scriptus initio seculi XV continens Librum Decretalium cum perpetuis Glossis, magnifice litteris exaratus est, sed mutilus in fine. **G.III.19**
94. Codex membranaceus in folio maximae formae circa initium seculi XIV continens Librum Institutionum Canoniarum. In fine scriptum est «Istae Institutiones fuerunt venerabilis viri domini Antonii Joannis de Peccis Canonici Senensis». **H.IV.14**
95. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XV continens Decretalia Gregorii Papae cum Glossis. **H.III.1** o **H.III.14**
96. Codex membranaceus folio maximae formae seculi XIV continens Decretum Bonifacii VIII cum Glossis. **K.I.9**
97. Codex membranaceus in folio maximae formae [scriptus] in fine seculi XIV continens Repetitas Praelectiones Codicis Justiniani cum Glossis. **H.IV.16**
98. Codex chartaceus in folio maximae formae seculi XV continens Tertium Librum Novelle Joannis Andreę. **H.III.10**
99. Codex membranaceus in folio continens Librum de Figuris Rethoricis, una cum copioso Onomastico vocabulorum seculi XIV mutilus. **I.IV.15**
100. Codex chartaceus in folio maximae formae seculi XV cujus in fine scriptum est «Explicit Lectura domini Dominici de Sancto Geminiano super Primo et Secundo Sexti, die ultimo decembris 1470, per me Danielem de Flandria ad finem deducta». **I.III.15**
101. Codex membranaceus in folio maximae formae continens Novellam Joannis Andreę super Primum Librum Decretalium. Legitur in fine «Scriptus per me Franciscum Neri Minerii Canonici Senensis. Anno Domini 1420», extat Index in fine. **G.III.16**
102. Codex cartaceus in folio maximae formae seculi XV continens Commentaria Joannis de Imola super Clementinas. **G.IV.27**

f. 5r

103. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIII continens Antiphonarium ad usum Chori cum notis musicalibus unica linea descriptis. Incipit a prima dominica Adventus, mutilus in fine. **I.I.7**
104. Codex membranaceus in folio scriptus seculo XIV continens Constitutiones Clementis Papae V cum Glossis Joannis Andreę, mutilus in fine. **H.III.4**
105. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIV continens Decretalia cum Glossis. **H.III.14** o **H.III.1**
106. Codex cartaceus in folio maximae formae seculi XV continens Novellas Joannis Andreę de Regulis Juris super Sexto. **H.III.9**
107. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIV continens Decretalia cum Glossis et Indice in principio, et in fine. **K.I.6**
108. Codex cartaceus in folio maximae formae continens Novellas Joannis Andreę super Sexto. Seculo XV. **H.III.11**
109. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIV continens Letturam domini Archiepiscopi Bononiensis super Decretalibus, precedunt Distinctiones in principio sed mutilę. In fine est Tractatus de Poenitentia. **K.I.8**
110. Codex cartaceus in folio maximae formae seculi XV primam continens partem Legalium Benedicti de Perusio, mutilus in fine. **H.III.15**
111. Codex membranaceus in folio magnae formae seculi XIV continens Apparatum Joannis Andreę super Sexto Decretalium. Codex mutilus est in principio. **K.I.7** o **K.I.5**
112. Codex membranaceus in folio seculi XIV continens Institutiones Justiniani cum Glossis. **H.IV.15**
113. Codex membranaceus in folio magnae formae seculi XIV continens Concordiam Discordantium Canonum cum Glossis. **K.I.10**
114. Codex membranaceus in folio magnae formae seculi XIV continens Clementinas cum Glossis. **K.I.4**

f. 5v

115. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIII continens primum Institutiones Justiniani, deinde Libros duodecim Constitutionum ejusdem, tandem Librum Usus Feudorum, omnia cum Glossis. **H.IV.17**
116. Codex membranaceus in folio maximae formae seculi XIII continens Decretales cum Glossis Rajmundi de Ordine Predicatorum. **G.III.18**
117. Codex membranaceus in folio maximae formae continens Commentaria in Textus Canonicos sine nomine auctoris. **G.III.21**
118. Codex membranaceus in folio seculi XIV continens Constitutiones Imperiales cum Glossis. **H.IV.18**

119. Codex membranaceus in folio maximae formae saeculi XIII continens Summam de Titulis Decretalium cum Indice in fine. G.IV.26
120. Codex membranaceus in folio saeculi XIII continens Ordinem officiorum Senensis Ecclesiae cum Indice, et Kalendario. G.V.8

Libri stampati.

...

f. 6r

...

Addì 27 Aprile 1761

Io Giuseppe Ciaccheri Bibliotecario di questa pubblica Libreria dell'Università di Siena ho ricevuto in consegna i sopraddetti Libri.

ABSTRACT

The Manuscripts Belonged to the Opera della Metropolitana of Siena Preserved in the Biblioteca Comunale degli Intronati

The 1st of April 1761 Niccolò Borghesi, Rettore dell'Opera della Metropolitana di Siena, delivered to Pubblica Libreria di Sapienza (now Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena) 155 volumes comprising both manuscripts and printed books, on which Librarian Giuseppe Ciaccheri compiled the *Catalogo de' Libri, e Codici Latini manoscritti trasportati dalla venerabile Opera Metropolitana in questa pubblica Libreria*. This *Catalogo* is the starting point to identify Opera's manuscripts in BCI: 121 out of 123 are still in the library, the remaining 2 have been lost. These identifications have been made possible by the examination of many old inventories of Opera della Metropolitana.

Search results are summarised in a table, in which are also inserted the names of first owners of the manuscripts.

Enzo Mecacci
Accademia Senese degli Intronati
mecacci2@unisi.it

Manoscritto	Catalogo	...	Stipendiario del 1799 sec. XVIII	Riferimenti all'Opera	Braccio/cento	Formazione (1799 e 1822)	Intonazione (1799)	Precedenti provvisori
F.VII.1 XV.2. Brevevanti, Palustrina, Lirica	58	****	Grand II n. 59					
F.VIII.2 XV terzo quarto, Brevevanti	42	****	Grand II n. 17	CCXXVIII	7 (n. 62)	259 dal 1847		
F.VIII.3 XIV primo quarto, Brevevanti	58	****	Grand II n. 15		1 (n. 17)			
F.VIII.12 XIV primo quarto, Brevevanti	58	****			2 (n. 34)	160 dal 1867		
F.VIII.18 XIV Palustrina, Koloratura (sinfonia) (ff. 171-175), Palustrina Inaugurazione (sinfonia) (ff. 172-175)	57	****	Grand II n. 15	3 ¹	12			ser Jacopo Rosi, capellano del Duomo
F.X.1 1441 settembre 21, Neviziano	58	****						
G.1.1 XII terzo quarto, Lirica	17 n. 149	****		LXV, 6	68	55	8 (n. 149) ²	
G.1.2 XIII n. XIV n.1, Lirica	61	***		Sarcina	58 (n. 139) 19 (n. 99)	3 (Palustrina) ³ 19 (n. 101)		
G.1.3 XI n. XII n. 6 (ff. 1-16); XII primo quarto (ff. 166-213); Poesiamata (sopponibile)	62 n. 68	****	Grand II n. 18		10 ²			
G.1.4 XI n. XII n. 6, Poesiamata	62 n. 68	****						
G.1.5 XII n. Poesiamata	5	****		3	68	3 ¹		
G.11.1 XV primo quarto, Lirica; Sequenza	52	****	Grand II n. 18	9	55	61 ⁶		
G.11.2 XV primo quarto, Morale	54 n. 58	****	Grand III n. 28			130 dal 1847		
G.11.3 XV n. Morale	89	****		15	69			
G.11.4 XV n. Morale	74	****	Grand III n. 18		25 (n. 20)			
G.11.5 XV n. Morale	92	****		06; LXVIII; 112		08		
G.11.6 XV n. Morale	80 n. 83	****	Grand III n. 16					
G.11.7 XIV n. Morale	43	****		08	34	06		
G.11.10 XIV secondo quarto, Morale; Brevevanti	58	****	Grand III n. 12	218	31			
G.11.11 XIV n. Morale	68	****	Grand III n. 4	31	6 (n. 14)	81		commissionato da Enzo Sforza Piccolomini Antonio Caserri anziale di San Marcella
G.11.14 XV n. Morale	78	****	Grand III n. 17	20	70 (n. 15)			
G.11.16 Serza, (ff. 9421), Johannes Andreas, Novella (n. Decretali, 18.1)	171	****	Grand IV n. 10	XXVII; 18	89	27	17 (n. 1435)	canonico Francesco di Neri di Miro di Neri, o Minori
G.11.17 XIV.1, Basilidion VIII, Liber Secreti, Johannes Andreas, Glorio in Saturno	94	****	Grand III n. 28	LXXXI		91		vescovo Carlo Bartolomeo
G.11.18 XIII.2, Gregorius IX, Decretali (ff. 131), Bernardus Parmensis, Apparatus ad Decretali (ff. 131)	116	****	Grand IV n. 1	6	82, 83, n. 84	32 ⁶		
G.11.19 XIII n. XIV n.1, Gregorius IX, Decretali (ff. 131); Bernardus Parmensis, Apparatus ad Decretali (ff. 131)	93	****	Grand IV n. 4	LXXX; 14	81, 83, n. 84	90		vescovo Carlo Bartolomeo
G.11.20 XIII.2, Innocentius IV, Apparatus ad Decretali	86	****			65	87		Giorgio Andrea Tolomei
G.11.21 XIII.2, Bernardus de Botone, Causa Imp. in Decretali	127	****	Grand III n. 13	LII, 106		82 secondo 15 dal 1847		fratello del Cosimo
G.11.22 XV.2, Antoninus Florentinus, Summa Morali (in ff. 1 e 2)	19	****	Grand II n. 15			102		seppellito il 24 settembre 1436 ⁶
G.11.23 XIII.2, Bartholomaeus Brenkeno, Quaesitio Decretali, Brevevanti, Dama	17	****	Grand III n. 3	LXXXVIII-74	62	88		Giorgio Andrea Tolomei
G.11.26 XIII n. Brevevanti de Siquato, Summa super titulo Decretali	119	****	Grand IV n. 28	3		89		
G.11.27 XV.1, Johannes de Eruda, Commentaria in Constitutionibus Clementis	182	****				34	16 (n. 1435)	canonico Francesco di Neri di Miro di Neri, o Minori
G.11.3 XIII terzo quarto, Morale gradale	80	****			22 (n. 16)			
G.11.3 XIII terzo quarto, Morale	96	****	Grand III n. 1		21 (n. 8)			Giorgio Andrea Tolomei
G.11.5 XIV.2 (ff. 227-297-400-2V.1 (ff. 141-176), Morale (sopponibile)	28	****		25	21 (n. 8)	67		
G.11.6 XIII n. Morale	54	****		LXVII	17 (n. 23)	91		vescovo Carlo Bartolomeo
G.11.7 XV.1, Morale	96	****	Grand II n. 1	LXXXIII; 14 1027; 19	21 (n. 23) ⁶	91		
G.11.8 XIII primo quarto, Ordo officiorum Ecclesiae Seculari	100	****	Grand IV n. 29	VII	80 (n. 83)	3	16 (n. 176)	

NOTE ALLA TABELLA DI IDENTIFICAZIONE DEI MANOSCRITTI

1. **** **identificazione certa dell'esemplare**: quando esso reca note di provenienza inconfutabili ed è certamente identificabile negli inventari; *** **identificazione altamente probabile**: esemplare con note di provenienza dall'Opera della Metropolitana, senza riferimento ad una voce specifica degli inventari se nel *Catalogo* sono presenti più copie della stessa opera, o ci sono descrizioni generiche o imprecise, oppure esemplare privo di note di provenienza, ma sicuramente appartenuto all'Opera e ricollegabile al *Catalogo*; ** **identificazione ipotetica**; * **incerta corrispondenza con la voce degli inventari**. Per la descrizione dei manoscritti cfr. il sito del progetto *Codex* della Regione Toscana (<http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/>), o su quello di MIRABILE (<http://www.mirabileweb.it/> – ultimo accesso 13/02/2021).

2. L'inventario del 1439, il primo in cui ai manoscritti è attribuito un numero d'ordine come segnatura, comprende 82 voci, le altre sono aggiunte progressivamente fino a raggiungere il numero 133 nell'inventario post 1494; in alcuni successivi si riscontrano alcuni numeri incongrui.

3. In questi i libri non sono numerati, quindi il riferimento sarà alla posizione relativa all'interno dell'elenco dei volumi nel più antico dei registri nel quale si trova la voce. Non teniamo conto dell'inventario del 1435, nel quale si trovano registrate 73 voci, che corrispondono alle prime 73 del 1439, con solo 5 spostamenti all'interno dei codici lasciati in eredità dal canonico Francesco di Neri di Mino di Neri, o Minneri († luglio 1430), dei quali verrà dato conto.

4. Negli inventari si trovano soltanto 2 copie della Bibbia, il n. 51 coperta di azzurro con l'arme del cardinal Petroni, presente fino dal 1389 (inc.: *Frater Ambrosius*, cioè la prefazione di S. Girolamo alla Vulgata); il n. 300 dal 1547, coperta di cuoio rosso. Due sono anche le copie nel Benvoglianti, il 57, *Biblia Sacra in fo. mancante del principio*, ed il n. 97, *Libro in grande dell'Antico, e Nuovo Testamento. Mancante nel principio, e nel fine*. Nel *Catalogo* ce ne sono 3, il n. 8 = 97? = F.I.1, il n. 20 = F.III.1 (potrebbe essere il 51 che ha perso le prime carte; infatti il primo fascicolo è di 5 carte), il n. 73, acefalo = 57? = F.III.2 = n. 300, coperto di rosso, come sembra fosse questo, Quanto a F.I.1 potrebbe essere il n. 44, *Uno Isaia in prophetis*; nell'inventario del 1435 si dice *chiamasi Girolamo ne' profeti*; in quello del 1429 *Girolamo sopra a Isaia* (è la prima voce).

5. Acquistato in quell'anno, cfr. OperaSi 507 (716), f. 16 (BUTZEK, *Inventari*, p. 368).

6. Il manoscritto, oggi acefalo, a questa data era integro, come testimonia l'*incipit* indicato nell'inventario. L'*incipit* è citato per tutto il '500, ma non sappiamo se si tratti di una semplice copiatura dagli inventari precedenti.

7. Il manoscritto della voce 8 è coperto di bianco come il 26 del 1439, ma anche come il successivo 55, quindi non sappiamo a quale dei due possa corrispondere. La voce 20 del 1364 comprende *Homeliarii vecchi sette volumi*; nel 1389 non se ne trova; nel 1391 la voce 34 è *Uno omeliare vecchio*; nel 1397 la voce 38 è *Uno libro di sposizioni di molti Vangieglj*. Dal 1429 si trovano due Omeliari e dal 1435 tre, due bianchi ed uno rosso.

8. Cfr. *supra* nota 4.

9. *Ibid.*, nota 4.

10. Lo stesso numero è attribuito anche al *De regimine principum* di Egidio Romano.

11. Fino al 1578, l'ultimo inventario in cui compare, non è acefalo, come si vede dall'*incipit* citato.

12. OperaSi 261 (408), ff. 85r e 87r (BUTZEK, *Inventario*, p. 173).

13. Dal 1449 al 1473 a questo numero corrisponde un altro *Liber Pontificalis*, lasciato dal vescovo Carlo Bartoli, che dopo tale data non si trova più fra i libri, ma in una casa di un'armadio in sagrestia fino al 1601, sempre contraddistinto anch'esso dal n. 98.

14. La presenza del n. XXI non dovrebbe porre dubbi sull'identificazione, ma in questo caso forse non si riferisce agli inventari, nei quali a tale numero corrisponde un *Manuale* che inizia *Fratres scientes*, coperto di rosso; dal 1482 è coperto di nero. Nel 1547 viene indicato come *Un messale antico, coperto di quioio negro*; questo è l'ultimo inventario in cui si trova tale numero; nel 1364 c'è solo un

Manuale vecchio; dal 1389 c'è *Uno manuale nuovo et uno vecchio*; il nuovo dovrebbe corrispondere al n. 20 del 1439.

15. Nel *Catalogo* sono elencati 10 Breviari, 5 datati XIV e 5 XV secolo, 2 sono indicati come *in folio*, 3 in 4° e 5 in 8°; anche nell'inventario del Benvoglianti si trovano 10 Breviari, evidentemente gli stessi, anche se qui risultano 3 quelli *in folio* e 2 quelli in 4°, mentre gli altri 5 sono indicati come in 6°; a nessuno è attribuita una datazione. Negli inventari dell'Opera il numero varia di anno in anno. Tutti e 10 i Breviari del *Catalogo* sono identificabili nei manoscritti presenti alla Biblioteca Comunale, alcuni con assoluta certezza, altri per esclusione, in quanto non sempre le datazioni, né il formato indicati dal Ciaccheri sono corretti. Al contrario solo sporadicamente è possibile ricollegare questi manoscritti all'inventario del Benvoglianti ed a quelli dell'Opera.

16. La voce, come nei successivi inventari, comprende due breviari questo ed uno vecchio, che corrisponde al n. 59, scomparso dopo il 1529.

17. OperaSi 1492 (867) n. 4, f. 4v (200v della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 182).

18. Cfr. *supra* nota 7.

19. *Officia propria plurimorum sanctorum*. Qui ce ne sono tre (5, 13, 14), mentre negli inventari precedenti il numero varia.

20. In origine G.I.3 e G.I.4 erano un solo manoscritto, non individuabile fra i *Passionari* presenti negli Inventari dell'Opera, perché la parte iniziale è andata perduta e, quindi, non conosciamo il suo *incipit*. Il codice era il n. 107 dell'inventario del Benvoglianti. La segnatura per gradino e numero è solo su G.I.3. Al momento del passaggio alla Pubblica Libreria costituivano già due entità separate.

21. L'*incipit* indicato dagli inventari, *Beatus igitur Leonardus*, si trova a f. 3r, in quanto i ff. 1-2, che provengono da un diverso *Passionario*, in una precedente legatura erano usati come fogli di guardia.

22. Un *Sequenziale* è già presente nell'inventario del 1364 al n. 15, ma non è dato sapere se si tratta di questo o dell'altro inventariato al n. 18; fino al 1429 si trova un solo *Sequenziale*, mentre dal 1435 ce ne sono due.

23. OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r (302r della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 249).

24. Negli inventari si hanno tre copie delle *Decretali*, ai nn. 52, 58 e 90; nel Benvoglianti ce ne sono 5: 3 in 4°; 75 (ex 28) *in fo.*; 82, 83, 84, tutti *in fo.* grande; 94 (ex 100) *con commento*.

25. OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r (302r della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 249).

26. OperaSi 278 (425), f. 30r (BUTZEK, *Inventario*, p. 306).

27. OperaSi 1492 (867) n. 4 a e b, f. 4r (152r e 200r della numerazione complessiva).

28. Un altro 23 (ex 11) corrisponde ad H.IV.8.

29. OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r (302r della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 249).

30. La voce 12 indica *Decretum cum Glossis mutilis in principio et fine*, ma lo stesso Ciaccheri nel suo catalogo della Biblioteca (ASSi, Università di Siena, Studio 108 - BCI Z.I.16) alla voce corrispondente a H.III.2 (XXXX.B.17), dopo le *Clementine* aggiunge *deinde extat Decretum cum Glossis. Cod. mutil. In fol.*

31. OperaSi 1492 (867) n. 4 a e b, f. 4r (152r e 200r della numerazione complessiva).

32. *Ibid.*

33. *Ibid.*

34. OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r (302r della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 249).

35. Il manoscritto non porta riferimenti che lo ricolleghino al Duomo, tranne il nome, a f. 119v *Bindi Iobannis*; può essere casuale, ma Bindo di ser Giovanni è citato fra i Regolatori statutari del Comune all'inizio dell'inventario del 1449, il primo in cui si trova, con il n. 85, il nostro Boezio.

36. Se è il secondo del n. 39 deve essere datato sec. XV, prima metà anni '40, vedi la nota seguente. In effetti l'Ilari lo data sec. XV.

37. Il numero forse non è riconducibile all'Opera, perché si presenta in maniera diversa rispetto a quelli degli altri codici. Il n. 19 nel 1439 corrisponde a *Due salterij, l'uno coperto di rosso, l'altro senza coperta, segnati XVIII, cominciano ambedui Regiem venturum*, ma l'incipit del nostro e del n. 89 è *Primo dierum*. Fino al 1529 la voce 19 si presenta sempre nello stesso modo, mentre nel 1547 corrisponde ad *Un salterio vecchio in carta pecora*; negli inventari successivi il 19 non si trova più, mentre i due salteri portano il n. 38, il secondo di questo inventario, evidentemente un errore di per 39. *Uno salterio grande, coperto di bianco, segnato XXXVIII, comincia Primo dierum*, che sembra corrispondere al nostro è il n. 39 del 1439; dal successivo inventario del 1446 i Salteri diventano 2: *Due Salteri grandi, l'uno coperto di rosso, l'altro di bianco. Cominciano Primo dierum omnium. Segnato XXXVIII*, uno dei quali era stato realizzato negli anni precedenti (BUTZEK, *Inventario*, p. 247, n. 63).

38. In questo inventario al n. 3 troviamo *Salteri grandi due con l'Innarii*, mentre dal 1391 alla voce 5 ci sono *Tre salteri, uno grande et due mezzani*.

39. Ci sono 2 numeri 91.

40. OperaSi 1492 (867) n. 5, f. 8v (254v della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 249).

41. Cfr. la nota a margine di f. 47vb: *Vide omnino d. Marianum Suzinum senensem d. meum in tractatu [de] irregularitate, quem composuit in recollectis suis in c. Ad audienciam de homicidio (X. 5. 12. 12), in q. XVIII, in articulo de homicidio proprio facto commisso*.

42. Attestato dall'inventario del Benvoglienti.

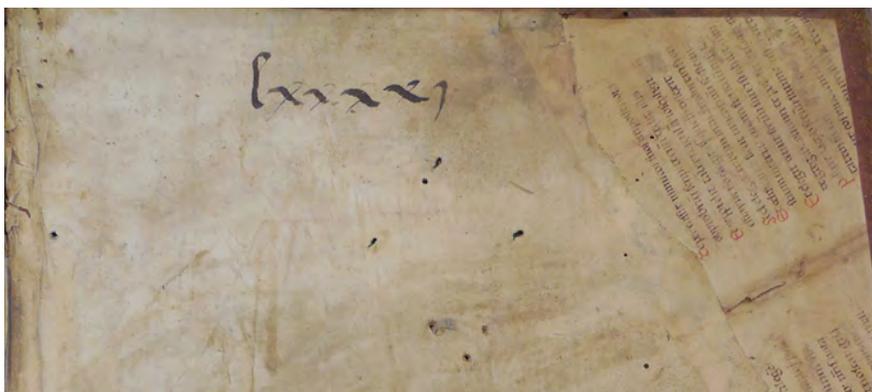
43. Il 101 era appartenuto al canonico Giovanni Minocci (OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r (302r della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 249).

44. OperaSi 1492 (867) n. 8, f. 4r (390r della numerazione complessiva) (BUTZEK, *Inventario*, p. 367).

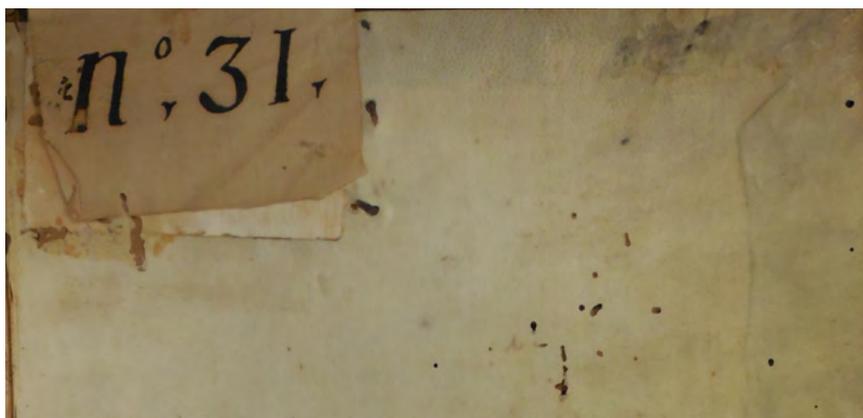
45. Si trova per la prima volta nell'inventario del 1467 con il n. 115; dal successivo del 1473 è al n. 77.

46. La voce si trova per la prima volta nell'inv. del 1473, fra i *Libri facti al tempo di misser Savino di Matteo*, che troviamo Operaio dal 1467. Nel 1547 a questo numero corrisponde un Messale con l'arme del Cardinale di S. Marcello, quindi o quello che negli altri ha il n. 80 o l'83; nessuno di questi due numeri è presente nell'inventario.

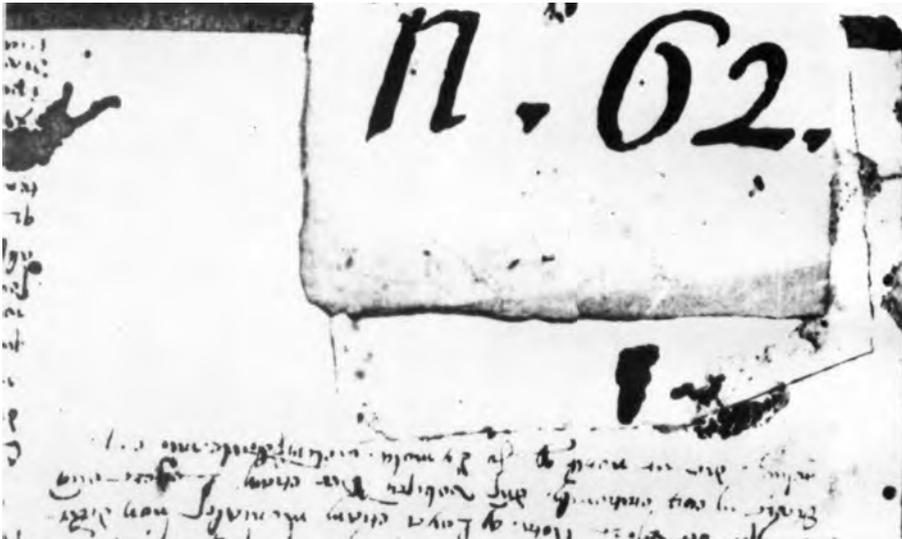
47. ASSi, Opera della Metropolitana 35, f. 7r, cfr. BUTZEK, *Inventario*, p. 305.



TAV. I.1. BCI G.III.17 *part.*, controasse posteriore con il numero corrispondente alla segnatura degli inventari quattro-cinquecenteschi
Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
Istituzione del Comune di Siena
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

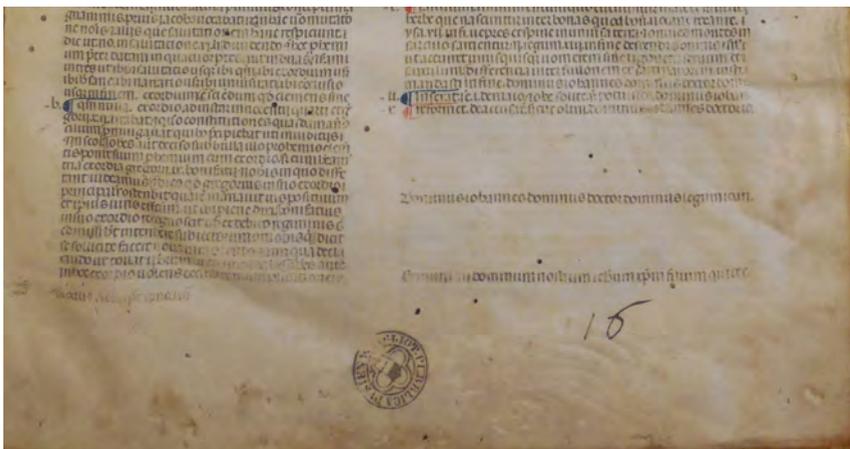


TAV. I.2. BCI F.V.3 *part.*, controasse anteriore con il cartellino contenente il numero dell'inventario stilato da Uberto Benvoglianti
Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
Istituzione del Comune di Siena
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



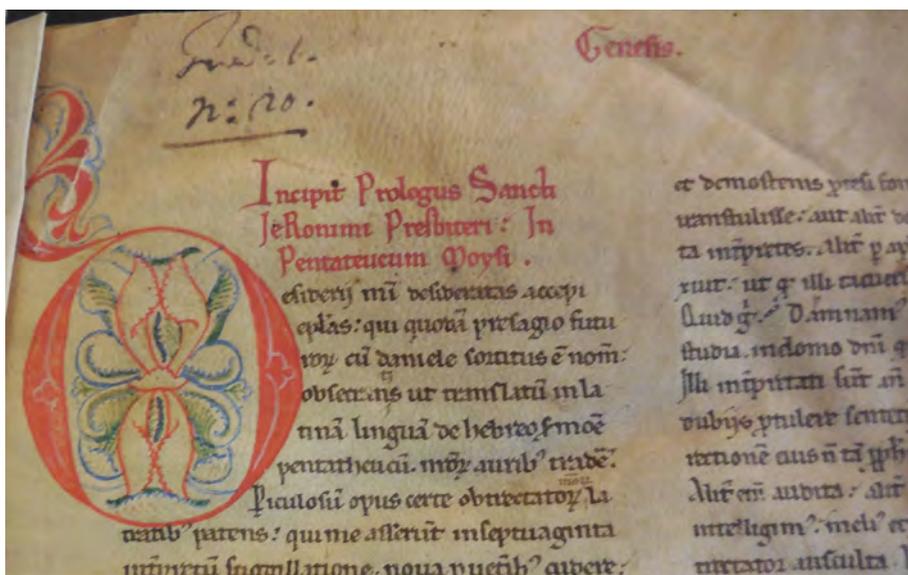
TAV. II.1. BCI G.IV.22 *part.*, controasse anteriore con il cartellino contenente il numero dell'inventario stilato da Uberto Benvoglienti, prima che andasse perduto
Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
Istituzione del Comune di Siena

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

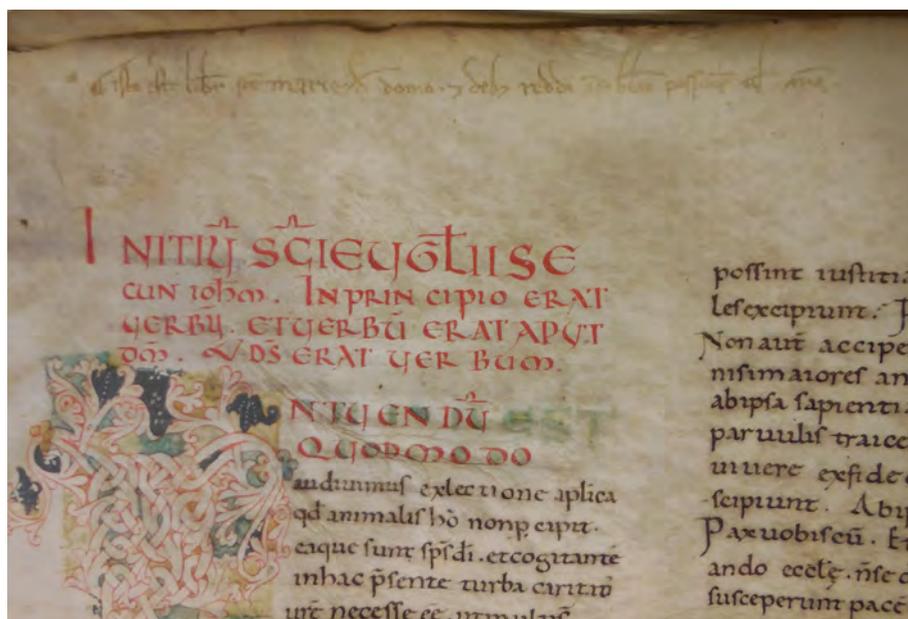


TAV. II.2. BCI K.I.4 f. 1r *part.*, nel margine inferiore a destra è riportato il numero che si trova soltanto nei manoscritti provenienti dall'Opera della Metropolitana
Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
Istituzione del Comune di Siena

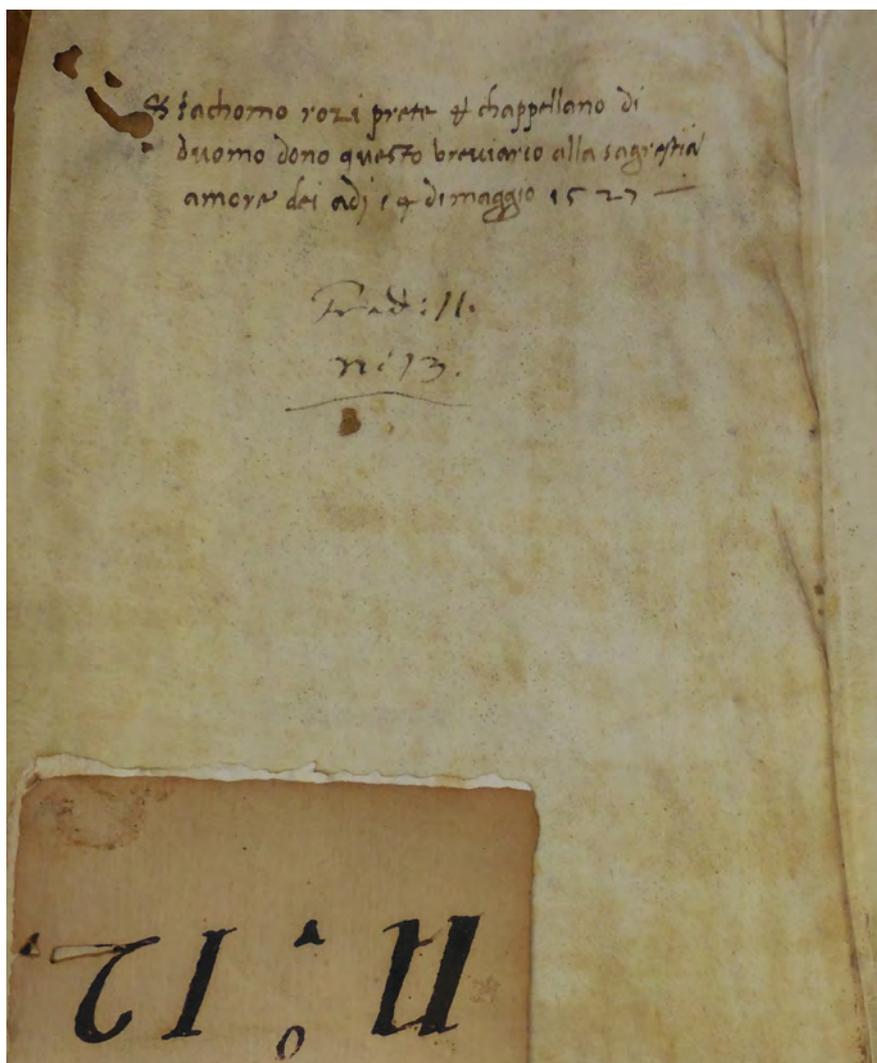
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



TAV. III.1. BCI F.III.1, f. 1r *part.*, segnatura per Gradino e numero
 Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
 Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



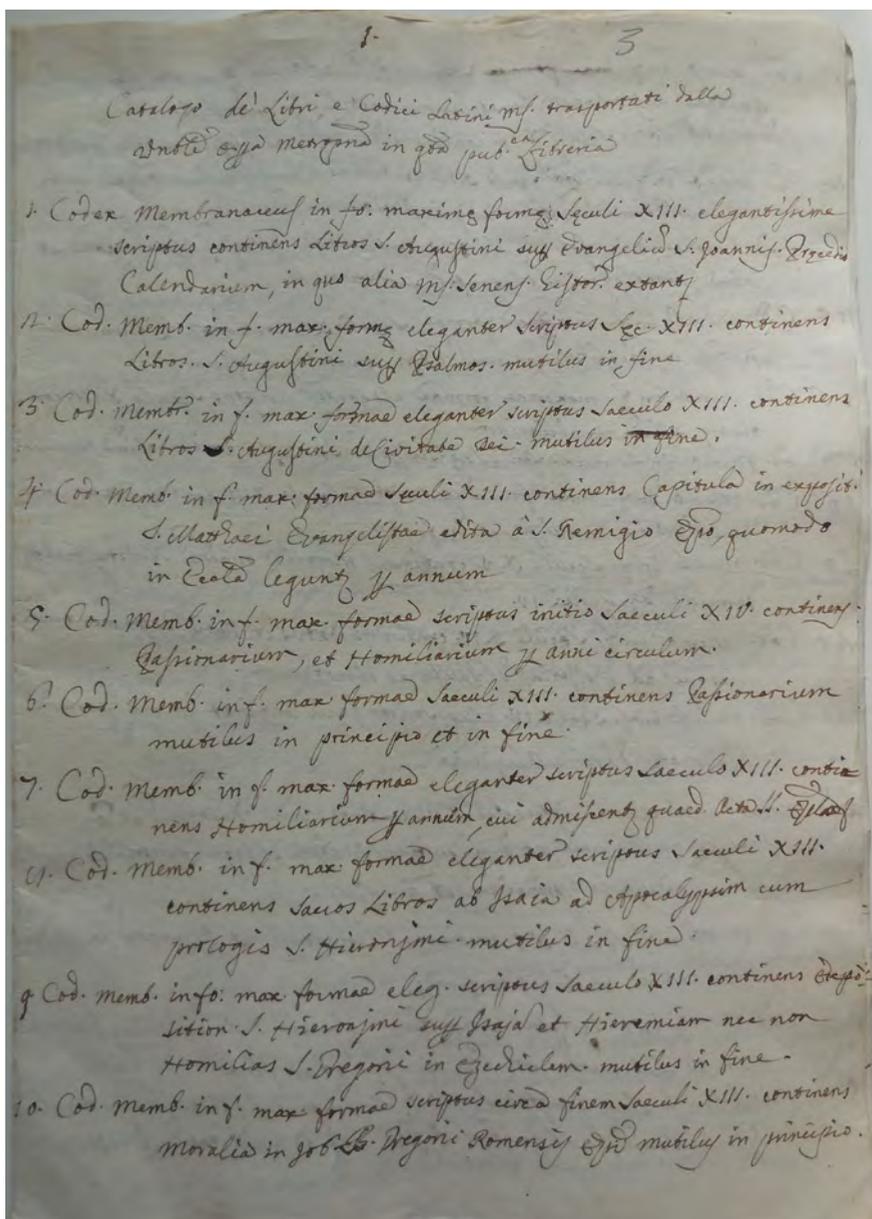
TAV. III.2. BCI F.I.2, f. 1iv *part.*, nota di possesso del Duomo
 Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
 Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



TAV. IV. BCI F.IX.1, controasse anteriore con la nota del lascito alla Sagrestia,
il cartellino contenente il numero dell'inventario stilato da Uberto Benvoglianti
e la segnatura per Gradino e numero

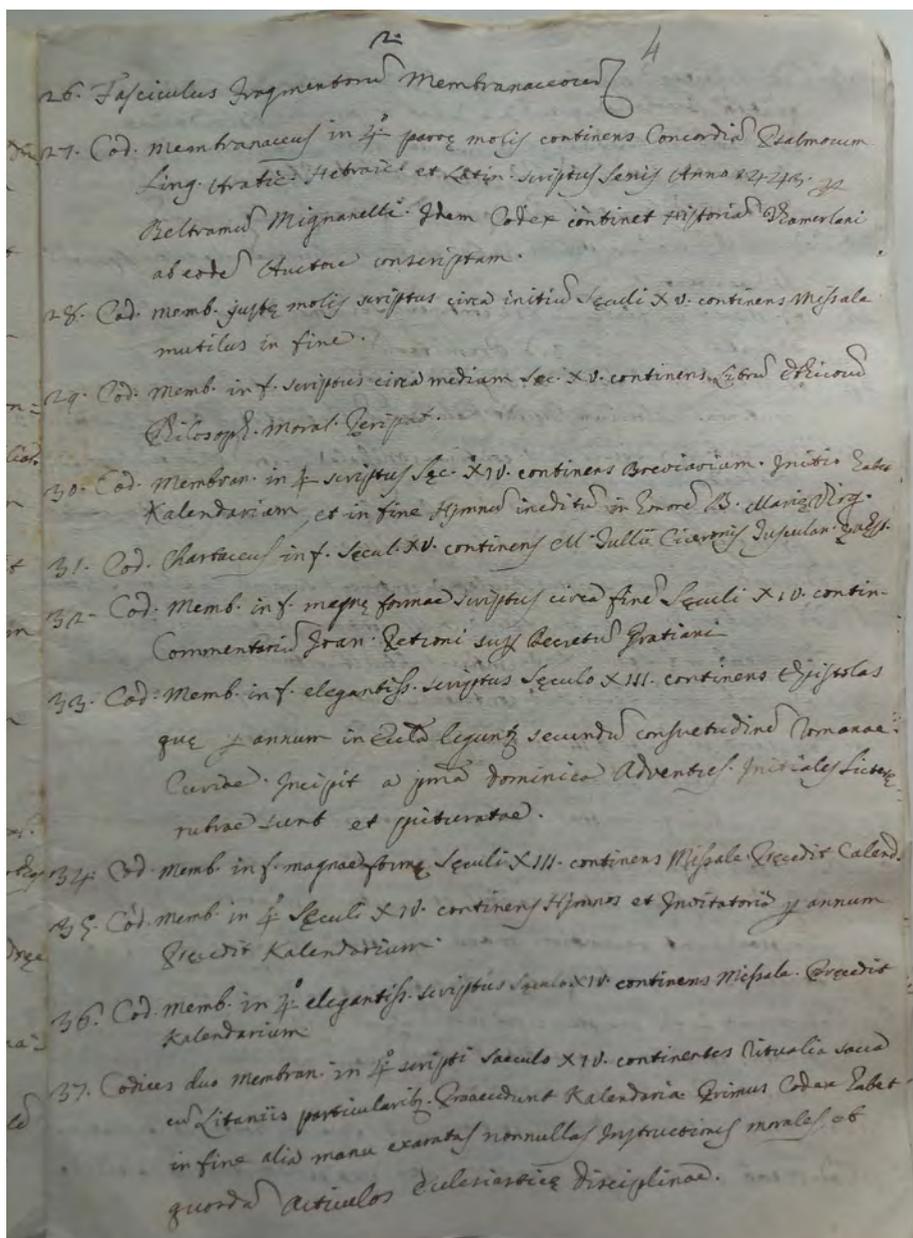
Autorizzazione Biblioteca comunale degli Intronati,
Istituzione del Comune di Siena

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



TAV. V. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 1r
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI /26/02/2021/0000524-P

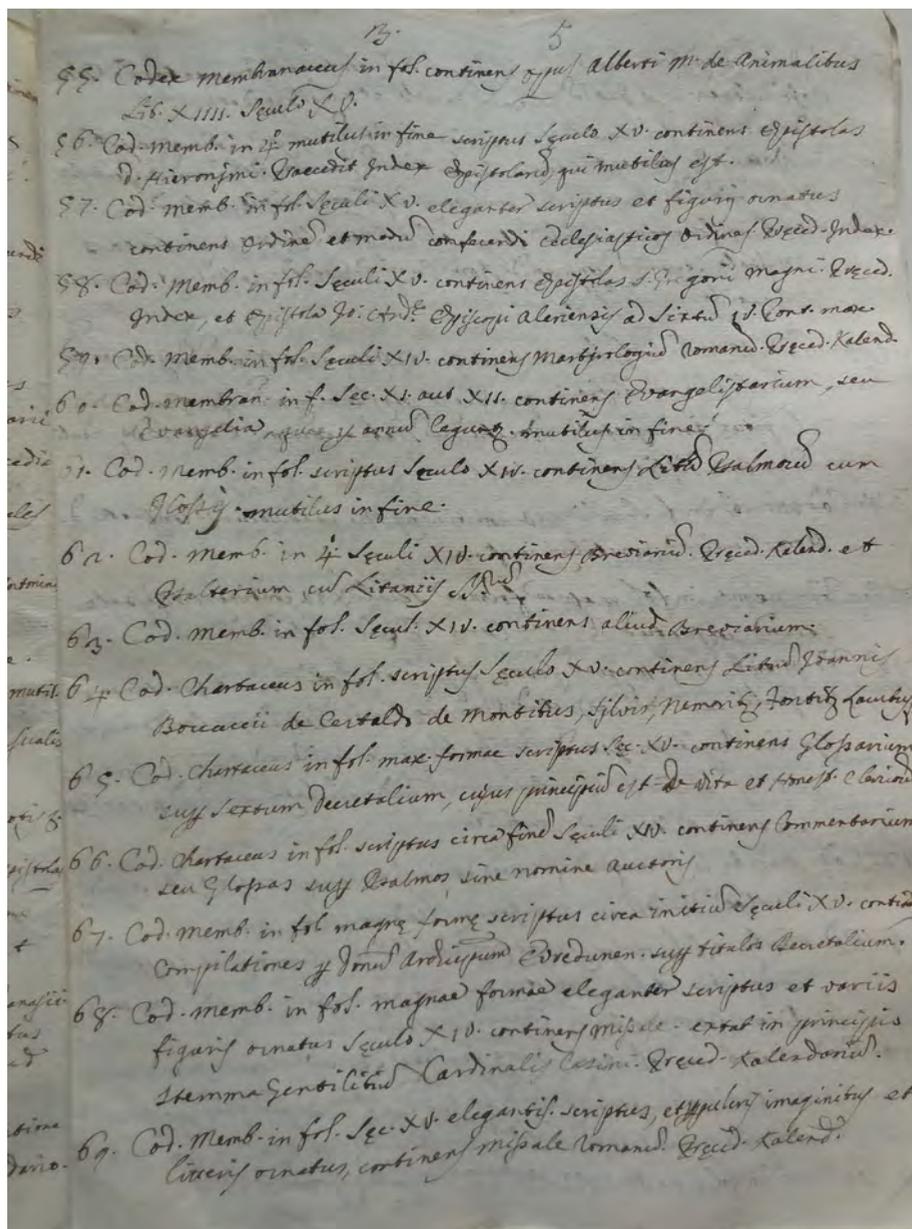
11. Cod. memb. in f. ~~max. formae~~ saeculi XV. continens Apparatus Joannis Andraee sup. sextum decetaliem, mutilus in principio.
12. Cod. memb. in f. saeculi XV. continens decretum vel Glossis mutilus in fine.
13. Cod. memb. in f. scriptus saeculo XV. continens Casus Conscientiae cum eorum solutione, mutilus in principio.
14. Cod. Cartaceus in f. saeculi XV. continens Genealogia Patriarchae et alia Chronologica. Eleganter scriptus.
15. Cod. memb. in f. maxime formae saeculi XV. continens Litrum cum notis musicalibus ad usum Chori, mutilus in fine.
16. Cod. memb. in f. maxime formae eleganter scriptus saeculo XIII. continens ~~etiam~~ Homiliarium.
17. Cod. memb. in f. max. for. eleg. scriptus saeculo XIII. continens alios Homilia.
18. Cod. memb. in f. max. for. eleg. scriptus saeculo XIII. continens Lepismarium mutilus in principio, et in fine.
19. Cod. memb. in f. saeculi XV. continens Moralium quaedam scripta sunt tempore Eugenii IV.
20. Cod. memb. in f. saeculi XV. continens Decretum, et Novum Testamentum usque ad Epistolas d. Pauli ad Timotheum.
21. Cod. memb. in f. saeculo XV. eleg. scriptus, qui continet primam partem Sacramenti dantis Aligeri.
22. Cod. memb. in f. eleg. scriptus saeculo XIII. continens partem Dialogorum et Rationum s. Gregorii Papae, et d. Augustini in Epistola Jo. apostoli ad Hebraeos, mutilus in principio et in fine.
23. Cod. memb. in f. saeculi XV. continens Clementinas, et Apparatus Jo. Andraee in cardes, mutilus in fine.
24. Cod. memb. in f. scriptus circa finem saeculi XV. continens Ordo studii Latinum, mutil. in fine et in fine.
25. Cod. memb. in f. eleg. scriptus saeculo XV. continens Historia naturale
26. Clinici secundi ab initio Offis usq. ad medietate libri XIII.



TAV. VII. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 2r
Autorizzazione MIBACT_AS-SI/26/02/2021/0000524-P

138	8. Codicis quatuor membranae in 8. scripti initio Seculi XV. qui continet quatuor Brevaria quoru duo habent in principio Calendarium	85. Co
139	Cod. memb. in 8. Seculo XV. continet Liber Sententiarum Durinae scripturae Joh. Scalae P. Aldobrandini de Musciis supra Arriuel. Sulei. G. de Lemois. P. Rajmendi qui composuit Summa.	86. Co 87. Co
140	Cod. Memb. in 8. scriptus in 1462. continet Summa Magistri Rajmendi de Quententis.	88. Co
141	Cod. memb. in 8. Seculo XV. continet Sermones dominicales Dico. a Fratre des. . . . Ord. Premiaris	89. Co
142	Cod. memb. in 8. Seculo XV. pulchri imaginibus, et Paganis ornatus continens Calendarium. Habet Calendarium. Continet etiam Ordine Preciaris	90. Co
143	Cod. Memb. in 8. Seculo XV. continens quibusdam Fratrum Mino. Ecclesia Calendarium.	91. Co
144	Cod. Chartaceus in 8. scriptus circa finem Seculi XV. continet Decretales Innocentii III. ad Indica in principio.	92. Co
145	Cod. Memb. in 8. parte scriptus Seculo XV. continet Summa Ambrosii Martini.	93. Co
146	Cod. Membran. in 8. scriptus Seculo XIII. continens partem Michale	94. Co
147	Cod. memb. in 8. Seculo XV. continet Liber Gregorius. mutilus in fine.	95. Co
148	Cod. Memb. in 8. Seculo XV. continet Sermones Quos Innocentius III. habuit	96. Co
149	Cod. Memb. in 8. Seculo XIII. continet Michale ad usum Chori ad notis musicalibus in unica linea.	97. Co
150	Cod. Memb. in 8. scriptus Seculo XV. continet Tragedias Senecae ad notis	98. Co
151	Cod. memb. in 8. scriptus Seculo XV. vel XVI. satis eleganter continens Epistolas Pauli ad Galatas interlineariis et oppositis Commentariis. In fine scriptae sunt recentiori manu Epistola Senecae ad Paulum et Senecae Tractatus de quatuor Virtutibus et quatuor Similibus. Aldensium	99. Co 100. Co
152	Cod. memb. in fol. scriptus circa initium Seculi XV. pulchri imaginibus ornatus, continens sequentias Michale quaru nonnullae hodie hanc legunt. Praecedunt Arianas Aldensium	101. Co
153	Cod. memb. in fol. Seculo XIII. continet Liber Severini Sactis de Conspiratione	102. Co
154	Cod. memb. in fol. scriptus circa annum 1459. continet Michale ad Calendarium.	103. Co

TAV. VIII. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 2v
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI/26/02/2021/0000524-P



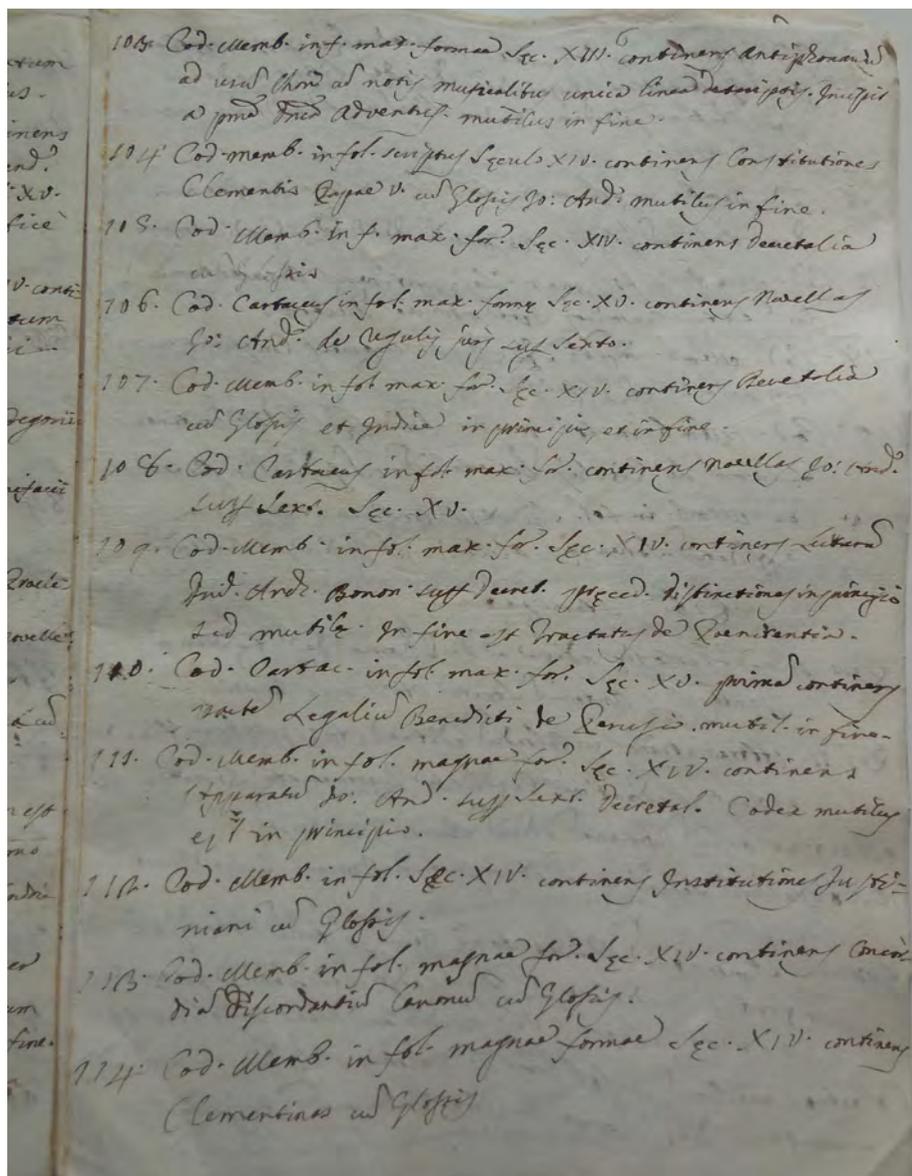
TAV. IX. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 3r
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI /26/02/2021/0000524-P

70. Codex membranaceus in fol. seculi XV. continens Abmentarum
 Rosini Seren. sup. David, Jeremia, danieli, et aliorum prophetarum.
71. Cod. memb. in fol. seculi XV. continens Titul. cuius initium est
 = de sen. testamenti atque sententiarum nec non et dionis. Augustini
 = Concordia ad Antonium Iohannem Gorus Copianus mittit a send.
72. Memb. in f. magna forma elegantif. scriptus seculi XV. continens
 Missale secund. consuetud. Rom. Curiae. Graec. Kalend. et stemma
 Genealogia Card. Cosini
73. Cod. memb. in f. seculi XV. continens vetus et Novum Testamentum
 mutilum in principio, in quo dicitur per Epilogum. In fine Codicis
 legitur interpretatio vocabulorum Hebraicorum. Caesaris de gent.
 Dicitur diffinitio non sunt.
74. Cod. memb. in f. seculi XV. continens Missale secund. consuetud.
 Rom. Curiae. mutilum in fine
75. Cod. memb. in fol. magna forma seculi XV. continens Missale
 secund. consuetud. Romae Curie. Graec. Kalend.
76. Cod. Memb. in f. magna forma figuris et literis ornatis, continens
 Missale secund. consuetud. Romae Curie. Graec. Kalendarium.
 Initia legit = Istud Missale fecit sendere Annus in 1462
 et dicitur de Jacobominibus Cardinal. Senus an. d. m. cccc. lxxvii
 et et et stemma Genealogicum
77. Cod. Memb. in f. magna forma et in fine legit = explicit liber secundus
 Novellae Decretalium An. Joannis Andree. 1442
78. Cod. Memb. in fol. scriptus circa finem seculi XV. elegantissime et pulcherrime
 imaginibus, et literis ornatis, qui continet Missale secund. consuetud.
 dinem Romane Curie. Graec. Kalendarium.
79. Cod. Memb. in fol. magna forma scriptus seculi XV. elegantissime conti-
 nens Missale Graec. Kalend. in fine legit = scriptus fuit Joannis
 Missale y me Joann. Civitatis Cardinon. 1465.
80. Cod. Memb. in fol. circa an. 1499. continens Missale Graec. Kalend.

81. Cod. Memb. in fol. scriptus initio seculi XV. continens ordinem Missalis secundam consuetud. Romae Curiae. Praeced. Kalendar.
82. Cod. Memb. in f. magnae formae scriptus seculi XV. continens libros quatuor Guillelmi Joan. Andree sup. Decretis. continet etiam Libros repetitionum, distinctionum, nec non additum sup. Decretis. Item Joannis Caldavini una cum distinctionibus et additionibus eisdem et in fine de Interdicto, et de Appellationibus de Auctori. Praeced. copiosus Index Capitulorum.
83. Codex Chartaceus in fol. magnae formae seculi XV. continens Novellas Joannis Andree, nec non Decreta Innocentii redi-cta y Alphabetum y ceterum legum Doctorum Anul Baldum de Decretis cum aliquibus ipsius additionibus et revisionibus.
84. Cod. Memb. in fol. seculi XV. mutilus in principio continens Expositiones Juffredi in Textu Civilium.
85. Cod. Memb. in fol. magnae formae circa fine seculi XV. scriptus. continens Apparatum Innocentii III. sup. Decretalis.
86. Cod. Memb. in f. seculi XV. continens Brevarium officium y annum. Praecedit Kalendar.
87. Cod. Memb. in fol. seculi XIV. continens Compilationem Decretorum cum glossis facta jussu Gregorii Capue, et scripta a Raymundo eius Capellano. Leguntur tractatus de Inimicitia de Fide Catholica de Constitutionibus, de Rescriptis, et de Consuetudine.
88. Cod. Memb. in f. seculi XV. continens ordinem Missalis secundam consuetud. Romanae Curiae. Praecedit Kalendarium.
89. Cod. Memb. in fol. maximae formae seculi XV. continens Cantus ad usum Chori Praecedit Kalendar.
90. Cod. Memb. in fol. continens Brevarium secundam consuetudinem S. R. Ecclesiae et Frat. Praemontensium Ord. scriptus est an. 1406.

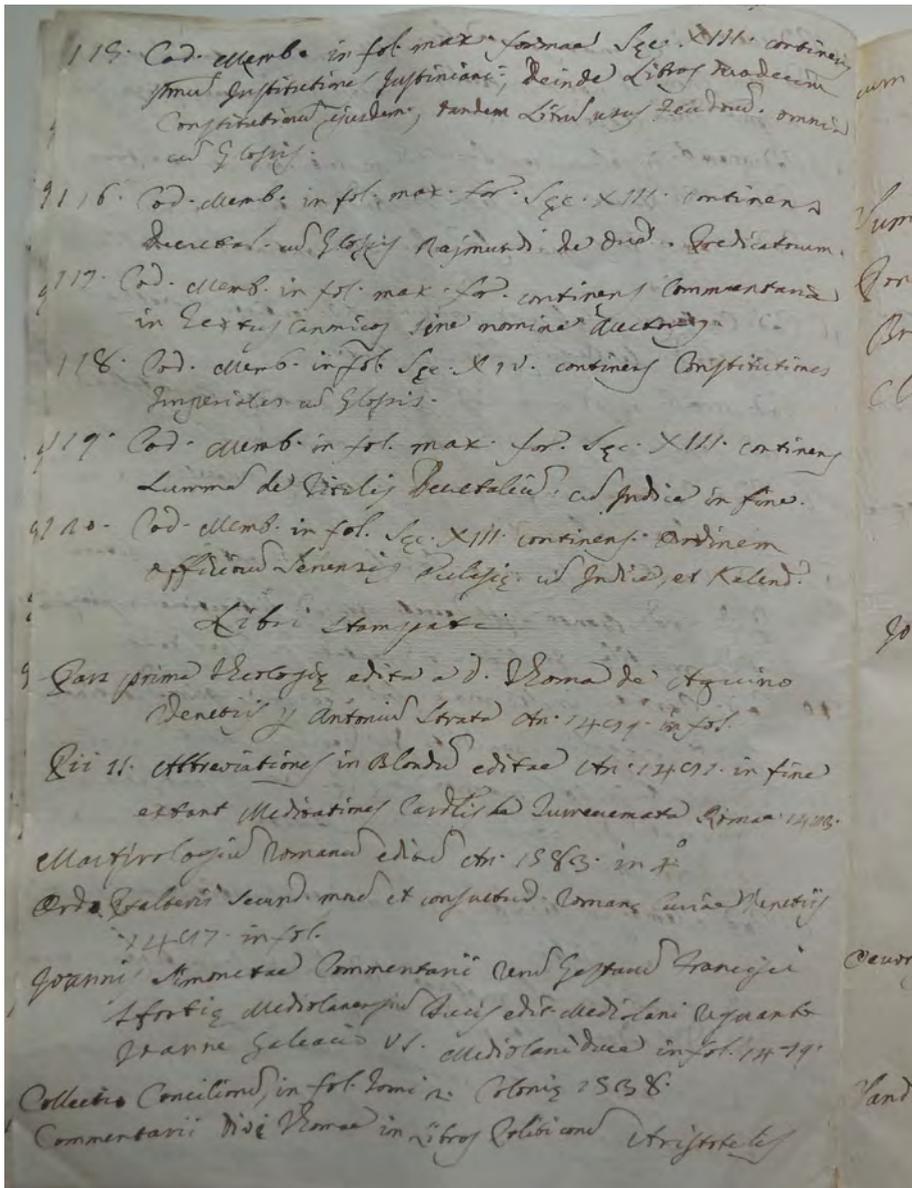
91.	Cod. Memb. in fol. maximae formae Seculi XIV. continens Sextum Decretalium Bonifacii VIII. cu[m] copioso Commentario mutilus.	100.
92.	Cod. Memb. in fol. scriptus eleganter Seculo XIV. continens Elipsala sub Consuetud. Romanac. Curiae. Praeced. Calend.	101.
93.	Cod. Memb. in fol. maximae formae scriptus initio Seculi XV. continens titulum Decretalium cu[m] glossis glossis magnifice curis exaratus est. Sed mutilus in fine.	102.
94.	Cod. Memb. in fol. maximae formae circa initium Seculi XV. continens Librum Institutionum Canoniarum. In fine scriptum est = Ecce suppositiones fuerunt Ordo Dei sub Antonio Joannis de Sacis Canonici Senens. =	103.
95.	Cod. Memb. in fol. max. formae Sec. XV. continens Decretalia Gregorii Papae cum Glossis	104.
96.	Cod. Memb. fol. maxime formae Sec. XIV. continens Decretalia Bonifacii VIII. cu[m] Glossis	105.
97.	Cod. Memb. in fol. max. for. in fine Sec. XV. continens repetitas Collectiones Codicis Hispanici cu[m] Glossis.	106.
98.	Cod. Chartaceus in fol. max. for. Sec. XV. continens titulum novellae Joannis Andree	107.
99.	Cod. Memb. in fol. continens Librum de figuris Hieronymi una cu[m] copioso Anomastico Vocabulorum Seculi XIV. mutilus	108.
100.	Cod. Chartaceus in fol. max. for. Sec. XV. cujus in fine scriptum est = Explicit Lectura Inno. Dominici de Sancto Emilianensi sup. pmo = et pto sexti die ult. Martij 1470. y mo. Danila de. Pandra = ad finem deducta.	109.
101.	Cod. Memb. in fol. max. for. continens novellae Jo. And. super primis Libris Decretalium Legum in fine = scriptum y mo. Franciscum Neri minoris Canonici. Senens. for. Inno. 1470. exat. Index in fine.	110.
102.	Cod. Chartaceus in fol. max. for. Sec. XV. continens Commentaria Jo. de Imola sup. Clementinas.	111.

TAV. XII. ASSI, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 4v
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI 126/02/2021/0000524-P

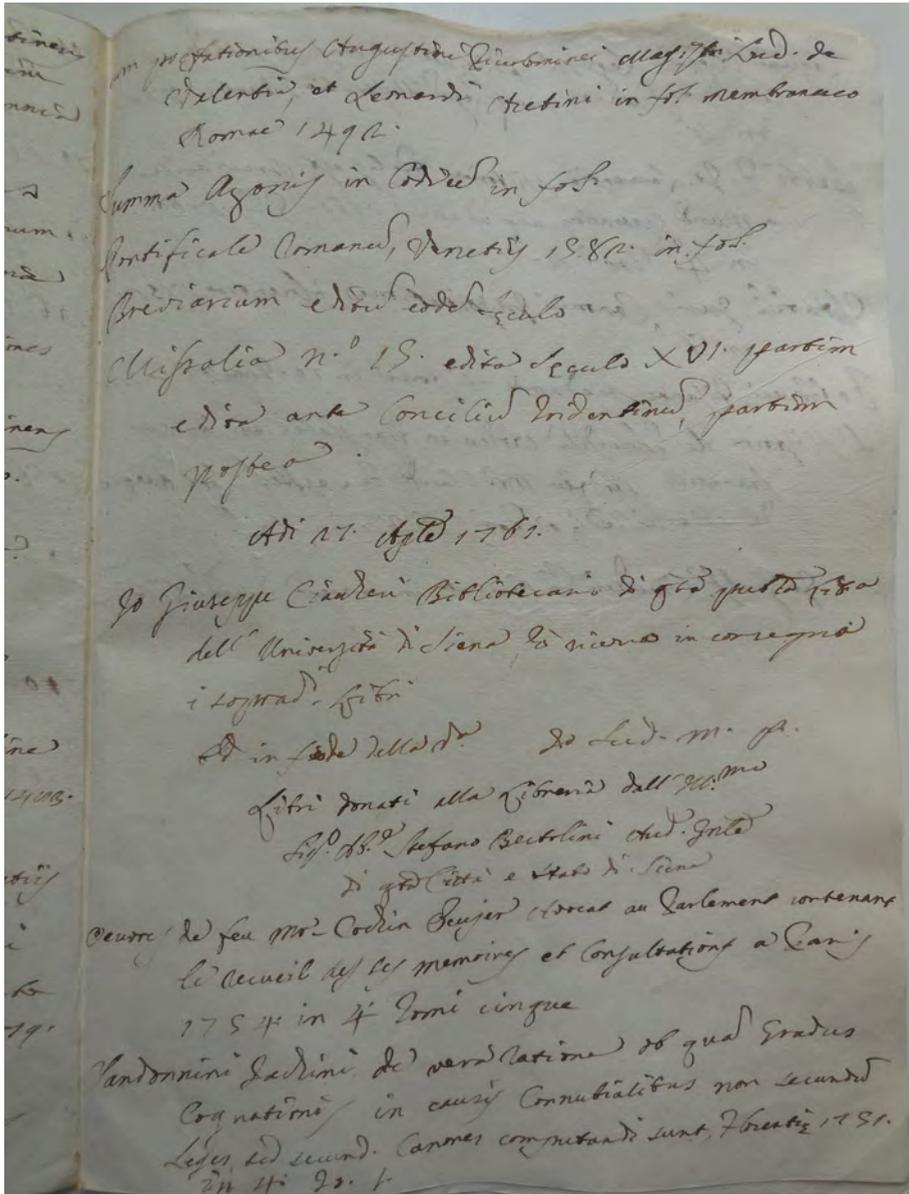


TAV. XIII. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 5r

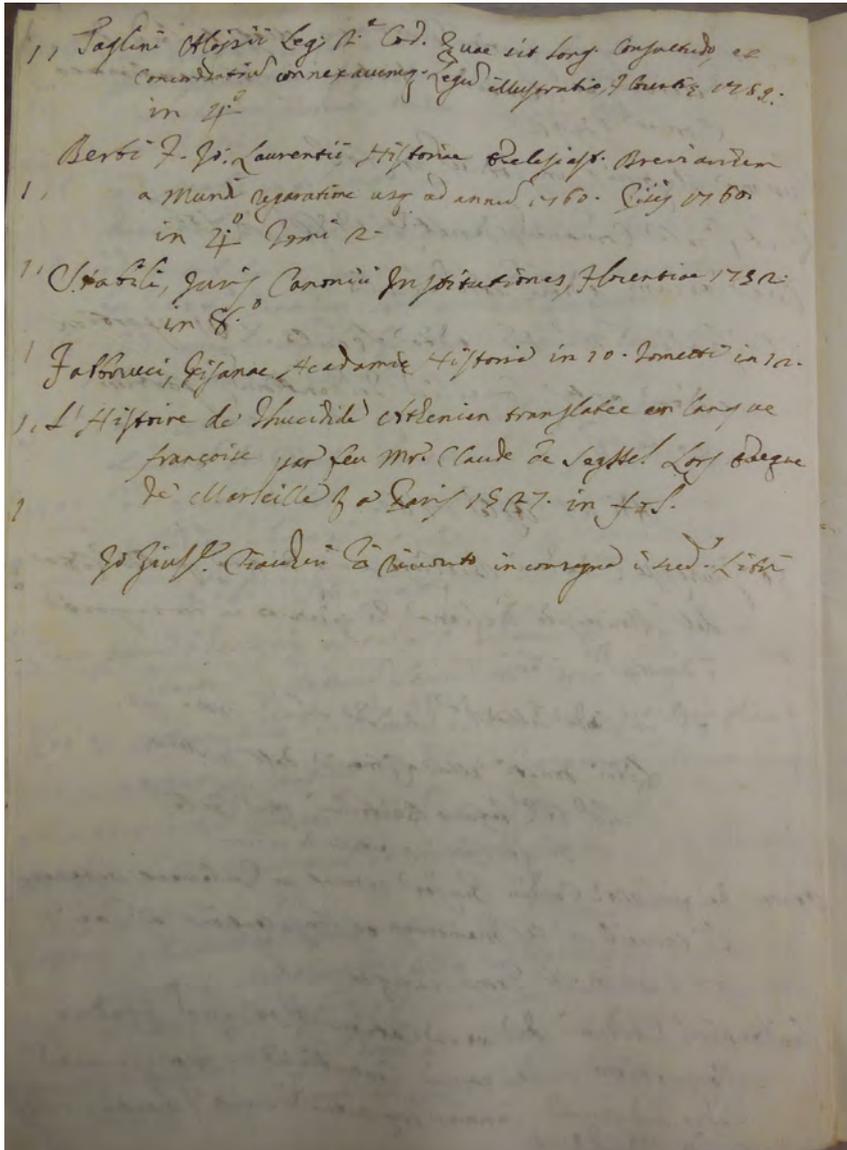
Autorizzazione MIBACT_AS-SI /26/02/2021/0000524-P



TAV. XIV. ASSI, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 5v
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI /26/02/2021/0000524-P



TAV. XV. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 6r
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI /26/02/2021/000524-P



TAV. XVI. ASSi, Università di Siena, Studio 102, inserto 1, fasc. 2, f. 6v
 Autorizzazione MIBACT_AS-SI /26/02/2021/0000524-P

Riccardo Saccenti

LA «SUMMA SENTENTIARUM» FRA LE BIBLIOTECHE TOSCANE
DEL XII SECOLO E LE SCUOLE DI TEOLOGIA D'OLTRALPE
OSSERVAZIONI SU UN MANOSCRITTO
DELLA BIBLIOTECA CATHARINIANA DI PISA

Il manoscritto 53 della Biblioteca Cathariniana di Pisa preserva una copia della *Summa sententiarum*, assieme ad un'ulteriore serie di testi teologici la cui composizione risale prevalentemente ai decenni centrali del XII secolo. La presenza della *Summa* nella sua interezza rende il codice pisano degno di interesse, nella misura in cui questo si inquadra dentro la storia della diffusione e circolazione di un'opera teologica fra le più diffuse tra quelle redatte nel corso del XII secolo. Già gli studi di Martin Grabmann, Joseph de Ghellinck e Arthur Michael Landgraf avevano messo in evidenza quei caratteri di concisione argomentativa e sistematicità di ragionamento che inserivano questo testo fra i più rilevanti prodotti della teologia delle «scuole» dei primi decenni del XII secolo, legata a figure come Anselmo di Laon, Pietro Abelardo e Ugo di San Vittore¹. Un elemento, questo, ripreso in decenni più recenti nei lavori di Lauge Olaf Nielsen e Marcia Colish,

1. M. GRABMANN, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, I-II, Fribourg 1909-1911: vol. II, pp. 296 sgg.; H. WEISWEILER, *L'École d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux: Nouveaux documents*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 4 (1932), pp. 371-391; ID., *La «Summa Sententiarum» source de Pierre Lombard*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 6 (1934), pp. 143-183; A.-M. LANDGRAF, *Introduction à l'histoire de la littérature théologique de la scolastique naissante*, Montréal-Paris 1973, pp. 44-47, 50-54, 98-102; J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII^e siècle. Sa préparation lointaine avant et autour de Pierre Lombard, ses rapports avec les initiatives des canonistes. Études, recherches et documents*, Bruges-Bruxelles-Paris 1948, pp. 197-203.

R. Saccenti, *La «Summa sententiarum» fra le biblioteche toscane del XII secolo e le scuole di teologia d'oltralpe. Osservazioni su un manoscritto della Biblioteca Cathariniana di Pisa*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 169-193 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMELE · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

per sostenere l'appartenenza della *Summa sententiarum* proprio all'ambiente delle scuole «francesi» dei primi decenni del XII secolo².

La vasta tradizione manoscritta, che elenca ad oggi 138 testimoni censiti dagli studi, conferma l'importanza dell'opera nel quadro degli sviluppi dottrinali del XII e del primo XIII secolo nell'Europa latina³. Il manoscritto pisano rappresenta un utile elemento di valutazione rispetto ad un orizzonte nel quale vengono ad intrecciarsi e quasi a confondersi terreni di ricerca di varia natura. Accanto ad una storia del testo della *Summa* dai tratti complessi e fluidi e che ancora manca di una ricognizione estesa e analitica della tradizione manoscritta, vi è la valutazione del ruolo che questo scritto ricopre nella storia della cultura teologica latina e nella costruzione di quella pluralità di approcci dottrinali che inizia ad emergere già nella seconda metà dell'XI secolo ed è un fatto strutturale nel panorama delle scuole del XII secolo.

Queste tre prospettive di ricerca non risultano solo intrecciate fra loro: esse intersecano contestualmente altre grandi cornici storiche della vicenda dell'Europa latina del XII secolo e del primo XIII secolo o del «lungo XII secolo», per usare una categoria storiografica maturata in ambito anglosassone e oramai consolidata⁴. Occorre, infatti, guardare alla pluralità di forme assunte dalla produzione intellettuale e al tempo stesso all'emergere di un chiaro sottofondo comune, che riflette la natura «scolastica» di quella cultura che si costruisce attorno alle scuole rette dai grandi *magistri* attivi per lo più nell'ambiente urbano o comunque in rapporto a rilevanti sedi episcopali⁵. Tanto nel prendere corpo di una metodologia «scolastica», quanto nel rapido affermarsi del modello della *schola*, che dà vita ad una vera e propria rete di relazioni sia pedagogiche che intellettuali, si evidenziano

2. L. O. NIELSEN, *Theology and Philosophy in the Twelfth Century. A Study of Gilbert Porreta's Thinking and the Theological Exposition of the Doctrine of the Incarnation during the Period 1130-1180*, Leiden 1982, pp. 229-230; M. L. COLISH, *Peter Lombard*, I-II, Leiden-Boston 1994: vol. I, pp. 63-66; ID., *Otto of Lucca, Author of the Summa sententiarum?*, in *Discovery and Distinction in the Early Middle Ages. Studies in Honor of John J. Cotronei*, a cura di C. C. CHANDLER - S. A. STOFFERHAN, Kalamazoo 2013, pp. 57-72; ID., *Faith, Force and Fiction in Medieval Baptismal Debates*, Washington D.C. 2014, pp. 42-43.

3. Sulla consistenza della tradizione manoscritta della *Summa* si veda P. SICARD, *Iter Victorinum. La tradition manuscrite des oeuvres de Hugues et Richard de Saint-Victor*, Turnhout 2015, pp. 651-657.

4. Sulla nozione di «lungo XII secolo» si rimanda alla serie di saggi raccolti in T. F. NOBLE - J. H. VAN ENGEN, *European Transformations: The Long Twelfth Century*, Notre Dame IN 2012. Si veda anche J. D. COTTS, *Europe's Long Twelfth Century. Order, Anxiety and Adaptation*, 1095-1229, New York 2013.

5. Sul valore della categoria culturale, e più specificamente filosofica e teologica, di «scolastica» si veda R. QUINTO, *Scholastica. Storia di un concetto*, Padova 2001.

caratteri che connotano l'ambiente da cui la *Summa sententiarum* emerge e nel quale poi circola con ampiezza per almeno un secolo⁶.

Accanto a questo è necessario gettare uno sguardo anche alla dimensione politica e religiosa che, in questo stesso arco cronologico, vede emergere lo *studium* come una delle principali forme che la *potestas* assume nella società dell'Europa latina⁷. Già nel passaggio fra XI e XII secolo, infatti, la costruzione teologica e dottrinale, il modellarsi di prassi di insegnamento, la stesura di opere dotata di caratteri di sistematicità e la loro circolazione, assieme a quella di *magistri* e studenti, accompagna i passaggi delle vicende di principi, sovrani, ecclesiastici e ordini religiosi.

Di fronte alle complesse pieghe di questo orizzonte storico e storico-culturale, lo studio qui offerto vuole affrontare il manoscritto 53 della Biblioteca Cathariniana come un testimone storico che dialoga con quegli assi cartesiani della geografia culturale del XII e primo XIII secolo europei che delimitano il perimetro nel quale si colloca la *Summa sententiarum*, sia riguardo alla circolazione del testo, di cui il codice pisano è testimone diretto, sia riguardo alla paternità dell'opera. Questioni, queste ultime, oggetto di lunghi e articolati dibattiti e su cui sarà necessario tornare per riconsiderare le specificità della *Summa* e la loro influenza sulla valutazione del manoscritto della Cathariniana. Muovendo da queste esigenze e dalle connesse valutazioni metodologiche, questo contributo intende procedere ad una descrizione del manoscritto, con una particolare attenzione per quei *folia* che riportano il testo della *Summa*. Misurando poi le specificità del codice pisano coi dati acquisiti dalla ricerca relativamente alla natura dell'opera, si intende cercare di ricollocare il testimone della Cathariniana nella storia della *Summa sententiarum*. Operazione, quest'ultima, che richiede di vagliare il posto che questo testo ha nella letteratura delle «scuole», con particolare riguardo alla situazione italiana e specificamente toscana, e agli intrecci politico/religiosi che incorniciano il percorso dell'opera nella cultura dell'Europa latina del XII e primo XIII secolo.

6. Per un quadro complessivo si veda C. GIRAUD, *A Companion to Twelfth-Century Schools*, Leiden-Boston 2020.

7. Su questo resta essenziale H. GRUNDMANN, *Sacerdotium-Regnum-Studium. Zur Wertung der Wissenschaft im 13. Jahrhundert*, in «Archiv für Kulturgeschichte» 34 (1952), pp. 5-21, dove si delinea questa chiave di lettura politico/religiosa dell'alta cultura medievale, ripresa e articolata più recentemente nei lavori di Jürgen Miethke. In particolare si veda J. MIETHKE, *Studieren an mittelalterlichen Universitäten. Chancen und Risiken. Gesammelte Aufsätze*, Lieden 2004. Per le implicazioni nel XII secolo si veda J. W. BALDWIN, *Masters, Princes, and Merchants. The Social Views of Peter the Chanter and His Circle*, 2 vols., Princeton NJ 1970.

I. LA «SUMMA SENTENTIARUM» NEL MANOSCRITTO PISA, BIBLIOTECA CATHARI-
NIANA 53

Il manoscritto pisano consta di 60 *folia*, distribuiti in otto fascicoli di consistenza variabile⁸. Le dimensioni del codice sono 239 × 161 mm e il testo delle opere in esso trascritte è distribuito su due colonne che presentano però un numero di righe non stabile. Sul contropiatto anteriore del codice un *ex libris* cartaceo ne attesta la proprietà da parte della Biblioteca del Seminario Arcivescovile ad una data successiva al 1789. I testi raccolti nel manoscritto sono copiati da mani diverse, le quali però si inquadrano in un ambiente grafico omogeneo, ossia quello pisano analizzato in un recente lavoro⁹. Pur se la miscellaneità contenutistica corrisponde alla molteplicità di mani di scrittura presenti nel manoscritto, il rapporto struttura/testo esclude che si sia di fronte ad un *corpus* composito, deponendo invece a favore di una progressiva espansione all'interno di un omogeneo impianto dottrinario. La composizione di questo variegato materiale scrittorio in un unico codice appare infatti riconducibile ad una *ratio* teologica comune. Il manoscritto si apre con la *Summa sententiarum* (ff. 1ra-33rb), trascritta nella sua interezza ed espressamente attribuita a Ugo di San Vittore da una rubrica iniziale che riporta: «Incipiunt sententie magistri Vgonis» (TAV. I). A quest'opera fa seguito la *Epistola ad Hugonem priorem sancti Victoris* (TAV. II) di Gualtiero di Mauritania († 1174), che occupa i ff. 33rb-35va.

Dal *folio* 35vb prende il via una collezione diversificata di testi, che include, ai ff. 44ra-45vb, una *Expositio missae* (TAV. III). Questa raccolta variegata di scritti teologici si conclude al f. 53vb. Segue una copia del trattato *In primis hominibus fuit coniugium* (TAV. IV), che occupa i ff. 54ra-59vb e la cui origine è da ricondurre all'ambiente vittorino. Chiude il manoscritto un ulteriore florilegio di testi tratti dagli scritti di Isidoro di Siviglia (TAV. V), che occupa i ff. 59vb-60rb.

Questa descrizione delle caratteristiche del manoscritto restituisce due elementi di rilievo per il prosieguo dello studio. Da un lato, la serie di testi raccolta nel codice rimanda chiaramente alla tradizione teologica di San Vittore, nello specifico alla figura di Ugo di San Vittore e alla sua eredità

8. Per una descrizione del codice e dei suoi contenuti si veda la scheda su MIRABILE: <https://www.mirabileweb.it/search-manuscript/pisa-biblioteca-cathariniana-53-manuscript/27/213740>.

9. M. BATTAGLIA, *Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 19-155. Si veda anche G. POMARO, *Introduzione a «Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325»*, in «Codex studies» 4 (2020), pp. 3-18.

dottrinale. Un dato confermato dalle caratteristiche compositive del codice, soprattutto dal fatto che i testi si concatenano l'uno dopo l'altro. Non sono cioè evidenti rotture codicologiche, così che quello che emerge è una espansione del codice compiuta assemblando testi copiati da mani diverse. La raccolta di scritti presenti nel manoscritto pisano può dunque essere considerata come una vera e proprio antologia vittorina.

Dall'altro lato, le caratteristiche grafiche dei testi raccolti nel codice rinviano all'ambiente pisano della prima metà del XIII secolo, suggerendo la circolazione, in quella stessa area geografica e culturale, dei testi legati alla produzione teologica vittorina. Certamente, il codice ha alle spalle un antigrafo antico, sulla base del quale sono copiati i testi a partire dalla *Summa sententiarum*. Lo suggerisce il fatto che il testo presenta la sola divisione in capitoli e non mostra traccia della partizione in sette trattati. Un'organizzazione del testo, quest'ultima, che è assente nei codici più antichi che trasmettono il testo, come ad esempio il manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2916 e il manoscritto Douai, Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore (*olim* Bibliothèque Municipale) 364¹⁰. La divisione del testo in capitoli è presente anche in manoscritti più tardi, ad esempio nel codice Milano, Biblioteca e Archivio del Capitolo Metropolitano II.E.2.18, databile alla metà del XIII secolo, o il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14610 (sec. XV)¹¹. Anche le caratteristiche di organizzazione del testo sembrano dunque confermare, alle spalle del codice della Cathariniana, un antigrafo antico, che verosimilmente circolava in area pisana, dove il manoscritto 53 della biblioteca pisana è stato realizzato. Un elemento che si accorda con il quadro storico culturale dei decenni centrali del XII secolo, quando, come si avrà modo di sottolineare in dettaglio in un paragrafo successivo, l'ambiente pisano è uno dei punti di intersezione fra la produzione intellettuale delle grandi scuole del Nord Europa e l'area multiculturale del Mediterraneo.

10. Sul manoscritto parigino si veda P. SICARD, *Iter Victorinum: la tradition manuscrite des oeuvres de Hugues et Richard de Saint-Victor: répertoire complémentaire et études avec un index cumulatif des manuscrits des oeuvres de Hugues et Richard de Saint-Victor*, Turnhout 2015, ad indicem. Sul codice di Douai si veda C. GIRAUD (ed.), *Hugo de S. Victore, De vanitate rerum mundanarum. Dialogus de creatione mundi*, Turnhout 2015, p. 23.

11. Sul manoscritto milanese si veda la scheda accessibile su *Manus Online*: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=248656. Ringrazio la Biblioteca e l'Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano, in modo particolare il dott. Stefano Malaspina, per il prezioso aiuto fornitomi. Sul manoscritto monacense BSB, Clm 14610 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, composuerunt C. HALM et al., Tomi IV, Pars II. *Codices latinos (Clm) 11001-15028 complectens*, Monachii 1876 [ristampato 1968], p. 201.

2. LE PECULIARITÀ DELLA «SUMMA SENTENTIARUM» E IL MANOSCRITTO PISANO

Il giudizio sul valore del manoscritto pisano quale testimone della *Summa sententiarum* richiede di tornare sulla lunga e variegata letteratura scientifica dedicata all'opera, la quale tende a focalizzarsi su due aspetti principali: la questione autoriale e quella della circolazione di questo testo nel panorama della letteratura latina della prima metà del XII secolo. Il primo dei nodi tematici – chi sia l'autore della *Summa* – si pone già a partire dalle prime edizioni a stampa del testo. Nel 1708 Antoine Beaugendre edita l'opera come parte degli scritti di Ildeberto di Lavardin, sotto il titolo di *Tractatus theologicus*¹². Il testo venne poi riprodotto per due volte nella collezione della *Patrologia Latina* edita da Migne: una prima volta nel volume che riproduce le opere di Ildeberto e quindi all'interno del *corpus* di scritti di Ugo di San Vittore¹³.

A seguito di valutazioni più attente, che alla fine del XIX secolo iniziano a misurarsi anche con la tradizione manoscritta dell'opera e con un lavoro di critica interna del testo, questo trattato viene attribuito a Ugo di San Vittore o comunque viene ricondotto all'ambiente teologico vittorino da studiosi come Jean-Barthélemy Hauréau, Heinrich Denifle e Martin Grabmann¹⁴.

Una linea storiografica alternativa sostiene invece l'attribuzione dell'opera ad allievi di Ugo di San Vittore, dotati di una specifica autonomia teologica evidenziata dall'uso di materiale abelardiano. A supportare questa ipotesi è soprattutto la diversità letteraria e per certi aspetti dottrinale della *Summa sententiarum* rispetto al resto dell'opera del maestro vittorino, alla quale si aggiunge l'indicazione che viene da una parte della tradizione manoscritta che ascrive il testo ad autori diversi da Ugo. Eugène Portalié

12. Cfr. *Venerabilis Ildeberti... opera. Accesserunt Marbodi... opuscula*, Parisiis 1708.

13. Cfr. PL 171, coll. 1067-1150; *Patrologia Latina* 176, coll. 41-174. Sulla identificazione della *Summa* quale testo estraneo agli scritti di Ildeberto si veda A. WILMART, *Le tractatus theologicus attribué à Hildebert*, in «Revue bénédictine» 45 (1933), pp. 163-164.

14. J.-B. HAURÉAU, *Les oeuvres de Hugues de Saint-Victor*, Paris 1887; H. DENIFLE, *Die Sentenzen Hugos von St. Victor*, in «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters» 3 (1887), pp. 634-640; GRABMANN, *Die Geschichte*, II, pp. 290-309. Si vedano anche, appartenenti allo stesso quadro cronologico, gli scritti di A. GIETL, *Die Sentenzen Rolands*, Freiburg im Breisgau 1891, pp. XL-XLI; J. KILGENSTEIN, *Die Gotteslehre des Hugo von St. Viktor nebst einleitenden Untersuchungen über Hugos Leben und seine hervorragendsten Werk*, Würzburg 1898, pp. 22-25; E. KAISER, *Pierre Abélard critique*, Fribourg 1901, pp. 206-308; H. OLSTER, *Die Psychologie des Hugo von St. Viktor*, Münster 1906; R. DE CHEFDEBIEN, *Un attribution contestée. La «Summa Sententiarum» de Hugues de Saint-Victor*, in «Revue augustinienne» 12 (1908), pp. 529-560.

e il Claeys-Bouuaert prima e soprattutto Marcel Chossat sono fra i sostenitori dell'attribuzione dello scritto a Ottone, vescovo di Lucca, o a Ugo di Mortagne¹⁵. Fra i due nomi proposti è quello del vescovo di Lucca, la cui biografia intellettuale ed ecclesiastica è legata a quella di Pietro Lombardo, a rappresentare l'ipotesi verso cui maggiormente si orientano le ricerche negli anni Venti e Trenta del Novecento. Dai lavori di Bernard Geyer, Heinrich Weisweiler e Joseph de Ghellinck emerge infatti un'attribuzione che viene supportata da una specifica peculiarità contenutistica della *Summa sententiarum*, ossia il suo essere ad un tempo il luogo di ricezione della teologia vittorina, soprattutto per quel che riguarda i contenuti del *De sacramentis* di Ugo di San Vittore, e il rappresentare una fonte chiaramente nota a Pietro Lombardo e utilizzata nella stesura delle *Sententiae*¹⁶.

L'alternativa fra Ugo di San Vittore e Ottone da Lucca segna il consolidarsi, quasi il cristallizzarsi, di una questione per la quale ancora oggi manca una prova risolutiva e che ha visto studiosi come Roger Baron e David Luscombe riproporre, in forme certo più complesse e articolate, il legame della *Summa sententiarum* con il milieu parigino caratterizzato dall'attività magisteriale di Ugo di San Vittore e Abelardo, seguiti in questo dalla riaffermazione di un nesso stretto con la produzione del maestro vittorino proposto da Marcia Colish¹⁷. Diversamente, Ferruccio Gastaldelli ha recuperato l'opzione per un'attribuzione a Ottone da Lucca, sostenuta anche da Giuseppe Mazzanti¹⁸.

15. E. PORTALIÉ, *Abélard*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, I, Paris 1899, pp. 52-54; P. CLAEYS-BOUUAERT, *La Summa Sententiarum appartient-elle à Hugues de Saint Victor?*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 10 (1909), pp. 278-289 e 710-719; G. ROBERT, *Les écoles et l'enseignement de la théologie pendant la première moitié du XII^e siècle*, Paris 1909, p. 236; F. ANDRES, *Die Summa Sententiarum ein Werk von Hugo von St. Viktor*, in «Der Katholik» s. III, 89 (1909), pp. 99-117; F. GILLMANN, *Bischof Otto von Lucca Verfasser des «Summa Sententiarum»?*, in «Der Katholik», s. IV, 19 (1917), pp. 214-216; M. CHOSSAT, *La Somme des Sentences, oeuvre de Hugues de Mortagne, vers 1155*, Louvain 1923.

16. B. GEYER, *Verfasser und Abfassungszeit der sogenannten Summa Sententiarum*, in «Theologische Quartalschrift» 107 (1926), pp. 89-107; H. WEISWEILER, *La «Summa Sententiarum» source de Pierre Lombard*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 6 (1934), pp. 134-138; ID., *Zur Frage der Priorität der «Summa Sententiarum»*, in «Scholastik» 16 (1936), pp. 396-401; ID., *Das Schrifttum der Schule Anselms von Laon und Wilhelms von Champeaux in deutschen Bibliotheken*, in «Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie» 33 (1936), Heft 1-2, pp. 27-28, 131, 161; DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique au XII^e siècle*.

17. R. BARON, *Note sur l'énigmatique «Summa Sententiarum»*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 25 (1958), pp. 26-41; D. LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard. The Influence of Abelard's Thought in the Early Scholastic Period*, Cambridge 1969, pp. 198-213; COLISH, *Peter Lombard*; ID., *Otto of Lucca*, pp. 57-72.

18. F. GASTALDELLI, *La «Summa Sententiarum» di Ottone da Lucca. Conclusioni di un dibattito secolare*, in «Salesianum» 42 (1980), pp. 537-546; G. MAZZANTI, *La teologia a Bologna nel secolo XII*, in *L'Origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di G. BERTUZZI, Bologna 2006, pp. 118-135.

Il vasto e complesso dibattito, che forse andrebbe riletto tenendo conto della fluidità che ha la nozione di *auctor* con riferimento al testo scritto prodotto in ambiente scolastico fra XII e XIII secolo, ha permesso di mettere in luce alcuni dei tratti più rilevanti della *Summa sententiarum*. I lavori di critica interna hanno progressivamente evidenziato uno sfondo dottrinale estremamente variegato dal punto di vista degli insegnamenti teologici che influenzano i contenuti del trattato. Quest'ultimo, infatti, non sembra interamente e organicamente assimilabile ad una scuola o alla produzione di uno solo dei grandi autori che incidono sulla cultura dei primi decenni del XII secolo. Così, accanto alle evidenze di una conoscenza degli scritti di Ugo di San Vittore, soprattutto del *De sacramentis*, messa ampiamente in luce sia da Weisweiler che da Baron, la *Summa* appare come un'opera che si misura con Abelardo e la sua teologia. Un confronto, questo, che non si limita ai soli contenuti teologici, ma investe anche la metodologia e la struttura con cui il testo viene articolato¹⁹. A esplicitarlo è il prologo stesso dell'opera, nel quale la costruzione dell'argomentazione teologica viene intrecciata con l'inscindibile relazione fra *auctoritas* e *ratio* attorno a cui, in quella sorta di breve trattato sul metodo che è il prologo abelardiano al *Sic et non*, era stata costruita la specificità metodologica della scuola di Saint-Geneviève a Parigi²⁰. Alle influenze vittorine e abelardiane si sommano poi quelle della scuola di Laon, messe in luce già da Weisweiler e la cui pervasività all'interno del testo è apparsa via via più significativa con il progressivo approfondimento degli studi²¹.

Da questa serie di osservazioni, ben sintetizzata già da Landgraf negli anni Cinquanta del Novecento, la natura della *Summa sententiarum*, la sua collocazione nell'evoluzione teologica dei primi decenni del XII secolo e anche la questione della sua paternità, emergono in una prospettiva ben più fluida e articolata della rigida distinzione fra scuole teologiche diverse. Il testo sembra infatti qualificarsi come un punto di intersezione o quanto meno come il luogo di incontro e fusione di quegli orientamenti teologici che dominano l'orizzonte scolastico della Parigi dei primi quattro decenni

19. WEISWEILER, *La «Summa Sententiarum»*; BARON, *Note sur l'énigmatique «Summa Sententiarum»*.

20. *Summa sententiarum*, prol., PL 176, col. 42: «Si qua igitur obscura nobis occurrerint, sit nostri propositi primum ad auctoritates confugere; deinde quid nostri temporis sapientes de illis sentiant in medium conferre; et cur potius hos quam illos imitari placeat, et ratione et auctoritate, simul concurrentibus, pro facultate nostra in lucem ponere». Sul rapporto della *Summa sententiarum* con le dottrine di Abelardo si veda LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*.

21. H. WEISWEILER, *L'école d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux. Nouveaux documents*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 4 (1932), pp. 371-391.

del XII secolo. Per usare una fortunata annotazione di Luscombe, la *Summa sententiarum* sembra: «la Place de l'Étoile della letteratura teologica del primo dodicesimo secolo»²².

Questa caratterizzazione dell'opera risulta del resto coerente con le forme plurali e fluide della vita intellettuale delle «scuole» del XII secolo, le quali emergono non solo come specifiche e distinte tradizioni dottrinali ma soprattutto come un insieme di attività pedagogiche e intellettuali esercitate dai *magistri*, soprattutto nel quadro di ambienti sociali e culturali urbani. Un simile orizzonte garantiva la possibilità di un'educazione plurale, soprattutto in contesti, come quello parigino o quello delle città della Francia centro-settentrionale, dove era possibile attingere, contestualmente, all'insegnamento di molti maestri. Uno stato di cose, questo, ben testimoniato da una pagina del *Metalogicon* in cui Giovanni di Salisbury rievoca il proprio itinerario di studi filosofici e teologici fra Parigi e Chartres, fra il 1136 e la metà del decennio successivo. Abelardo, Roberto di Melun, Alberico di Reims, Guglielmo di Champeaux, Gilberto de la Porrée, Roberto Pulleyn sono alcuni dei nomi dei *magistri* sotto la cui guida Giovanni studia nello stesso ambiente culturale e nello stesso volgere di anni in cui è da collocare la composizione proprio della *Summa sententiarum*, che data fra il 1141, anno della morte di Ugo di San Vittore, e il 1145²³.

22. LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*, p. 198: «In some ways the *Summa Sententiarum* is the Place de l'Étoile of early twelfth-century theological literature, the point of arrival and of departure and the centre of circulation for many other writings and teachings».

23. J. B. HALL (ed.) *Iohannes Saresbariensis, Metalogicon*, II, 10, Turnhout 1991, pp. 70¹-71¹⁵, 71⁴²-72⁵⁴, 72⁵⁹⁻⁶⁸, 72⁷⁷⁻⁸⁰: «Cum primum adulescens admodum studiorum causa migrassem in Gallias, anno altero postquam illustris rex Anglorum Henricus leo iustitiae rebus excessit humanis, contuli me ad Peripateticum Palatinum, qui tunc in monte sanctae Genouefae clarus doctor, et admirabilis omnibus praesidebat. Ibi ad pedes eius prima artis huius rudimenta accepi, et pro modulo ingenioli mei quicquid exdicebat ab ore eius tota mentis auiditate excipiebam. Deinde post discessum eius qui mihi praeproperus uisus est, adhaesi magistro Alberico qui inter ceteros opinatissimus dialecticus enitabat, et erat reuera nominalis sectae acerrimus impugnator. Sic ferme toto biennio conuersatus in monte, artis huius praeceptoribus usus sum, Alberico, et magistro Roberto Meludensi, ut cognomine designetur quod meruit in scholarum regimine, natione siquidem Angligena est. [...] Deinde reuersus in me et metiens uires meas, bona praeceptorum meorum gratia consulto me ad grammaticum de Conchis transtuli, ipsumque triennio docentem audiui. Interim legi plura, nec me unquam paenitebit temporis eius. Postmodum uero Ricardum cognomato Episcopum, hominem fere nullius disciplinae expertem et qui plus pectoris habet quam oris, plus scientiae quam facultiae, plus ueritatis quam uanitatis, uritatis quam ostentationis, secutus sum, et quae ab aliis audieram ab eo cuncta relegi, et inaudita quaedam ad quadruuium pertinentia, in quo aliquatenus Teutonium praeaudieram Hardewinum. Relegi quoque rethoricam, quam prius cum quibusdam aliis a magistro Theodorico tenuitur auditis paululum intelligebam. Sed eam postmodum a Petro Helia plenius accepi. [...] Vnde ad magistrum Adam acutissimi uirum ingenii, et quicquid alii sentiant

All'interno di una simile dinamica culturale, la stesura di opere quali la *Summa*, ossia di raccolte di argomentazioni teologiche, la cui origine è da ricondurre all'insegnamento di uno o più *magistri*, disposte secondo un ordine tematico specifico, è da considerare come l'esito di questa vivace relazione fra studenti e insegnanti piuttosto che dell'iniziativa diretta e solitaria di un unico autore²⁴. A titolo di esempio si possono qui citare le *Sententiae* di Anselmo di Laon o dei maestri legati alla scuola di Laon, o quelle di Pietro Abelardo: tutte opere che sono frutto di un lavoro di riordino di materiali che attestavano argomentazioni teologiche elaborata dai maestri nella loro attività di insegnamento²⁵.

È a questo genere di processi che va ricondotta la genesi della *Summa sententiarum* e la sua stessa circolazione che si inquadra dentro un uso dell'opera e dei suoi contenuti quale materia viva di un'indagine teologica che proietta gli incroci e le intersezioni dottrinali non solo nel processo di stesura del testo ma anche in quello di ricezione. Un dato, quest'ultimo, che non si limita soltanto al rapporto con le *Sententiae* di Pietro Lombardo che attingono alla *Summa*, ma investe anche la letteratura teologica legata a Gilberto de la Porrée e al suo lascito dottrinale. A questo riguardo è stata evidenziata la vicinanza di struttura, e in alcuni casi di dottrina, con le anonime *Sententiae magistri Gisleberti* che sono un precipitato dell'orientamento teologico del maestro porretano²⁶.

Tale rapporto con maestri e dibattiti teologici successivi alla stesura non si gioca solo sul piano della ricezione dei contenuti della *Summa sententiarum*, ma anche nel processo inverso di inclusione nell'opera di riferimenti o

multarum litterarum, qui Aristotili prae ceteris incumbere, familiaritatem contraxi ulteriore, ut licet eum doctorem non habuerim, mihi sua benigne communicaret, et se quod aut nulli faciebat, aut paucis alienis, mihi patentius exponebat. Putabatur enim inuidia laborare. Interim Willelmum Suesionensem qui ad expugnandam ut aiunt sui logicae uetustatem, et consequentias inopinabiles construendas et antiquorum sententias diruendas machinam postmodum fecit, prima logices docui elementa, et tandem iam dicto praeceptoris apposui. [...] Reuersus itaque in fine triennii repperi magistrum Gillebertum, ipsumque audiui in logicis et in diuinis, sed nimis cito subtractus est. Successit Rodbertus Pullus, quem uita pariter et scientia commendabant».

24. Un quadro della natura pluriforme del quadro «scolastico» del XII secolo, soprattutto all'interno del Regno di Francia, si trova in R. G. WITT, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012, pp. 317-347. Per gli aspetti letterari si veda A. J. MINNIS, *Medieval Theory of Authorship. Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, Philadelphia PA 2010.

25. O. LOTTIN, *Psychologie et morale aux XII^e et XIII^e siècles*, I-VI, Gembloux 1948-1960: vol. V; LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*; ID. (ed.), *Sententiae magistri Petri Abaelardi*, Turnhout 2006.

26. B. HÄRING, *Die Sententie Magistri Gisleberti Pictaensis Episcopi*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 45 (1978), pp. 83-180.

contenuti che vengono dagli sviluppi successivi della discussione teologica. Circostanza, questa, che riflette la fortuna del testo quale materiale di lavoro di *magistri* che, evidentemente, intendono integrarne e «aggiornarne» i contenuti. Ed è questo processo che produce quella distinzione interna alla tradizione manoscritta della *Summa sententiarum* fra una sorta di «Ur-text» e una seconda versione che vede alcune varianti ed è soprattutto caratterizzata da una serie di aggiunte sedimentatesi nei decenni centrali del XII secolo.

Questa caratteristica testuale e dottrinale è testimoniata anche dal manoscritto pisano, con specifico riguardo ad un'ampia aggiunta inserita nella parte finale del capitolo dodicesimo, dedicato al tema della prescienza e della predestinazione divine. La parte finale di questo capitolo presenta, nelle edizioni a stampa, una citazione di Gilberto de la Porrée a cui segue uno sviluppo della discussione che muove dall'esame della tesi del maestro porretano. Alcuni manoscritti, databili al XII secolo, omettono la citazione di Gilberto e l'ampia porzione di testo che la segue, come si vede nei codici Erlangen, Universitätsbibliothek 229 (Irm 238); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4600, f. 35r; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4621; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13088, f. 111v; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14489, f. 31v; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22281, f. 9r²⁷. L'aggiunta inizia a comparire in codici più tardi, risalenti ai decenni a cavallo fra XII e XIII secolo, come il manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13088, f. 191v²⁸. L'incorporazione dell'addizione testuale alla fine del capitolo sulla prescienza di Dio e sulla predestinazione è visibile in un altro manoscritto monacense, il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14160, il quale viene invece collocato in una fase cronologica intermedia, nel terzo

27. Sul manoscritto di Erlangen si veda H. FISCHER, *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, Band I: *Die Lateinischen Pergamenthandschriften*, Erlangen 1928, pp. 276-277. Sul manoscritto BSB, Clm 4600 si veda G. GLAUCHE, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Clm 4501-4663*, Wiesbaden 1994, pp. 166-168. Sul manoscritto BSB, Clm 4621 si veda GLAUCHE, *Katalog der lateinischen Handschriften*, pp. 215-218. Sul codice BSB, Clm 14489 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars II, p. 180. Sul codice BSB, Clm 18521b si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars III. *Codices latinos complectens*, composuerunt C. HALM et al., Monachii 1878 [ristampato 1969], p. 169. Sul codice BSB, Clm 22281 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars IV. *Codices latinos complectens*, composuerunt C. HALM - G. MEYER, Monachii 1881, p. 37.

28. Sul manoscritto BSB, Clm 13088 si veda il *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae regiae monacensis*, Tomi IV, Pars II, p. 102.

quarto del XII secolo²⁹. Qui la lunga aggiunta testuale è presente, ma privata del riferimento esplicito a Gilberto de la Porrée ed è introdotta invece da un testo che evidenzia l'esistenza di soluzioni dottrinali diverse rispetto a quella esposta in precedenza nella *Summa* e il proposito di discuterle³⁰. Questa addizione si ritrova poi nel citato manoscritto Milano, Biblioteca e Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano II.E.2.18, che presenta l'opera nella sua forma più estesa e con l'aggiunta, alla fine del testo della *Summa*, del *Tractatus de coniugio* di Gualterio di Mortagne. Rispetto a questo sviluppo del testo i cui stadi sono restituiti dalla tradizione manoscritta, il manoscritto pisano presenta la versione antica, priva tanto dell'aggiunta testuale, quanto dell'esplicita menzione di Gilbert de la Porrée. Il capitolo si interrompe dunque, al f. 6v (TAV. VI), con al frase: «Sed quid intelligere uoluerit nescimus, nisi forte dixerimus eum hoc intellegisse quod supra diximus, eum retractare»³¹. Segue il capitolo dedicato alla volontà di Dio. Nonostante il manoscritto della Biblioteca Cathariniana dati ai primi decenni del XIII secolo, esso contiene quella che è la versione antica del testo della *Summa sententiarum*, circostanza che si associa ai dati codicologici e paleografici a rafforzare l'ipotesi secondo cui il codice abbia alla sua origine un apografo più antico, presente in area pisana, che attestava la prima versione del testo.

3. LE «SCUOLE» E IL LORO SFONDO STORICO: L'AMBIENTE DEL MANOSCRITTO Pisano

La circolazione in area pisana fra XII e XIII secolo di materiali teologici legati agli ambienti intellettuali delle scuole francesi, come la *Summa sententiarum*, appare del tutto coerente rispetto ad uno sfondo culturale, quello della città toscana, che è pienamente integrato nel panorama europeo ed al tempo stesso è uno dei canali di dialogo con l'area mediterranea, sia greca che araba. Pisane sono alcune delle maggiori figure nella cultura latina del

29. Sul manoscritto BSB, Clm 14160 si vedano E. KLEMM, *Die romanischen Handschriften Bayerischen Staatsbibliothek*. Teil 1: *Die Bestümer Regensburg, Passau und Salzburg. Text und Tafelband*, Wiesbaden 1980, p. 41; I. NESKE, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg*. Band 2: Clm 14131-14260, Wiesbaden 2005, pp. 77-78.

30. Si legge nel manoscritto monacese: «Quidam tamen hanc auctoritatem exponere conantur: uenit ex occultissimis, idest ut materia eorum occultissima fiant. Item queritur an ab eterno predestinatos dilexerit. Ergo Paulum. Sic est... ». Su questo si veda WEISWEILER, *La «Summa Sententiarum»*, pp. 157-158, in particolare n. 30.

31. BCath 53, f. 6vb.

«lungo» XII secolo, come è il caso di Burgundio da Pisa, Ugo Etheriano e Leone Toscano, o il canonista Uguccio³². Un elenco sommario di nomi, questo, che si limita a quelli forse più noti alla ricerca storica ma che permette già di misurare le peculiarità del clima culturale della città toscana. Cultura giuridica e indagine teologica, studio di corpora scientifici come quello medico galenico e dei testi aristotelici, sono le aree nelle quali si dispiega un lavoro che unisce traduzioni greco-latine – da ascrivere soprattutto a Burgundio – elaborazione dottrinale sui nodi della Cristologia, dell'antropologia teologica o della teologia trinitaria, fino al diritto e alla grammatica.

Tutto questo si dipana dentro una vasta rete di rapporti culturali che attraversa tanto l'Europa quanto l'area mediterranea e va dagli ambienti colti della corte Comnena di Costantinopoli ai grandi nomi della teologia di area francese. E passa anche per rapporti più prossimi, ad esempio con la vicina Lucca che pure è luogo in cui è viva un'attività scolastica e dove strettissimi sono i rapporti di idee, uomini e testi, ad esempio con Ugo di San Vittore e i suoi successori o con le altre grandi scuole parigine. Di questi intrecci è per altro testimone un importante manoscritto del XII secolo, anch'esso presente a Pisa. Si tratta del codice 125 della Biblioteca Cathariniana, che contiene una copia della *Glossa super epistolas sancti Pauli* di Gilberto de la Porrée, che prima di entrare fra i codici della biblioteca del convento domenicano della città era di proprietà di un *magister Ildebertus*, priore della chiesa di San Sisto³³. Che un chierico rilevante all'interno del clero pisano

32. Su Burgundio si vedano R. SACCENTI, *Un nuovo lessico morale medievale. Il contributo di Burgundio da Pisa*, Canterano 2016; P. CLASSEN, *Burgundio von Pisa: Richter, Gesandter, Übersetzer*, Heidelberg 1974. Su Ugo Etheriano si vedano P. PODOLAK, *Il De sancto et immortalis Deo di Ugo Eteriano: filosofia medievale o pensiero bizantino?*, in *Contra Latinos et adversus Graecos. The Separation between Rome and Constantinople from the Ninth to the Fifteenth Century*, a cura di A. BUCOSSO - A. CALIA, Leuven 2020, pp. 255-270; A. ZAGO, *Dinamiche di potere fra testo e commento: la Compendiosa Expositio del De sancto et immortalis Deo di Ugo Eteriano*, in *Contra Latinos et adversus Graecos: the Separation between Rome and Constantinople from the Ninth to the Fifteenth Century*, a cura di A. BUCOSSO - A. CALIA, Leuven 2020, pp. 271-296; P. PODOLAK - A. BUCOSSO, *Per una futura edizione di Ugo Eteriano: censimento della tradizione manoscritta e problemi di cronologia*, in «Sacris erudiri» 56 (2017), pp. 274-346; P. PODOLAK - A. ZAGO, *Ugo Eteriano e la controversia cristologica del 1166: Edizione dell'opuscolo De minoritate. Appendice: Edizione della lettera ad Alessio*, in «Revue des études byzantines» 74 (2016), pp. 77-170. Su Leone Toscano si veda A. RIGO, *Leone Toscano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, Roma 2005, accessibile online sul sito https://www.treccani.it/enciclopedia/leone-toscano_%28Dizionario-Biografico%29/. Su Uguccio si vedano W. P. MÜLLER, *Huguccio*, in *The History of Canon Law in the Classical Period, 1140-1234*, a cura di W. HARTMANN - K. PENNINGTON, Washington D.C. 2008, pp. 142-160; ID., *Huguccio. The Life, Works, and Thought of a Twelfth-Century Jurist*, Washington D.C. 1994.

33. Per una descrizione del manoscritto si veda la scheda presente su MIRABILE: vd. <http://www.mirabileweb.it/search-manuscript/pisa-biblioteca-cathariniana-125-manuscript/27/213574>.

avesse il titolo di *magister*, che sembra attestare una sua attività di insegnamento, e possedesse un'opera fra le più influenti della produzione teologica porretana è dato che integra il quadro culturale pisano nel quale, agli inizi del XIII secolo, viene probabilmente prodotto il manoscritto 53, contenente la *Summa sententiarum*. La presenza di un insegnamento anche teologico in città, legato ai grandi centri intellettuali d'oltralpe, in particolare del Nord della Francia, e in dialogo con i magistri attivi in quel contesto, fa di Pisa uno degli snodi di una rete che in Italia annovera altri grandi centri urbani. È il caso di Bologna, su cui resta illuminante il contributo di Mazzantini³⁴.

Più in generale però, è possibile evidenziare con chiarezza come quella cultura scolastica che la storiografia vede centrata sull'area parigina già nel corso del primo XII secolo, abbia una consistenza più articolata e ramificata, che valica le Alpi e si estende soprattutto nelle aree in cui è più diffusa una società urbana, a cominciare dalle terre dell'antico *Regnum Italiae* e dunque anche della Marca Toscana³⁵. In quest'ultima, come messo in evidenza di recente da Constant Mews, non si verifica una semplice ricezione di idee e dottrine provenienti dalle scuole della Francia del Nord, ma una vera e propria attività scolare, per certi aspetti ancor più ricca e articolata rispetto a quella presente in una città come Parigi e descritta nel citato passo del *Metalogicon* di Giovanni di Salisbury³⁶.

Rispetto ad una cultura parigina fortemente imperniata sulla teologia e sull'esegesi della Scrittura, quella delle scuole toscane coeve combina assieme anche il diritto, tanto canonico che civile, e una solida preparazione nell'*ars gramatica*. Un *curriculum*, per così dire, «multidisciplinare» che emerge scorrendo la composizione di alcune biblioteche toscane di inizio

Per quanto riguarda il commento di Gilbert de La Porrée al *corpus* paolino si veda M. SIMON, *La Glose de l'Épître aux Romains de Gilbert de La Porrée*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 52 (1957), pp. 51-80.

34. Cfr. MAZZANTINI, *La teologia a Bologna nel XII secolo*.

35. WITT, *The Two Latin Cultures*, pp. 116-313. Per una discussione della tesi di Witt sulla «eccezione italiana» si rimanda ai seguenti contributi: G. VIGORELLI, *The Italian Exception: A Debate on Ronald Witt's «Two Latin Cultures of Medieval Italy»*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 51; A. COTZA, *Searching for Roots. Perils and Virtues of Witt's «Two Cultures»*, in «Storicamente» 4 (2018), n° 52; D. INTERNULLO, *The «Documentary Culture» of Ronald Witt: A New Perspective on the History of Medieval Culture?*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 54; V. FRAVVENTURA, *Narrative Telos and the Great Beauty*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 55; G. VIGNODELLI, *An Early Medievalist's View on Ronald Witt's «Two Latin Cultures»: Original Questions and Tentative Conclusions*, in «Storicamente» 14 (2018), n° 55.

36. C. J. MEWS, *The Schools and Intellectual Renewal in the Twelfth Century: A Social Approach*, in GIRAUD, *A Companion to Twelfth-Century Schools*, pp. 10-29, in particolare pp. 16-19.

XII secolo. Paradigmatico, al riguardo, è il caso di Pistoia, che consente di misurare lo sviluppo di questa ricca e multiforme cultura scolastica lungo tutto il corso del XII secolo³⁷. Occorre certamente distinguere le specificità storiche e culturali di ciascuna «scuola», che rendono difficile pensare ad un unico paradigma valido non solo per tutta l'Europa latina ma anche solo per l'antica Marca Toscana. Tuttavia, la presenza di testi e idee così variegati e capaci di integrare nell'attività di insegnamento ambiti disciplinari così diversi, appare come un elemento ricorrente in città come Pistoia o Pisa. In quest'ultima, fra XI e XII secolo si assiste all'articolarsi di un intreccio fra produzione culturale, costruzione dell'identità comunale della città, sviluppo delle relazioni diplomatiche fra Pisa e i grandi soggetti politici e religiosi del tempo, che coinvolgono le *élites* cittadine. Ne è prova la parabola plurale della produzione cronachistica che in città vede coinvolti i canonici della cattedrale e la curia arcivescovile della città, che è legata alle profonde dinamiche religiose e culturali di età gregoriana, e la classe dirigente che alimenta la vita del comune consolare e che si alimenta di figure dotate di un'alta cultura di matrice soprattutto giuridica³⁸.

La circolazione «toscana» di un testo come la *Summa sententiarum* si gioca su questo genere di sfondo che, già a partire dalla seconda metà del XII secolo, vede l'attività delle scuole e la relativa presenza e uso di rilevanti testi teologici intrecciati anche alle vicende politiche e religiose coeve. Perché la rete di rapporti culturali che attraversa l'Europa e dispiega la cultura delle scuole si interseca con la trama delle relazioni in cui le città italiane si trovano coinvolte. È allora opportuno ricordare che la Pisa in cui arriva la *Summa*, già dalla prima metà del XII secolo è al centro di una complessa rete che coinvolge il papato, gli imperatori tedeschi e la corte di Francia. A par-

37. Su questo si veda C. J. MEWS, *Three Classicizing Poems in a manuscript of Pistoia (C. 101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, a cura di C. GIRAUD - G. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231. Soprattutto si veda S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 settembre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28.

38. Su questo intreccio fra cultura, vita religiosa e politica nella Pisa dell'XI e XII secolo si veda A. COTZA, *Pisa, secoli XI-XII: autori, modelli, testi, testimoni*, in *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, a cura di F. DELLE DONNE - P. GARBINI - M. ZABBIA, Roma 2021, pp. 79-95. Sull'importanza della cultura giuridica come sfera in cui cresce l'élite politica e cittadina pisana e sull'ipotesi di una scuola di diritto a Pisa si veda P. LANDAU, *Bulgarus in Pisa. Die Anfänge des Pisaner Rechtsstudiums und die Nachkorrektur der Digestenulfgata*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. I. La Formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)*, a cura di P. MAFFEI - G. M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 211-217.

tire dal marzo del 1130 la città toscana ospita la corte papale di Innocenzo II, che trascorre qui buona parte degli anni in cui la chiesa si divide nella fedeltà a lui o ad Anacleto II. Pisa diviene così il crocevia diplomatico di un'estesa rete, attraverso la quale passano anche la cultura e il sapere e che continua a operare con uno dei successori di Innocenzo, il pisano Bernardo dei Paganelli, che regna come Eugenio III fra il 1145 e il 1153. Occorre peraltro ricordare che questi due pontefici sono anche legati a due sinodi, quello di Sens del 1140 e quello di Reims del 1148, dove, su iniziativa di Bernardo di Clairvaux, vengono messi in questione gli insegnamenti teologici, rispettivamente, di Abelardo e Gilbert de La Porrée³⁹. Due passaggi che lasciano emergere la problematicità del sapere delle «scuole» ma che ne segnano anche il definitivo affermarsi come il più rilevante modello culturale dell'Europa latina del tempo. La *Summa sententiarum* e la sua fortuna sono testimoni anche di questa dimensione sociale e politico-religiosa della storia intellettuale dell'Europa medievale.

4. «RECENTIORES SED NON DETERIORES»

Un famoso adagio di Giorgio Pasquali ammoniva a vagliare con attenzione ogni testimone di una tradizione manoscritta, senza assolutizzare il criterio cronologico della datazione di ciascun codice. *Recentiores non deteriores* è affermazione che, nel caso del manoscritto 53 della Biblioteca Cathariniana di Pisa, si attaglia certamente a descrivere il valore di questo codice rispetto alla *Summa sententiarum*, allo studio della sua origine e circolazione fra XII e XIII secolo. E questo vale certamente per il fatto che, rispetto alla tradizione testuale dell'opera, il manoscritto pisano restituisce la versione originaria, senza le aggiunte posteriori, introdotte dopo la metà del XII secolo. Accanto a questo però, anche gli altri elementi caratteristici del codice fanno da riflesso alla validità del principio di Pasquali, al di là di considerazioni circoscritte alla sola critica testuale. La circolazione della *Summa*

39. Sul concilio di Sens in cui vengono condannata alcune delle proposizioni abelardiane, si veda C. J. MEWS, *The Council of Sens (1141). Abelard, Bernard and the Fear of Social Upheaven*, in «Speculum» 77 (2002), pp. 342-382. Sul concilio di Reims invece si vedano K. BOLLERMANN - C. J. NEDERMAN, *Standing in Abelard's Shadow. Gilbert of Poitiers, the 1148 Council of Reims, and the Politics of Ideas*, in *Religion, Power, and Resistance from the Eleventh to Sixteenth Centuries Playing the Heresy Card*, a cura di K. BOLLERMANN, Basingtoke 2014, pp. 13-36; N. M. HÄRING, *Notes on the Council and the Consistory of Reims (1148)*, in «Mediaeval Studies» 28 (1966), pp. 29-59; ID., *Das sogenannte Glaubensbekenntnis des Reimser Konsistoriums von 1148*, in «Scholastik» 40 (1965), pp. 55-90.

in area pisana apre un orizzonte ulteriore di ricerca, che è quello del quadro storico-culturale della Pisa del XII e primo XIII secolo. È questo contesto che innesta la cultura della città toscana nel «lungo XII secolo», all'interno di una rete multiforme e multipolare i cui punti di forza sono alcuni dei grandi centri urbani al di là e al di qua delle Alpi e vede intrecciarsi la dimensione intellettuale con le dinamiche sociali e politico-religiose.

Riguardo alla *Summa* e alla questione autoriale, il codice consente di avanzare un altro genere di approccio rispetto ai vari tentativi di identificare l'effettivo compositore dell'opera. L'attribuzione del manoscritto all'area pisana, che emerge dai dati paleografici, può essere letta come una traccia rilevante del permanere in loco di una testimonianza del testo della *Summa* per tradizione diretta. In questa chiave di lettura potrebbe giocare un ruolo la vicina Lucca e dunque la figura di Ottone come possibile autore della *Summa*. Tuttavia, il codice pisano riporta una esplicita ascrizione del testo a Ugo di San Vittore che sembra contraddire una paternità del vescovo di Lucca. Pur nella diversità di attribuzione dell'opera che emerge dalla stessa tradizione manoscritta, appare chiaro un punto non secondario: la *Summa sententiarum* è un testo che origina da uno specifico contesto teologico e pedagogico, ossia quello della scuola di San Vittore che ruota attorno all'insegnamento di Ugo e nella quale Ottone da Lucca matura il proprio profilo intellettuale. Se si considerano le caratteristiche delle scuole della prima metà del XII secolo e le modalità di composizione delle opere teologiche che ne raccolgono i frutti sul piano dottrinale, emerge come la stesura di opere come la *Summa* sia l'esito di un assemblaggio e rimodulazione di un materiale che veicola i contenuti di una tradizione di pensiero teologico il cui *auctor*, come suggerisce la pluralità di significati che questo termine ha in quel contesto culturale, è il principale dei maestri della scuola, ossia in questo caso Ugo di San Vittore⁴⁰. Tuttavia, a lavorare alla sistemazione e diffusione del materiale teologico in opere dotate di una sistematicità di struttura e di una specificità letteraria è una pluralità di figure, alcune di grande rilievo e spessore intellettuale, come appunto può essere il caso di Ottone da Lucca. Un indizio, sebbene non decisivo, a sostegno di questa rilettura della questione autoriale viene dalla valutazione della diversità con cui le rubricature nei diversi manoscritti ascrivono a Ugo o Ottone la paternità della *Summa*. Fra i manoscritti presi in considerazione in questo studio alcuni menzionano l'opera come testo sui sacramenti del maestro

40. Sulla nozione di *auctor* e sul suo valore nel quadro delle scuole del XII secolo si vedano le essenziali considerazioni di MINNIS, *Medieval Theory of Authorship*, pp. 1-8 e 73-117.

vittorino⁴¹. Due manoscritti monacensi del XII secolo invece, ossia BSB, Clm 4621 e 14160, e il manoscritto pisano lo qualificano come raccolta delle *sententiae* di Ugo di San Vittore, mentre il manoscritto di Milano riporta: «Liber sententiarum diuersorum auctorum ab ugone excerptus». Sono soprattutto le rubricature che menzionano le *sententiae* a suggerire una percezione del testo della *Summa* nei termini di una raccolta di materiali connessi all'attività di insegnamento di un *magister* al quale poi viene data una forma ordinata e dotata di una coerenza espositiva nel quadro della cerchia di allievi e successori. Pur nella loro diversità, le titolature che il testo presenta nella sua complessa tradizione manoscritta, convergono in questa direzione e dunque sembrano ricondurlo a questa specifica modalità compositiva, frutto di un lavoro collettivo più che individuale.

Alla luce di queste valutazioni sembra possibile considerare Ugo come *auctor*, nel senso che è lui il riferimento di quella specifica cultura teologica che nella *Summa sententiarum* vede riversati i propri contenuti. Questo tuttavia non esclude che Ottone abbia avuto un ruolo di primo piano nella stesura dell'opera così come nella sua sistemazione dottrinale, come figura di rilievo nella cerchia vittorina, dotata dell'autorevolezza necessaria per rifondere in un testo sistematico tanto gli insegnamenti del maestro quanto i caratteri fondamentali dell'approccio teologico vittorino. Una circostanza che spiegherebbe la circolazione fra Lucca e Pisa, grazie al tramite dello stesso Ottone, di un testo che conferma il pieno inserimento di questa area della Marca Toscana in una pluralità di reti culturali fra XII e XIII secolo.

Il manoscritto pisano della *Summa sententiarum* rappresenta un testimone di questo quadro complesso. Restituisce la possibilità di rivedere la questione dell'autorialità del testo e al tempo stesso avanzare considerazioni sulla diffusione e sulla pratica di una certa cultura teologica in un'area di primaria importanza storica nel quadro europeo e mediterraneo fra XII e XIII secolo. Esso, dunque, sebbene *recentior* sul piano strettamente codicologico, è tutt'altro che *deterior* quale testimone della vicenda storica dell'Europa latina del basso medioevo e dell'appartenenza dell'area della antica Marca Toscana anche a quell'orizzonte culturale.

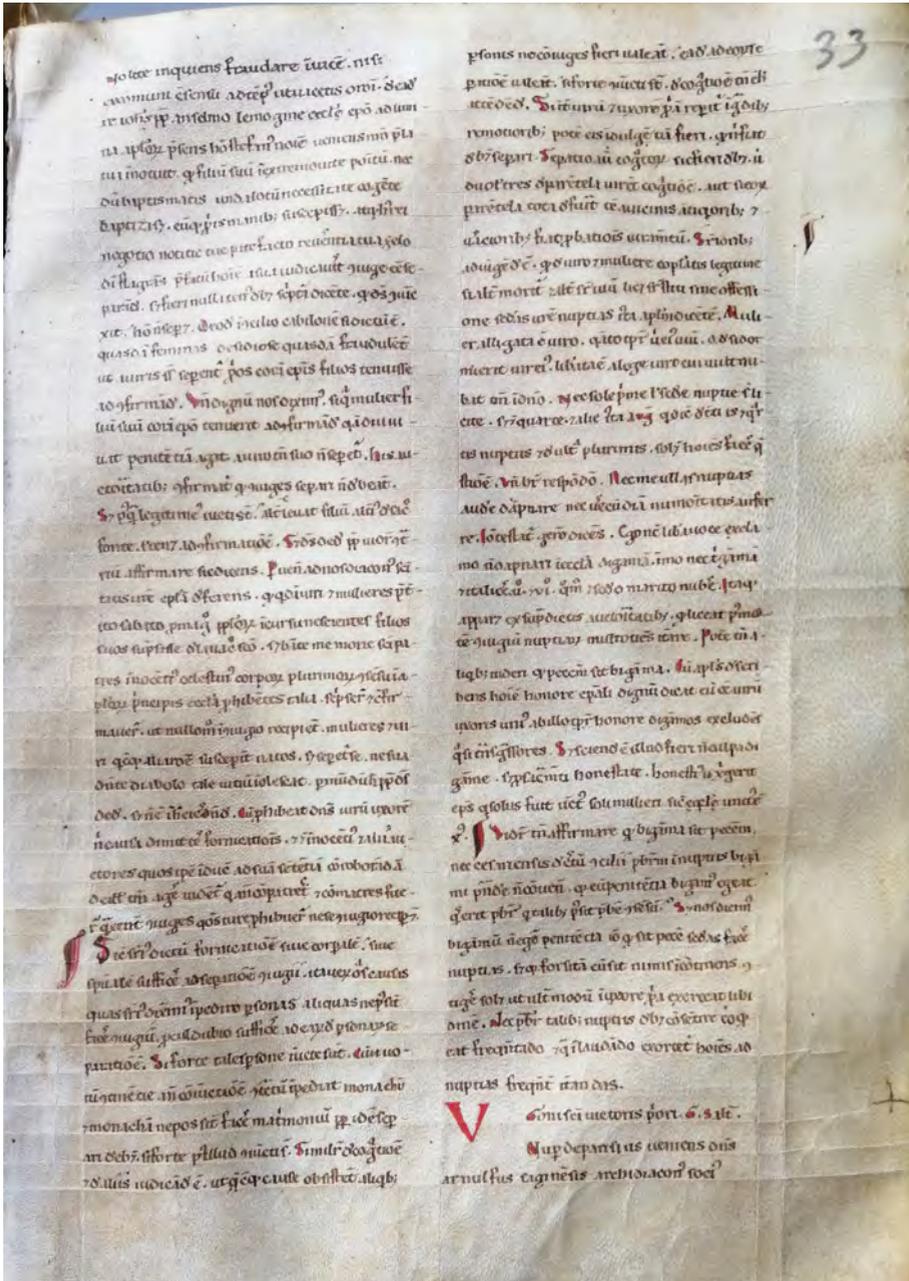
41. È quel che si riscontra nei manoscritti Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2916, Douai, Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore (*olim* Bibliothèque Municipale) 364 e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14489.

ABSTRACT

The Summa sententiarum in the Twelfth-Century Tuscan Libraries and the Transalpine Theological Schools: Notes on a Manuscript of the Cathariniana Library in Pisa

The manuscript 53 of the Biblioteca Cathariniana in Pisa preserves a collection of texts connected with school of Saint Victor and namely with the figure of Hugh of Saint Victor. This «victorine» collection opens with a copy of the *Summa sententiarum*, *i.e.* one of the major theological writings of the central decades of the twelfth century, whose authorship is still debated but can be certainly traced back to the theological milieu of Hugh and his pupils. This contribution offers an analysis of the Pisan manuscript, trying to place it within both the manuscript tradition of the *Summa* and the cultural framework of Tuscany between twelfth and early thirteenth centuries. Through such a historical-critical exam of the manuscript, the article evidences the intellectual exchanges between the Pisan area and the Parisian cultural *milieu*.

Riccardo Saccenti
Università degli Studi di Bergamo
riccardo.saccanti@unibg.it



TAV. II. BCath 53, f. 33r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana

Stefano Zamponi

LO «SCRIPTORIUM» DELLA CATTEDRALE DI PISTOIA FRA XII E XIII SECOLO: PRIME TESTIMONIANZE*

La parola *scriptorium* può evocare realtà molto diverse fra loro e un convegno, tenutosi nel 2013 a San Gallo¹, ha testimoniato la varietà di significati che essa assume nell'attuale orizzonte della ricerca e ha prospettato le diverse pratiche di produzione dei testi per le quali è oggi usata. Occorre quindi in primo luogo dichiarare cosa si intenda per *scriptorium*, fissando così l'ambito di questa relazione e il perimetro del nostro campo di analisi. Nell'incontro odierno attribuisco a questo termine un'accezione tradizionale, consolidata da oltre un secolo: con *scriptorium* individuo un'attività organizzata di copia presso una sede istituzionale, in questo caso presso la canonica del duomo di Pistoia, intitolato a san Zeno².

* Il presente contributo rielabora, con le modifiche necessarie nel passaggio allo scritto, il testo di una relazione presentata il 14 novembre 2019 al convegno *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni. Giornata di studi*, promossa dalla SISMEL nell'ambito del «Progetto Codex» coordinato da Gabriella Pomaro.

1. *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), a cura di A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015.

2. Sull'antica biblioteca e lo *scriptorium* presso la cattedrale di Pistoia sono stati pubblicati in contemporanea due articoli frutto di un'intensa collaborazione, si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex.-XII in.)*, in *Scriptorium*, pp. 127-140 e S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28. L'implicito, costante riferimento a questi lavori consente un più ampio esame delle testimonianze riguardanti il lavoro organizzato e collettivo di copia, oggetto primo di questo contributo.

S. Zamponi, *Lo «Scriptorium» della cattedrale di Pistoia fra XII e XIII secolo: prime testimonianze*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 195-262 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Anche se la cattedrale di Pistoia fin dalla sua fondazione deve aver posseduto un corredo di libri (almeno gli indispensabili libri liturgici), non si può ricostruire con ragionevole certezza una produzione manoscritta al suo interno prima dei decenni finali dell'XI secolo³, quando i canonici della *ecclesia Sancti Zenonis*, da tempo autonomi da ogni ingerenza vescovile⁴, aderendo alla riforma della Chiesa cattolica promossa dal papa Niccolò II nel sinodo lateranense del 1059, con la ripresa della vita in comune avevano rinsaldato il loro radicamento e il loro prestigio presso la comunità cittadina, che in loro si riconosceva piuttosto che nella sede episcopale⁵. A partire dal 1085 siamo in presenza di una istituzione giuridicamente autonoma, la canonica⁶, presso la quale prende avvio una rinnovata produzione di libri. Danno sostegno all'attività di copia presso il duomo la cospicua e crescente ricchezza del collegio dei canonici, destinatario di lasciti costanti e ingenti fra XI e XII secolo⁷ e la presenza di una scuola, le cui tracce, sostanzialmente indiziarie fino agli ultimi decenni dell'XI secolo⁸, possono rinvenirsi

3. L'unico codice che potrebbe afferire a uno strato antico della biblioteca, attestato nell'inventario degli inizi del XII secolo, è il ms. C.130, Ps. Isidorus Hispalensis, *Collectio decretalium*, databile all'ultimo quarto del IX secolo e speculare al ms. 123 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, sede episcopale con la quale Pistoia è in costante rapporto. Incerta è invece l'origine della famosa *Epitome Codicis* (ms. C.106), della metà circa dell'XI secolo, attestata con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1432.

4. Dal 1044 il vescovo non è più nominato nelle donazioni alla canonica, che è rappresentata dal proposto o in sua assenza dall'arcidiacono; vd. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'alto medioevo all'età precomunale*, 406-1105, Firenze 1988, pp. 304-307. Con un decreto del vescovo Leone nel 1085 i canonici ottennero il pieno riconoscimento della divisione fra la mensa vescovile e quella canonica, alla quale erano confermate tutte le concessioni e attribuzioni patrimoniali fino a quel momento acquisite.

5. La prima attestazione della vita in comune dei canonici si trova in una *cartula offerionis* del 28 gennaio 1061, vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, p. 98 regesto 131 (d'ora in poi *RCP*, XI); nei documenti che attestano doni alla canonica fra 1061 e 1080 sono frequenti i riferimenti alla vita in comune dei canonici e formule di salvaguardia contro l'ingerenza del vescovo nel patrimonio dei canonici, vd. *RCP*, XI, pp. xxiii-xxv; gli stessi documenti escludono dalle donazioni i canonici che non fanno vita comune e continuano ad abitare in case private.

6. I canonici seguivano la regola di Acquisgrana, come testimonia anche l'esemplare della *Institutio canonicorum Aquisgranensis* (prima unità del ms. C.115) conservata in Archivio Capitolare; nei documenti dell'XI secolo non compare il termine *capitulum*, ma si fa sempre riferimento alla canonica di San Zenone e al suo clero (ad esempio un documento del 1062 ricorda la canonica e i «presbiteri et diaconi seu clerici qui ibi ordinati sunt et officium Dei faciunt»; vd. *RCP*, XI, p. 100 regesto 223). Il termine *capitulum* compare nei documenti un secolo dopo, a partire dal 1160.

7. Per la dinamica delle donazioni alla canonica nell'XI secolo vd. *RCP*, XI, p. xxiv, fig. 3.

8. RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Nella Pistoia dell'XI secolo la canonica è l'unica istituzione che ha disponibilità economiche e cultura per organizzare una continuativa attività di insegnamento, come prescriveva anche il concilio romano del 1078, vd. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*

con sicurezza dall'analisi dei manoscritti prodotti nel periodo che veniamo a esaminare.

Nel titolo di questo intervento compare l'espressione «prime testimonianze»; con questo non mi riferisco soltanto a un dato cronologico, cioè alle prime attestazioni del lavoro organizzato di copia (che saranno ovviamente esaminate), ma desidero segnalare che mi limito a presentare alcuni casi particolarmente significativi, che riguardano manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli anni '30 del XIII; in questa occasione non sarebbe possibile ripercorrere un complesso di manoscritti molto vario e frammentato, che deve essere ancora conosciuto in ogni sua articolazione e che imporrebbe un'analisi minuta e distesa e una più ampia messe di esempi nelle forme di un'autonoma monografia.

La principale documentazione che permette di individuare uno *scriptorium* è offerta dai manoscritti stessi che appartenevano all'antica biblioteca capitolare, che non si sono mai mossi dai locali del duomo e che oggi sono conservati nella sezione C dell'Archivio Capitolare. Ovviamente manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII potevano giungere (e alcuni sono in effetti giunti) nella raccolta dei canonici anche nei secoli successivi: solo la singolare ricchezza delle notizie che possediamo sui manoscritti capitolari ci permette di delimitare il perimetro della nostra ricerca individuando il più antico corredo della biblioteca.

Bisogna innanzitutto ricordare che la biblioteca dei canonici con la fine del XV secolo divenne una raccolta sostanzialmente chiusa, poi inglobata nell'Archivio Capitolare; in età moderna è stata arricchita da rarissime accessioni, tutte documentate, ed è stata depauperata da importanti alienazioni e dallo smembramento di numerosi manoscritti la cui pergamena servì per usi interni alla cattedrale⁹.

L'inventario che, nel documentare la raccolta di fine Quattrocento, ci permette di distinguere i due principali strati della biblioteca è l'elenco dei beni della Sacrestia di San Zeno iniziato nel 1487, in cui il canonico Girolamo Zenoni enumera i libri (manoscritti e incunaboli) donati da lui e da altri canonici in più momenti, fino al 1497¹⁰. Se eliminiamo queste accessioni di tardo Quattrocento, attraverso una serie di 5 inventari, che vanno

nova amplissima collectio, XX, Venezia 1775, col. 309: «Ut omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis doceri faciant».

9. Su queste vicende vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 8-9.

10. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» IV (1902), pp. 129-142.

dagli inizi del XII secolo all'anno 1441, possiamo ripercorrere la storia di una raccolta che si articola in un primo strato databile con sicurezza entro il primo quarto del XII secolo, che si alimenta con integrazioni significative fino agli anni '30 del XIII, per poi ricevere modeste accessioni (soprattutto libri per la liturgia) fino all'ultimo quarto del Quattrocento¹¹.

A fondamento delle nostre conoscenze sta un doppio elenco di libri, che documenta l'assetto della biblioteca in due periodi lontani fra loro poco più di un secolo. Questo elenco si trova alla fine della prima sezione del ms. composito C.115, al f. 70r, in origine bianco, che costituiva l'ultimo foglio dell'*Institutio canonicorum Aquisgranensis*, il testo normativo già ricordato¹². Sotto l'intitolazione *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis* troviamo prima una registrazione di vesti e arredi sacri, che si estende su sei linee, a cui segue uno spazio bianco, idoneo a ospitare eventuali aggiunte; sotto è trascritto un elenco di libri, che si estende per sei linee e mezzo (TAV. I). Il titolo con cui si aprono queste due registrazioni rimanda a una tradizione consolidata di testi di generica valenza documentaria che si risolvono in elenchi, in cui il termine *breve* è omogeneo al significato che aveva assunto dalla tarda antichità (cioè indice, lista, sommario). La specificazione *de thesauro* individua solo oggetti (arredi liturgici e libri) che per le loro caratteristiche possono annoverarsi nel tesoro della chiesa cattedrale. A questi due elenchi seguono nella stessa pagina tre aggiunte posteriori; la prima, sempre distanziata per permettere integrazioni, è la notizia del lascito dell'arciprete Bonuto, la cui morte dovette avvenire intorno al 1125 o poco prima. Dalla successione di queste annotazioni risulta evidente che l'originaria lista di arredi sacri e di libri è databile prima della morte di Bonuto, entro il primo quarto del XII secolo; questa lista fu integrata circa un secolo dopo da una mano che ha depennato le notizie di arredi e libri non più posseduti e ha aggiunto le nuove acquisizioni fra le linee, nei margini e negli spazi liberi. Il primitivo elenco di libri, che annoverava 33 titoli, per 37 volumi, alla fine della revisione duecentesca, databile intorno al 1230, giunge a computare 51 titoli e 66 volumi. Lo strato più antico rimanda a una solida cultura tradizionale: sacra scrittura con alcuni commenti di età patristica o carolingia, opere dei padri della

11. Per gli inventari rimando a MARCHIARO, *La produzione documentaria*, p. 129 n. 8 e ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 8 n. 25.

12. Per un'essenziale descrizione del ms. C.115 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, Firenze 1998, pp. 46-47 scheda 55 (una più ampia descrizione in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>).

Chiesa, diritto canonico. Lo strato del XIII secolo, accanto a testi della tradizione, documenta la presenza di nuovi autori, testimoni del rinnovamento della teologia e della predicazione, quali Bruno da Segni, Pietro Lombardo, Stefano Langton (TAV. II)¹³.

La storia della Biblioteca Capitolare può essere ripercorsa attraverso gli inventari del XIV e XV secolo, che fornendo più ampie indicazioni, compresi *incipit* ed *explicit*, permettono di accertare che molti manoscritti, elencati nel *Breve recordationis*, sono sempre rimasti presso la cattedrale di Pistoia, e che non pochi di essi possono essere identificati con sicurezza. I codici riferibili allo strato più antico, anteriori al 1120 circa, presentano una confezione accurata, unitaria, regolare (tutti, eccetto due, presentano una sola mano), dimensioni imponenti o comunque generose (oltre a tre codici atlantici, troviamo volumi che oscillano fra 380 e 330 mm in altezza¹⁴), e rappresentano degnamente, anche dal punto di vista patrimoniale, il tesoro della cattedrale. Più mani sincrone al testo appaiono in una integrazione iniziale (f. 3r, col. b) e nelle aggiunte finali del ms. C.125 (ff. 179-193), uno dei due codici col *Decretum* di Burcardo citati nel *Breve recordationis* (TAVV. III-V)¹⁵, ma l'attestazione di un'attività organizzata di copia si recupera soprattutto dal ms. C.137, un'articolata miscellanea agostiniana (nell'inventario *Augustinus de baptismo*)¹⁶, che per semplicità di confezione, varietà di mani, formato più piccolo (280 × 187 mm) si distacca dai più antichi libri del tesoro, anche se certamente ne ha fatto parte fin dal primo elenco¹⁷. In questo manoscritto, dopo la prima sezione (ff. 1r-64v) ove compare una prima mano, che nell'ultimo autonomo fascicolo (ff. 57-64) usa un modulo minore (TAV. VI),

13. Per questo si veda in particolare ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 23-28.

14. I tre codici atlantici, il secondo dei quali in due volumi, hanno segnatura C.156, C.157 e C.160 (terza sezione), C.158, gli altri manoscritti sono C.109, C.115 (prima sezione), C.125, C.127, C.137, C.140, C.141; per una loro descrizione si veda *I manoscritti medievali*, pp. 44-58, di cui in questo contributo preciso tacitamente alcune datazioni. In questa ricerca non posso utilizzare singoli frammenti sciolti, alcuni dei quali riferibili sempre al più antico inventario.

15. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 50 scheda 63 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-125/213706>). Sebbene aggiunte in fine a un volume unitario possano essere del tutto avventizie, estranee al progetto originario del codice, nel caso del ms. C.125 si può accertare su base paleografica che le integrazioni promanano da comunità di scriventi che aggiornano il testo del *Decretum* poco dopo la sua copia (e coeva ad esse è l'aggiunta a f. 3rb del notaio Gualberto, per il quale si veda oltre).

16. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 54 scheda 74 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-137/225093>).

17. Gli inventari trecenteschi e quattrocenteschi attestano che il manoscritto ha sempre avuto la composizione attuale, che la pluralità di testi e di mani non deriva da un posteriore assemblaggio di fascicoli con eguali dimensioni.

interviene almeno un'altra mano (ff. 65-104), sincrona alla prima, anch'essa caratterizzata da una certa variabilità di modulo (TAV. VII).

Il *Breve recordationis* sicuramente non esauriva la dotazione di libri della cattedrale fra XII secolo e inizi del XIII, perché mancano i libri del coro, mancano i più comuni libri della sacrestia, a partire dai messali, mancano i libri usati nella scuola, alcuni dei quali sono ancora oggi sicuramente individuabili. L'esame degli antichi inventari e di tutti i manoscritti conservati in Archivio Capitolare permette di accertare che l'inventario dei primi decenni del XII secolo omette anche materiali di minor pregio (quali libri di modeste dimensioni, fascicoli che non si erano assestati entro una legatura) che sono testimoniati in una voce collettiva finale dell'inventario del 1372: «Triginta unum volumina librorum parvorum antiquorum, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprehendi»¹⁸. La definizione *parvorum antiquorum* in un inventario che usa sempre a proposito la definizione *de antiqua litera* non lascia dubbi, sono manoscritti piccoli e dello strato del XII secolo, alcuni dei quali non legati (*sine tabulis*), attestati dagli inventari fino al pieno Quattrocento. Grazie al riordinamento della biblioteca realizzato nel 1475 da Girolamo Zenoni tutti i fascicoli sciolti e tutti i libri sprovvisti di coperta furono sistematicamente rilegati; si formarono in tal modo 14 manoscritti compositi, in cui si succedono fascicoli disomogenei per età, confezione, mani e ovviamente testo¹⁹.

Il nostro campo di osservazione si deve quindi allargare oltre l'inventario degli inizi del XII secolo, avendo a disposizione come strumento principale l'analisi paleografica. Esaminando l'inventario (e un elenco di censi d'olio, della stessa mano, che segue a f. 70v del ms. C.115, si veda TAV. VIII) troviamo l'uso di una forma arcaica di legatura *ri* e una singolare forma della legatura &, fortemente inclinata a destra e talora sovrarmodulata e sopraelevata rispetto alla base di scrittura (questo avviene dopo un segno di interpunzione, quando ha funzione di maiuscola); anche negli undici manoscritti che abbiamo identificato fra quelli citati nell'inventario troviamo costantemente la legatura *ri*, che a Pistoia sembra cadere dall'uso entro la metà del secolo²⁰.

18. G. BEANI, *La sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato*, Pistoia 1906, p. 28.

19. Per questa campagna di legature si veda s. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), a cura di G. LANOË, Turnhout 2008, pp. 287-315.

20. Non è presente nel ms. C.116, databile intorno al 1140 o poco dopo; per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, p. 47 scheda 56 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>).

Nel caso della cattedrale di San Zenone all'origine di queste scelte grafiche (la legatura *ri* non è rarissima nei manoscritti toscani nella prima metà del XII secolo) gioca un ruolo anche la forte interazione fra notai e canonica, partendo dal fatto che l'unica sede in cui i giovani di Pistoia potevano ricevere un'educazione grafica, grammaticale e retorica (da integrare poi con la formazione professionale presso un notaio) era la scuola presso la canonica²¹. Ma soprattutto deve essere sottolineato il ruolo di un'importantissima figura di notaio, Martino, attivo nella professione dal 1076, attestato come *notarius et clericus* dal 1085, accolto nel collegio dei canonici e dal 1105 eletto proposto; a Martino è stata assegnata la redazione dell'inventario del XII secolo e a lui può attribuirsi l'impulso alla confezione, pressoché sincrona, di numerosi manoscritti²², che presentano alcuni esiti grafici di origine documentaria. Per quanto riguarda l'inventario degli inizi del XII secolo è ormai certo che non fu compilato da Martino, ma da Gualberto, notaio attestato a Pistoia dal 1112 al 1147, probabilmente allievo di Martino, che come proposto gli commissionò anche la redazione della prima parte del cartulario della canonica detto *Libro Croce* (ms. C.132)²³, conclusa entro il 1115²⁴. E la mano di Gualberto è identificabile con sufficiente sicurezza nei due manoscritti del tesoro ricordati sopra, e precisamente nell'aggiunta a f. 3r del ms. C.125 (TAV. III) e nella seconda mano del ms. C.137 (TAV. VII; ad essa è vicina anche la prima mano, TAV. VI) e compare, insieme ad altri copisti, in diversi manoscritti dei primi decenni del XII secolo che non furono annoverati nel tesoro della canonica per le loro caratteristiche di più modesta confezione; si tratta di materiali di uso interno, che non giunsero nella canonica per acquisto, ma furono prodotti nello *scriptorium* capitolare.

21. RCP, XI, p. xxxvi nota 118 e RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Per la stretta interazione fra notai e canonica vd. soprattutto MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 133-134 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 14-17 e TAV. XI.

22. Per la doppia qualifica di Martino si veda RCP, XI, pp. 161-163, registi 201 e 202; per la sua attività in favore della raccolta libraria vd. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, in «Buletino Storico Pistoiese» LXXXIX (1987), pp. 31-32, che attribuisce a Martino la copia di numerosi manoscritti capitolari; in base alle attuali acquisizioni questa ipotesi deve essere drasticamente ridimensionata ai soli manoscritti C.125 e C.140, come opportunamente argomenta MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 134-137.

23. Per Gualberto vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, p. XLVI; per l'identificazione della sua mano vd. MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 137-139 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 16-17.

24. La vicinanza fra il ceto notarile cittadino e la canonica è ribadita venti anni dopo dal notaio Olloro, che nel 1139 donò tutti i suoi beni, chiedendo di potere essere accolto nel collegio dei canonici insieme al figlio Arduino.

La mano di Gualberto diventa così la prima guida alla *fache cachée* della raccolta capitolare. Un primo caso di notevole interesse è rappresentato dal ms. C.105, una ricca miscellanea patristica, in cui si succedono molte mani sincrone, tanto che il manoscritto, soprattutto verso la fine, assume la funzione di palestra per più copisti²⁵. Accanto alla mano di Gualberto (TAVV. IX-XII) che è individuabile con sicurezza ai ff. 15r-34r, e con ogni probabilità anche nei primi 14 fogli (se non si tratta di un suo allievo e imitatore, fatto per noi di analoga rilevanza, TAV. XIII), stanno diverse mani, alcune che si alternano anche all'interno di fascicolo (questo avviene ai ff. 95v-96r fra la fine di un'opera e la successiva, TAVV. XIV-XV) e una forte varietà di realizzazioni nella parte finale del volume, con cambi di mano anche nel passaggio da una pagina alla successiva, di cui si offre una prima esemplificazione (ff. 160r-v, 170v-171r, 172r-v, TAVV. XVI-XXI). Il ms. C.105 testimonia con assoluta evidenza l'attività di un centro di copia organizzato degli inizi del XII secolo, in cui la varietà delle mani rimandano a uno *scriptorium* di cui si possono recuperare più attestazioni sia in manoscritti unitari sia in fascicoli singoli o frammenti di manoscritti.

Un caso di grande interesse, per le informazioni che implicitamente ci offre sulla scuola attiva nella canonica, è offerto da un singolo quaterno che costituisce la prima unità del ms. C.101, un manoscritto piccolo (188 × 131 mm), che raccoglie fascicoli singoli o spezzoni di manoscritti databili fra gli inizi e la prima metà del XII secolo²⁶; questo primo fascicolo, scritto dalla mano di Gualberto (TAVV. XXII e XXIII), tramanda un testo di diritto canonico del IX secolo, i *Capitula Angilramni*, e nell'ultimo foglio (f. 8r) termina con l'integrazione di un'altra mano coeva (TAV. XXIV), che aggiunge tre poemi latini in esametri con chiara funzione didattica che ci riportano nel laboratorio della scuola capitolare²⁷. Nella terza unità dello stesso composito, uno spezzone di tre quaterni della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, coevo o poco posteriore alla prima unità, nel passaggio fra primo e secondo fascicolo troviamo un cambio di mano e una marcata

25. Descritto in *I manoscritti medievali*, pp. 42-43 scheda 45, ove è considerato erroneamente composito, rimarcando in eccesso lo stacco a fine fascicolo fra i ff. 14v e 15r. Anche la tavola finale, poco posteriore alla confezione del codice, attesta la sua antica e originaria unitarietà (per una descrizione più ampia si veda <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-105-manuscript/225078>).

26. Per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, pp. 40-41 scheda 41 (un descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-101-manuscript/201549>).

27. Si veda C. MEWS, *Three Classicizing Poems in a Manuscript of Pistoia (C.101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, a cura di C. GIRAUD - D. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231.

modifica del modulo della scrittura (ff. 29v-30r) in un testo ininterrotto, che non denuncia lacune, ulteriore attestazione di un lavoro coordinato di copia (TAV. XXV).

La mano di Gualberto si trova anche in un manoscritto di ampio formato (360 × 235 mm), di confezione sobria e accurata, il ms. C.122, contenente un'anonima *Expositio* delle epistole paoline (Stegmüller, *Repertorium biblicum*, 10283)²⁸, che non compare nel più antico inventario, ma è registrato nel secondo strato duecentesco come *Expositio Ieronimi super epistolas Pauli*. Se l'inventario redatto da Gualberto, come credo, non è posteriore al 1120 circa, il ms. C.122 potrebbe essere stato copiato poco dopo, fra terzo e quarto decennio del secolo, periodo in cui Gualberto è in piena attività. Nel manoscritto, accanto alla mano di Gualberto (TAV. XXVI) si alternano diverse mani, ma soprattutto è importante osservare che il lavoro di copia è stato distribuito fra più *scriptores*, che lavorano in sincronia avendo come unità da riprodurre un fascicolo dell'*exemplar*, sistema che inevitabilmente genera qualche irregolarità, soprattutto spazi bianchi più o meno evidenti a fine fascicolo (si vedano i passaggi fra i ff. 45v-46r e 117v-118r, TAVV. XXVII-XXX). Un sistema, non occorre sottolinearlo, che offre un'ulteriore testimonianza del lavoro di copia fortemente organizzato all'interno dello *scriptorium* della canonica.

Sempre nel secondo strato dell'inventario, con il titolo *Ambrosius de paradiso*, si può identificare un piccolo manoscritto (218 × 142), segnato C.91, una ricchissima miscellanea di *excerpta* e brevi testi patristici, che inizia appunto con il testo di Ambrogio ed è coeva al ms. C.122²⁹. Anche in questo caso troviamo alternanza di mani sia nel passaggio da un fascicolo al successivo, sia all'interno di fascicolo (TAVV. XXXI-XXXIV), che attestano non solo l'attività dello *scriptorium* capitolare, ma anche gli interessi e il lavoro culturale della scuola (uno degli estratti presenta alcuni ardui passi del *Monologion* di Anselmo).

Casi analoghi, databili tutti entro i primi trenta o quaranta anni del XII secolo, possono moltiplicarsi e basteranno pochi altri esempi per prospettare le potenzialità di una ricerca necessariamente ancora aperta. Nel ms. C.89³⁰ si avvertono netti cambi di mano fra un fascicolo e il successivo, nell'alternanza fra copisti più vicini ai modelli di inizio secolo e copisti che

28. Si veda *I manoscritti medievali*, p. 49 scheda 60, ove la datazione deve essere rettificata.

29. *Ibid.*, pp. 37-38 scheda 33.

30. *Ibid.*, p. 37 scheda 32 (con bibliografia aggiornata in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-89/225069>).

chiaramente appartengono a una generazione più giovane, come avviene nel passaggio fra i fascicoli 1 e 2, 5 e 6, 6 e 7 (si osservi in particolare che il copista del fasc. 6, a f. 48v, linea 8 e ultima linea presenta una sclerotizzata forma di legatura *ti* di origine altomedievale; TAVV. XXXV-XXXVII). Mani di differente assetto, più avanzato o più tradizionale (nell'ultima compare anche la legatura *ri*), con un modulo minutissimo entro fogli di piccole dimensioni (212 × 137), compaiono anche nei due fascicoli che compongono la sesta unità del ms. C.80³¹, che offrono un ulteriore documento degli interessi e dell'attività della scuola capitolare (in poche pagine si succedono un commento al Cantico dei Cantici, un'esposizione del *Pater noster* e brevi estratti da padri della Chiesa; TAVV. XXXVIII-XL). E potrebbe costituire un esperimento didattico la presenza per poche linee di testo di un copista meno esperto, subito sostituito dalla mano principale, in basso alla prima colonna del f. 50v del ms. C.115³², uno dei manoscritti databili fra fine XI e primi due decenni del XII secolo (TAV. XLI).

Accanto a queste testimonianze, eloquentissime ma non dirette, si recupera l'attestazione esplicita di un'attività di copia presso la canonica, sotto la guida dell'arciprete, attraverso la sottoscrizione in esametri leonini che compare alla fine del ms. C.116, al f. 258v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Ut fieret scriptum dedit archipresbiter istud / Fecit laudetur cui Cantarus auctor habetur*³³. Si tratta di un manoscritto di ottima qualità, con il commento di Bruno da Segni sul Pentateuco (TAVV. XLII e XLIII), attestato dallo strato duecentesco dell'inventario (*Bruno super Pentatheucum*), il cui copista si sottoscrive con gli stessi versi presenti nella parte centrale della lunga sottoscrizione metrica del ms. Conventi soppressi 630 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1140, scritto dal pistoiese Corbolino³⁴. Non abbiamo notizie del copista Cantaro, che probabilmente lavorò intorno al 1140, mentre si conoscono i nomi di due arcipreti che potrebbero avere ordinato la confezione del manoscritto, Guido e Villano (attestati nelle carte della canonica rispettivamente nel 1131-1138 e nel 1139).

31. *I manoscritti medievali*, p. 34 scheda 23.

32. *Ibid.*, pp. 46-47 scheda 55 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>.

33. *Ibid.*, p. 47 scheda 56 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>.

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 630, f. 324v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Fec (sic) laudetur cui Corbolus auctor habetur*.

L'attività di una scuola capitolare, e la produzione di testi che le è destinata, riceve un'ulteriore testimonianza dalla qualifica di *magister* che accompagna i nomi di alcuni canonici nella seconda metà del secolo, Nevaldo (attestato come *magister* in documenti del 1160, 1168, 1184), Boso (1160, 1184), Migliore (1184), Enrico (1184, 1193, 1195).

Rispetto all'inventario degli inizi del XII secolo, che individua un insieme di codici omogenei e sostanzialmente sincroni, il secondo strato dell'inventario, che corregge il più antico elenco e lo integra con numerosi *item* nel terzo decennio del XIII secolo, individua una raccolta più variata, per quanto riguarda sia i testi sia la confezione dei manoscritti, che rispecchiano le profonde modifiche che fra XII e XIII secolo intervengono nella scrittura e nella decorazione. Fra i manoscritti individuati con sicurezza troviamo libri coevi o poco posteriori a quelli del primo inventario (sono i mss. C.91 e C.122, già esaminati, e il ms. C.135, una *Collectio canonum*, copiata entro il 1123-1124), codici più tardi databili fra il 1140 circa e la fine del secolo³⁵, un imponente codice databile entro il terzo decennio del XIII secolo con il commento ai salmi di Pietro Lombardo (ms. C.128; vd. TAV. XLIV)³⁶; l'inventario si conclude con un'aggiunta poco posteriore, che registra il manoscritto di Stefano Langton sui profeti minori (ms. C.111; vd. TAV. XLV), realizzato probabilmente nel terzo o quarto decennio del XIII secolo, periodo di massima diffusione di quest'opera in Italia³⁷. Mancano nel secondo strato dell'inventario non pochi manoscritti databili fra il secondo quarto del XII secolo e primi decenni del XIII, che gli inventari successivi, a partire dal 1371, attestano presenti nella raccolta capitolare³⁸. Se i manoscritti più antichi, già ricordati (C.91, C.122, C.135), sono stati certamente prodotti all'interno dello *scriptorium* capitolare, per tutti quelli databili dalla seconda metà del XII secolo in poi, siano presenti o meno nel secondo strato dell'inventario, l'origine è meno sicura, poiché nel corso del

35. Il già ricordato ms. C.116, i mss. C.96 (Claudio da Torino, *In libros regum*), C.123 (Dionigi ps. Areopagita); meno certa è l'identificazione di un secondo volume della Bibbia, di un omeliare, di antifonari e sequenziari (vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 27-28).

36. *I manoscritti medievali*, p. 51 scheda 66.

37. *Ibid.*, pp. 44-45 scheda 51.

38. Di particolare rilievo è una catena di otto manoscritti biblici di formato medio-piccolo, con glossa ordinaria: C.76; C.82; C.84; C.85; C.86; C.88; C.92; C.94, tutti databili fra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII. Altri codici anteriori o sincroni al secondo strato dell'inventario sono i mss. C.68, C.81, C.98, C.107, C.108, C.110, C.133, C.134, C.142, che presentano una significativa varietà di testi e autori (fra cui Pietro Comestore, Girolamo Aretino, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo); per un'essenziale descrizione di tutti questi manoscritti rimando a *I manoscritti medievali*, pp. 31-52.

XII secolo e soprattutto nel XIII aumenta la produzione, la circolazione e il commercio di libri all'interno della società urbana, al di fuori di sedi ecclesiastiche istituzionali; si può supporre che parecchi manoscritti più recenti siano frutto di acquisto o dono, in una campagna di accessioni che non dovette oltrepassare la metà del XIII secolo, poiché la raccolta capitolare, per quanto riguarda autori e opere, nell'inventario del 1367 presenta una connotazione decisamente proto-duecentesca.

Ma, come ho già segnalato, nella sezione C dell'Archivio Capitolare, grazie al riordinamento quattrocentesco realizzato da Girolamo Zenoni, accanto a codici omogenei sono presenti numerosi codici compositi, in cui sono conservati singoli fascicoli, con testi di modesta estensione, materiali minori che dal XII secolo ai primi decenni del Duecento sono stati certamente prodotti nella scuola e nello *scriptorium* della cattedrale, donde mai si sono mossi, proprio per la loro natura di scritti di uso interno, che non hanno mai raggiunto né l'estensione né la forma del volume autonomo. I testi più recenti, quasi sempre adespoti, palesemente influenzati dal rinnovamento teologico che proveniva dalle scuole francesi, presentano *excerpta*, commenti scritturali, sermoni, trattati morali, in fascicoli spesso di modesta confezione, che documentano l'attività di una comunità di studio fra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo, testi nei quali si fa talora labile la distinzione bonaventuriana fra *scriptor*, *compiler*, *commentator* e *auctor*. Sono materiali ancora da studiare sotto l'aspetto testuale, talora in un assetto palesemente provvisorio, che permettono di recuperare l'attività di copia e di studio all'interno della canonica e documentano come si infittiscano i casi di collaborazione nello *scriptorium* capitolare, con la presenza di copisti di capacità e polarità grafiche differenti.

Un primo esempio di questa situazione può essere offerto dal ms. C.71, un codice piccolo (169 × 114 mm), composto da cinque unità tutte databili nel corso del XIII secolo³⁹. Nei fogli finali della prima unità (ff. 18v-45v) e nei due fascicoli della seconda unità (ff. 46r-57r), databili entro la prima metà del secolo, si presentano più mani, di modulo minuto, che realizzano pagine tormentate e irregolari di esposizioni bibliche (ai ff. 46r-57r utilizzando anche i sermoni sulla bibbia di Girolamo vescovo di Arezzo; vd. TAVV. XLVI-XLVIII). Esposizioni bibliche sono presenti anche nella seconda unità, un quaterno, del ms. C.72, di nuovo un fascicolo piccolo (148 × 104 mm) che utilizza membrane palinseste da un codice del XII secolo⁴⁰; a una

39. *I manoscritti medievali*, pp. 29-30 scheda 14.

40. *Ibid.*, p. 30 scheda 15.

scrittura di modulo assai minuto, ordinata, che testimonia già la transizione verso la *littera textualis*, segue una mano gracile, disordinata, di modello più antico (anche se siamo agli inizi del XIII secolo), che denuncia tramite ampi passi depennati tutte le incertezze della compilazione (TAVV. XLIX-L). Un vero laboratorio di scrittura è attestato dalla quarta unità (183 × 142 mm) del ms. C.78, un piccolo senione di questioni teologiche, che mostra con tutta evidenza una comunità al lavoro, nell'alternanza di copisti con diversa competenza grafica; ai ff. 65v-66r si incontrano tre mani, l'ultima di uno scrivente meno formato, che ai ff. 66v-67r si mostra totalmente incapace di dominare la pagina, per poi cedere il passo a copisti di buona competenza testuale ai ff. 70v-71r (TAVV. LI-LIII).

Se per questi ultimi fascicoli la confezione all'interno del capitolo della cattedrale è certa, questa origine è soltanto probabile nel caso della prima unità del ms. C.108, *Sermones per anni circulum*, databile a inizi o nei primi decenni del XIII secolo⁴¹, che quasi alla fine del testo, a f. 87v, presenta la successione di due mani, ambedue competenti, ma di diversa polarità grafica: una testuale già strutturata e una testuale semplificata, che denuncia una evidente base documentaria (TAV. LIV).

Sempre nel periodo che stiamo esaminando si colloca una testimonianza non comune, un quaterno di modestissima qualità, con un ciclo di sermoni predicati quasi tutti in cattedrale dal vescovo Graziadio Berlingeri nel 1233, che costituisce la sesta unità del ms. composito C.112⁴². Sermoni di diversa ampiezza, dall'appunto di poche linee al testo disteso e retoricamente sviluppato, che almeno in parte furono redatti a tavolino⁴³, da due copisti di differente polarità grafica, probabilmente collaboratori del vescovo, uno che realizza una canonica ma ineguale *littera textualis*, l'altro che si acquieta sui più liberi modelli di una irregolare minuscola documentaria (TAV. LV).

Concludendo questa ricognizione possiamo rilevare come il complesso di queste scritture restituisca con viva concretezza l'operosità di uno *scriptorium* attivo presso una ricca comunità canonica e sottolineare come attra-

41. *I manoscritti medievali*, p. 44 scheda 48.

42. *Ibid.*, p. 45 scheda 52.

43. M. B. PARKES, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in «Medioevo e Rinascimento» III (1989), pp. 159-169: p. 167 (ristampato in *Id.*, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande 1991, pp. 19-33) sulla base della riproduzione di una pagina, da me procuratagli, ipotizza *reportationes* direttamente prese durante le prediche, ipotesi che può adattarsi soltanto agli schemi di alcuni sermoni.

verso questa documentata varietà di copisti e di testi sia superata l'immagine parziale e statica della biblioteca offerta dal prezioso ma severamente selettivo *Breve recordationis de thesauro aecclisiae Sancti Zenonis*.

ABSTRACT

The scriptorium of Pistoia Cathedral Between 12th and 13th Centuries: First Evidence

The examination of the ancient inventories of the canon library and the study of the manuscripts preserved in the Capitular Archives of Pistoia allow us to document the presence of a *scriptorium* active in the cathedral of Pistoia between the 12th and 13th centuries.

Stefano Zamponi
professore emerito, Università di Firenze
stefano.zamponi@unifi.it

ingemunt. Na ut opinor raptores non colūbe. si accipere dici
 possunt. Quomodo g̃ bapuzabant qui fundos insidiosis frau-
 dib; rapiabant. & usuris multiplicantib; foenori; augebant.
 Si sola illa colūba id ē illa unitas que n̄ in nobis intelligi n̄ pot
 simple & casta et p̄fecta bapuzat. An forte portiones scōz
 spālū quis in ecclā tāquā p̄colūbe crebrimū gemitū magnū
 geritur sacramentū. et occultū dispensatiōe dī mis̄ ut eoz
 & peccata soluantur. q̄n p̄colūba si p̄ accipere bapuzantur. Si tō
 illud sacramentū cū pace catholice unitatis accedunt. q̄ sita ē
 cur non g̃ eoz oratiōe. cū quisq; ad heresi aut a scismate ad pace
 catholicam uenit. euz peccata soluantur. sacra m̄ta autē in te
 gnetas ubiq; cognoscitur. si ad peccatorū illā inreuoabile re-
 missionem. extra unitatē ecclē non ualebit. Nec in heresi aut
 scismate constitutum scōz orationes id ē. illius unice colūbe
 gemitus poterint adiuuare. sic nec int̄ postea possunt. si ad
 uertisse ipsum putam pessimā teneat debita peccatorū n̄ solū
 si p̄ accipere si etiam si p̄ ipsius colūbe piū ministeriū bapuzet.
 Sic inquit me pater misit. & ego mitto uos. hoc cū dixisset in
 spirauit et ait illis. Accipite sp̄m sc̄m sicut remisistis peccata
 remittentur illi. sicut uis tenueritis tenebuntur illi. Ergo si p̄
 sonam gerebant ecclā et sic eius. hoc dictū ē. tāquā ipsi ecclē
 diceretur pax ecclē dimittit peccata. & ab ecclē pace alienato
 teneat peccata pax ecclē dimittit peccata. non scdm̄ arbitrium
 hominū. si scdm̄ arbitriū dī. & oratiōem scōz spālū. qui oīa
 iudicant. ipse autem a nemine iudicatur. p̄c̄ enim tenet. p̄c̄
 dimittit. Pax autē huius unitatis solis bonis. ē. ut etiam spālū;
 ad spālū concordia obedientia p̄ficiantur. In malis autem n̄ ē. siue
 foris tu multuentur. siue in eis cū gemitus tollerentur. & bapuzent
 & bapuzentur. Sic autē isti q̄ntus cū gemitu tollerentur. quā
 uis ad eādem colūbe unitatem & ad illam glorioz ecclā non
 h̄m̄ maculā neq; rugam. aut aliqd̄ cū non puniant. tm̄ si
 corrigantur & se pessimos ad bapuzatū accessisse fateantur.
 non rebapuzantur. sed incipiunt ad colūbā pertinē. p̄ cuius eis
 gemitus peccata soluantur. ac uis pace alienati tenebant.
 Sic & qui apertius foris sunt. si eadem caritatis lege cū correpta
 ad ecclē ueniunt unitate. n̄ itāto bapuzatū si eadē caritatis
 lege & unitatis unculo liberantur. Na et si n̄ in ecclā p̄
 positus. & euanglica lege ad dñicā ordinatiōe fundatis.
 licet bapuzare. Nūquid tales erant qui fundos insidiosis
 fraudib; rapiabant. & usuris multiplicantib; foen̄ augebant.
 Arbitror enim quia illi dñicā ordinatiōe fundatis. quib;
 cū formā dari ap̄t̄s ait. Non auarū non turpe lucrū stecantē.
 Tales tm̄ ipsius cipnam̄ t̄pib; bapuzabant. quos eo ep̄s suos
 fuisse cū magno gemitu conficitur. et cū magne tolerantia
 mercedis p̄p̄ctur. Remissionē tm̄ peccatorū non dabant
 que portione scōz t̄ p̄colūbe gemitus datus. Quicūq; bapuzat.
 si ad eius pacē illi pertinent quib; datur. Non raptorib;

TAV. VI. ACPr C.137, f. 17r, prima mano
 © Archivio Capitolare di Pistoia

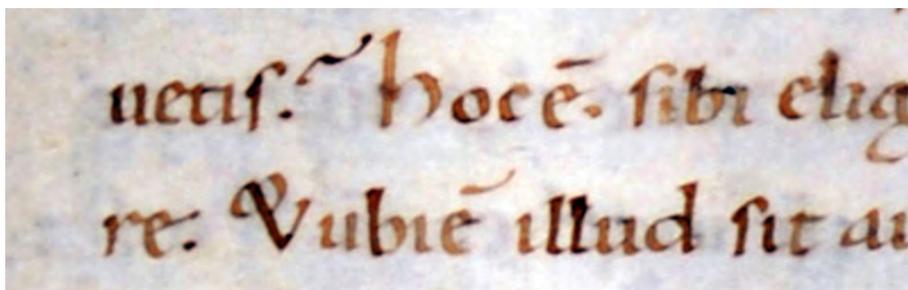
perimatur. sed hoc magis differredm quā dissimulare cognoscat. &
 iracius peccatorib; quā iusserit subito et repente uentura. Sicut scri
 ptū ē. Necedes peccau. et quod accidit michi triste. Et tēnū alus
 nimū redditor patien. Et alibi. Necedes conuerti ad dnm. neq; dif
 feras dede iudicm. subito em ueniet iracius. qd impleri q; implet.
 qb; obitania peccata. et in p̄senti diu. supuenit et in futuro seruat.
 sed hoc nemo intelligit. nemo cognoscat nec qsq; adūsa sustinens.
 malitius estinat irrogari. sed si qd̄ p̄uierit. consuetudinis potus pu
 tate quācūq; minis. Et ideo d̄s imp̄senti non uidetur punire pec
 cantes. quia cū punire non agnoscat. Multa sunt em quō nemo in
 telligit quōb; multatū d̄nē peccatorū. iā ante iudicū diem imp̄senti
 etiā iudicantur. Aut dicat michi q̄s si quē sacrilegū. sanguinariū.
 rapacē. falsariū. homicidā. furē. fraudulenti. adulteriū. ceteroz
 criminū rei. ut imp̄senti t̄p̄e. potuit uidere longitū. Nos plu
 rimoz habemū exēpla. p̄que pbare sufficim̄ sceleratos. & im
 piū peccatorū suoz sine cōpleto. et hoc iā t̄p̄e iudicay. et p̄sente
 eū uita negari non minus quā futurā. Sed hoc ille intelligere faciliū
 potest qui p̄diū t̄p̄a diuersoz iudicū impie sceleratūq; ueritan
 tū expectauit interitū. Quoz quo potestas sublimiore. Ad peccan
 dū maior audacia. quē totū sibi credit licere quod potest. Eadē
 alterū iudicū n̄met. quā alios iudicant. Ita ad cadendū p̄cipitē.
 I t̄p̄e ut quib; n̄ timent in delinquendo iudicū. d̄m iudi
 cē senat et uolunt. Et quib; alii qui sonū animaz sang fundē
 congeruntur suū. qui sun debant libent̄ alienū. Aliud qui simila
 cōmiserant sic d̄ indignatione p̄strant ut in sepulta uacrent. ze
 sca seys. et celi uolucris; fierent. Alii aut qui innumerable ho
 minū multitudine iniuste p̄merant membra. parcauataue
 concisi ut non minor fuerit concūsa membrorū quō interitu fe
 cerant numero punitoz. et quoz iudicio manus. iniuste pepin
 tis mltē uidue effecit. multi orphani patib; occisū derelicti
 quib; p̄ter orbate. m̄dactas inferebatur. et nuditas. Nā ad de
 bitur impietas. et crudelitas q; deent. ut eoz quos fecit sent occidi.
 spoliarent et libos. Nē si ipsorū cūge uidue. et filii orphani. Ali
 em cotidie egent panib;. Nonne tibi uidetur illud testimoniu
 imp̄sis eē cōpleto cōmnanat̄ d̄t dicens. Vidua eoz orpha
 nos non uexa bitis. Qd̄ si uexabit̄ eos et uociferante clamau erant
 ad me. exaudia uociferationē eoz. et uascat̄ animo et primā uos gla
 dio. eoz conuges ur̄ uidue. 7 filii orphani. O indignū facim.
 o seculū facimus. Omnia et non fere n̄da credulitas. Duo seuisima
 et. et uociferante. et crudelitas q; deent. ut eoz quos fecit sent occidi.
 et orphani. et ita quib; malū morte ē gaudet. quasi sit & ipse ḡnq;
 moy tuus. O eritō gōs huiū moi crudelitatis; & impietas; como
 uet. merito iudicium suū inq; dā etiā ant̄ t̄p̄ū ostendit. merito to
 talib;. ut nec p̄senti. nec fut̄a cōceditur. Quoz nō nec sceleratū.
 nec impiū imp̄senti etiā di iudicū eadē p̄se est mem̄. n̄mo nemur
 exē plo. Sed h̄ magis senare nō cūent tandū unū quēq; di patientia.

Oleū qd' colligit' ad dōnicatū ecclē scī zenonis. Sapo
 decasa posita in emittro ecclē eiusdē libras. viii. J
 de scōbularo lib. iiii. Brunellus filius petrucci de
 Jnt filii bertelli de thalsano. & boninū filii iuzi den
 lit. vii. & mediā. Paganell' filius bofi lib. viii
 .dim' filius fantuli lib. v. Larm' lib. iiii. Barionis li
 decastello. lib. iiii. Omī hec xl iiii decasit emittro
 Calonaci de tra pale. xii. lib. de oleo. Steban' de scōgro. Et rothor' dec
 Jtē ioculus de tra quā dedit mulier fredaldi mungard
 ad paltronaco. lib. xii. V de tra quā dedit melai
 relli pūno suo in bonelle. lib. ii. Paganicus filii
 lib. iiii.

TAV. VIII. ACPt C.115, f. 70v *part.*, elenco di censi d'olio

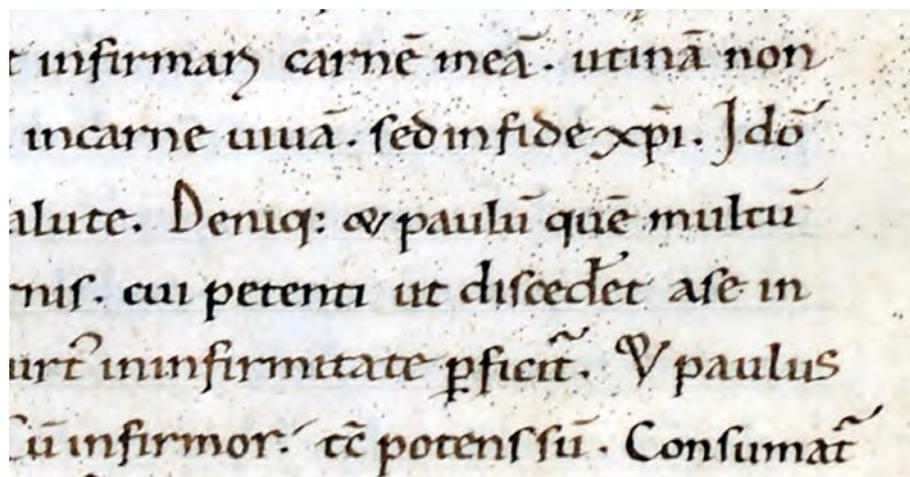
© Archivio Capitolare di Pistoia

penitentia. Non enim cymna maioribus abluuntur fletibus. Ita nec nouatianus
 pharisaeus qui uenia interclusit omnibus. nec uos imitatores eiusdem. & condemnato
 res qui ubi minus studia penitentie ubi augere oportet. Quia quatuor
 peccata maioribus sustentanda fuleris docuit iudicia. Quae autem ista puritas
 est ut uobis uendicatis possibilis concessa deo. ut ipsi dicatis impossibilia. reser
 uentis. hoc est. sibi eligere causas ignoscendi. deo materia se ueniendi relinque
 re. Vbi illud sit autem de uerax omnis autem homo mendax. Sicut scriptum
 est. Ut iustificeris in sermionibus tuis. & uincas eum iudicaris. Et cognoscimus
 quod deus iudicis magis indulgentem esse. quam seueritatis tenacem esse. ipse ait.
 iudicium malo quam sacrificium. Quomodo ergo uerum potest acceptum esse sacrificium deo. quod
 negatis iudicium. cui ipse se dicit nolle mortem peccatoris sed correctionem. Cui
 uis interpellat apostolus ait. Quia deus filium suum mittens in similitudinem carnis pec
 cati. & de peccato dampnavit peccatum in carne ut iustificatio legis implere
 et in nobis. Non in similitudine carnis ait. quia christus ueritate suscepit
 carnem humane. non in similitudine peccati. neque in similitudine aie. qui pec
 catum non fecit. sed peccatum pro nobis factus est. sed in similitudine uenit car
 nis peccati. hoc est. suscepit similitudinem carnis peccatoris. Ideo similitudinem
 quia scriptum est. Et homo est. & quis agnoscat eum. homo erat in carne secundum
 hominem qui agnosceret. uirtute super hominem quam agnosceretur. Itaque
 carnem habet nostram. sed carnem huius uitae non habet. Non enim. sicut omnis ho
 mo est. ex uirili erat & femine purmixtione generatus. sed natus de spiritu sancto.
 & de uirgine immaculata corpus suscepit. Quod non solum nulla uisua macu
 lauerant. sed ne generationis aut conceptionis concubino in turpissima susceperat.
 Nam omnes homines sub peccato nascuntur. quorum ipse ortus in uitio est.
 sicut habes lectum dicente dauid. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum
 & in delictis peperit me mater mea. Ideo pauli caro. corpus mortis erat. sicut
 ipse ait. Quis me liberauit de corpore mortis huius. Quod nascendo sensit.
 quod mouendo crucifixit. ut in carne nostra esset iustificatio per gratiam. ubi erat
 ante collatum per culpam. Quid ergo dicemus aduersus hunc. nisi quod dicit apostolus. Si quis
 se deus pro nobis. quis contra nos. Qui filio suo proprio non peperit. sed pro nobis omnibus
 tradidit eum. Quomodo non etiam omnia donauit nobis cum illo. Quis accusabit
 aduersus electos dei. Deus qui iustificat. Quis est. qui condemnet. Christus qui
 mortuus est. imo qui et resurrexit. qui est. in dextera dei. qui etiam interpel
 lat pro nobis. Pro quibus ergo christus interpellat. eos nouatianus accusat.
 Quod christus ad salutem rediit. eos nouatianus dampnat ad mortem. Quibus christus



TAV. X. ACPt C. 105, f. 16r *part.*, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia

castigauit me dñs. & mortu n̄ tradidit me. Deniq; paulus dicens n̄ deserens
 eos eos q̄ peccatū admortē fecerint. sed potius lacrymarū panib; & potu
 coherendos flebili. ita tam ut ipsa eēt modata tristitia. hoc etiā signi
 ficat poti dabil eis in lacrimis inmensura. ut n̄ ipsa mestitia absorbeat.
 q̄ agit penitentia. sicut scriptū ad corinthios. Quid uultis. uirga. uenia
 ad uos. an incertate spūq; mansuetudinif. Sed nec uirga grauis ē. qm̄
 legerat. Tu qdē p̄uinet eū uirga. aiām ei amorte libabis. Quid eēt inuir
 ga uenire. Inuectio fornicationis. accusatio inuesti. reprehensio tumoris.
 qd̄ inflati eēt. qd̄ magis lugere oporteret. Postremo edēpnatio cōmu
 nis. Et tradit aduerso aduētū carnis. n̄ aīe. Sic enī dñs in aīa sc̄i iob pote
 state n̄ dedit sed incarnē ei p̄misit licentiā. ita & hic tradit sathane inin
 titū carnis. ut serpens t̄ā eius lingeret anime n̄ noceret. Morsat̄ q̄ caronā
 cupiditatib; sic captiua sit sub dita. nec legi m̄tis n̄re repugnet. sed bonae
 seruituti subiecta morsat̄. Sicut in paulo q̄ castigabat corpus suū. ut seruitu
 ti subigeret. quo pbabilior fieret p̄dicatio. si lex carnis ei cū lege m̄tis egrueret
 & eueniret. Inierit enī caro. cū sapientia ei transit in sp̄m. Verū que carnis
 s̄ sapientie. sed q̄ sunt sp̄s. Verū uideant infirmus carne mea. utinā non
 trahar captiuus in lege peccati. utinā n̄ in carne uiua. sed in fide xpi. Idō
 maior in infirmitate corporis grā. q̄ in salute. Deniq; & paulū que multū
 dilexit noluit libare ab infirmitate carnis. cui petenti ut discedet aīe in
 firmat̄. r̄. Sufficit tibi grā mea. nā uir infirmitate p̄ficiat̄. V paulus
 plus sibi infirmitatib; placet dicens. Cū infirmor. eē potens sū. Consumat̄
 enī carnis infirmitas anime fortitudine. Explanaum̄ pauli sententiā. nē
 ūba ipsa cōsidem q̄ratione dixerit. qd̄ tradidit eū sathane in inicitū carnis.
 Quia tēptator n̄r diabolus ē. Nā debilitates m̄bris singlis infert. & egritudi
 nes toto solo mouere corporis. Deniq; percussit sc̄m iob. ulcere malo apedib;
 usq; ad caput. q̄a in potestate accepit inicitū carnis ei. dicente dño. Ecce t̄do
 tibi eū. tantū m̄ animā ei custodi. Hoc eisdē ūbis apl̄s translulit dicens. qd̄
 tradidit hui modi hominē sathane in inicitū carnis. ut sp̄s saluus sit in die dñi
 n̄r ih̄u xpi. Magna potestas. magna q̄ impat diabolo. ut se ipse destruat.
 Sc̄eni destruit. cū hominē que tentando supplantare studet. ex infirmo fortio
 rē reddit. Quia dū carnē debilitat. m̄tē ei corrobora. Egritudo enī carnis.
 peccatū repellit. Luxuriet autē carnis. culpā adolet. Studit q̄ diabolus ut
 se ipse mortū suo uulneret. & cont̄ se armet. que debilitandū putauit.
 Sic & sc̄m iob magis armauit postea qm̄ uulnerauit. q̄ totū corp̄ dñs p̄f̄s



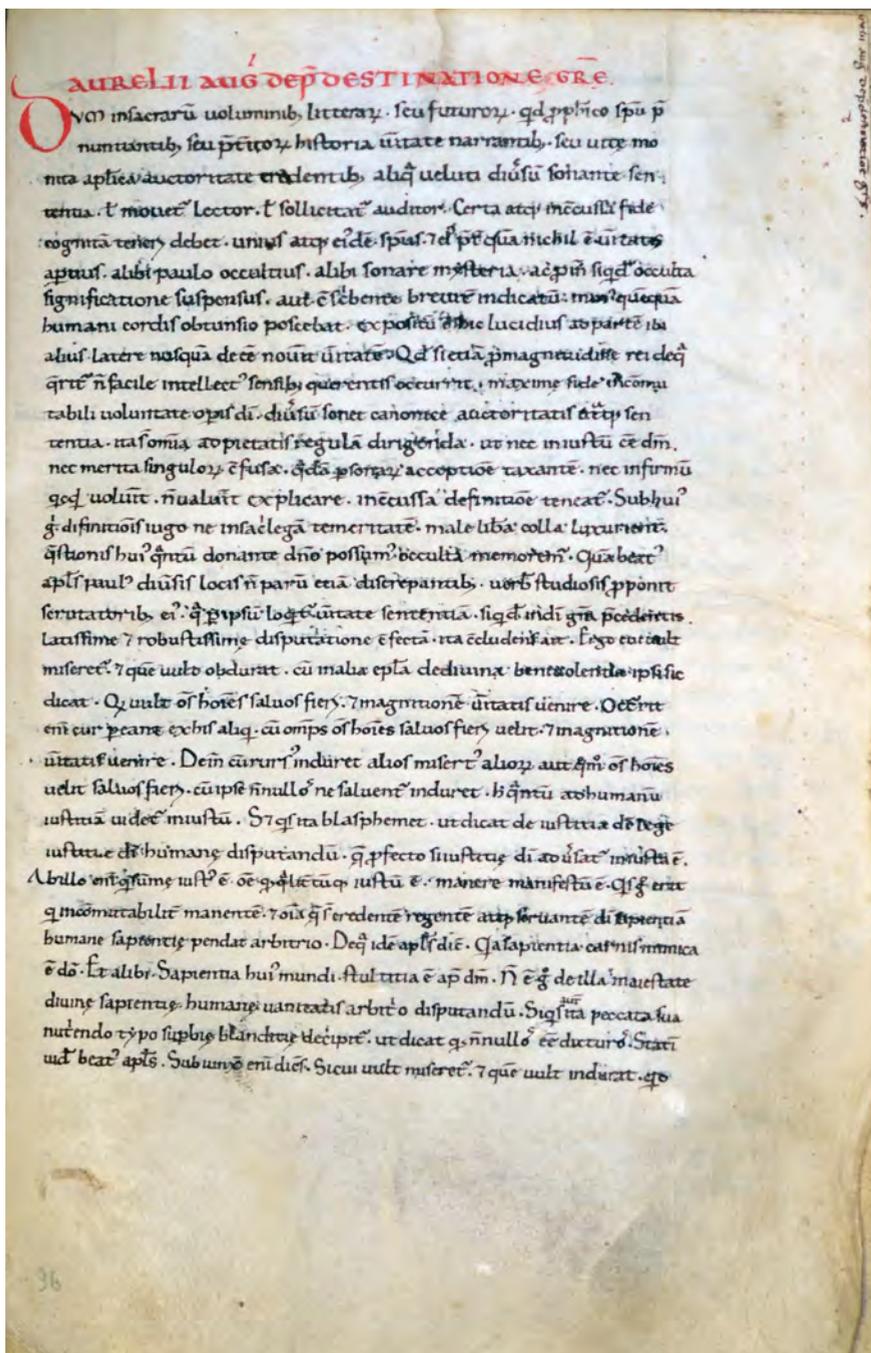
t infirmas carne meā. utinā non
 in carne uiuā. sed in fide xpi. Idō
 alute. Deniq: & paulū quē multū
 nis. cui petenti ut discedet a se in
 urt in infirmitate pficit. V paulus
 ū infirmor. tē potens sū. Consumat

TAV. XII. ACPt C.105, f. 23r *part.*, mano di Gualberto *notarius*
 © Archivio Capitolare di Pistoia

maior nūq̄ arimmi necm̄ cēli fidē pbauit arriana decreta
 dānauit si ad sinodū puocauit auxentius ut de fide dispueret.
 licet n̄ sit necesse pp̄t̄ unū tot ep̄s fatigari q̄ si angl̄s de
 celo eēt paci ecclāz n̄ debet p̄ferri. Cū audiero sinodū egre
 gari. et ip̄s n̄ dero. tolle ḡ legē si uis eēt certam. Venissem
 imp̄r̄ ad cōsistoriū clemt̄c̄ tue ut hec corā suggererē si me
 ut ep̄i ut pp̄ p̄misissent dicentes de fide in ecclā corā pp̄
 debere tētas. Atq; utinā imp̄r̄ n̄ denuntiasses. ut q̄ uelle
 p̄gerē. cotidie pdibā nemo me adseruabat. Deuisti me
 q̄ uolueras destinare. quē ip̄s oib; offerebā. Nē m̄ a sacdo
 tib; d̄r̄ n̄ m̄tū int̄ eēt utrū uolens relinquā an t̄das altare
 x̄. Cū enī relinquens tradet̄. atq; utinā ligdo m̄ pateret.
 q̄ arrianis ecclā minime t̄dēt̄ sponcte me offerre tue
 pietatis arbit̄o. s; si ego sol̄ int̄ strepo cur̄ eēt de aliis oib;
 inuadendis eccl̄is eēt p̄ceptū utinā cōfirmeēt. ut eccl̄is null̄
 molest̄ sit opto ut de me q̄t̄ uideēt sententia p̄ferantur.
 Dignant̄ ḡ imp̄r̄ accipe q̄ ad cōsistoriū uenire n̄ potui.
 Ego in cōsistorio n̄ p̄testare n̄ didici et int̄ palatū stare n̄
 possū q̄a palatū secreta n̄ quero nec noui. *Ego ambro
 sius ep̄s hunc libellū optuli clemt̄issimo ip̄azoni. bea*
Ambrosius. Valentiano imp̄r̄. *tissimo auḡ ualentiano*
 Et si superioris legatiois mee fides ita adpbata sit t̄ ut
 ratio et̄ ame n̄ quereret̄ satis enī claruit eo ip̄so q̄ aliq̄t̄
 dies retent̄ sū intra gallias. me uolentia maximo n̄
 recepisse. neq; his ad stipulatū q̄ ad uoluntate eēt ma
 gis quā pacē p̄tendēt. Deniq; n̄ cōmisisses sedām le

firmū fundamētū dī stat. qm̄ scuit dñs qui s̄ ei. n̄ tam̄ idō nos pigri 7 negle
 gētes eē debent̄ in corripēdis. q̄ corripēdis s̄. Neq; enī frustra dictū ē.
 corripunt bonō mores colloq; mala. 7 p̄bit infirmus in tua conscientia
 fr̄. pp̄tē que x̄p̄e mortuus ē. Non argumētū ē ista p̄cepta salubresq; t̄rōrē
 dicēs. Corripunt mores bonō colloq; mala. 7 peat infirmus. qd̄ adnō. Firmū
 fundamētū stat. 7 nemo p̄t n̄ filius p̄ditionis. Absit ut ista garrētes securō
 nō in hac negligentia eē debē credam̄. Verū ē enī q̄a noma p̄t n̄ filius p̄di
 onis. Si aut̄ dī p̄ ezechielē p̄pham. Ille qd̄e in suo peccata moriet̄ sanguinē ū
 ei de manu speculacōis regnā. S̄m̄ quancū adnō p̄t 7. q̄ p̄destinato an̄ p̄desti
 nati discerne n̄ ualem. 7 ob hoc om̄s saluō fieri uelle debent̄ om̄ib; ne peant
 ul̄ ne alios p̄dant adhibenda ē nob̄ medicinalit̄ seua correptio. dī aut̄ ē uelle
 eā facē utilē. q̄ ipse p̄sequit̄ 7 p̄destinaū eformet̄ imagī filii sui. Si enī aliq̄
 timore n̄ corripim̄ ne aliq̄ in peat. cur n̄ etiā timore corripim̄ ne aliq̄ inde
 peat. Neq; enī dilectiq; uiscera maiora gestam̄ quā b̄ ap̄t̄s qui dīc̄. Corri
 pite inq̄erō. t̄solamini pusillimēs. suscipite infirmo. patientes estote
 ad om̄s. Videte ne q̄ malū p̄ malo alieu reddat. Vbi intelligendū ē. eē
 potius malū p̄ malo reddi si corripendus n̄ corripitur sed p̄uua dissimila
 tione negligit̄. Dic̄ etiā peccantes cor̄ om̄ib; argut̄. ut etiā timorē hānt.
 q̄ de h̄is peccatis accipiendū ē que n̄ latent. ne cetera dñi sententiā patit̄
 locut̄. Ille enī dīc̄. Si peccant̄ in te fr̄ tuus corripe eū int̄ te 7 ipsum.
 Verū tam̄ 7 ipse seueritate correptionis eousq; p̄deat ut dicat. Sineo ceteram
 audierit. s̄t̄ ē tāqua et̄nīe 7 publican̄. Et quis maḡi dilect̄ infirmos
 quā ille qui p̄ om̄ib; fact̄ ē infirmus. 7 p̄ om̄ib; ex ipsa ē infirmitate crucif̄.
 Que cū ita sint. nec gr̄a p̄hib; correptionē. nec correptio negat̄ gr̄am.
 Et idō sic ē precipienda iustitia. ut adeo gr̄a quā id̄ p̄cipit̄ fiat fidei
 oratione poscatur. Et hoc utrūq; ita faciendū ē. ut neq; iusta correptio
 negligat̄. Om̄ia uero hec in caritate fiant. qm̄ caritas nec fac̄ peccatū.
 s̄ cooperit multitudinē peccatorū.

EXPLIC LIB S̄CI AUG DE CORREPTIONE ET GR̄A.



TAV. XV. ACPT C.105, f. 96r
© Archivio Capitolare di Pistoia

superius dixisset. nūqd n̄ habem̄ licentiā manducandi ⁊ biben-
 di. Nūqd n̄ habem̄ licentiā sororē mulierē circū ducendi
 sic ⁊ ceteri apli ⁊ fr̄i dñi ⁊ ce phas. A nego solus ⁊ bar nabas
 n̄ habem̄ potestate n̄ opandi. ⁊ similitat suis stipendiū unquā.
 ⁊ si plantat uinā ⁊ defructu ei n̄ edet. ⁊ si pascat gregē ⁊ de lacte
 gregis n̄ p̄cipit. Et paulo post. Si aliu inq̄ potestati ur̄e parti-
 ciparet n̄ magis nō. ⁊; n̄ sum̄ usi hac potestate. s; om̄ia tollim̄.
 neq̄, impedi m̄tū dom̄ euglio xpi. Dein p̄ pauca. Que ḡ m̄ inq̄
 merces erit ut euglians sine sūptu. ponā ḡt̄m. ut n̄ abutar
 potestate mea in euglio. Conanoq; sub unq̄ q; paulo ante
 cōmemorau. Cū enī libsim̄ ex oib; oīū me serui feci. ut plurē
 lucrifacere. Itē alio loco. de q; dī. que ad esā p̄tinerent. Om̄ia
 inq̄ m̄ licitast̄ s; n̄ oīa expediunt. Om̄ia m̄ licitast̄. s; ego
 sub nullū redigar potestate. Et ca uentri ⁊ uent̄ esis. d̄s aut̄
 ⁊ hunc ⁊ has euacuabit. Itē alibi de hoc ipso. Om̄ia licitast̄.
 s; n̄ om̄ia expediunt. Om̄ia licitast̄. s; n̄ om̄ia edificant.
 Nemo q; suū. ē. q; rat. s; id q; alterū. ē. Atq; ut ostenderet
 un̄ loq; ret̄ omē inq̄ q; in macello uenit manducate
 nichil int̄ rogantē p̄t̄ ēsciētiā. Et tam̄ alibi dicit. Non
 manducabo carnē met̄ nū. ut fr̄m n̄ scandalizem. Itē q;
 alibi. Om̄ia q; dē munda. s; malū. ē. homini q; p̄ offensionē
 manducat. Quod. ē. om̄ia licitast̄. ipsū. ē. om̄ia q; dē
 munda mundis. Et q; ē. s; n̄ om̄ia expediunt. ipsū. ē.
 s; malū. ē. hōi q; p̄ offensionē manducat. Ita ostendit
 ea q; licitast̄. i. nullo p̄cepto dñi p̄hibent̄. sic expedit
 potius ē tractanda n̄ p̄ scripto legis. s; ē silio caritatis.

Hec sunt que amplius eroganit laucio q. cupido. ad stabulu samaritanu illud
 misericorditer e. 7 ido dicunt nadio papi qua us dno monent offerri.
 Ut tanto intelligant et gratia. qm magis ostendunt in debita.
 Sed ea que inhitalia sunt ut qmuis sint licita nexpediunt. n. n. n. n.
 dici potest bonu e hoc. sed illud mel. sic dictu e q. dat nuptu bene
 facit. 7 q. n. dat nuptu meli fac. Ibi eni utruq. licet. 7 hoc aliquando.
 aliquando illud expedit. Na illis q. se n. contantur utiq. expedit n. n. n.
 7 q. licet expedit. Quae aut. uouentur c. n. n. n. n. nec licet nec expedit.
 Perro discere ab infideli cuige licet. s. n. expedit. Manere aut. cuillo
 sic habitare c. n. n. n. 7 licet 7 expedit. q. si n. licet et expedit
 expedit n. possit. potest q. aliq. licet 7 n. expedit. expedit aut.
 q. n. licet n. potest. De hoc nomia licita expeditur. omia u. illicita
 n. expeditur. Sicut eni omis q. xpi sanguine redempt. e. hoc. non
 tam omis q. ho. e. etia sanguine xpi redempt. e. ita omis q. n. licet
 n. expedit. nec tam omis q. n. expedit etia n. licet. Sunt q. p. lic
 ta que n. expediunt. sic aplo didicim teste. s. ut id q. illicitu e
 7 ido n. expedit. atq. id q. licitu e. nec tam expedit. q. n. sit aliq.
 uniuersali regula definire difficile e. Cuius eni q. q. dixit.
 omis q. fieri n. expedit peccatu e. omis aut. peccatu illicitu e.
 Omis q. q. n. expedit illicitu e. 7 ubi et illa que licita e. s. n. exp
 pedire ap. l. dix. si omis q. n. expedit licitu n. e. Quae p. q.
 uo. u. dixisse ap. l. m. dubitare n. possum. 7 aliq. peccata et licita
 dice. n. audem. restat ut dicam fieri aliq. q. n. expediat. 7 tam
 si licitu e. nec peccatu. q. m. q. m. n. expedit. n. sit utiq. facien
 du. Quod si absurdu uidet. ut aliq. fiat q. n. expedit. 7 dicat
 n. peccasse q. fecerit. intelligendu e. hoc ei c. u. u. d. m. s. q. m. o. n. i.

adulteria. quanto min⁹ excusant⁹ peccandoy causa filioy.) Illi q̄ppe infir-
mitati h. ē. incontinenti⁹ uoluit apls subueniri honestate nuptiarū.
¶ Non enī ait si filios n̄ h̄t nubat sed sese n̄ c̄tinet nubat. filioy q̄dē ppaga-
tione cōpensat⁹. eq̄ incontinenti⁹ nubendo cedit. Nā utiq; incontinentia
uiriū. ē. cūguū aut n̄ ē. uiriū. et idō fit p̄ bonū ut illud ueniale sit
malū. Cū sint ḡ nuptie causa generandi institut⁹. ea causa fiebant
aputrib; quantū officio generandi. sed n̄ illicite miscebant⁹. Erat enī
tē quēdā ppagandi necessitā que n̄ ē. q̄m tēp̄ āplectendi necesi-
tas que n̄ ē. q̄m tēpus āplectendi sicut scriptū. ē. q̄ utiq; tē fuit.
et tēp̄ c̄tinendi ab āplexu q̄ utiq; n̄ ē. de q̄ t̄p̄ apls loquēti ait. de
ceto sit tēp̄ breue. ē. et reliquū. ē. ut et q̄ h̄nt uxore t̄quā n̄ habent
testunt. Vñ n̄ rectissime d̄r. que potest cape capiat. que aut se non
nubat. Tē ḡ etiā c̄tinentia p̄t ppagatione filioy in nuptias de-
scendebat officio. n̄ aut uinculū nuptiale incontinenti⁹ sub-
uenit uirio. ut ab eis q̄ se n̄ c̄tinent. n̄ p̄t pudicē stuproy sed
p̄ honestatē cūguoy fiat ppagatio filioy. Cui ḡ n̄ d̄x̄ apls si filios
n̄ h̄t nubat. q̄ a scilicet h̄t p̄ c̄tinendi ab āplexu. n̄ ē. necesse
filios peccare. Et q̄ d̄r sese n̄ c̄tinet nubat. Vt utiq; p̄t̄a nep
incontinentiā scogat̄ aduultare. Si ḡ se c̄tinet. nec nubat nec gene-
ret. sicut se n̄ c̄tinet licite nubat. ne t̄p̄t generet. ▲ ut t̄pus
c̄cūbendo n̄ generet. Quū qua h̄q; ultimū diuiniū faciunt etiā
licite cūguant. Illicite nāq; c̄t̄p̄t etiā cū legitima uxore c̄cūbit.
ubi pl̄s c̄ceptio deuitat. Q̄ d̄ faciebat aman filius iude. & occidit
illū p̄t̄ h̄d̄s. Propagatio itaq; filioy ipsa. ē. p̄ma & naturalis & legitima
causa nuptiarū. ac p̄ h̄ q̄ p̄t incontinentiā cūguant. n̄ sic debent
tēpare malū suū ut bonū ext̄minent nuptiarū. id ē. ppagati-
one filioy. De incontinentib; q̄ppe loquebat̄ apls ubi ait. Volo ḡ ui-
uore nūbe filio p̄ccare. matres familia. c̄c. nullā occasione

dare aduersario male dicitur gra. Si enī quēdā cūate se retro post
 sathanan. Cū itaq, dicebat uolo uimiores nubere. h̄ utiq, mone
 bat. p̄t̄ r̄mā incōnēntie faulciendā. Sed ne forte ab eis sola cor
 nalis cōcupiscentie cognaret infirmitas. cūtantūm̄ est. ope
 conubii seruendū. nuptias aut̄ ul̄ cōtemneret̄ ul̄ neglexer̄ bonū.
 cōtinuo subiungit. filios peccare. matres familias eē. q̄ si eligūt
 cōtinere. aliqd̄ utiq, melius eligūt quā ē. nuptias bonū. h̄ ē. genera
 tio filioꝝ. Vñ si eligūt cōtinētia ut bono nuptias melius aliqd̄
 capessat. quanto potius custodiendā ē. ut adulteriū caueat. Cū
 enī dixisset apl̄s q̄ si se n̄ cōtinēt nubat. melius ē. enī inq̄ nubere
 quā uiri. n̄ dix̄ melius mechuri quā uiri. Il̄ ē. q̄ adq̄ horrem̄ eos
 q̄ reculari timent cōiugib, adulteris penitendo sanatis. nisi
 ad custodiendā cōtinētia qm̄ mulier alligata quā diu siue
 mechus siue castus uir ei uiuit. mechāt si alit̄i nups̄erit.
 Et uir alligat quā diu siue mecha. siue casta uxor ei uiuit.
 mechāt si alit̄a duxerit. Hec nāq, alligatio q̄nōq̄dē n̄ soluit̄
 etiā si repudiū cōiugis acisto cōiuge separet̄. multomin̄ soluit̄
 si n̄ separata mechāt. de hoc n̄ eā soluit̄ n̄ mort̄ cōiugis. n̄
 in adulteriū corruentis. sed de corpore exiit̄. Quā
 cōt̄ si recesserit mulier ab adult̄o uiro. & a reculari n̄ uult.
 maneat in nuptia. Et si dimiserit. uir adult̄a mulierē
 & eā n̄ uult recipere nec post penitentiā. custodiat cō
 tinētia. & si n̄ ex uoluntate eligendi potioris boni certe
 ex necessitate uitandi p̄niciosi mali. Adh̄ exortaret etiā
 si uxor est. in languore insaniabili atq, diuino. etiā
 si alibi est. corpore separata. q̄ marit̄ n̄ posset accedere.
 Postremo adh̄ exortaret etiā si mulier uolens uiuere
 cōtinēnter quāuis cōtra disciplinā q̄ n̄ exc̄sensu tam̄ pudicū

iniusticia; primo tuo. et peccati et peccata soluet. ho hoī suat irā. y ad nō
 p̄ru medolā. Sup hominē simile sibi n̄ habet mīam. y de peccati dep̄cat. Cū ipse
 caro sit oīser uat iracūdiā. q̄s p̄picib̄it peccati illiū. Et de euglio. dimitte
 dimitte ret̄ uob. ut possim dice. dimitte te nob. y de ap̄lo. nulli malū p̄ malo redderes.
 y si q̄ h̄i modū īscript̄ ū sc̄it q̄b; ad uiscendū quādo q̄man̄ anim̄ excitat. q̄a
 x̄m̄e mitgat. Rūcto iquā melius ista dicim. quā ut dicam. tātū adult̄ al̄ ista dimitte
 y ex nolite sanguinē querere. X̄c̄qd̄ dolor̄ ex̄ex flagitū haberi. ōsolabit̄ uo al̄
 as q̄s duxerit. ō eritō em̄ ueltr̄q̄ ista deuūctū nūo auferre. si ex urta īpedim̄t̄ uo
 eēt. quom̄n̄ al̄as ducereā. Nē uō etiā istis uiuentib; cū liceat alia uob̄ mat̄ moni
 p̄uide. q̄t̄ eas tantop̄e uultū occide. hec s̄idicim. n̄ ne ar̄tēdis quā n̄ra suāho loq̄
 sit acaritate xp̄iano. q̄a y falsū dicim̄ ei lice q̄ n̄ licet. h̄i ē istis uiuentib; ut al̄is copu
 lonē. Et si p̄p̄tea illi pepercit̄ n̄ parcer̄ p̄p̄t̄ pietatē. h̄i p̄p̄t̄ al̄iq̄ nuptiā libetā potestātē.
 P̄ ostremo quero ab̄ste utriū marito xp̄iano liceat ut sc̄dm̄ ueterē dī legē. t̄romani
 legib; adultā occide. S̄ilic̄ melius ē ab̄ utroq; tēperet. Id ē y al̄icū illa pecc
 ante supplicio. y ab̄ illicto illa uiuere cū iugio. q̄ si alter utriū elicere p̄seuerat. facit
 eis facē q̄ licet ut ad uita p̄m̄iat̄ quā id q̄ n̄ licet ut ipsa uiua ille mochet̄
 S̄icut̄ querit̄ d̄ n̄ licet hōi xp̄iano adultā cū iugē occidere. sed tantū dimitte
 q̄s ē. tā demen̄ q̄er̄ dicat. fac q̄ n̄ licet ut t̄ liceat q̄ n̄ licet. Cū enī utriūq;
 sc̄dm̄ legē xp̄i illicitū sit. siue adultā occide. siue ille uiuere aliam
 ducē. ab utroq; ē. abstinendū. n̄ illicitū. p̄ illicto faciendū. Si enī factū
 ē. q̄ n̄ licet. etiā faciat adultū et n̄ faciat homicidū. ut uiuente uxore
 altā ducat. et n̄ humanū sanguinē fundat. Q̄ d̄ si ē. utriūq; nefariū
 n̄ debet alterū palcō p̄petrare. sed utriūq; uitare. hic uisō q̄ d̄iā ab̄n̄ctā
 nentib; possit. q̄ uidelicet q̄ dimitte et uiuere p̄mittit̄ adultā siatā
 duxerit q̄m̄ diu prior illa uiuit p̄petuus adult̄ ē. Nec agit poeniten
 tiā fructuosā a flagitio n̄ receden. Nec sicut hecumin̄ ē. ad baptisimū
 admittat̄. q̄m̄ ab eo q̄ impedit non mutat̄. Nec rec̄culari poenitentiā potest
 in eadē negcia p̄seueratē. Si aut̄ accusando adultā occidit. h̄i peccati q̄m̄
 transtac̄tū ē. y meo n̄ p̄manet. y sicut ecumino factū ē baptisimū ab̄lūt̄. y si
 baptisimo poenitentiā y rec̄ciliatōe sanat̄. Sed nūq̄d̄ p̄p̄tea d̄ictur̄ sum

adultū n̄ ee. adultū. q̄ sine dubio comit̄. sic inge ad alia uiuere uiuere alia
 ducit. Sed h̄ adulterū genere excepto n̄pe n̄ dubitat̄. ee. adulterū si quis ducat in
 uenit uxore iuro suo plibellū repudi sine mulieris fornicatione dimissa.
 & d̄ ḡ eū uiderit se nec ad baptisimū admitti sicut hecumin. nec uelit agere
 poenitentia si baptizat̄ h̄ fec̄. n̄ corrigendo et relinquendo q̄ fec̄. si eū uolu
 erit et potuerit occidere cuius dux̄ uxore. ut h̄ seclus̄ ut baptismate dilu
 at. ut poenitentia soluat̄. Atq; ma etiā illud adulterū n̄p̄ maneat eua
 cuata mulier a lege uiri p̄t̄ morte uiri. sed de transacto q̄ factū. e. poe
 nentia satis fiat. ut regeneratione delect̄. Nūq; p̄p̄ta. e. accusanda lex expi
 tā quā cōpulerit fieri homicidū cū sine crimine fornicationis repudiata
 duc̄e dicit̄. ee. adulterū. Hic enī si parū qd loq̄m̄. attendū multo grauiora
 dici poss̄t quā ipse dixisti. Nā tu dū n̄ uis̄ ee. adulteria si alie ducant̄ di
 missis adultis. h̄ inuenisti qm̄ sibi adulteria dixerim̄. cogent̄ mariti occi
 dere adultas. q̄rū uita impediunt̄ alt̄as ducere. atq; ut h̄ exaggerares. dicit̄
 n̄m̄ uidet̄ amantissime pat̄ huc diuū. ee. sensus. ubi benignitas et pi
 etas excludit̄. Si q̄ q̄sp̄a nolens credere. ee. adulterū q̄no amaro sine
 fornicationis crimine repudiata ab alio ducte. et h̄ c̄trate inueniat̄ q̄
 ista ratione sua det̄. hoīb; homicidia p̄pet̄re. et earū maritos. q̄s eom̄ re
 pudiatas duxerint ut infidus q̄b; potuerint ut calūniis appet̄. ut aliq̄b;
 ueris criminib; accusare et occidere. ut eis mortuus possint. ee. cū
 gra que uiuis fuerant adulterā. Nonne hic exaggerando t̄ dicit̄ uis̄.
 n̄m̄ uidet̄ amantissime si. huc diuū. ee. sensus. ubi n̄ solū benignitas
 & pietas excludit̄. sed etiā malignitas et impietas excludit̄. Quando
 qd̄ multo. e. leuius et tollerabilius ut adultas mariti. qm̄ ut ma
 ritos adultis occidat̄. Haec ne t̄ ut p̄p̄t hanc uariissima inuidia d̄nce
 defensione sententiae deserim̄. ut eā inf̄ accusem̄ dicentes. non de
 bere adultū iudicari etiā si p̄t̄ causā fornicationis repudiata
 auro alii cūmget̄. ne maritū. eius aq̄ dimissa. e. cōpellat̄ occide.

2

Incipiunt cap. q̄ ex grecis & latinis canonibus & sinodo romanis.
 atq; decretis p̄sulu ac p̄ncipiū romanorū sparsi collecta s̄. & en-
 gylkanno mediomatiſce urb̄ ep̄o romē abeato p̄p̄ adriano tōta
 lxxij. kl̄ octob. Indictione viij. q̄n̄ p̄su negotij causa agebat̄.

Ordinationē accusat in qua constituunt̄. qui ep̄os accusat.
 ut condēpnat. dū minus sp̄uā. a quā t̄rena sectatur. Unde &
 p̄pha. ait. Nolite tangere xp̄os meos. & in p̄p̄is meis nolite malig-
 nari. Placuit ut si quacuq; p̄sona contra ep̄m. ut auctores ecclē.
 se p̄p̄riū crediderit habere negotiū. prius. ad eū recurrat karitatis
 studio. ut familiari colloquio cōmonit̄. ea sanare debeat. quæ inque-
 rimoniā deducunt̄. Quare si differre uoluerit. sententiā suscipiat
 excommunicationis. Et reliq̄. Nullus ep̄s nisi canonicē uocat̄. & inle-
 gitima sinodo suo t̄p̄r aplica auctoritate conuocata. cui iussione
 dñi. & meritis beati petri apli singularis congregandorū concilioꝝ au-
 ctoritas. & sc̄orū canonū. ac uenerandorū patrum decretis. multiplici-
 ter priuata t̄ditā. potestas. sup̄ quib; lib; criminib; pulsā. audiatur
 ut impetatur. Sin aliter p̄sumptū a quib; lib; fuerit. inuaniū dedu-
 catur qd̄ egerint. Nec int̄ ecclēstica ullo m̄ reputabunt̄. nec ullas
 habebit aures quocq; ei obuiauerit. qm̄ eadē sedes testante uerita-
 tis uoce primū p̄matū obtinuit. nec p̄ma diceretur si alia sup̄ se
 haberet. quæ etiā caput ē. omniū ecclēariū. aq; om̄i sup̄ se origine.

Primatū erit n̄ sinodalib;. aut aliquib; com̄it̄ meruit institutis. s; dñō largiente qui ait. Tu es petrus & sup̄ hanc petrā edificabo ec-
 clēam meā. Et reliq̄. talia & his similia. quib; si aliq; sup̄bo sp̄u. obui-
 auerit p̄ceptionib; n̄ exeat ip̄unit̄. s; gradus sui piculo subiacet.

Placuit ut s̄p̄ p̄mo in accusatione cl̄orū. fidel. & uitā blasphemanti-
 ū p̄scrutēt̄. Nā fidelis om̄i accus hominis debet p̄cedere. quia dubius
 infidelis ē. nec eis om̄ino eē. credendū. qui ueritatis fidē ignorant.
 aut n̄ recte consulationis uitā deducunt. qm̄ tales facile. & indif-
 ferent lacerant. & criminatur pie uiuentes. & recte; ideo suspitio
 eorū discutienda ē. p̄mo. & corrigenda. Sc̄i sinod̄ romana

2

TAV. XXII. ACPt C. 101, f. 2r, mano di Gualberto *notarius*
 © Archivio Capitolare di Pistoia

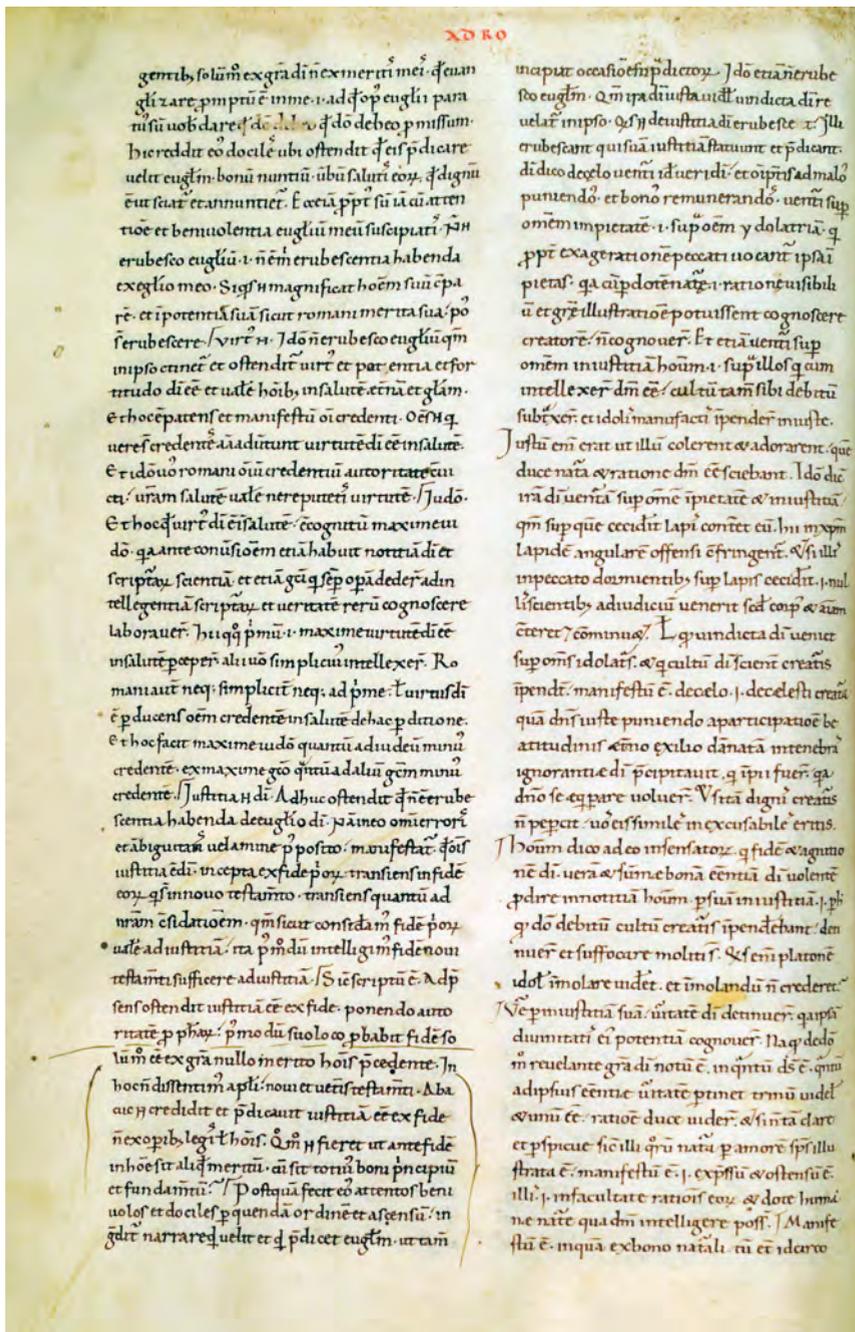
Bissus. acus. biblus. herem⁹ pharus. atq; papyrus.
 portic⁹. egyptus. synodus. cristallus. abyssus.
 Diptong⁹. nardus. trib⁹. incus. costus. et alius.
 Vann⁹. hum⁹. cyprus. balan⁹. colus. ardu⁹. et idus.
 Andrus. et antandrus. tenedus. sam⁹. atq; damas⁹.
 Feminei generis haec fore noueritis.

Velli sonuere tube. uolenta pemit
 ypolit⁹ teutanta. licc clonon. ebalon alec.
 Ebalon emse. clonon iaculo. teutanta sagitta.
 Figit⁹ ora clon⁹. lac⁹ ebalus. ilia teutras.
 Aebalus ibat eq⁹. curru don⁹. atq; pede teutras.
 Plus puero teut⁹. puer ebalus. at clon⁹ heros.
 Epicli teut⁹. domi clon⁹. ebalus ide.
 Argolic⁹ teut⁹. messus clon⁹. ebalus archas.

Quinq; mod⁹ nob⁹ malus accidit ignis amoris.
 Ex quib; extrem⁹ e multo crimine plenus.
 Cu⁹ reliq; uere crim⁹ uideant⁹ habere.
 Prim⁹ ad e⁹ uisus. serpentis more nociuus.
 Sermoq; iocundus. post in apic⁹ ee sed⁹.
 Tertius e⁹ tact⁹. petulantib; usib; aptus.
 Oscula p⁹ quartu⁹ mulierib; apta p⁹ bant⁹.
 Quin⁹ ad e⁹ factu⁹. q⁹ mte⁹ p⁹ dit et artus.
 Quisq; erit lector. cui scribe talia tēpto.
 Istos qnq; modos te spnere sedulus oro.
 Ne maculent uita. tribuant amneq; ruina.

tari fiat. ne si positū sacrificiū anima dēp̄gat. i. electorū
 m̄tē patientia culto dicit. ne commota uento impati-
 entie. si q. bene opata ē amittat. Bene autē. ec. ca.
 de forā unū cubitū ēē iubet. q. m̄m̄. si patientia n̄
 desitē p̄ unitatē m̄sura seruat. Vñ paul' ait. Inm̄
 cō honora uñā portate. sic adimplebit̄ legē xp̄i.
Lex quippe x̄i ē caritas unitati. q̄m̄ sola p̄ficunt. q̄ nec
 eū quantur. excedit. Audiunt impatientē q. ser. pauc
Melior ē patientis uirto forā erq̄ dicit̄ aīo suo expug-
 natore urbū. Quorū ē enī uictoria urbū. q. extra
 s̄ q̄ subigunt. Valde autē male q. p̄p̄tentiā uincit
 q. ipse aut sup̄at. sem. ip̄sū sibi m̄ ip̄sū subie. q. n̄
 eū patientia m̄ se frenare cōp̄llit. Audiunt im-
 patientē q. electis suis uita dicit. Impatientia uñā
 possidebitis animas uñā. Si cōm̄ dicit̄ in ualut sum
 ut tanto aiām. uñā possideat corpus. usū aīe a corpo-
 ris possessio ē repellatur. In p̄sū aīa arantōe posside
 ē. Custode q. ē dicit̄ uñā nre patientiā dicit̄ ēe monstra
 ū. q. a nos. q. a nos imp̄sā nos posside nosmet ip̄sō
 docuit. Quanta q. sit impatientie culpa cogno-
 sem. p̄ q̄a eel' ip̄sū amittim posside q. sem. Audi-
 ant impatientes q. p̄ salomone rurū dicit. Tenē sp̄m
 suū p̄fert. stult. sapiens aut differt et reseruat in
 potestē. Impatientia q̄ p̄ impellente agit. uirto ē
 foras sp̄s p̄ferat. Que uicē p̄ turbano cū uñā eicit
 q. uñā nulla eū uirto disciplina sapientie cir-
 cū eludit. Sapiens aut differt et reseruat in po-
 sterū. Lesus enī ip̄sū se uleseri n̄ desidat q. etiam

28
 tolerans parci optat. s̄ t̄m̄ iuste uindictari
 oīa extmo iudicio n̄ ignorat. At t̄m̄ am-
 monendi s̄ patientē ne in eo q. extūus
 portant itūus dolant. Nec tante ū-
 tuti sacrificiū q. integrū forā immolayt.
 in malitiae peste corrūpant. Et cū
 ab hōib. n̄ agnosct̄. s̄ t̄m̄ sub diuina
 examinatioē peccat. tanto detior
 culpa dolori fiat. q̄nto s̄ añ hōines
 ūtuti specie uindictant. Ouidiū ita
 q. ē patientib. ut studeant diligē q̄
 sibi necesse ē tolerare. ne s̄ patientiā
 dilectio n̄ se q̄ in detriorē culpā odiū
 ūt ostensa ūtat. Uñ paul' cū dicit.
 Carita patientis ē. ilico adiunx̄. beni-
 gna ē. Videlicet ostendens q. q̄ ex
 patientia tolerat. amare etiā ex be-
 nignitate n̄ cessat. Vñ idē eggius
 doctor cū patientiā discipulis suade-
 ret dicit. Oīs amaritudo. 7 ita 7 indi-
 gnatio 7 clamor 7 blasphemia tollat̄
 auob. q̄ si cuncti extūus iā bene cō-
 positi. ad inuicē cūtit du subiung.
 Cū oī malitia. q. animirū frustā in
 dignatio clamor 7 blasphemia ab



p[er]f[ec]tione decidam[us]. Vt nos q[ui] sum[us] in fine scilicet
 in quib[us] e[st] sumatio e[st] figur[us]. Vt ad l[et]a. ga
 nos sum[us] in v[er]a. state. in q[ui] mundus finit[ur].
 ¶ **I**taq[ue]. Et q[ui]m illi p[er]t[inet]. et o[mn]i[um] figuram
 n[ost]r[am] p[er]t[inet] et g[er]it. et sept[ua]da[m] correptione
 n[ost]ra p[er] h[oc]ia etia[m] ille q[ui] murmurat. se stare
 iudicat. et sup[er] se no[n] e[st] p[er] se u[er]a cert[um].
 sit solit[er] p[er] uide[re]. ne cadat. ne p[er] similitudine[m]
 similit[er] p[er]at. ¶ **I**tem. Et q[ui]m e[st] sept[ua]da[m] ca
 dit et re surgit. Ido d[omi]n[u]s d[omi]n[u]s de q[ui] casu di
 cat seil[icet] ut nulla t[em]p[or]e. i. nulla peccate de
 lecto uos app[er]t[ur]. i. rone u[er]a in se[n]s[u] et opa
 rone deducit. si humana delecto u[er]a ue
 ma[us] e[st] e[st] op[er]atio. sine q[ui] humana fragi
 lita[us] n[on] pot[est] exi[re]. ¶ **I**dem. aut. Ego ex
 hortor ne cadat[is]. et uos p[er] uideat[is]. S[ed] d[omi]n[u]s
 e[st] fidel[is] et u[er]a q[ui] nob[is] p[ro]mittit auxiliu[m]
 dicens. ecce ego uos cu[m]. usq[ue] a[ss]umatione
 seli. Ille q[ui] e[st] et om[n]i[um] e[st]. et n[on] m[er]e fallit.
 n[on] p[er]t[inet]. uos t[em]p[or]e. n[on] p[ro]mittit u[er]a m[er]e
 illa delectone u[er]a. que ex u[er]a u[er]a
 u[er]a possibilitate. que sit maior illa de
 lectone qua b[ea]t[us] potest pati. Est ubi
 dimis beat[us]. Be[ne] p[er]d[er]e. sustinuit. et u[er]a.
 S[ed] d[omi]n[u]s d[omi]n[u]s t[em]p[or]e impugnatione n[ost]r[am] de
 lectone. n[on] p[ro]mittit sup[er] d[omi]n[u]s posse n[ost]r[am]. i.
 pot[est] etia[m] facit in nob[is] t[em]p[or]e medio
 et. et minore n[ost]r[am] posse. Et t[em]p[or]e
 dabit etia[m] uictoria p[er] uent[ur]a. i. auxiliu[m]. et
 fructu[m]. q[ui]m ex uictoria gl[ori]osior et dignior
 dabit remuneratio e[st] d[omi]n[u]s. Et h[oc] etia[m] facit. ut
 potest sustinere ipsa t[em]p[or]e. dando facultate.
 et p[ro] modu[m] uictoria. ¶ **I**tem. q[ui] e[st] t[em]p[or]e
 illi figuram u[er]a. et q[ui] habet d[omi]n[u]m adiutore[m].
 ido. carissimi. fugite. et o[mn]i[um] mod[is] a u[er]a
 idolo[rum]. uos elongate. ut ad offendiculu[m]
 f[er]is idolo[rum] n[on] medat[is]. ¶ **E**t q[ui] h[oc]ia faci
 at[is]. loq[ui]t[ur] uos ut sapientib[us]. et capacib[us]. n[on]
 u[er]a. ne op[er]e u[er]a p[er] se t[em]p[or]e. i. u[er]a
 uideat[is] e[st] d[omi]n[u]s. an p[er] h[oc] rone ab idolo. uo
 elongare debeat[is]. ¶ **C**alix benedictionis.
 Vt fugiend[us] e[st] q[ui]m calix et pot[us] q[ui] e[st] causa b[ea]t[us].
 i. n[ost]r[am] sublimitatis et exaltationis p[re]sentis et
 fut[ur]e cui nos benedicim[us] h[oc] que digna uen[er]a
 tioe et reuer[er]entia exaltant[ur]. q[ui]m u[er]a adorant[ur].
 et p[er] u[er]a humanitatis p[er]sonalit[er] unita.
 sic salute n[ost]r[am] a p[er]t[inet] et rep[er]it. i. ubi
 q[ui]m nob[is] e[st] sac[er]dot[us]. b[ea]t[us] d[omi]n[u]s et sublima
 n[ost]r[am]. h[oc] ad e[st] d[omi]n[u]s. calicis. At ille q[ui] dolo[rum]

+ et actoritate alicui uob[is] loq[ui]t[ur] S[ed] uo ip[s]i u[er]a rone

seru[us] neq[ue] abh[er]e calice b[ea]t[us]. neq[ue] ip[s]e h[oc] calice
 b[ea]t[us]. sed pot[us] uimil[er] et maledic[us]. Calix iste.
 n[ost]r[am] e[st] calix seificationis x[rist]i. n[ost]r[am] facit nos
 habe[re] q[ui]m d[omi]n[u]m et participone cu[m] an
 guine. i. a[ss] et u[er]a t[em]p[or]e. i. fac nos participes
 e[st] b[ea]t[us] dimis et gl[ori]e in q[ui] a[ss]. Et panis que
 frangit[ur] que unu[m] ad unione caritatis in nob[is]
 de signanda immutat d[omi]n[u]m. n[ost]r[am] h[oc] pat[et]
 ut t[em]p[or]e co[m]m[un]ia recipiat participone b[ea]t[us]
 tudinis et gl[ori]e corp[or]is. ad i[st] u[er]a. i. corp[us]
 et lang[ui]n[is]. ut t[em]p[or]e sed anima et corp[us] e[st] forme
 e[st]. ¶ **I**dem receptione e[st] b[ea]t[us] t[em]p[or]e. Ido q[ui]
 idolo ad huc u[er]a. participone n[ost]r[am] gl[ori]e d[omi]n[u]s. si in
 felicitatis demonio[rum]. ¶ **Q**uoniam unu[m] panis.
 Ido calix e[st] com[un]is. lang[ui]n[is] et panis parte calicis
 x[rist]i. Quoniam nos multa s[ed] diu[er]sitate p[er]sona[rum]. sum[us]
 unu[m] panis s[ed] unione fidei. spei. et caritatis.
 q[ui]m sic panis e[st] fiet ex multis q[ui]m unu[m] q[ui]m. ta
 nos corp[us] x[rist]i in fide. spe. et caritate. factu[m] sum[us]
 unu[m] ex d[omi]n[u]s p[er] sonis. et o[mn]i[um] corp[us] sum[us] s[ed] ex
 cutione mutue dilectionis. et subminu[er]a o[mn]i[um]
 ad unice unu[m] q[ui]m. ¶ **O**mnis q[ui] d[omi]n[u]s unu[m] pane. Et ido
 etia[m] calix et panis e[st] nob[is] com[un]is. calicis et lang[ui]n[is]
 n[ost]r[am]. q[ui]m o[mn]i[um] participam de uno pane sac[er]dot[us]
 copul et lang[ui]n[is] x[rist]i. Altru[m] n[ost]r[am] suffic. h[oc] q[ui]m
 sac[er]dot[us] exegit. et ip[s]u[m] sac[er]dot[us].

condigne suscip. huic erit cōmunis beatitudo
 Videte. Vos q̄ debetis istis. dñicū uolunt
 tē ipsius. uidentis. qm̄ uis sapientes estis iu
 distis sed in sp̄m. i. p̄spualta quod uob̄ p
 postui. qd̄ fugiendū ē. ac uirtura idoloꝝ.
 Videte etiā scdm̄ carne. i. sed in exteriori
 sensu consideratōe. Si consideratis ea
 que cotidie fi. unt sub oculis uris. intellige
 tis fugiendū ē ac uirtura idoloꝝ. Nonne
 illi qui edunt carnes idol̄ immolatas ut
 hostias. ut putat aliquid se scificōis acce
 pisse. nonne part. altaris. i. demonis qui
 colit̄ mactari. i. participes efficiūt̄ illius in
 felicitatis cepene. cup hostias illas gaudet
 se se associare. Et ue illa infelicitate ēuit
 at. fugat a calice idoloꝝ. ut ne cōstitatis
 scdm̄ reputationē alioꝝ. neq; cōstrahat a
 idolatria exemplū ur̄m. Quid ergo. Quia
 sup̄ius dixi fugat a calice idoloꝝ etiā par
 ticipes altaris. in quibus uerbis possit oripi
 error. qd̄ de illa t̄nfiga lapid̄ intelligim̄.
 idō h̄ interrogō faciendū ē. quid dico. i. que
 intellectu habeo in idoloꝝ et carnib; illis.
 Dico et intelligo in premissis uerbis qd̄ alio
 sit in molari idolis. aut intelligo qd̄ idolu
 sit aliquid. sit aliqua creatā. Neq; h̄ intel
 ligo ut aliquid in molēt̄ idolo. neq; ut idolu
 sit aliqua creatā immundo. **S**ed pot̄ h̄ in
 telligo. Ea q; qm̄ in molat̄ ecora idol̄ offer.
 demonis offer. et nō dō licui qupsidat̄ et
 latet̄ in idolo. Et idō qd̄ et hostias in mo
 latis demonis participes sc̄. dā. nationis.
 illoꝝ quib; immolatasunt̄ et oblate. **N**olo.
 Genesq; idol̄ immolat̄ demonioꝝ societ̄. S;
 uos qui fideles estis. qui xpō conecorporati
 estis. nolo aliquom̄ uōst̄ socios demonioꝝ.
 ut scdm̄ reputationē infirmoꝝ firm̄ efficiā
 mini participes infelicitatis demon̄. et ut
 exēplo ur̄o faciat̄ eos te participes eoz̄ d.
 quoz̄ hostias et sacrificia eueniatōe man
 ducab̄t. **I**dō etiā debet̄ ab idoloꝝ cultu
 ra fugē. **Q**m̄ tam̄ cōmodū amittet̄. ut a
 calice dñi seducamur. **V**trūq; in cōmo
 dū erit. et etiam scdm̄ demonioꝝ. et calice
 dñi nō b̄bet̄. **N**ā h̄ non pot̄ ē ut cū calice
 demonioꝝ calice dñi bibatis. et cū in sa de
 mon̄. mens dñi manducet̄. **U**bi enim suo
 exēplo alios adducebat̄ a uoluntatē. ibi
 quodā modo erant̄ idolatrie. qm̄ in ill̄ de

monioꝝ calice et m̄sa recipiebāt. **A**n
 emulam. Et idō dico fugat̄ a calice ido
 lorum. qm̄ nos manducantes ad scanda
 lū fr̄m. an emulam dñi. i. ex inuidia
 molim̄ ad regnū dñi d̄struendū. et in
 minuendū. qd̄ nō nob̄ tutū qui longe
 minores sum. Si ex equali conarem̄
 t̄ ex superiori q̄ qm̄ t̄. **O**ialic̄ fieret. **S**
 ipse nob̄ fortior ē. idō regnū illi emu
 lari nob̄ tutū non ē. **O**ialic̄ idō etiā ab
 stinendū ē. et a calice idoloꝝ fugiendū.
Qm̄ licet omia h̄ moi licita sint ad eome
 dendū. t̄n non illa que faciunt me ex
 pediri curare. et q; ualeant ad p̄men
 dam cōnitatē. **T**um etiā ē abstinē
 dū. quia omia qd̄ manducare que sa
 crificat̄ idol̄ nichil licitū ē. Sed non
 edificat̄ alias sed potius fidē infirmoꝝ
 infirmat̄. Et quia ex pediri. nec edi
 ficat̄. in talib; licetis nemo que rat̄ qd̄ suū
 est cōmodū. ite potius qd̄ ē. altius. **O**ec̄
 unmacello uent̄. i. uendit̄. **S**icut et eis
 q̄ndā reglā manducandi. cū sint licita
 q̄ rōne possint uti illi. **S**uideritis
 qd̄ inde fiat scandalū infirmis. abstinete.
 Suideritis eas in foro uenales. manducate. n̄
 interrogantes an ille carnes sit idol̄ inmo
 late. an n̄. p̄p̄ conscientia uendentes. **Q**m̄
 si postquā uob̄ dixerit̄ emertis. ille sit infidel̄
 ēt̄ confirmat̄ in infidelitate sua. **V**el
 si fidelis. reuocaret̄ a fidelitate sua. **I**dō sine in
 terrogatione que ego uenditur manduca
 re potestis. qm̄ dñic̄ terra. et que qd̄ mea
 contineēt̄. **C**arnes ille creatur̄ dñi sunt.
 et uos estis dñi. et idō iuste manducare
 potestis. **S**iquis aut̄. Si emertis aliquid.
 ita manducate. et si qn̄ uob̄ ḡt̄ datur.
 h̄ modo potestis recipere. **S**et si quis in fide
 lium uos fideles inuitat. ut in domib; eoz̄
 cenet̄. n̄t̄ recubatis in idolo. uultis ire.
 quia in uob̄ ē. que qd̄ ibi uob̄ apponitur.
 manducate. ita ut non interroget̄ ebi
 p̄ conscientia. et illi infidel̄ qui inuitat.
 et p̄stantes fideles. **S**iquis aut̄. Si uos
 non queritis. et nullus uob̄ dic̄t̄. t̄ mandu
 cate. **S**et si quis uob̄ dixerit̄ illud qd̄ ap
 ponit̄ idol̄ immolatu ē. et nolite man
 ducare. t̄ p̄p̄t̄ qui in dicitur. ne p̄p̄t̄
 in illa carne qd̄ religionis ēt̄ reputatis. in

† *si scilicet destrueret quod erat sed scilicet destrueret quod ipsum morti habebat*

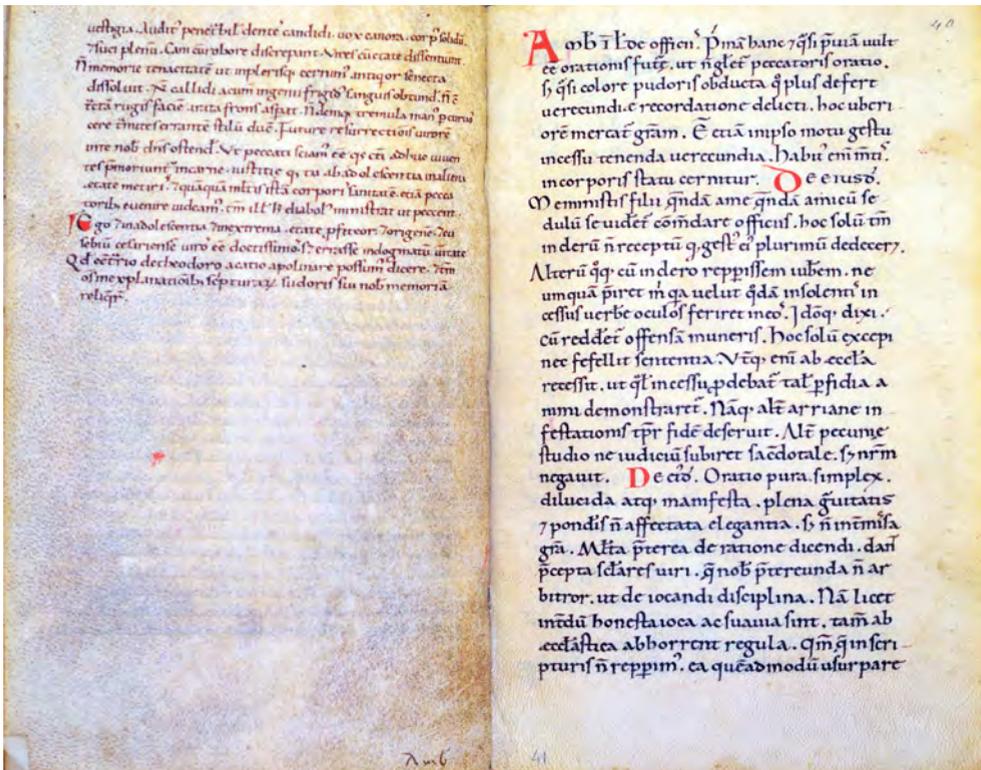
uno. xpe scilicet et omni fidel. et q. pueri par
 ticipauerunt carni et sanguine. q. ipse filius
 di. et de. i. carne et sanguine participauit
 ut redimeret secundum utrumque. Si enim pueri
 carne et sanguine non participarent. non esse
 queret ut ipse scificans assumeret carne et
 sanguine. Sanguine. p. a. pot. q. sedes e.
 .i. q. q. sanguine domini generi humani redem
 ptum e. et carne sua operatur. p. nob. de
 signatu e. q. integrum hominem redemit sed corp
 et animam. q. de ea inuenit corpora et sanguinis
 et uoluit designari. Similit. die. q. mortali
 tale. passibilitate accepit. ut possit morti. et mor
 te destrueret impium mortali habentem. Ipse
 enim habuit potestatem inferendi nobis mortem
 corpora et anime dissolutionem. et etiam educa
 di in eternam mortem. Sed dominus noster futuram. i.
 eternam exitum in presentia per bapt. et remissionem
 peccatorum. et presentem in futuro. in comunem re
 surrectionem. **U** iabolus. i. defluente. q. uo
 gnatioe di et uirtutu defluxit. et idem uultu
 mortali impium obtinuit. Non solum mortali
 nobis uoluit ut apostolate ei liberem. et
 ne mortali inuentu sentirem. sed etiam ut p
 ipsum scilicet nobis restituente liberum arbitrium.
 liberos non faceret. quomodo pene in lege fue
 ram. inueniet. Is e. eos q. obnoxu fuerant ser
 uituti. i. legi. cui seruauant timore suppli
 ci. et in peccata hanc uiam. Si aliquid temptauit. non
 potuit illo tempore. suile editione exuere. q.
 tantum erat percipient. et nichil auxiliu tribuere.
Nulquam enim anglos. Idem carne et sanguine
 participauit. et in anglica natura assumpsit.
 quod uenit ut anglos redimeret. sed homines. Ra
 tional. utrumque. corruebat. Sed di in anglica
 cum humana assumpsit. q. homines tantum redemit.
 Nam nulquam. in nullo loco prophete inuenit q.
 dominus anglos ad se recedentes secundum cognitionem
 et dilectionem. et uirtutu perfectionem. apprehen
 disse. et ad pristina dignitate reduceret.
Quia. ipsa natura suscipienda erat. q. liban
 da. et neq. forte se. alio creatore se con
 temptu putaret. suscepit e. ex femina. Sed
 filios abrahe. fugit uos. et alii domino ad
 herentes apprehendit. et ad se sua misericordia redu
 xit. de quibus. et promissio facta e. et inq. b.
 uenialis status inuenit e. Et quia altera
 tantum rationali creature redemit. ideo
 alteram tantum sibi personaliter inuuit.
Unde et debuit. Et quoniam semen abrahe

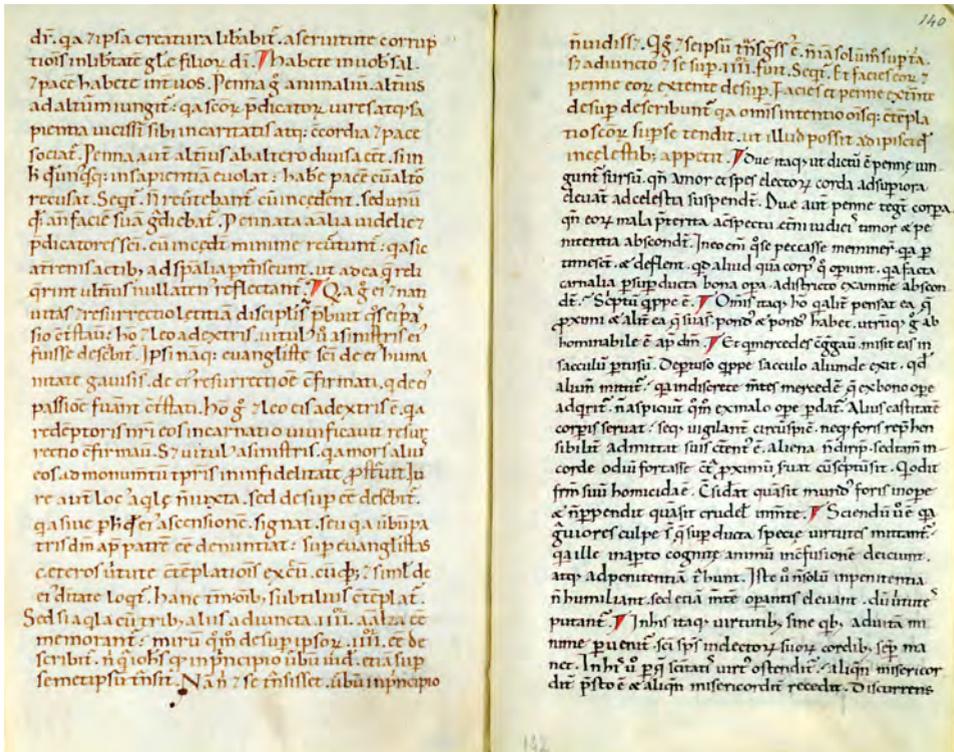
apprehendit. et hominem solum redemit. idem
 debuit assimilari fratribus. non solum utrumque et corrupti
 onem nature similis. sed secundum omnia que fratribus
 merant ex natura. et ut mortalitatis et passibilitatis
 fieret. subiacens omni pena peccati. propter
 peccatum. Aliter enim non preberet fratribus humilitatem
 exempli. **I**dem factus e. mortalitatis et passibilitatis
 et talem animam et corpus habens. q. possent
 temptari. Ut ille qui deus semper misericors ex
 titit erga creaturas. In hac assumpta humani
 tate misericors fieret. cor et affectu pietatis
 erga genus humanum ostenderet. sicut quoniam
 super hierosolimam. fleuit. et in morte lazari. Par
 ticipatio nostre infirmitatis fecit. ut ita de
 nostri excessibus doleret ac sui eorum. **E**t ut
 fidelis esse deo patri. faciendo nobis pontem
 restituendo liberum arbitrium. et auxilium
 gratie concedendo ad bene operandum. dedit
 facultatem nobis transire ad deum. Amiserat
 ad beatitudinem ab exilio ad patrie pos
 sessionem. et impio pontificio fuit fidelis deo
 patri. quia sufficiens opus edidit ad uitam.
Et ideo etiam debuit fratribus. per omnia as
 similari. ut non solum esse misericors. sed
 etiam miserator. scilicet ut reprobaret de
 lecta populi. ut propter iniquitatem secundum pietatis affe
 ctum. Et hoc in momento. facultate quodam
 in qua cognoscimus omnipotentiam suam.
 ut quam primum credunt. delicta con
 tinuo recedunt. **I**neo enim. Vere
 meo quod fuit mortalitatis et passibilis.
 potuit reprobare delicta populi.
 Nam si mea natura. quia passus est ipse
 et temptatus. potens e. subuenire tem
 ptatis. ne superentur. tunc et illud
 potuit. In ea enim humanitate in qua
 passus. et crucifixus et mortuus est.
 ipse quidem est. secundum quod nulli
 temptationi subiacet. prius multis mo
 dis temptatus a diabolo. mea considera
 tione. potens est auxiliari eis qui tem
 ptantur. id est consequens est et conue
 niens auxiliari aliis. Non est inhu
 manus.

95
 fieret uicium exhibendo pietatis effectum.

Quamuis uideat hec mulier scienq; p̄culpa in paradiso eē n̄ posse
 metuisse ne sola de paradiso ticeret. Deniq; absconder̄ se abo
 p̄culpa. Excludendā ḡ se eē cognoscen̄. ē sortio uir̄ que dilige
 bat. noluit defraudari. Iterū accipe. n̄ cognitio mali malū ē.
 si cū act̄ implet malitiā. N̄ h̄ stat̄ ignouit malū q; malū ē fac̄.
 si q; malū ē nouit opit̄. Incentiū uir̄ ad opandū q; malū ē.
 aut iracundia. aut cupiditas eē ē sicut. **et d̄. Quia** ex uro
 solo n̄ poterat humani eē gn̄is ppagatio. p̄nuntia uir̄ d̄ns n̄ ē
 bonū solū hoīem eē. Maluit h̄ d̄s plure eē q̄s saluo fac̄ possit.
 et q; b; donaret peccat̄. quā unū solū adā q; lib̄ eē a culpa. De
 niq; quide ut usq; auctor ē op̄: uenit in h̄c mundū q; saluo
 fac̄ peccatores. Postremo nec cayn parricidi irē. p̄s quā gn̄a
 ret filios p̄sūs ē interire. Ḡ p̄t gn̄ationē successiōis huma
 ne. debuit mulier adici uro. Deniq; hoc ipsa uerba declarant.
 dicentis d̄i. n̄ ē bonū solū hoīem eē. Nā q; simulier p̄or pecca
 tura erat. t̄m redēptionē sibi partura. n̄ debuit abusu di
 uine op̄ationis excludi. Quam h̄ adā n̄ seduc̄. mulier aut
 seducta in p̄uaricatioē fuit. salua t̄m inqt̄ erit p̄ filios gn̄a
 tionē. in quo gn̄auit x̄p̄m. **eius d̄. Specta** n̄c air d̄s
 ad h̄c finxit de t̄ra om̄s bestia. aq; 7oia uolatilia celi. 7a d̄
 x̄t ei ad adā. ut uidet̄ quocaret ea. Quā ratioē hoc factū ē cū
 t̄m bestia. aq; uolatilia celi ad adā adduxit d̄s. T̄runt
 h̄ pecora sedm̄ gen̄ suū. Deniq; habes infra q̄a imposuit adā noia
 om̄ib; pecorib; 7oimib; bestis aq;. Ade. uir̄ n̄ ē inuenit̄ ad uro
 siml̄ illi. Q̄ ḡ absolutiōis ē. n̄ q̄a indomite bestie 7uolati
 lia celi diuina potestate. ad hominē deducunt̄. De pecorib;
 aut̄ domiti eē ḡ and̄. 7 h̄o habuit potestate. Itaq; illud di
 uine op̄ationis fuit. hoc humane diligentie. Siml̄ accipe
 q; causa oīa deducta sunt ad adā ut in om̄ib; uidet̄ in utroq;
 sexu substantiā estare nat̄. i. ex masculo 7 femina. 7 ipse
 usu exēploq; cognoscere. nec s̄ano sibi ē sortū mulieri d̄ct̄.

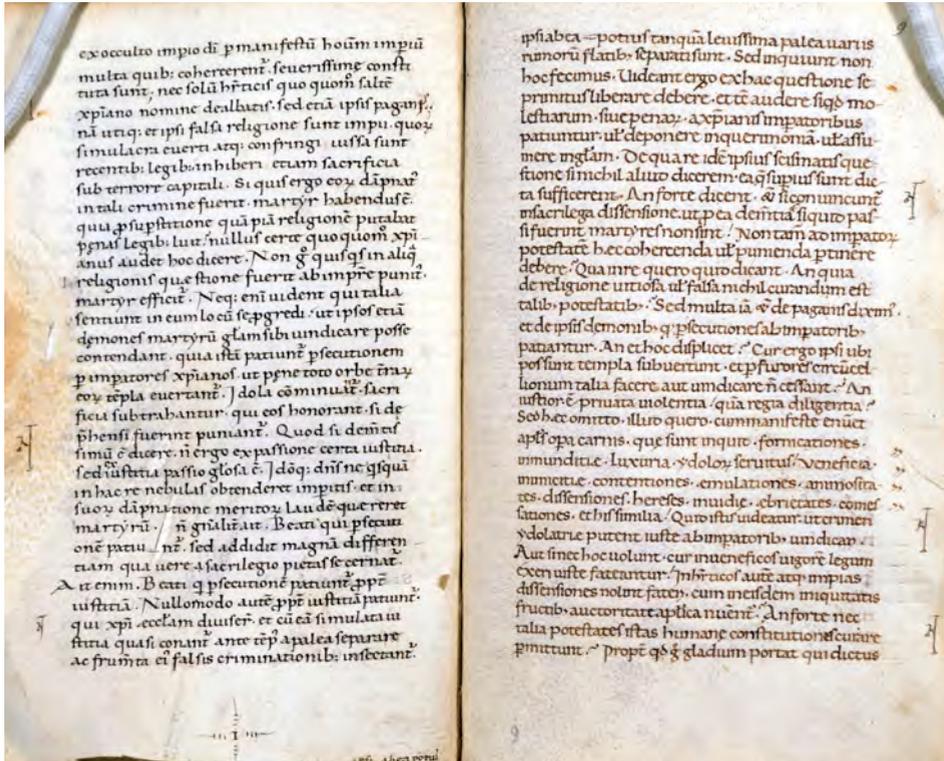
pugnatā ē mēdacio facie. figurā corrupta ē. uult' alien' ē. **I**mpudice tu
 neminē cōspici. s' ipsa cōspicere impudice oculo tuo turpi oblectationē
 n̄ pollui. s' dū oblecta' alio. ipsa pollueri. **enusc' de lapsis**
Nemo se fallat. nemo decipiat. sol' dñs miseris potē. uenā peccati q' impiū
 cōmissū ē. sol' potē ille largiri. q' 7 peccata mā portauit. q' p nob' do
 luit. quē dñs edidit p peccatū nr̄s. Hō dō n̄ potē eē maior. nec remitte
 aut donare indulgentia sua seruus potē. q's m dñm delicto g'uiore
 cōmissū ē. ne adhuc lapsio n̄s accedat ad erim. si nesciat eē p'dictū.
 maledic' hō q' spē h̄t in hōe. Dñs orand' ē. dñs n̄ra satisfactioe pla
 cand' ē. qui negantē negare se dix. q' omē iudiciū de patre sol' accep.
Credim' q'dē posse apud iudicē plurimū martyrū merita 7 opa iustoz
 s' cū iudiciū diē uenerit cū p' occasū seli hui'. 7 mundi. an̄ tribunal
 x' ppli' ei' astiterit. Ceterū si q's p' p'ia festinatioe temerariū. remissi
 omē peccatoz dare se cunctis putat posse. aut audet dñi p'cepta
 rescinde. n̄ tantū nichil p'de. s' & ob ē lapsi. P'uocasse ē nā. n̄
 seruasse sententiā nec miām p'us dñi deprecandā putare. s' c'temto
 dño de sua facilitate p'sumere. Sub ara di' aie' ocesoz martyrū
 clamant magna uoce dicente. q' usq' d' sc̄s 7 uer' n̄ iudica 7 iudica
 sanguinē nr̄m debi' q' m̄ri habitant. Et regesere ac patientiā
 tenere adhuc iubent. Et quēquā posse aliq's existimat. remit
 tendi passim donandisq' peccatis bonū fieri c't' iudicē uelle. aut
 p'us quā uindicee ipse. alio posse defende. **N**eq' iustitū uideri
 potē declina maiestate c'cessū. q's sūt humana pollicitatioe
 p'missū. Nā 7 moysē p' peccati ppli' petiit. nec tam peccantib'
 uenā cūpetisset accep. Precor aut d' d' deligt' ppl's hie delictū
 g'nde. 7 n̄c s' dimitte' e' delictū dimitte. Sm aut'. dele me delibro
 quē sc̄psisti. Et dix' dñs ad moysen. Si q's delinqt an̄ me. deleā eā
 delibro meo. Ille amic' di' facie ad facie' Locut' sepe cū dño. q's
 petiit impet're n̄ potuit. nec di' indignanti' offensa. sua depre
 catioe placauit. **E**t si sūt trē uir' hui' in medio ei'. noe. daniel.
 7 iob. n̄ libab' filio' neq' filia'. ipsi soli salui er'. A deo n̄ omē
 q's petiit. impudicio petentis. s' indantis arbitrio ē. Nec



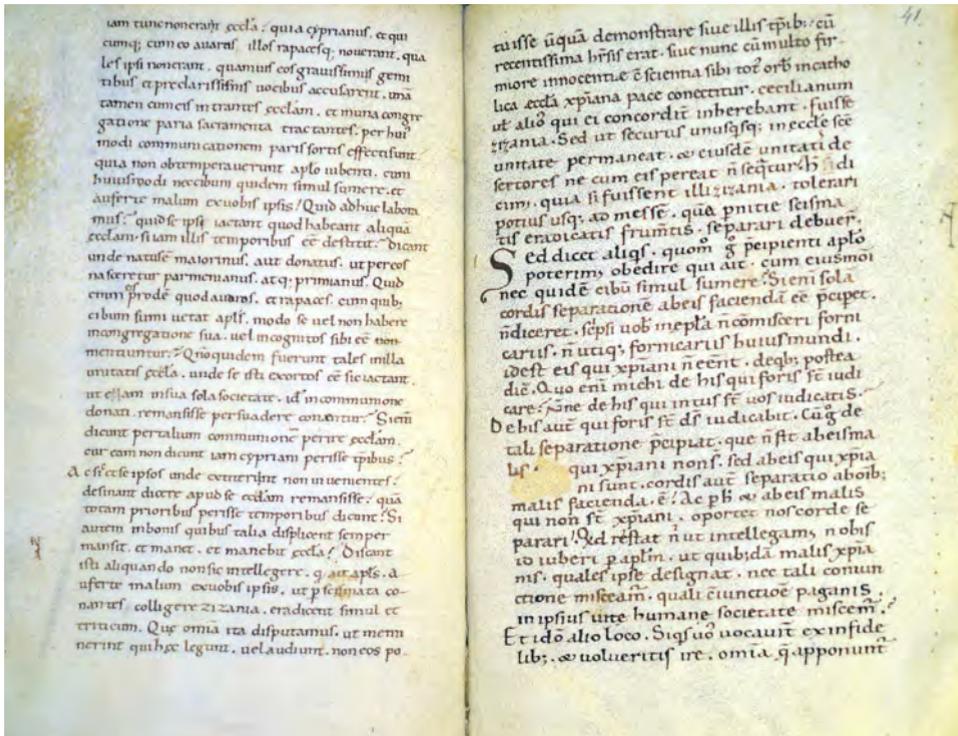


TAV. XXXIV. ACPT C.91, ff. 141V-142r,
 alternanza di mano all'interno di fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXV. ACPt C.89, ff. 8v-9r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXVI. ACPt C.89, ff. 40v-41r

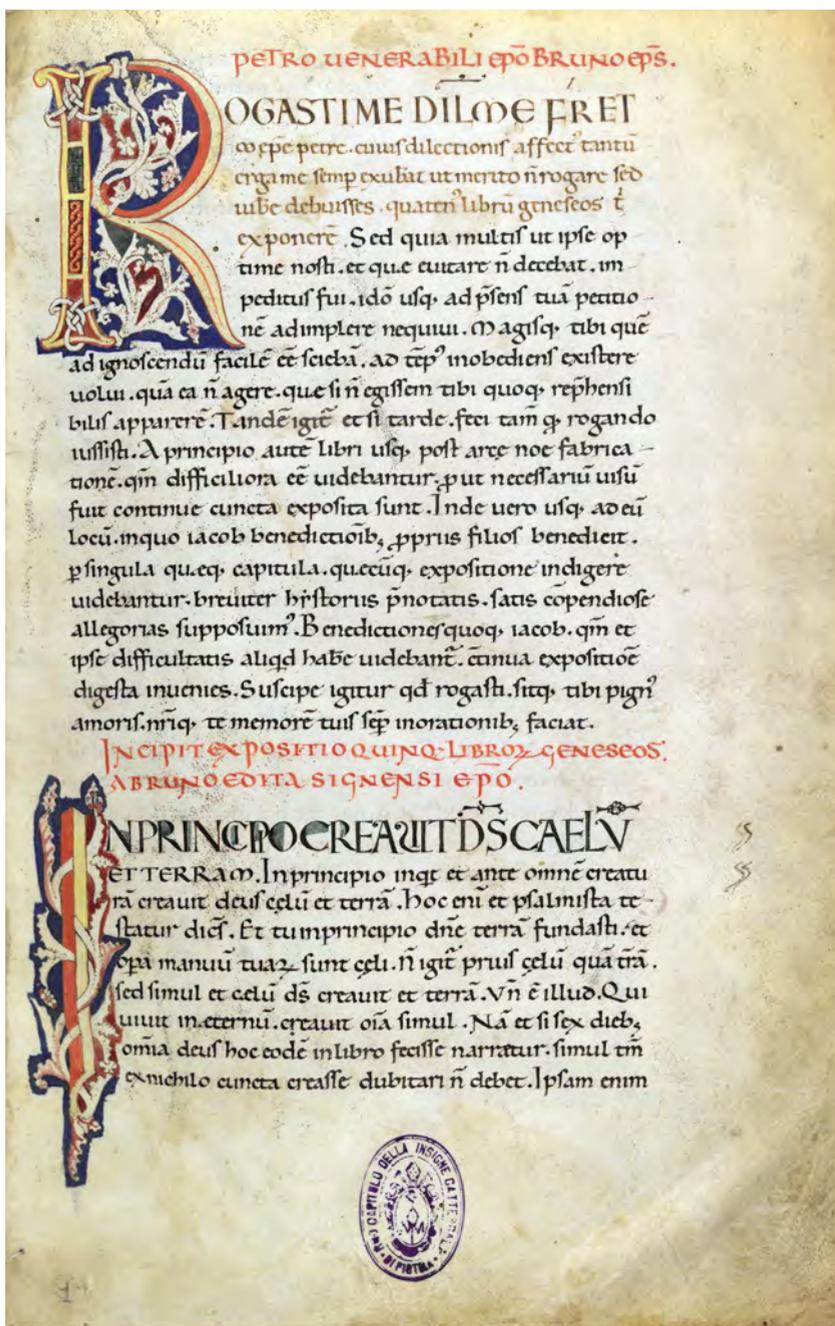
© Archivio Capitolare di Pistoia

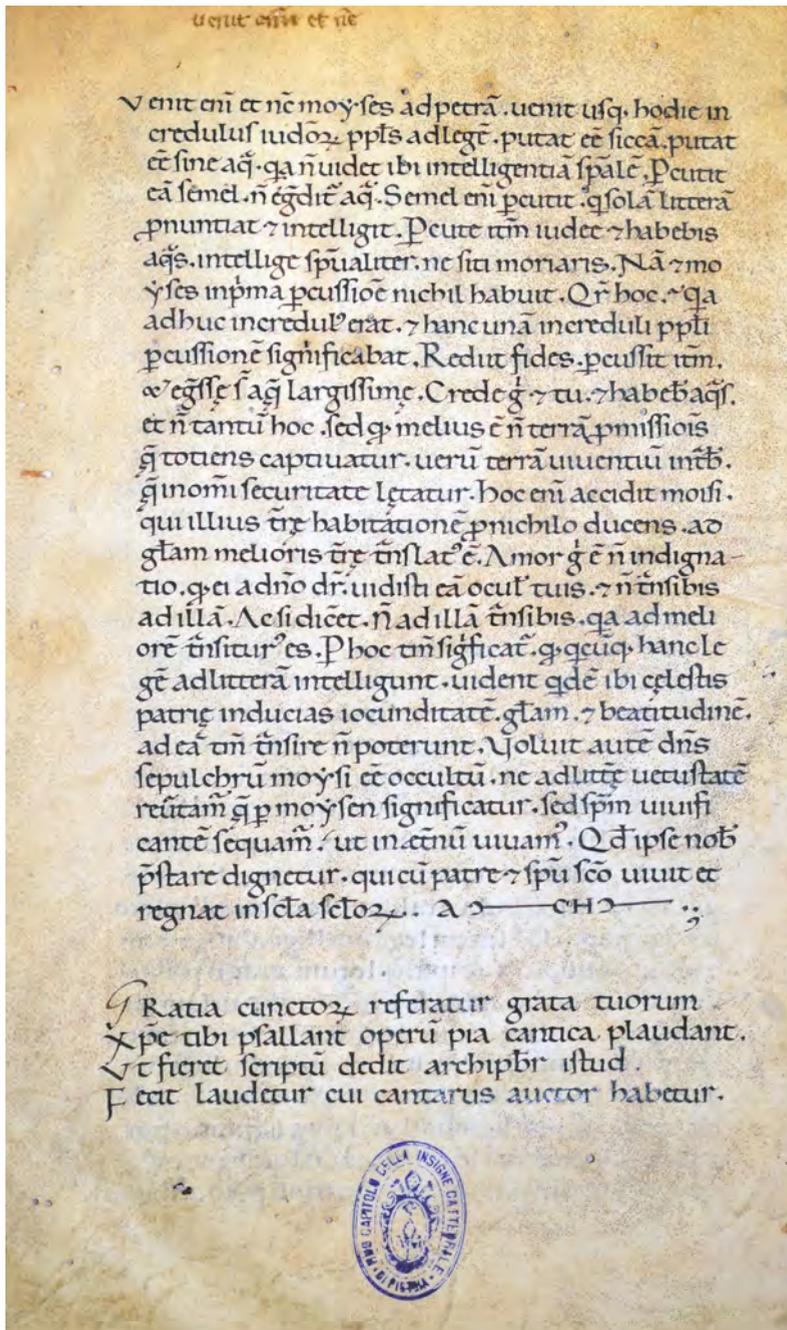
tangerent. ne cū facinorosi inchoarent. ne forte
 isti ita aut aliq̄ amor in aliq̄ angulo numide
 ut mauritanie separatib; se frumtib; pa
 les remanser̄ & nesciunt. Sed unde securi se.
 n̄ quia certū hnt bonos eē n̄ potuisse. q̄stab
 unitate comunonis donati q̄ p̄vota a fr̄ia
 diffundit̄. segregar̄. Quasi malos aliq̄ insua
 uicinitate p̄quebant. quos offendere cecis
 n̄ ualebant. eos tolerare potius debuer̄ qm̄
 diuidere se. atq; innocentib; qb; p̄suadere
 n̄ poterant aliena peccata. & si ea ipsi opti
 me noscent. Car̄ ḡ si innocencia n̄ tribuitur
 ac laudat̄ orbi trax̄ in tanta multitudinē gentiū q̄cūq;
 & h̄ditas patet. ut certa atq; securi sit co q;
 se bonos dicit. & se ab om̄ib; tr̄e unitate se iun
 ḡt. eo ipso demonstrare q̄les sint. Sibi em̄ iusti
 uidentur & spern̄ eos. Et idō n̄ cantant can
 ticū nouū. quia de sup̄bia uicis hois extollunt̄.
 ab ea ḡppe comunione separant̄ cui dictū ē.
 Cantate dño canticū nouū. caritate dño om̄is
 tr̄a. & si uere iusti eent̄ & humiles eent̄. Si
 aut̄ humiles eent̄. & si ue malo insue uici
 nitatis egregatione paterent̄. q̄s ab unitate
 & expelle re n̄ ualere. caritate & tolera
 re diligerent. Qm̄o aut̄ poss̄ de ip̄s
 his quos insua uicinitate malos arguunt.
 uultū habē iudiciū dī cū temeritate peccata
 te tā longe a se postro. ignotissimos em̄nan
 t̄. Verū em̄ ut ciues suo ut uicinos quos ar
 guunt malo eē nouit̄. incertū ē. orbi trax̄
 Quia ū ab eis q̄ longe positoȳ uita nosse n̄ po
 ss̄. temeraria eecitate separant̄. certū ē.
 orbi trax̄. Et q̄ cū laude patiente malis non

49
 tolerantur. ne ignoti boni dīnent̄. certū ē orbi terrarū.
 Quapp̄ securi iudicat̄ orbi trax̄. bonos non eē. qui se di
 uidunt ab orbe trax̄. in q̄cūq; parte terrarū. Postremo si ip̄s
 posteros mouer̄. ut se aī tr̄e ultimē uentilationis pa
 les corporales separant̄. et tali separatione cauerent
 tangere immundū. et cū facinorosi non introirent. cur hoc
 non fecit paulus ap̄l̄. An palea n̄ erant. q̄n ex ueritate.
 sed inuidia x̄pm̄ annuntiauit. An immundi non erant.
 q̄ non caste euangeliū p̄dicabant. Quos in illius t̄p̄is peccata
 fuisse testat̄. et cuius excellentissimā caritate om̄ia tolerante.
 etiā posteros imitari sunt. An immunditia non ē auari
 tia. Quā cyp̄ian̄ corde non ceteris. et t̄m̄ inē auaros colle
 gas pacatissime uixit. Obsorduerat uidelicet adūsus uba
 p̄dicatoꝝ. ut federet in conueniculo uanitat̄. et cū h̄ci
 norosi introiret. odio non haberet curiā malignorū. et
 cū impiis federet. An non erat conueniculu uanitat̄
 in eis q̄ ecurientib; in peccata fr̄ib; largissimo argento uerere
 cupiebant. An non erant facinorosi. q̄ fundos in h̄ditat̄
 fr̄uudib; rapiebant. Ille ū laudat̄ cū innocentijs mar̄
 suas. et circundabat altare dñi. Idō ḡppe tolerabat nocentes.
 ne det̄p̄erent nocentes. Cū quib; mar̄ laudat̄. quod agebat
 specie dñi dñi. Que species in uasib; honorabilib; erat. In ma
 gna aut̄ domo non solū auri uasa s̄. argentea. sed et li
 gnea et fictilia. Et illa q̄le sunt in honore. illa aut̄ in
 contumelia. Et mundabat semetip̄s ab huiusmodi. ut eēt
 etiā ip̄s uas in honorem sc̄ificatiū. utale dño. ad om̄e op̄us
 bonū paratū. nec p̄t̄ uasa que erant in contumelia. ita do
 mo magna separaret. Sed eos in unitate illi dñi arguent̄
 tolerabat. a quib; se non imitando mundabat. Sed nouit̄
 ponere parmentat̄ uerba. p̄p̄s dicitur. Non tedi in con
 uenticulo uanitat̄. et cū facinorosi non introibo. odio
 habui curiā nequissimā. Laudabo cū in nocentijs mar̄ meas.
 et circundabo altare dñi. ut audiat̄ uocē laudis. et em̄are
 aut̄ erant nequissimi temp̄is. quos in uasib; h̄ditat̄ s̄. argentea.

TAV. XXXVII. ACPt C.89, ff. 48v-49r
 © Archivio Capitolare di Pistoia

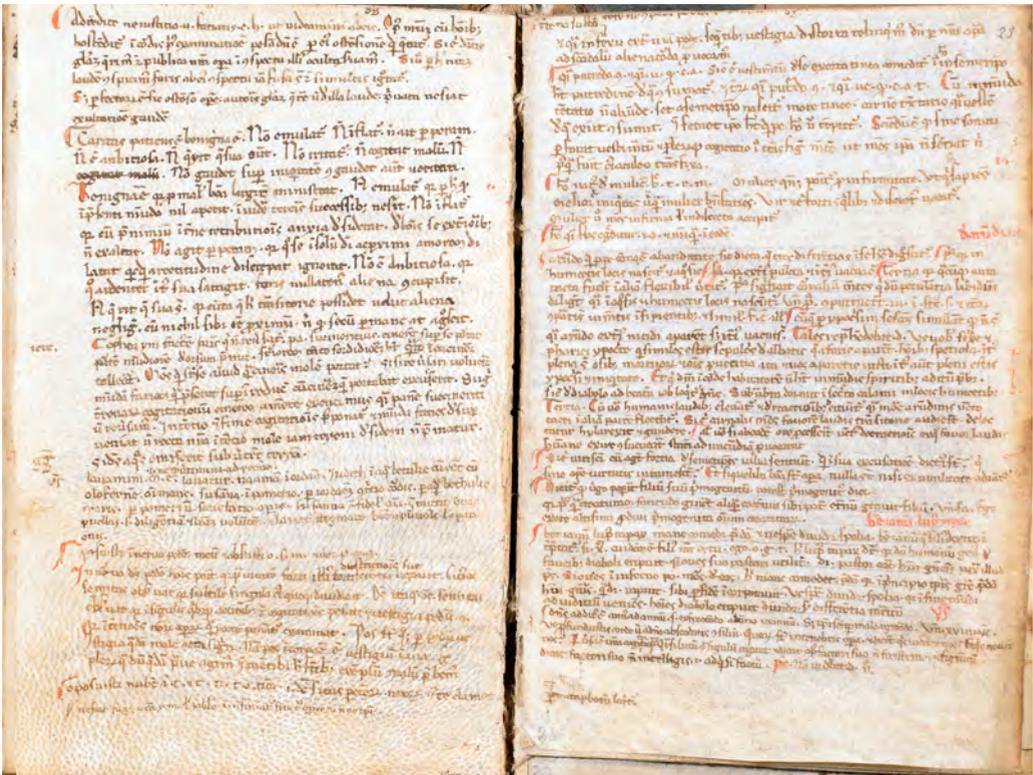
semper pater mī. Puer dicit. Cre-
 datur pater meo quia quaecūq;
 aura flante perducitur inde aliq;
 ad aures meas. Et si fuerit tale ut
 sit nos iterum necesse mortuas
 morari non potuit. Et ista tentio
 quale malum ē. sed si puer ipsi ser-
 ui di sunt. Utē hanc inter illos cito
 finim. Audio illos ut pater. et
 forte melius quā pater ipsorum.
 Uidebo quid sit in re. sicut dñs uo-
 luerit cum paucis frīb; fidelib;
 honoratis dō ppratio denumero
 uō. id ē de plebe ista. Audio in-
 ē illos causam sicut dñs donauerit
 fimo. Tam rogo uos nemo me resp̄
 hendat. quia eius hereditatē
 nolo suscipiat. ecclā. Primo qa
 faciū illius detestor. Deinde qa
 institutum meum ē. Multa lau-
 dant qđ dicaturus sum. sed & ali-
 quid reprehendunt. Uteriq; fac-
 re satis ualde difficile ē. Audistis
 modo cum euanglīd̄ legeretur.
 Cantauimus uobis et non saltastis.
 Plangimus et non luxistis. Uenit
 iohannis bapista non man-
 ducans neq; bibens. et dicitur.
 demoniū habet. Venit filius
 hominis manducans et bibens.
 et dicitur. ecce homo uorax.
 potatur uini et amicus publi-
 canoz. Quid ergo facio inter
 illos qui parant me comprehen-
 dere. et dener in me ducere.
 Si suscipio hereditates eorum
 qui filios suos irati exheredant
 rum quid sum factururus eis quib;
 tanto nolunt saltare qui dicunt.
 Ecce quare nemo donat ecclē. appo-
 nenti aliquid. Ecce quare non
 eam faciunt qui moriuntur heredi-
 dem. Quia ep̄s augustinus debi-
 nitate sua. Laudando em̄ in morda-
 libus mulcent. et dente figurat.
 donat totum non suscipit. Pla-
 suscipio. Pro fitior me suscipere
 oblationes bonas. oblationes sc̄.
 Si quis autē irascatur in filio suo. et
 moriens exhereditat eum. si uiuens
 non eum placarem. non in filium
 reconciliari deberemus. Quom-
 ergo cum filio suo uolo ut habe-
 pacem. cuius appeto hereditatē.
 Sed plane suscipio. si faciat qđ se-
 oratus sum. Unū filium habet.
 putet xp̄m alterum. Duos habet.
 putet xp̄m t̄ tuum. Decē habet.
 undecimū faciat et suscipio. Qui-
 ergo fecit hoc in quibusdam reb;
 iam uolunt bonitatē meā. ul' co-
 m̄ dationē fame meae. in alio uo-
 uertere. Ut in alio modo me rep̄-
 hendant. quia oblationes deo
 hominū suscipere nolo. Consi-
 derat quā multa susceperim. Qu-
 opus ē numerare. Ecce unam
 Filii uiliani hereditatē suscepi. Qu-
 re. Quia sine filius defunctus ē.
 Bonifati idem facti hereditatem
 suscipere nolui. Non mīa. sed tan-
 re. Nauiculariā uolui ē. ecclā.



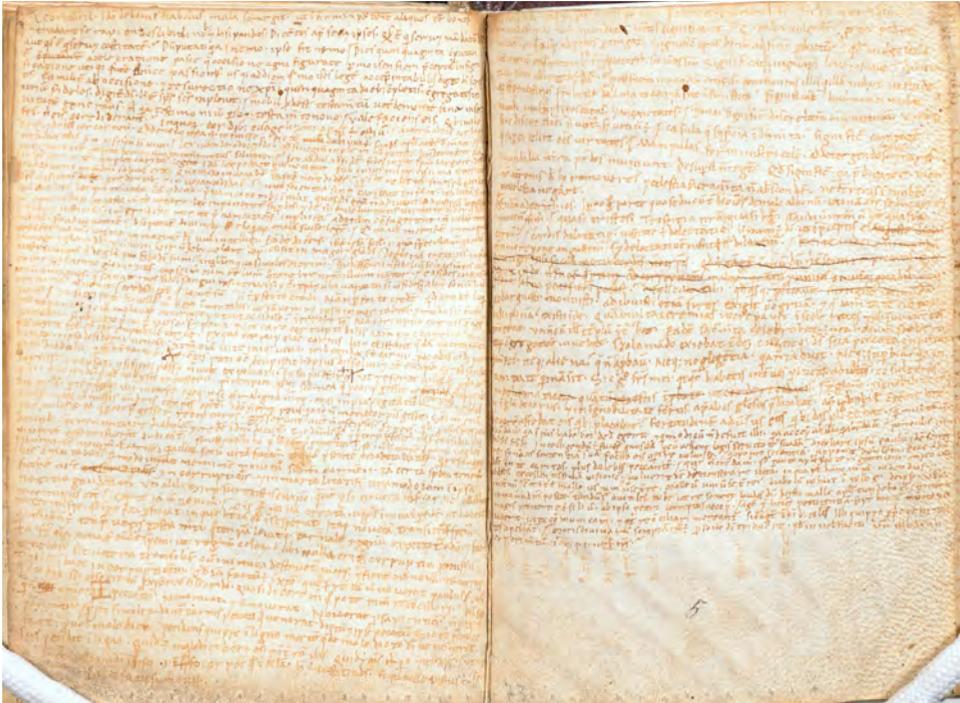




TAV. XLV. ACPT C. I I I, ff. 32v-33r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



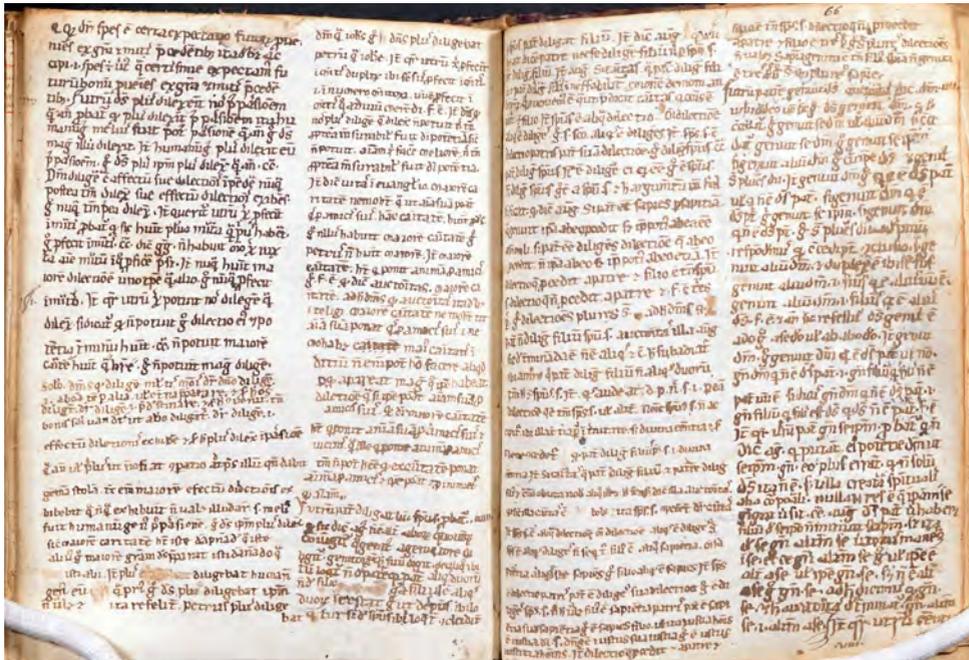
TAV. XLVI. ACPt C.71, ff. 22v-23r
© Archivio Capitolare di Pistoia



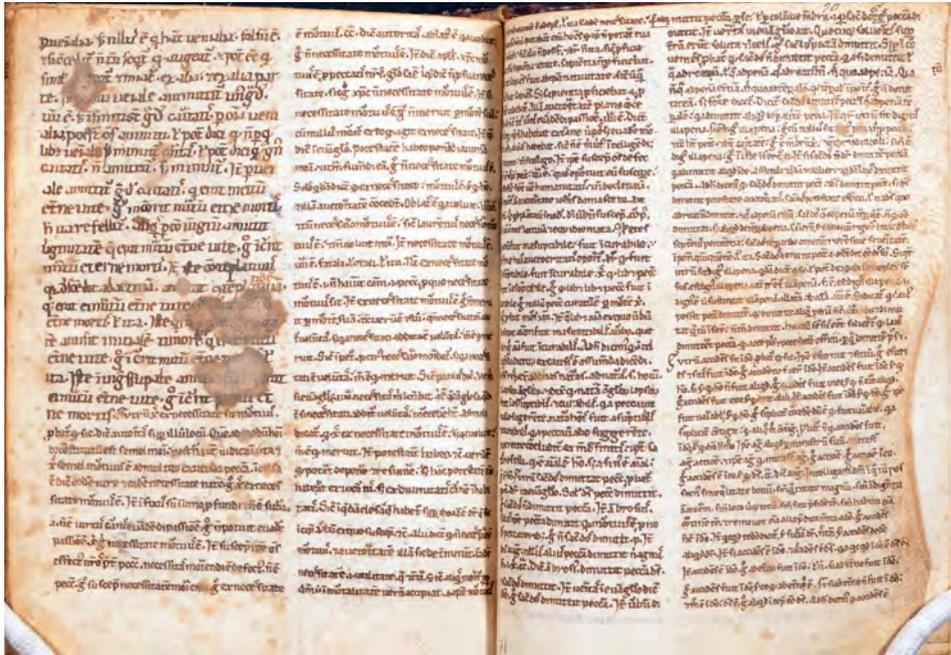
TAV. L. ACPT C.72, ff. 72v-73r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. II. ACPt C.78, ff. 65v-66r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LII. ACPt C.78, ff. 66v-67r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIII. ACPt C.78, ff. 70v-71r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIV. ACPT. C. 108, ff. 87v-88r
 © Archivio Capitolare di Pistoia

36

a. d. 1011. c. 222. 111

simodm
 e. 170
 pipba
 ma.

Reges tuis q'isule munera off. & Reges arabu' & saba
 dona adducet.

Judas machabeus iduebat se lorica & celadros sua
 ut gigas defederat castra isrl. ut gigas. u. leo. &
 u. asin'. Judas p'lar' eccl'e lorica fortitudo aie &
 cor' port' is. castra. q'lib' h'o. cladus p'dicatio. gigas
 gemine sube. e' fortitudo aie & cor' port' is. leo. q'
 p'lar' debet ee fortis u' lo adpponeo u' ubi d'i.
 u. asin' ad portadu' onera alteri.

simodm e' p'i i'osecra'oe s. p'p'ri.

Seificu' tabnaclm sua altissim'. declinatō s' monu'
 tuoz illumina. triplex e' lum. e' lum. d' b'n d'ns illuminatō
 mea. & rep' q' illuminat oem hoie ue. i. h. mu. sic
 illuminat ap'los oia aperuit ill' sc'ia. u. i. s. & lum
 gre. q'lib' illuminat p'p'ri. u. s' m' agnoscat.

Hudam' ad altissim'. q' tabnaclm. q' seificatio altissim'. e' q'
 triplex. par. & fil'. s. s. & tota trinitas. d' p'o d'e' y'u' & p'p'ri. p'p'i
 altissim' alt. ubraui e'. de s'do d'r. altissim' de'ia creau' nobis me
 dicu' qua' nemo sapiēs auorruit. d' t'o d'r. q' habitat in adiutorio al.
 impro. d'i c. d' q'rod'r. alienat' in celu' & exultau' solui meū et p'na
 sede' mea ab aglonē et ero simul altissim'. Ille altissim' fr's seificat tabna
 culu' suū. uē domū istā quā uidetis. seificat auctōitate et nos licet i
 digni ministerio exauctoritate uobis concessa. q'd tabnaclmū significatū
 fuit in tabnaclmō q'd fec' moises ex p'cepto d'ni. ad similitudine' illius facta
 e' eccl'a quā uidetis. ser' detras seire q' quadruplex e' tabnaclmū. e' tabna
 culū s' su' corp' u' d'r. in die p'suit tabnaclmū suū. i. i. m'ifesto. i. ueruce
 quādo p' nob' s'agne' suū effudit. et e' tabnaclmū u' u'go maria. u' u'q' eū in re
 g'ant in tabnaclmō et e' tab' multas eccl'a. s'ic' u' u' d'r. m'itā e' in tab'ol
 s' t' q' et e' tabnaclmū triumphas eccl'a. u' s' tantum aie' f' d' h'ū scōp'. s' q' d' d'ice
 q' s' q' s' p' r'et' p'na fuer' impa' r'estractiois hora p'ruit eos in extremis t'm
 di partib' expectans g'ualē r'estractioē. a' s' s'ur' et ad ep'm. Alu uō d'ic'.
 q' cū e' a' s' d'et. simul cū a' a' et corp' p'ire i' a' s' s' h'ne. r' s' t' ab' et atrūq'. p' d' d'ic' r' bon'
 e' u'ce' ergo d'r. hodie et expectat ad hūis d'ei s' s' s' u' t'atē q' d' u' m' in p'ncipio.
 s' s' s' e' u' r' tabnaclmū suū. altissim'us s' s' s' e' u' m' p' p' a' e' m' t' a' h' a' e' d' m' m' h' a' d' i' e' c' o' l' l' a' t' a' .
 ta. p' m' u' f' u' r' p' t' i' n' a' c' e' u' n' t' i' o' . s' o' l' u' s' d' i' a' c' o' n' u' s' i' n' t' e' c' e' l' a' r' e' m' a' n' e' r' e' t' d' i' c' e' d' o
 e' p' s' . t' o' u' r' e' p' o' r' . p' n' u' e' . i' n' c' a' p' i' t' e' c' u' i' q' . c' e' u' t' i' o' n' i' s' . s' . i' n' t' u' s' i' l' l' u' m' i' n' a' t' i' o' . f' r' u' i' t' u' s'
 i' n' s' c' r' i' p' t' o' s' . a' l' p' h' a' i' g' r' e' c' i' e' t' l' a' t' i' n' i' . q' r' e' . a' b' u' t' i' o' a' q' e' t' u' m' e' t' a' r' i' e' r' s' .

Simodm. e' d' . ap' . p' . l' e' o' n' a' t' o' u' . i' o' r' e' f' e' l' i' c' i' t' a' t' e' .
 chol. C. d' e' f' i' n' g' u' a' n' t' e' o' s' p' a' d' i' f' i' . e' a' d' m' e' t' i' o' n' e' s' .
 258

TAV. LV. ACPT C.112, f. 39r
 © Archivio Capitolare di Pistoia

MATERIALI

Gabriella Pomaro

MANOSCRITTO UNITARIO NON OMOGENEO O COMPOSITO
A PROPOSITO DI BML, PLUT. 11 DEX. 8

Il manoscritto in oggetto appartiene al fondo Plut. sin. / dex. della Biblioteca Medicea Laurenziana, che raccoglie le provenienze dal convento fiorentino di S. Croce e che stiamo attualmente catalogando con *Nuovo_Codex*; le schede vengono progressivamente pubblicate sul portale MIRABILE, *open access*¹.

Il codice trasmette le *Postillae super epistolas Pauli* del domenicano Pietro di Tarentasia (Pierre de Tarentaise, papa col nome di Innocenzo V negli ultimi cinque mesi di vita: dal gennaio al giugno 1276), come attesta, prima ancora della consueta nota inventariale tardo quattrocentesca, quella primo trecentesca al margine esterno del foglio iniziale (sulla quale torneremo più avanti) ed è apparentemente unitario pur se con i punti critici prevedibili in un oggetto portatore di indicazioni di pecia.

1. Il presente contributo rientra tra il materiale di corredo della catalogazione in corso e mantiene l'usuale protocollo di questa: affiancare al lavoro di schedatura elementi o approfondimenti che non trovano posto nelle schede pubblicate ma che ne aiutano la comprensione. Può trattarsi di schemi e raffronti che si traducono poi in un documento legato alla scheda e gestito come «risorsa esterna», o uno studio più complesso che confluisce alla fine nella bibliografia del manoscritto. In ambedue i casi l'obiettivo è quello non solo di giustificare le scelte catalografiche ma anche di sottolineare eventuali dubbi e incertezze perché l'utilizzatore – con la massima attenzione per il versante filologico – sia «messo in guardia».

Per queste finalità puramente strumentali i richiami bibliografici si riducono all'indispensabile e per la loro formulazione completa si rinvia alla scheda già pubblicata in *Nuovo_Codex* in quanto afferente all'attività 2021 in corso, *permalink*: <http://www.mirabileweb.it/CODEX/finenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-11-dex/236354>.

G. Pomaro, *Manoscritto unitario non omogeneo o composito. A proposito di BML, Plut. 11 dex 8*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 265-271 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Quest'ultimo elemento, regolare e seguibile ai margini del testo fino alla pecia *lxx* – divisione attestata dalla lista di tassazione parigina del 1275² –, permette accertamenti che oltrepassano i limiti di una catalogazione non specificamente orientata: il testimone può essere, come il più delle volte accade, semplicemente copia di un antigrafo peciato oppure effettivamente risultato di una copiatura frazionata; in quest'ultimo caso i punti di criticità sono all'ordine del giorno senza che questo incrinì l'unitarietà della compagine. Si parla cioè di un manoscritto unitario non omogeneo.

Nel testimone laurenziano la singolarità consiste però nel fatto che, a fronte di una completa omogeneità codicologica (52 righe per 51 linee di scrittura in un quadro dimensionalmente invariato e di preparazione complessa) e grafica (più mani di un medesimo ambiente in un textus semplificato di modulo non piccolo e di esecuzione fortemente disarticolata) le criticità non sono legate, come ci si dovrebbe aspettare, ai punti di passaggio tra le pecie (con spazi in bianco o evidentemente mal calcolati) ma sono rappresentati da fratture strutturali che danno autonomia alle diverse sezioni del testo paolino: *Ad Romanos* (ff. 1-46, f. 46 in bianco) / *Ad Corinthios* I (ff. 47-81, f. 81v in bianco + un f. finale di fascicolo reciso) / *Ad Corinthios* II (ff. 82-106, f. 106v in bianco + un f. finale di fascicolo reciso) / *Ad Galatas, Ephesios et Philip-penses* (ff. 107-148, f. 148v in bianco) / *Ad Colossenses, ad Tessalonicenses* I-II (ff. 149-171, foglio finale di fascicolo reciso) / *Ad Thimoteum* I-II, *ad Titum, ad Philemonem* (ff. 172-197) / *Ad Hebreos* (ff. 198-229).

Siamo forse davanti a 7 unità codicologiche indipendenti pur se prodotte in un unico ambiente e probabilmente anche in un momento di allargata richiesta, e dunque di produzione seriale, dell'opera?

Un'occhiata alla tradizione conferma una circolazione separata delle varie lettere³; nel caso del testimone laurenziano c'è anche un ulteriore elemento dubbio: la sez. III si chiude a f. 106rb con *Cor. II* ma continua con le prime due righe iniziali di *Gal.*, regolarmente rubricato. Le lettere ai Galati si trovano poi nella sez. IV, con le righe iniziali ripetute: in qualsiasi modo si voglia valutare quest'anomalia è chiaro che sussiste un problema tra le sette partizioni del testo e la divisione in pecie.

2. Qualche inesattezza in G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005, pp. 689-690 nr. 773, in part. p. 690 «Indicazioni limitate al solo numero d'ordine: *iii*^a (f. 8ra); *iii*^a (f. 11va); *vi*^a (f. 18rb); *vii*^a (f. 21rb); *lxvii*. (f. 216rb); non seguono altre indicazioni; riflette verosimilmente la partizione in 70 pecie dell'*exemplar* parigino».

3. Rinvio alle notizie sull'opera offerte in MIRABILE: <http://www.mirabileweb.it/title/postit-lae-super-epistolas-pauli-innocentius-v-papa-title/964>.

Infine, c'è un ultimo elemento che usualmente viene ritenuto inoppugnabile prova di indipendenza di sezioni distinte di una compagine: note di uso parimenti distinte. E nel nostro Plut. I I dex. 8 le *Epistole ai Romani* risultano concesse *ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis*; la prima ai Corinti a frate Gerardo Pis(ano?)⁴; l'ultima agli Ebrei prima ad Angelo di Arezzo *lector Cortonensis*, poi a frate Bonanno di Firenze (che risulta utilizzare un buon numero di manoscritti della biblioteca ai primi del Trecento).

Peccato che la non facile catalogazione di questa biblioteca che ha conservato in modo eccezionale lo strato primitivo, abbia fatto emergere la consuetudine – abbastanza logica, a ben pensarci – di mantenere sfasciolate le opere più richieste in modo da permetterne un utilizzo più allargato possibile.

In conclusione: a pezzi il procedimento di copia, a pezzi l'utilizzo: l'unitarietà del manoscritto è minata all'origine e la soluzione che promette / permette la rappresentazione più adeguata dell'oggetto è senza dubbio quella di dare adeguata autonomia alle parti: il Plut. I I dex. 8 veicola il commento alle epistole Paoline in sette unità codicologiche e come tale è stato descritto.

Ogni descrizione codicologica rimane comunque un'ipotesi di lavoro, un punto di partenza – anche se troppo spesso la si vede come punto di arrivo –; ho voluto approfondire il discorso, riprendendo l'analisi del testo e delle indicazioni di pecia.

Nella tabella qui di seguito è rappresentata la loro sequenza, la modalità delle indicazioni, la lunghezza approssimativa di ognuna e i punti critici; mi sono auto-esentata dal calcolo preciso della loro posizione lungo la colonna ma ho indicato se questa cade nella parte superiore (sup., prima quindicina di ll.), centrale (med.), inferiore (inf., ultime 15 ll.; inf. / fi. indicano precisamente le prime o ultime linee) di modo da permettere la verifica.

Porto, come esempio, la misurazione delle prime due pecie: la prima, sottintesa, va da f. 1ra alla metà di f. 4rb per un totale di 13 coll. ½, la seconda – indicata – inizia da 4rb, metà col., e va fino a 8ra, metà col.: circa 15 col. ($2\frac{1}{2} + 12 + \frac{1}{2}$).

4. A f. 82r, iniziale di *Cor. II*, al margine inf. si intravede una nota a secco, riferita alla sez. precedente: *P(r)imam habet frater gerardus pi(s.?)*; purtroppo sotto il profilo paleografico la seconda parte del nome – alcuni tratti verticali sormontati da un *titulus* diritto – non si offre ad una possibile restituzione in *p(r)at.*; viene a mancare la possibilità di un riferimento a Gerardo da Prato, provinciale della Tuscia attorno al 1270 e figura presente nella storia della biblioteca.

	luogo nel ms.	lunghezza pecia in colonne	successione ricostruita
I. ff. 1ra-45vb <i>Rom.</i>	ff. 1ra-4rb	p. 1: 13 ½ ca.	
	med., f. 4rb [semirifil.] [L.]	p. 2: 15 ca.	inc. 2
	med., f. 8ra <i>iii</i> .	p. 3: 14 ca.	inc. 3
	med., f. 11va <i>iiii</i> ^a	p. 4: 13 ca.	inc. 4
	med., f. 14vb <i>v</i> . - stacco grafico evidente	p. 5: 13 ca.	inc. 5
	sup., f. 18rb <i>vi</i> ^a	p. 6: 13 ca.	inc. 6
	inf., f. 21rb <i>vii</i> ^a	p. 7: 13 ca.	inc. 7
	sup., f. 24vb <i>viii</i> ^a	p. 8: 14 ca.	inc. 8
	med., f. 28ra <i>ix</i> .	p. 9: 13 ½ ca.	inc. 9
	inf., f. 31rb <i>x</i> ^a	p. 10: 13 ca.	inc. 10
	med., f. 34vb <i>xii</i> ^a (sic) – stacco grafico evidente	p. 11: 13 ca.	inc. 11
	inf., f. 38ra <i>xii</i> .	p. 12: 13 ca.	inc. 12
	inf., f. 41rb <i>xiii</i> .	p. 13: 13 ca.	inc. 13
	fi., f. 44va <i>xiii</i> .	p. 14: 5 (44va-45vb, 5 coll.)	inc. 14 (mezza pecia?)
	f. 46 bianco		
II. ff. 47ra-81ra <i>Cor. I</i>		fine 14?	
	[ff. 47ra-49ra l. 11: 8 coll.]		
	f. 49ra l. 11 <i>xv</i> .	p. 15: non precisabile	inc. 15
	-----	-----	-----
	med., f. 55va <i>xvii</i> .	p. 17: meno di 13	inc. 17
	med., f. 58vb <i>xviii</i> .	p. 18: 13 ca.	inc. 18
	inf., f. 62ra <i>xix</i> .	p. 19: 13 ca.	inc. 19
	inf., f. 65rb <i>xx</i> ^a	p. 20: 13 ca.	inc. 20
	inf., f. 68va <i>xxi</i>	p. 21: 14 ca.	inc. 21
	inf., f. 71va <i>xxii</i> ^a	p. 22: 12 ca.	inc. 22
	sup., f. 74va <i>xxiii</i>	p. 23: 18 ca.	inc. 23
	med. f. 79ra <i>xxiiii</i> ff. 79ra med. - f. 81ra (3/4) quasi 7 col. a chiusura di <i>Cor. I</i>	p. 24: 7 col.	inc. 24
		f. 81v bianco	
III. ff. 82-106 <i>Cor. II</i>		13 col.	
	[ff. 82ra-85ra: 13 coll.: è la pecia XXV?]		
	inf., f. 85ra <i>xxvi</i> tra questa e la successiva ci sono circa 28 coll. dunque, la 27, attorno ai ff.88/89, non è segnata		inc. 26
	med., f. 92va <i>xxviii</i>	p. 28: 13 ca	inc. 28
	inf., f. 95vb <i>xxix</i> stacco di scrittura	p. 29: 15 ca	inc. 29
	med., f. 99va <i>xxx</i> stacco di scrittura ma un paio di ll. dopo l'indicazione	p. 30: 11½	inc. 30
	f. 102vb <i>xxxi</i> il numerale è emarg. superiormente all'inizio della colonna b	p. 31: 13	inc. 31
	f. 105vb l. 12 <i>xxxii</i> ff. 105vb-106rb, fine: due col. e mezzo alla fine di <i>Cor. II</i>	p. 32? = coll. 2½	inc. 32
IV. ff. 107-148 <i>Gal., Eph., Philipp.</i>		pecia? 33 = coll. 10	
	ff. 107ra-109rb		
	inf., f. 109rb <i>xxxiii</i>		inc. 34
	sup., f. 112va <i>xxxiiii</i> (stacco della scrittura molto evidente)	poco più di 12	fine 34
	sup., f. 115va <i>xxxv</i>		?35
	sup., f. 119rb <i>xxxv</i> ^a		?35
	f. 122rb l. 10 <i>xxxvi</i>		?36
	f. 125va <i>xxxviii</i> tra 36 e 38 13 ½ = 1 pecia		?38
	med., f. 128vb <i>xxxix</i>		inc. 39
	sup., f. 132rb <i>xl pe</i> .		inc. 40
	sup., f. 135rb <i>xli</i> ^a		inc. 41
	f. 138va l. 1 <i>xlii</i>		inc. 42
	sup., f. 141va <i>xliii</i>		inc. 43
	inf., f. 144vb <i>xliiii</i> ^a	la pecia, 15 coll. ca., dovrebbe chiudere <i>Phil.</i>	inc. 44
	f. 146vb bianco		
V. 149-171 <i>Theo. I-II</i>	pecia 45 non indicata; probabilmente inizia col testo: ff. 149ra- 151va = 11 coll. esatte		
	f. 151vb l. 1 <i>xlv</i> ^a	p. 46: 12 esatte	inc. 46
	f. 154va, ultima l. <i>xlvii</i> ^a	p. 47: 12 esatte	inc. 47
	f. 157vb l. 1 <i>xlviii</i> ^a	p. 48: 10 ½	inc. 48
	sup., f. 160rb <i>xlix</i> ^a	p. 49: 13 ca.	inc. 49
	sup., f. 163va <i>l</i> ^a <i>p</i> ^a	p. 50: 11 ca.	inc. 50

	luogo nel ms.	lungh. pecia in colonne	successione ricostruita
	inf., f. 166va <i>lr</i> ²	p. 51: poco più di 13	inc. 51
	f. 170ra l.7 <i>lii</i>	p. 52: 8 coll.?	inc. 52
VI. ff. 172-197 <i>Tim. I-II, Tit., Phil.</i>	la pecia 53 dovrebbe cadere tra 171/172		
	sup., f. 175rb <i>liiii</i> ²	p. 54: 13 ca.	inc. 54
	sup., 178va <i>lv</i> ²	p. 55: 12 ca.	inc. 55
	sup., f. 181vb <i>lvii</i> ²	p. 56: 12 ca	inc. 56
	med., f. 184vb <i>lviii</i> ²	p. 57: poco più di 12	inc. 57
	inf., f. 187vb <i>lviii</i> ²		inc. 58
	-----	-----	-----
	sup., f. 197rb <i>lxi</i> la sezione finisce a metà della col. a del <i>verso</i>		inc. 61
VII. 198-229 <i>Hebr.</i>	la pecia 61 può raccogliere la porzione di f. 197 e i ff. 198-200vb	p. 61: totale 12 ca.	
	sup., f. 200vb <i>lxii</i> ²	p. 62: poco più di 12	inc. 62
	inf., f. 203va <i>lxiii</i>	p. 63: 12 ca.	inc. 63
	in., f. 206va <i>lxiiii</i>		inc. 64
	-----	-----	-----
	sup., f. 216rb <i>lxvii</i>	p. 67: 14 ca.	inc. 67
	med., f. 219vb <i>lxviii</i>	p. 68: oltre 15	inc. 68
	f. 223va (emarg. ad inizio col.) <i>lxix</i>	p. 659: ca. 12	inc. 69
	med., f. 226vb <i>lxx</i>	p. 70: 11 ca.	inc. 70

Il «sistema pecia» si è via via rivelato ben più complesso di quanto fosse a suo tempo presente al benemerito Destrez e la «tradizione peciata» di un'opera richiede una completa collazione delle divisioni dei testimoni per definire le modalità di diffusione; la struttura che è stata qui rappresentata vuole solo rendere evidente gli aspetti problematici, che sono: lunghezza delle pecie in alcuni casi troppo disomogenea (ad es. la pecia 23, lunga circa 18 coll.: è una «apopecia»?); incoerente sequenza nella sez. IV – dove probabilmente sono segnate inizio/fine di una stessa pecia –; oscurità nei punti di passaggio tra una sezione e la successiva.

Sarebbe molto interessante, ma troppo impegnativo in questa sede, effettuare una collazione strutturale completa del testimone fiorentino con i tre testimoni assisiati portatori dello stesso testo e analogamente peciati⁵.

In particolare, Ass. 33 è fortemente significativo in quanto presenta, in modo davvero singolare, le registrazioni al margine inf. dei fogli interessati, a volte anche parlanti (vd. FIG. 1, f. 130r: *pec. xxxiii*^a '*p(o)p(ul)us eni(m) iud(e)orum*'); anche quando cadute per la rifilatura ne rimangono tracce che permettono di ricostruire la successione; inoltre è sempre precisamente individuabile il caratteristico segno di richiamo (trattino terminante con un

5. MURANO, *Opere diffuse*, pp. 689-690: Assisi, Sacro Convento di San Francesco, Fondo antico 21, 33, 38; i mss., ora digitalizzati sul sito <http://www.internetculturale.it/it/1175/assisi-fondo-antico-del-sacro-convento-mediatheca-franciscana>, sono d'ora in poi siglati Ass. 21, Ass. 33 e Ass. 38.

piccolo cerchio) che segnala il punto preciso dove termina una pecia e inizia la successiva.

Il confronto con le registrazioni offerte dal testimone fiorentino procede molto agevolmente fino alla pecia 32 (Ass. 33, f. 115rb: p. 28; f. 118vb: p. 29; f. 121rb: p. 30; f. 124va: p. 31; f. 127rb: p. 32); i *loci* corrispondono in ambedue i testimoni e indicano sicuramente un inizio pecia per le parti *Rom.*, *Cor.* I e II. Dalla pecia 33, cioè dall'inizio di *Gal.*, *Eph.*, *Philipp.*, il confronto richiederebbe una collazione totale delle registrazioni perché Ass. 33 sembra procedere senza variazioni (p. 33, f. 130rb) mentre il testimone fiorentino registra *xxxiiii* e si avvia verso la situazione problematica che abbiamo visto (vd. FIGG. 1-2).

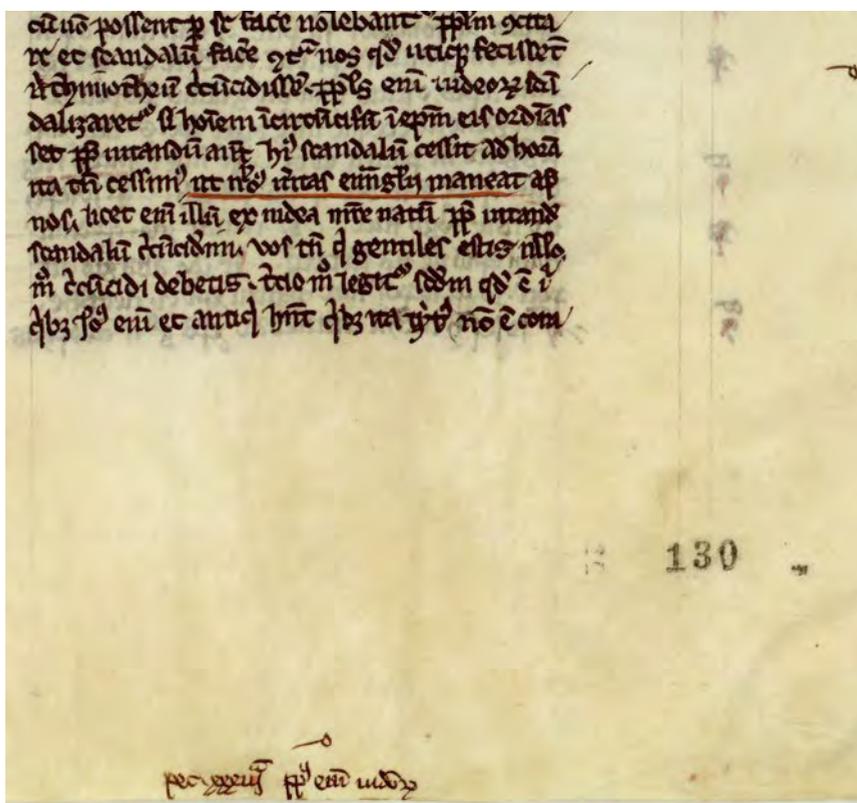
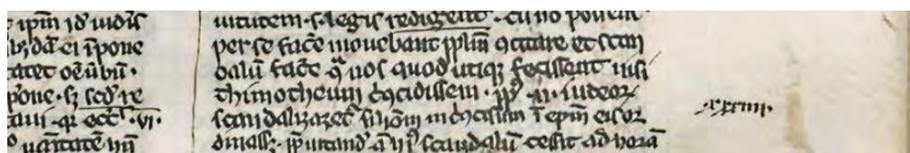
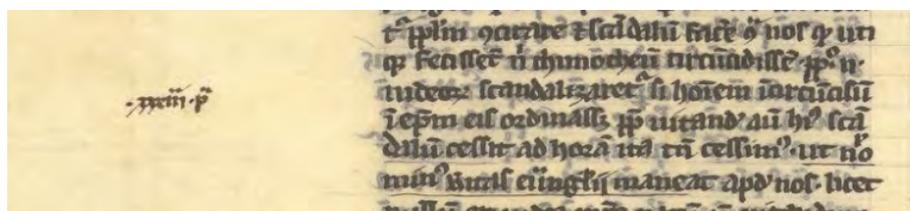
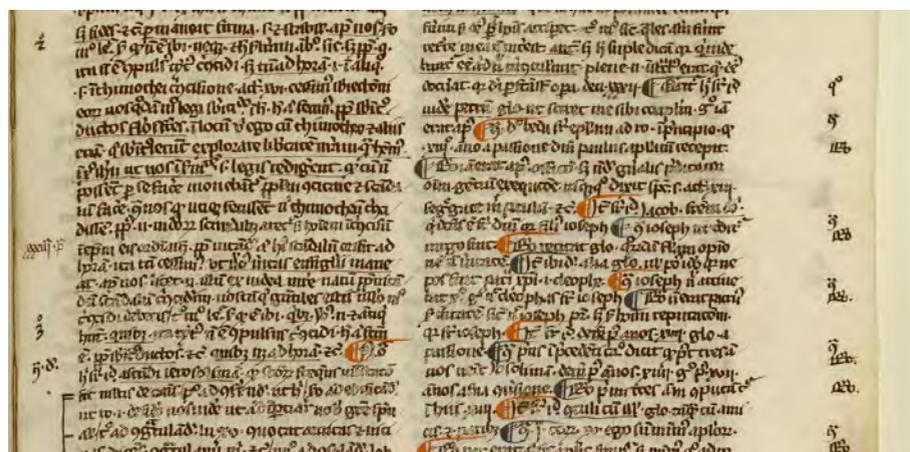


FIG. 1. Assisi, Sacro convento di San Francesco, Fondo antico 33, f. 130rb *part.*

FIG. 2 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. I I dex. 8, f. 109rb *part.*

Del resto degli altri due testimoni assisiati Ass. 38 conferma il nostro laurenziano (FIG. 3), Ass. 21 si allinea con Ass. 33; visto che, cosa abbastanza rara, tutti offrono registrazioni regolari, una collazione strutturale sarebbe non solo possibile ma auspicabile al fine di precisare le modalità di diffusione delle *Postillae*.

FIG. 3. Assisi, Sacro convento di San Francesco, Fondo antico 21, f. 121va *part.*FIG. 4. Assisi, Sacro convento di San Francesco, Fondo antico 38, f. 104ra *part.*

E, infine, per chiudere la questione unità / composizione, torno, come avevo promesso in apertura, sulle note al marg. sup. di f. IIr: ad una prima nota che indica l'assegnazione della sez. I al Caponsacchi, nota ripetuta anche a fine sezione, segue, ma in un secondo tempo ed indipendente, (vd. anche FIG. 5) la nota *Postille fratris Petri de Tarentasia / super omnes epistolas Pauli*; a vergarla è una mano ricorrente nella biblioteca minorita nel primo quarto del Trecento, parte di una storia ancora da seguire.

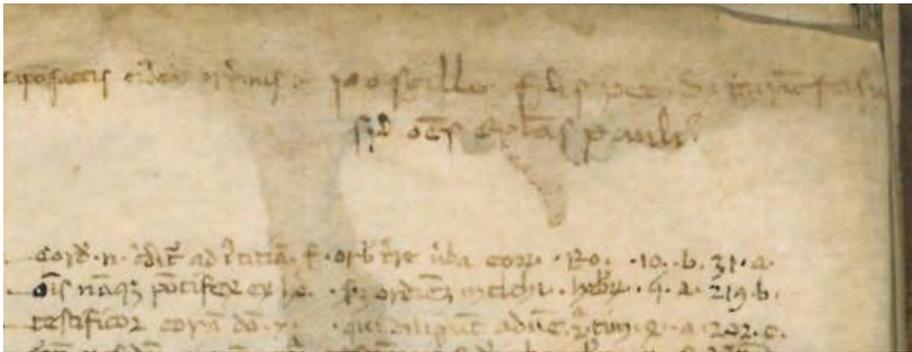


FIG. 5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. I I dex. 8, f. IIr *part.*

Forse in quel momento l'insieme ha perso la qualità di *disligatus* e ha cominciato ad essere un *volumen*.

Gabriella Pomaro
 SISMEI - Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

ELENCO DEI MANOSCRITTI, DEI DOCUMENTI E DELLE STAMPE

ASSISI

Sacro Convento di San Francesco

Fondo antico

21: 269, 271

33: 269-271

38: 269, 271

Vaticani Latini

2878: 76

CHANTILLY

Musée Condé

597: 7

BERLIN

Staatsbibliothek zu Berlin -

Preußischer Kulturbesitz

Hamilton

166: 76

DOUAI

Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore (*olim* Bibliothèque Municipale)

364: 173, 186

DURHAM

Cathedral Library

C.III.1: 99

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

1746: 35, 45, 46-47 (FIGG. 3-5),

51-53, 58, 60, 62-70

2070: 64

2650/I: 64

2650/II: 64

ERLANGEN

Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg

229 (Irm 238): 179

CAMBRIDGE (MA)

Harvard University Library - Houghton Library

Typ. 306: 6

FIRENZE

Archivio del Capitolo di San Lorenzo

E: 11

CITTÀ DEL VATICANO

Barberini latini

535: 98

Archivio del Convento della SS. Annunziata

I: 9

N: 15

- P: 8-9, 19-21 (FIGG. 1-3)
- Archivio di Stato
- Arte dei Medici e Speciali
 - 8: 8, 13, 15
 - Capitani di Orsanmichele
 - 244: 13
 - Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese
 - SS. Annunziata di Firenze 119
 - 609: 7
 - 610: 7-9
 - 681: 7
 - 682: 7
 - Diplomatico
 - Camaldoli, S. Salvatore
 - dicembre 1124: 107
 - Firenze, S. Maria del Bigallo
 - 1336 luglio 19: 5
 - Firenze, S. Maria del Carmine
 - 1324: 14
 - 1342 marzo 7: 15
 - 1343 aprile 8: 14
 - 1348 dicembre: 15
 - Firenze, S. Michele Visdomini
 - 1330 novembre 11: 8
 - Firenze, S. Spirito
 - 1348 maggio 16: 15
 - Gangalandi, S. Maria delle Selve
 - 1348 maggio 16: 15
 - Riformagioni
 - 1345 settembre 27: 15
- Biblioteca Medicea Laurenziana
- Acquisti e doni
 - 58: 78
 - Conventi Soppresi
 - 91: 99
 - 564: 5
 - 566: 5
 - 568: 5
- 572: 5
 - 630: 204
 - Coralì
 - 39: 15
 - Plutei
 - 37.9: 6
 - 37.11: 6
 - 49.7: 89, 91
 - 49.9: 88
 - 49.15: 91
 - 49.18: 18, 76
 - 55.21: 77
 - 11 DEX. 8: 265, 267, 271-272 (FIGG. 2, 5)
 - Strozzi
 - 11: 5-6
- Biblioteca Nazionale Centrale
- Conventi Soppresi
 - A.2.376: 99
 - A.4.269: 99
 - J.1.41: 40
 - J.2.40: 40
 - Magliabechiano
 - VI.197: 89
- Chiesa di San Remigio
- s.n. (A): 5
 - B: 5
- Museo di San Marco
- 570: 10-11, 14, 16, 23-26 (FIGG. 5-9), 32 (TAV. 1)
 - 580: 10-12, 15-16, 27 (FIG. 10), 33 (TAV. II)
 - 618: 10-11, 13, 16
- LIVERPOOL
- University Library
 - Special Collections
 - FS 13: 7

LONDON	95 (stampa): 84
British Library	107 (stampa): 83
Burney	109 (stampa): 83
165: 86-87	123: 196
Harley	133 (stampa): 83
3953: 86-87	142 (stampa): 83
Victoria and Albert Museum	249 (stampa): 85
Acc. N. 1488: 16, 30 (FIG. 13)	285: 82, 85
Acc. N. 4148: 16, 31 (FIG. 14)	309: 82, 85
	478: 84
	481: 84
	496: 84
LUCCA	502: 84, 86
Archivio Arcivescovile	506: 85, 89
32: 78	508: 82, 84
Archivio di Stato	509: 84, 88
20: 80	512: 84
21: 80	513: 84
128: 80-81	514: 84, 88
Archivio dei Notari	515: 84
Parte I n. 1304: 81, 85 (FIG. 2)	519: 83-84, 86
Archivio Sardini	522: 84
n. 56: 81	528: 79, 84-85, 88-90
Testamenti	529: 86, 91
n. 24: 81	530: 95
n. 45: 81	538: 84-85, 89-90, 91 (FIG. 5)
Biblioteca Capitolare Feliniana	551: 84-85
2: 95-96, 116, 124 (TAV. 1)	562: 84-87
9: 95	563: 84, 87
12 (stampa): 84	564: 84
28 (stampa): 83	570 (stampa): 82, 84
32: 93, 95, 108, 112, 114-115, 120,	578: 84, 87
126-127 (TAVV. III-IV)	580: 84
42: 95	587: 84
52 (stampa): 83	601: 95
53 (stampa): 84	604 (stampa): 83
57B (stampa): 84	623: 81, 86
60: 84	624: 80-82, 86
63: 95, 102-103, 108, 117, 125	634: 82
(TAV. II)	Biblioteca Statale
	1485: 87

MILANO

Archivio Capitolare della Basilica di
Sant' Ambrogio

M.57: 99

Biblioteca Ambrosiana

H 118 inf.: 91

Biblioteca e Archivio del Capitolo Me-
tropolitano

II.E.2.18: 91, 173, 180

MODENA

Biblioteca Estense

Latini

371 (alfa.P.4.9): 110, 113

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Clm 4600: 179

Clm 4621: 179, 186

Clm 13088: 179

Clm 14160: 179-180, 186

Clm 14489: 179, 186

Clm 14610: 173

Clm 18521b: 179

Clm 22281: 179

OBERLIN

Oberlin College

Main Library

Special Collections

M1: 10, 22 (FIG. 4)

PARIS

Bibliothèque Nationale de France

Latin

2916: 173, 186

Nouvelles acquisitions latines

270: 49

881: 109

907: 83, 90

Musée Marmottan Monet

inv. 6: 10

PERUGIA

Biblioteca Comunale Augusta

B 34: 77

PHILADELPHIA

Free Library of Philadelphia

Lewis Collection

EM 27:8: 6

EM 48:6: 16, 28 (FIG. 11)

EM 72:1: 6

EM 76:13: 6

PISA

Biblioteca Cathariniana

53: 169, 171-173, 180, 182, 184,

188-193 (TAVV. I-IV)

59: 99

125: 181

Museo dell'Opera del Duomo

C.6: 10

Museo Nazionale di San Matteo

1539 (Corale V): 10

PISTOIA

Archivio Capitolare

C.68: 205

C.71: 206, 253-255 (TAVV. XLVI-XLVIII)

C.72: 206, 256-257 (TAVV. XLIX-L)

C.76: 205

C.78: 207, 258-260 (TAVV. LI-LIII)

C.80: 204, 245-247 (TAVV. XXXVIII-XL)

C.81: 205

C.82: 205
 C.84: 205
 C.85: 205
 C.86: 205
 C.88: 205
 C.89: 203, 242-244, (TAVV. XXXV-XXXVII)
 C.91: 203, 205, 238-241 (TAVV. XXXI-XXXIV)
 C.92: 205
 C.94: 205
 C.96: 205
 C.98: 205
 C.101: 202, 229-232 (TAVV. XXII-XXV)
 C.105: 202, 216-228 (TAVV. IX-XXI)
 C.106: 196
 C.107: 205
 C.108: 205, 207, 261 (TAV. LIV)
 C.109: 199
 C.110: 205
 C.111: 205, 252 (TAV. XLV)
 C.112: 207, 262 (TAV. LV)
 C.115: 196, 198-200, 204, 209-210 (TAVV. I-II), 215 (TAV. VIII), 248 (TAV. XLI)
 C.116: 200, 204-205, 249-250 (TAVV. XLII-XLIII)
 C.122: 203, 205, 233-237 (TAVV. XXVI-XXX)
 C.123: 205
 C.125: 199, 201, 210-212 (TAVV. III-V)
 C.127: 199
 C.128: 205, 251 (TAV. XLIV)
 C.130: 196
 C.132: 201
 C.133: 205
 C.134: 205
 C.135: 205
 C.137: 199, 201, 213-214 (TAVV. VI-VII)
 C.140: 199, 201
 C.141: 199
 C.142: 205
 C.156: 199

C.157: 199
 C.158: 199
 C.160: 199

RAVENNA

Archivio di Stato
 pergamena del sec. XII/XIII: 112
 pergamena del sec. XVII: 112
 Corporazioni religiose soppresse
 Chiesa e corpo di Sant'Apollinare
 Capsa XX, fasc. I, n. 1: 111, 120, 129 (TAV. VI)
 Capsa XX, fasc. I, n. 2: 120, 130 (TAV. VII)

SIENA

Archivio dell'Opera della Metropolitana
 261 (408): 150
 278 (425): 151
 507 (716): 150
 1492 (867): 151-152
 1510 (882): 131-132

Archivio di Stato

 Opera della Metropolitana
 35: 152
 Università di Siena
 Studio
 102 ins. 1 fasc.: 131, 137, 157-168 (TAVV. V-XVI)
 108: 151

Biblioteca Comunale degli Intronati

 C.V.3: 133
 C.VII.6: 133-134
 F.I.1: 137-138, 146, 150
 F.I.2: 137, 146, 155 (TAV. III.2)
 F.I.3: 137, 146
 F.I.4: 137, 146
 F.I.6: 137, 146
 F.I.7: 137, 146

- F.I.8: 137, 146
 F.I.9: 137, 146
 F.I.10: 138, 146
 F.III.1: 138, 146, 150, 155 (TAV. III. I)
 F.III.2: 141, 146, 150
 F.III.5: 140, 146
 F.III.8: 141, 146
 F.III.9: 141, 146
 F.III.10: 141, 146
 F.III.11: 141, 146
 F.III.14: 138, 146
 F.IV.4: 140, 146
 F.IV.6: 45
 F.IV.16: 141, 146
 F.V.3: 134, 140, 146, 153 (TAV. I.2)
 F.V.26: 139, 146
 F.VI.2: 140, 146
 F.VI.5: 140, 146
 F.VI.6: 47 (FIG. 6)
 F.VI.11: 139, 146
 F.VI.30: 139, 146
 F.VII.1: 142, 146
 F.VII.3: 141, 146
 F.VII.4: 143, 146
 F.VII.6: 139, 146
 F.VII.7: 139, 147
 F.VIII.8: 139, 147
 F.VIII.11: 139, 147
 F.VIII.12: 139, 147
 F.VIII.18: 139, 147
 F.IX.1: 134, 139, 147, 156 (TAV. IV)
 F.IX.14: 41-42
 F.IX.15: 45
 F.IX.16: 44
 F.IX.17: 45
 F.IX.19: 45
 F.IX.20: 45
 F.IX.21: 45
 F.IX.22: 45
 F.IX.23: 45
 F.IX.24: 42, 43 (FIG. 2), 73 (TAV. I)
 F.IX.25: 45
 F.IX.26: 45
 F.IX.27: 42, 73 (TAV. II)
 F.IX.28: 44
 F.X.2: 45
 F.X.5: 45
 F.X.6: 45
 F.X.10: 42
 F.X.11: 45
 F.X.12: 45
 F.X.13: 45
 F.X.16: 45
 F.X.22: 45
 F.X.23: 45
 F.X.24: 41, 45
 F.X.25: 45
 G.I.1: 138, 141, 147
 G.I.2: 141, 147
 G.I.3: 137-138, 147, 151
 G.I.4: 137-138, 147, 151
 G.I.5: 137, 147
 G.I.10: 138
 G.III.2: 140, 147
 G.III.3: 140, 142, 147
 G.III.4: 143, 147
 G.III.5: 141, 147
 G.III.7: 143, 147
 G.III.9: 140, 142, 147
 G.III.10: 139, 147
 G.III.11: 134, 142, 147
 G.III.13: 134, 141, 147
 G.III.14: 142, 147
 G.III.16: 143, 147
 G.III.17: 143, 147, 153 (TAV. I. I)
 G.III.18: 144, 147
 G.III.19: 143, 147
 G.III.20: 142, 147
 G.III.21: 144, 147
 G.IV.10: 48
 G.IV.11: 138, 147
 G.IV.22: 134, 138, 147, 154 (TAV. II. I)
 G.IV.26: 145, 147

- G.IV.27: 143, 147
 G.V.1: 140, 147
 G.V.2: 140, 147
 G.V.3: 138, 147
 G.V.4: 139, 147
 G.V.7: 139, 147
 G.V.8: 145, 147
 G.V.10: 134-135
 G.V.24: 139, 148
 G.VI.23: 45, 140, 148
 G.VI.39: 42
 G.VII.5: 139, 148
 G.VII.24: 45
 G.VIII.26: 45, 139, 148
 G.IX.16: 43, 139, 148
 G.IX.19: 42, 43 (FIG. 1), 74 (TAV. III)
 G.X.12: 45
 G.X.16: 43-44
 G.X.30: 140, 148
 H.III.1: 143-144, 148
 H.III.2: 137-138, 148, 151
 H.III.3: 138, 148
 H.III.4: 144, 148
 H.III.6: 142, 148
 H.III.9: 144, 148
 H.III.10: 143, 148
 H.III.11: 144, 148
 H.III.12: 142, 148
 H.III.13: 142, 148
 H.III.14: 143-144, 148
 H.III.15: 144, 148
 H.III.16: 141, 148
 H.IV.8: 142, 148, 151
 H.IV.13: 140, 148
 H.IV.14: 143, 148
 H.IV.15: 144, 148
 H.IV.16: 143, 148
 H.IV.17: 144, 148
 H.IV.18: 144, 148
 H.VI.4: 139, 148
 H.VI.17: 139, 148
 H.VII.3: 140, 148
 H.VIII.10: 45
 I.I.5: 143, 149
 I.I.6: 138, 149
 I.I.7: 144, 149
 I.III.14: 141, 149
 I.III.15: 143, 149
 I.III.16: 140, 149
 I.IV.15: 143, 149
 I.IV.16: 138, 149
 I.VI.29: 138, 149
 K.I.4: 144, 149, 154 (TAV. II.2)
 K.I.5: 137, 144, 149
 K.I.6: 144, 149
 K.I.7: 137, 144, 149
 K.I.8: 144, 149
 K.I.9: 143, 149
 K.I.10: 144, 149
 K.I.12: 45
 K.I.16: 138, 149
 K.V.10: 140, 149
 K.V.28: 141, 149
 L.III.7: 138, 149
 L.III.9: 140, 149
 T.IV.7: 41, 43
 U.VI.4: 45
 X.II.1: 142, 149
 X.II.2: 141, 149
 X.II.3: 142, 149
 X.V.1: 141, 149
 X.VI.2: 138, 149
 Z.I.16: 151
- TOURS
Bibliothèque municipale
882: 5
- UTRECHT
Universiteitsbibliotheek
Graeci
13: 77